



DOLENTIUM HOMINUM

N. 88 – anno XXX – N. 2, 2015

RIVISTA DEL PONTIFICO CONSIGLIO
PER GLI OPERATORI SANITARI
(PER LA PASTORALE DELLA SALUTE)

Atti della XXX Conferenza Internazionale

*promossa e organizzata dal
Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari
su*

***La Cultura della Salus
e dell'Accoglienza al Servizio
dell'Uomo e del Pianeta***

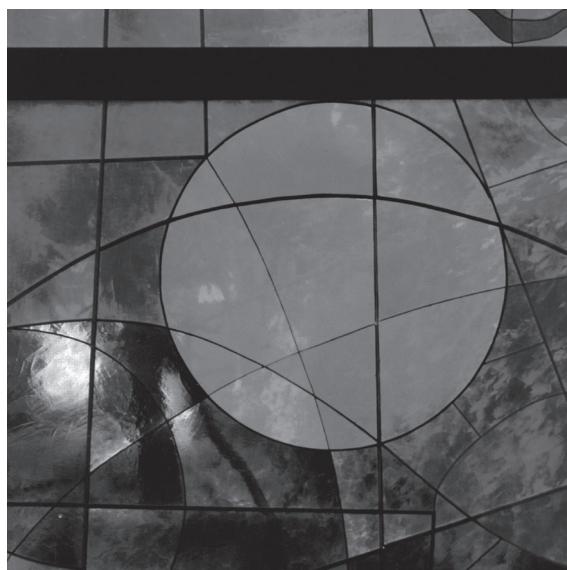
19-20-21 novembre 2015

**Nuova Aula del Sinodo
Città del Vaticano**

Direttore
S.E. MONS. ZYGMUNT ZIMOWSKI

Redattore Capo
MONS. JEAN-MARIE MUPENDAWATU

Comitato di Redazione
DOTT. ANTONINO BAGNATO
DON MARCO BELLADELLI
DOTT. DANIEL A. CABEZAS GÓMEZ
SUOR ANNA ANTIDA CASOLINO
PROF. MAURIZIO EVANGELISTA
PADRE BONIFACIO HONINGS
DOTT.SSA BEATRICE LUCCARDI
DOTT.SSA ROSA MEROLA
SIG. LUIGI NARDELLI
MONS. JACQUES SUAUDEAU



Direzione, Redazione, Amministrazione:
PONTIFICO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI (PER LA PASTORALE DELLA SALUTE)
00120 CITTÀ DEL VATICANO; TEL. 06.698.83138, 06.698.84720, 06.698.84799 - FAX: 06.698.83139
e-mail: opersanit@hlthwork.va
www.holyseeforhealth.net

Pubblicazione quadrimestrale. Abbonamento: 32 € compresa spedizione
Realizzazione a cura della Editrice VELAR, Gorle (BG)
In copertina: Vetrata di P. Costantino Ruggeri

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Sommario

<p>6 Indirizzo di Saluto <i>S.E. Mons. Zygmunt Zimowski</i></p> <p>7 Discorso del Santo Padre Francesco</p> <p>GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE</p> <p>9 INTRODUZIONE Pastorale della salute e promozione della vita umana: 30 anni di attività del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari <i>S.E. Mons. Zygmunt Zimowski</i></p> <p>12 Saluto <i>Don Carmine Arice, SSC</i></p> <p>13 L'Evangelium vitae vent'anni dopo <i>Padre Wojciech Giertych, OP</i></p> <p>18 Una "Teologia della vita" nell'opera di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI <i>S.Em. Card. Gerhard Ludwig Muller</i></p> <p>22 L'Enciclica <i>Laudato si'</i>, un inno al Vangelo della creazione <i>S.E. Mons. Marcelo Sanchez Sorondo</i></p> <p>26 Lo scenario mondiale dei cambiamenti climatici in atto e l'imperativo della salvaguardia della biodiversità <i>Prof. Hans Joachim Schellnhuber Dott. Jascha Lehmann</i></p> <p>30 L'inquinamento informativo e tecnologico <i>Mons. Dario Edoardo Viganò</i></p> <p>33 L'innovazione biologica a partire dalla ricerca: sperimentazione animale e organismi geneticamente modificati <i>Dott. Romano Marabelli</i></p> <p>36 Per un atteggiamento politico responsabile nella percezione, la valutazione e le modalità per ridurre il rischio dovuto agli stress ambientali <i>Mons. Tony Anarella</i></p>	<p>VENERDÌ 20 NOVEMBRE</p> <p>44 Ondate di calore e di freddo con impatto acuto su soggetti fragili (anziani, bambini, immunodepressi e individui affetti da patologie debilitanti) <i>Dott. Antonio Maria Pasciuto</i></p> <p>47 Incidenza degli interferenti endocrini sulla salute <i>Prof. Costanzo Moretti</i></p> <p>56 Etica e legislazioni sull'ambiente a livello internazionale <i>Prof. Francesc Torralba</i></p> <p>TAVOLA ROTONDA Percorsi di dialogo per la salvaguardia della vita dell'uomo e del creato</p> <p>61 1. Le sfide dei vertici mondiali <i>S.E. Sig. Denis Fontes de Souza Pinto</i></p> <p>63 2. Problemi sanitari nelle aree urbane <i>S.E. Sig. Kenneth Francis Hackett</i></p> <p>65 3. Trasparenza e dialogo per prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti di sviluppo <i>S.E. Sig. Claude Giordan</i></p> <p>68 4. Il dialogo tra la politica e l'economia per la pienezza umana <i>S.E. Sig. John Anthony Gerard McCarthy</i></p> <p>69 5. Africa e business: una proposta di sviluppo rispettosa della vita dell'uomo e dell'ambiente <i>S.E. Sig. Antoine Zanga</i></p> <p>73 La responsabilità etica e sociale delle imprese per una ecologia integrale <i>Prof. Stefano Zamagni</i></p> <p>83 Il contributo diplomatico della Santa Sede nel negoziato sull'ambiente <i>S.E. Mons. Paul Richard Gallagher</i></p>
--	---

- 85 **Il dialogo delle religioni con le scienze in materia ambientale.**
L'Enciclica di Bergoglio sull'ambiente: "Conversione ecologica universale"
Prof. Enrico Mairov
- 87 **Progetti e iniziative innovative in favore di un "mondo sano"**
Dott.ssa Ligia Noronha
- 92 **L'accesso all'acqua potabile e pulita, un diritto umano essenziale, fondamentale e universale**
Dott. Michel Roy
- TAVOLA ROTONDA
Educazione e spiritualità ecologica:
un altro stile di vita
- 96 **1. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente nello spirito di solidarietà e nella cura basata sulla compassione.**
La richiesta del suicidio assistito alla luce dell'enciclica *Laudato si'*
Prof. Arndt Büsing
- 99 **2. La gioia e la pace fondamenti di una spiritualità ecologica**
Fra Michael A. Perry, OFM
- 102 **3. Per una Pastorale ecologica, fondata sulla riconciliazione dell'uomo con se stesso, con il creato e con Dio**
S.E. Mons. Gregor Maria Hanke, O.S.B.
- 105 **4. Un nuovo sguardo contemplativo: i segni sacramentali ed il riposo celebrativo**
Padre Artur Zuk
- SABATO 21 NOVEMBRE
- 109 **La radice antropologica della crisi ecologica**
S.E. Mons. Ignacio Carrasco de Paula
- 111 **Promozione della cultura della vita del pianeta**
Prof. Vertistine Beaman Mbaya
- 113 **Un ambiente sano per uno sviluppo umano integrale**
S.E. Mons. Gustavo Rodríguez Vega
- 116 **Educare all'ambiente e alla salute**
Dott.ssa Lilian Corra
- PER UNA ECOLOGIA DEI SISTEMI SANITARI CHE METTANO AL CENTRO L'UOMO E NON IL PROFITTO.
Contributo di tre esperti:
- 119 **1. Politica Sanitaria**
Dott. Konstanty Radziwiłł
- 121 **2. Legislazione sanitaria**
On. Dott.ssa Anna Zaborska
- 123 **3. Welfare solidale e modelli assistenziali**
Dott. Alessandro Signorini
- 125 **Conclusioni e Raccomandazioni**
Mons. Renzo Pegoraro
- 126 **Conclusioni e Raccomandazioni**
Padre Ján Ďačok, SJ

Atti della XXX Conferenza Internazionale

*promossa e organizzata dal
Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari
su*

***La Cultura della Salus
e dell'Accoglienza al Servizio
dell'Uomo e del Pianeta***

19-20-21 novembre 2015

**Nuova Aula del Sinodo
Città del Vaticano**

Indirizzo di Saluto

**S.E. MONS.
ZYGMUNT ZIMOWSKI**
Presidente del
Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari,
Santa Sede

Beatissimo Padre,
è con filiale devozione e gratitudine che La ringraziamo per averci voluto incontrare nella prima giornata dei Lavori della nostra XXX Conferenza Internazionale, che intende affrontare il tema **“La cultura della Salus e dell’Accoglienza al servizio dell’Uomo e del Pianeta”**.

In occasione del trentesimo anno di esistenza e di attività del nostro Dicastero e in coincidenza con il ventesimo anniversario di pubblicazione dell’Enciclica *Evangelium vitae*, abbiamo ritenuto opportuno inserirci nel solco tracciato da San Giovanni Paolo II, per recuperare il senso della dignità della vita umana e il valore di ogni persona, nei lineamenti della quale rifulgono le sembianze stesse del Figlio di Dio.

Questo insegnamento ricorda sempre a tutti, e in modo del tutto singolare alle diverse figure professionali del mondo della salute, che Dio non ama l'uomo da lontano e da un'altezza celeste o astratta, bensì dal fondo stesso della sua condizione, dove il male pare trionfare. Soprattutto ai nostri giorni e proprio laddove anche il do-

no della Creazione sembra profondamente compromesso, si avverte una crescente sensibilità riguardo all’ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta.

Non si tratta, come Vostra Santità indica nella recente Lettera enciclica *Laudato si'*, di due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì di una sola e complessa crisi socio-ambientale, per la soluzione della quale le direttive «richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (n. 139).

Facendo proprio l’invito a cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali, nel corso dei lavori della nostra Conferenza Internazionale verranno affrontati, in particolare, problemi relativi all’impatto che questi diversi fattori di inquinamento comportano, soprattutto per le ricadute sanitarie che già oggi si avvertono, non solo nei Paesi ad economia avanzata, ma soprattutto per popolazioni più povere e vulnerabili del Pianeta, alle quali non sempre è riconosciuto il diritto alla salute.

Questo impegno, poi, non può renderci disattenti, neppure per le responsabilità a noi affidate nei confronti delle generazioni future, alle quali siamo debitrici di

quello stesso dono della Creazione, a noi donata per esserne fedeli e responsabili “custodi”.

Santità, a pochi giorni dall’inizio del Giubileo straordinario della Misericordia, desidero manifestarLe ancora una volta la nostra gratitudine per la Sua Enciclica *Laudato si'*, nel solco della quale intendiamo offrire il nostro contributo per una profonda ed efficace “conversione del cuore”, nella certezza che *«un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*» (n. 49).

Inoltre, vogliamo fin d’ora asicurarLe la nostra preghiera per l’ormai prossimo Viaggio Apostolico, che La porterà in Kenya, Uganda e nella Repubblica Centrafricana, ovvero a diretto contatto con alcuni dei problemi che a tutti richiedono con urgenza una “ecologia del cuore”.

È con filiale obbedienza, Padre Santo, che ci disponiamo ad ascoltare la Sua parola e a ricevere la Sua Apostolica Benedizione, che accompagnerà tutti i presenti, gli operatori sanitari, nonché tutte le persone ammalate e in difficoltà, cioè coloro ai quali è destinato il nostro chinarsi quotidiano, intravedendo sempre e in ogni circostanza in ognuno di loro l’inviolabile valore della vita e la dignità iscritta in ogni persona. ■

Discorso del Santo Padre Francesco

SALA REGIA, GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 2015

Cari fratelli e sorelle,

grazie per la vostra accoglienza! Ringrazio Sua Eccellenza Mons. Zygmut Zimowski per il cor-tese saluto che mi ha rivolto a nome anche di tutti i presenti, e do il mio cordiale benvenuto a voi, organizzatori e partecipanti di questa trentesima Conferenza Internazionale dedicata a “La cultura della *salus* e dell’accoglienza al servizio dell’uomo e del pianeta”. Un grazie sentito a tutti i collaboratori del Dicastero.

Molteplici sono le questioni che verranno affrontate in questo appuntamento annuale, che segna i trent’anni di attività del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la Pastorale della Salute) e che coincide anche con il ventesimo anniversario della pubblicazione della Lettera enciclica *Evangelium vitae* di san Giovanni Paolo II.

Proprio il rispetto per il valore della vita, e, ancora di più, l’amore per essa, trova un’attuazione insostituibile nel farsi prossimo, avvicinarsi, prendersi cura di chi soffre nel corpo e nello spirito: tutte azioni che caratterizzano la pastorale della salute. Azioni e, prima ancora, atteggiamenti che la Chiesa metterà in speciale risalto durante il Giubileo della Misericordia, che ci chiama tutti a stare vicino ai fratelli e alle sorelle più sofferenti. Nella *Evangelium vitae* possiamo rintracciare gli elementi costitutivi della “cultura della *salus*”: cioè *accoglienza, compassione, comprensione e perdono*. Sono gli atteggiamenti abituali di Gesù nei confronti della moltitudine di persone bisognose che lo avvicinava ogni giorno: malati di ogni genere, pubblici peccatori, indemoniati, emarginati, poveri, stranieri... E curiosamente questi, nella nostra attuale *cultura dello scarto* sono respinti, sono lasciati da parte. Non contano. È curioso... Questo cosa vuol dire? Che la cultura dello scarto non è di Gesù. Non è cristiana.

Tali atteggiamenti sono quelli che l’Enciclica chiama “esigenze positive” del comandamento circa l’inviolabilità della vita, che con Gesù si manifestano in tutta la loro ampiezza e profondità, e che ancora oggi possono, anzi devono contraddistinguere la pastorale della salute: esse «vanno dal prendersi cura della vita del fratello (familiare, appartenente allo stesso popolo, straniero che abita nella terra di Israele), al farsi carico dell’estraneo, fino all’amare il nemico» (n. 41).

Questa *vicinanza* all’altro – vicinanza sul serio e non finta – fino a sentirlo come qualcuno che mi appartiene – anche il nemico mi appartiene come fratello – supera ogni barriera di nazionalità, di estrazione sociale, di religione..., come ci insegnava il “buon samaritano” della parola evangelica. Supera anche quella cultura in senso negativo secondo la quale, sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri, gli esseri umani vengono accettati o rifiutati secondo criteri utilitaristici, in particolare di utilità sociale o economica. Questa mentalità è parente della cosiddetta “medicina dei desideri”: un costume sempre più diffuso nei Paesi ricchi, caratterizzato dalla ricerca ad ogni costo della perfezione fisica, nell’illusione dell’eterna giovinezza; un costume che induce appunto a scartare o ad emarginare chi non è “efficiente”, chi viene visto come un peso, un disturbo, o che è brutto semplicemente.

Ugualmente, il “farsi prossimo” - come ricordavo nella mia recente Enciclica *Laudato si’* – comporta anche assumerci *responsabilità inderogabili verso il creato e la “casa comune”*, che a tutti appartiene ed è affidata alla cura di tutti, anche per le generazioni a venire.

L’ansia che la Chiesa nutre, infatti, è per la sorte della famiglia umana e dell’intera creazione. Si tratta di educarci tutti a “custodire” e ad “amministrare” la creazione nel suo complesso, quale dono consegnato alla responsabilità di ogni generazione perché la riconsegni quanto più integra e umanamente vivibile per le generazioni a venire. Questa conversione del cuore al “vangelo della creazione” comporta che facciamo nostro e ci rendiamo interpreti del grido per la dignità umana, che si eleva soprattutto dai più poveri ed esclusi, come molte volte sono le persone ammalate e i sofferenti. Nell’imminenza ormai del Giubileo della Misericordia, questo grido possa trovare eco sincera nei nostri cuori, cosicché anche nell’esercizio delle opere di misericordia, corporale e spirituale, secondo le diverse responsabilità a ciascuno affidate, possiamo accogliere il dono della grazia di Dio, mentre noi stessi ci rendiamo “canali” e testimoni della misericordia.

Auspico che in queste giornate di approfondimento e dibattito, in cui considerate anche il fattore ambientale nei suoi aspetti maggiormente legati alla salute fisica, psichica, spirituale e sociale della persona, possiate contribuire ad un nuovo sviluppo della cultura della *salus*, intesa anche in senso integrale. Vi incoraggio, in tale prospettiva, a tenere sempre presente, nei vostri lavori, la realtà di quelle popolazioni che maggiormente subiscono i danni provocati dal degrado ambientale, danni gravi e spesso permanenti alla salute. E parlando di questi danni che vengono dal degrado ambientale, per me è una sorpresa trovare – quando vado in udienza il mercoledì o vado nelle parrocchie – tanti malati, soprattutto bambini... Mi dicono i genitori: “Ha una malattia rara! Non sanno cosa sia”. Queste malattie rare sono conseguenze della malattia che noi facciamo all’ambiente. E questo è grave!

Chiediamo a Maria Santissima, Salute dei malati, di accompagnare i lavori di questa vostra Conferenza. A lei affidiamo l’impegno che, quotidianamente, le diverse figure professionali del mondo della salute svolgono in favore dei sofferenti. Benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie, le vostre comunità, come pure quanti incontrate negli ospedali e nelle case di cura. Prego per voi; e voi, per favore, pregate per me. Grazie.

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE

INTRODUZIONE

Pastorale della salute e promozione della vita umana: 30 anni di attività del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

**S.E. MONS.
ZYGMUNT ZIMOWSKI**
Presidente del
Pontificio Consiglio
per gli Operatori Sanitari,
Santa Sede

All'inizio dei lavori di questa 30^a Conferenza Internazionale vorrei salutare tutti i presenti, convenuti da lontano e da vicino. Vorrei scusarmi anche se non elenco tutti i Paesi del mondo qui rappresentati, ma non vorrei dimenticarne qualcuno! In questi tre giorni avremo molte occasioni per stare insieme e scambiare così idee e opinioni.

La Conferenza che stiamo iniziando riveste un carattere particolare, in quanto si svolge nell'anno nel quale ricordiamo rispettivamente: il 50^o anniversario del Concilio Vaticano II, i 30 anni dalla fondazione del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, i 20 anni dalla pubblicazione dell'Encyclica *Evangelium Vitae* di San Giovanni Paolo II, e, nell'anno in corso, la pubblicazione dell'Encyclica *Laudato si'* di Papa Francesco; inoltre, essa si svolge pochi giorni prima dell'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia. In questo quadro, la nostra Conferenza intende prendere in considerazione almeno alcuni punti più rilevanti e connessi con la pastorale della salute e la promozione della vita umana.

1. Pastorale della salute e la cultura della vita

Come è ben noto, l'11 febbraio 1985, nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, con il Motu proprio *Dolentium Hominum* di Papa San Giovanni Paolo II, è stata istituita una Commissione Pontificia *ad hoc*, con il compito di coordinare le attività della Curia Romana relative alla pastorale della salute della Chiesa. In seguito, il Motu proprio *Dolentium Hominum* ha precisato la missione e i compiti del nuovo organismo della Sede Apostolica, ovvero il valore della vita, dal suo sorgere fino al naturale tramonto, e la dignità della persona umana, particolarmente per quanto attiene alle realtà legate alla sfera della salute e del mondo sanitario. Questo Dicastero, sin dall'inizio, fu affidato all'allora Vescovo Fiorenzo Angelini che, successivamente elevato al cardinalato (1991), è stato il primo Presidente del Dicastero e per tanti anni Assistente Ecclesiastico centrale dell'Associazione dei Medici Cattolici Italiani. Il Cardinale Angelini ci ha lasciato il 22 novembre dello scorso anno, proprio al termine dell'ultima Conferenza Internazionale. Vorrei al riguardo informare che, nel primo anniversario del suo pio transito, domenica prossima, 22 novembre, nella Chiesa di "Santo Spirito in Sassia" – alle ore 11.00 – sarà celebrata in sua memoria una S. Messa, presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Ange-

lo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio.

Al compianto Cardinale Angelini siamo debitori di un profondo ringraziamento per avere intuito che il mondo della salute, insieme all'impegno educativo, costituisce uno dei principali strumenti di evangelizzazione; un'intuizione, questa, che ha trovato pieno assenso e corrispondenza in San Giovanni Paolo II.

Dal 1997 il suo successore è stato il Cardinale Javier Lozano Barragán, che ha mantenuto il suo incarico fino al 18 aprile 2009. Il Cardinale Lozano il 30 ottobre scorso ha celebrato il 60^o anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. I nostri più cordiali e sinceri auguri al Cardinale Javier Lozano Barragán, che si accompagnano alla mia e nostra gratitudine per il suo contributo allo sviluppo del nostro Dicastero.

Colgo inoltre questa occasione per ringraziare anche tutti i Membri e Consultori, sia attuali sia quelli che si sono avvicendati in questi tre decenni, e tutti i Collaboratori che hanno contributo e ancora danno il loro apporto alla missione di questo Dicastero.

Durante i tre decenni di vita, il nostro Dicastero si è fortemente impegnato nello studio e nelle attività di promozione e di diffusione di tutto ciò che concerne la cultura e la pastorale della *salus* e quindi della cura della persona, sia in senso fisico che spirituale.

Dei vari contributi e attività del Dicastero, ne vorrei menzionare solo quattro, che emblematica-

mente ne rispecchiano la missione e il servizio alla cultura della vita.

1.1 *La Pontificia Accademia per la Vita*

Con il Motu proprio *Vitae Mysterium*, dell'11 febbraio 1994, presso questo Pontificio Consiglio, è stata fondata la Pontificia Accademia per la Vita, la cui missione principale è studiare, informare e formare in ordine ai principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione della cultura e della difesa della vita, soprattutto in rapporto con la morale cristiana e il Magistero della Chiesa.

1.2 *La Carta degli Operatori Sanitari*

Nel 1995 il Dicastero ha pubblicato la *Carta degli Operatori Sanitari*, tradotta in diciannove lingue. Attualmente, avvalendosi di esperti nelle diverse discipline medico-chirurgiche, teologico-morali, pastorali e politico-legali, è stata conclusa la revisione e l'aggiornamento della medesima, alla luce dei nuovi progressi nella medicina, dei pronunciamenti magisteriali specifici intervenuti dopo il 1995 e di nuovi aspetti (politico-legislativi, politico-economici), che coinvolgono il mondo sanitario. Una novità che sembra utile segnalare è la valenza antropologica, che le scienze biomediche acquisiscono nella cultura odierna, nello specifico servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano, in un dialogo fecondo e reciproco tra biomedicina e proposta di principi morali da parte del Magistero della Chiesa. In questo impegno, poi, sono state considerate non solo le classiche figure professionali sanitarie (personale medico, infermieristico e ausiliario), ma anche biologi, farmacisti, operatori sanitari che operano nel territorio, amministratori, legislatori in materia sanitaria, industrie del farmaco, operatori nel settore pubblico e privato, di impronta laica o confessionale.

Dopo la valutazione positiva da parte dell'Assemblea Plenaria del marzo 2014 e l'integrazione dei suggerimenti e delle os-

servazioni pervenuti dai Membri e dai Consultori, il testo ha ottenuto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il necessario *nihil obstat* per la pubblicazione. È in fase di ultimazione la traduzione in lingua inglese del testo, e si prevede che la nuova *Carta degli Operatori Sanitari* verrà presentata con un'opportuna Conferenza-Stampa, così da rendere la dovuta eco a questo documento, che in diversi Paesi è solitamente adottato per la formazione specifica in problemi di bioetica e di pastorale della salute anche nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia, nei Corsi Universitari per le Professioni Infermieristiche e per gli Operatori Sanitari.

1.3 *Le Giornate Mondiali del Malato*

Nella Lettera indirizzata al Card. Fiorenzo Angelini del 13 maggio 1992 – giorno in cui si ricorda la prima Apparizione della Madonna di Fatima, nel 1917 – San Giovanni Paolo II indicò l'11 febbraio come data per la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes. Analogamente a quanto stabilito da Papa Benedetto XVI per le Giornate Mondiali dei Giovani, anche la Giornata Mondiale del Malato viene celebrata con scadenza triennale in forma solenne, mentre si demanda alle singole Diocesi impegnarsi per le celebrazioni annuali.

Al riguardo, l'11 febbraio 2016 il Pontificio Consiglio celebrerà, in forma solenne, la XXIV Giornata Mondiale del Malato, che avrà luogo a Nazareth, in Terra Santa, con il tema: “*Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria – «Fate quello che vi dirà!» (Gv 2,5)*”. Già è stato pubblicato il relativo *Messaggio* del Santo Padre per detta circostanza.

In questa occasione verranno coinvolte, come di consueto, le Chiese locali non solo nella celebrazione della Giornata stessa, ma anche per la preparazione del relativo Convegno teologico-pastorale, il cui tema rifletterà anche sulle problematiche specifiche del Medio-Oriente, quindi relative alla pace, alla riconcilia-

zione e alla salute. Inoltre, verrà organizzato un incontro con i Vescovi incaricati di Pastorale della Salute nella Regione. In particolare, è sembrato opportuno in detta circostanza affrontare il tema della salute, quale elemento di stimolo per il dialogo ecumenico ed interreligioso, secondo quanto indicato anche dalla Bolla di indizione “*Misericordiae Vultus*”. Sarà inoltre questa l'occasione per visitare e portare concreto aiuto anche economico ad alcune strutture sanitarie nella regione palestinese, particolarmente in difficoltà per i noti problemi che le affliggono.

In questo contesto, poi, sono onorato di comunicarvi che, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, il Dicastero è stato direttamente coinvolto dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione nell'organizzazione di due Grandi Eventi che toccano il mondo della salute, e cioè rispettivamente la *Giornata dedicata ai Malati e alle Persone Disabili* (12 giugno 2016) e la *Giornata dedicata agli Operatori e Volontari della Misericordia* (4 settembre 2016).

1.4 *La Fondazione “Il Buon Samaritano”*

Voluta e costituita da San Giovanni Paolo II nel 2004. Essa esprime l'amore solidale e preferenziale della Chiesa a favore delle persone abbandonate e meno protette. La Fondazione, dal punto di vista economico, aiuta i malati più bisognosi, in modo particolare quelli che soffrono a causa dell'infezione da HIV\AIDS e di altre patologie connesse.

La Fondazione è impegnata, inoltre, in un progetto teso alla donazione di farmaci e presidi medici alle strutture sanitarie promosse dalla Chiesa cattolica nel mondo. La metodica degli interventi prevede il coinvolgimento in ogni Paese delle Nunziature Apostoliche, le Conferenze Episcopali nazionali, le Diocesi e le Congregazioni religiose promotrici di iniziative di assistenza e di cura in ambito sanitario.

L'iniziativa è realizzata in collaborazione con il *Catholic Me-*

ical Mission Board (CMMB), un'organizzazione non governativa, senza scopo di lucro, con sede negli Stati Uniti, impegnata a fornire servizi sanitari di qualità, materiale sanitario e prodotti farmaceutici senza alcuna discriminazione di razza, appartenenza politica o religiosa, ai malati e alle persone che vivono nel bisogno in tutto il mondo.

2. Continuità e discontinuità delle sfide

I Padri Conciliari, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), hanno sottolineato la responsabilità che compete alle generazioni future, elencato in particolare i molteplici delitti e attentati contro la vita umana e la sua dignità, quali «ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario» e terminando con «le ignominiose condizioni di lavoro» (*GS*, n. 27).

Lo stesso elenco è stato ripreso e condannato anche da San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* (cfr. n. 3). Tutte queste pratiche, e altre simili, – come affermava il Santo Padre – sono non soltanto «vergognose», ma anche «guastano la civiltà umana, inquinano» le persone e offendono il Creatore. In altre parole, già il Concilio Vaticano II e il Magistero seguente sottolineano la connessione stretta tra attentati alla vita e alla dignità umana e danni dell'ambiente in cui l'uomo vive.

È anche ben noto che San Giovanni Paolo II, durante il suo pontificato, spesso ha accennato alle drammatiche «minacce contro la vita», che sono «*programmate in maniera scientifica e sistematica*» e «una oggettiva ‘congiura contro la vita’ che vede implicate anche Istituzioni internazionali, impegnate a incoraggiare e programmare vere e proprie campagne per diffondere la contraccuzione, la sterilizzazione e l'aborto» (*EV*, n. 17).

Lo stesso Benedetto XVI sottolineava le possibilità «di manipolare la vita» che è «sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo» e che nella clonazio-

ne e nell'ibridazione umana esprimono «l'assolutismo della tecnica» (*Caritas in veritate*, n.75). Di conseguenza, proseguiva il Santo Padre al riguardo, «non si possono tuttavia minimizzare gli scenari inquietanti per il futuro dell'uomo e i nuovi potenti strumenti che la ‘cultura della morte’ ha a disposizione» (*idib.*).

Contrapponendosi a queste tendenze, Papa Francesco spesso invita ad “avere cura della fragilità” e rifiutare “la cultura dello scarto”.

Oggi, purtroppo, tali minacce sono diventate ancora più forti e sofisticate e, spesso con arroganza e cinismo, vengono imposte per essere introdotte nella mentalità e nella vita quotidiana. Ma tutti gli uomini e le donne di buona volontà e, in particolare, tutti i credenti in Gesù Cristo sono invitati a promuovere e rafforzare “la cultura della vita”, “annunciare” e “celebrare il Vangelo della vita” (cfr. *EV*, nn. 79, 82).

3. La cultura della Salus e dell'Accoglienza al servizio dell'Uomo e del pianeta

Questa è, appunto, la linea dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, che sottolinea la necessità di voler veramente affrontare, da parte delle persone e delle autorità, le problematiche ambientali e sociali, che tanto influiscono sulla salute e sul benessere psicofisico ed anche spirituale delle persone. Il Santo Padre mette in evidenza che «l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso “deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso”» (*LS*, n. 79).

Per capire meglio un problema tanto delicato, ampio e urgente, è importante l'analisi degli autorevoli Relatori, che si susseguiranno nelle diverse Sessioni della Conferenza, e che affronteranno temi scottanti per l'uomo e per la natura, nella loro reciproca interconnessione. Fra questi temi, vorrei sottolinearne solo alcuni: cambiamenti climatici e salvaguardia della biodiversità; inquinamenti e rifiuti; sperimentazione animale e

organismi geneticamente modificati; patologie virali e batteriche in connessione con i cambiamenti ambientali; ondate di calore e di freddo; interferenti endocrini e la loro incidenza sulla salute; impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti di sviluppo; dialogo tra la politica e l'economia; responsabilità etica e sociale delle imprese verso le risorse ambientali; progetti innovativi in favore di un “mondo sano”; cultura della vita del pianeta; educazione e spiritualità ecologica motivati dal ritorno alla semplicità; ecologia dei sistemi sanitari improntati ad un orientamento personalista.

Nel programma della Conferenza sono opportunamente inserite anche due Tavole Rotonde, che mirano al dialogo per la salvaguardia della vita e del creato e all'educazione e alla spiritualità ecologica, segnati da un altro stile di vita. Per la riflessione e l'applicazione pratica importanti sono i luoghi dell'educazione alla ecologia, come famiglia, scuola, comunità cristiane, istituzioni nazionali ed internazionali ed altri.

Tutto ciò senza dimenticare la prospettiva pastorale dell'iniziativa, la necessità, cioè, che specialmente nei luoghi di cura e nel lavoro in favore dei sofferenti, così come nel contribuire al benessere in ambito planetario, si possa sempre meglio offrire quella testimonianza di cui si avverte un sempre più impellente bisogno. Sapere veramente accogliere l'altro e gli altri, inchinarsi secondo l'esempio dello stesso Cristo, misericordioso, semplice ed umile, la crescita nella saggezza evangelica in visione di una “cultura della cura”, il “ritorno alla semplicità” per costruire una “fraternità universale” (cfr. *LS*, nn. 231, 222, 228): queste sono le sfide che meritano il più alto e il più personale coinvolgimento.

Infine, vorrei esprimere il mio augurio sincero affinché la Conferenza possa portare arricchimento e abbondanti frutti a ciascuno di noi, sia a livello della riflessione teorica, che a quello delle applicazioni pratiche.

Benvenuti a tutti alla nostra Conferenza. ■

Saluto

DON CARMINE ARICE, SSC
 Direttore dell'Ufficio Nazionale
 per la pastorale della salute,
 Conferenza Episcopale Italiana,
 Italia

Eccellenza Reverendissima Mons. Zygmunt Zimowski e Officiali tutti del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, Eminenze, Eccellenze, Autorità, partecipanti tutti sono grato e onorato di essere stato invitato a rivolgere la parola ai partecipanti a questa XXX Conferenza Internazionale che mette a tema dei suoi lavori una lettura approfondita dell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, e le sue ricadute operative per il mondo della cura e la promozione della salute. Porto il saluto della Presidenza e della Segreteria Generale della CEI che seguono con interesse questo evento sia per l'attualità e l'importanza del tema, sia per l'autorevolezza dei relatori che vi partecipano.

La scorsa settimana, la Chiesa Italiana ha celebrato a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema «*in Gesù Cristo il nuovo umanesimo*». Nel rivolgere la sua ricca e straordinaria riflessione ai delegati, il Santo Padre così si è espresso: «*Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli:*

il Signore è attivo e all'opera nel mondo».

Prendersi cura della casa comune è, senza dubbio, una di queste sfide da affrontare con coraggio, urgenza e intraprendenza, sia da quanti hanno la grave responsabilità di amministrare la cosa pubblica, sia da tutti coloro che hanno a cuore consegnare a quanti verranno dopo di loro un mondo abitabile e un creato che porti ancora la bellezza e la bontà del suo Creatore (cfr. LS 160). Sì, è un sfida ardua ma possibile se, come scrive ancora papa Francesco, sappiamo fare della cultura ecologica «*un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile nuovo di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico*» (LS 111).

La storia ci dice che le vittime di un esasperato paradigma tecnocratico che non pone più l'uomo al centro ma prestigio e interesse economico, sono soprattutto i poveri. Infatti «*il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta*» (LS 48).

Non dobbiamo dimenticare che se tutti possono vantare di essere cittadini del mondo e abitanti del pianeta, con pieno diritto, nessuno può vantare il privilegio di dire “la terra è mia”, perché «*la terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti*» (LS 93). Non basta affermare – per esempio – che esiste un diritto all'acqua: occorre adoperarsi con concretezza perché questo diritto umano essenziale, fondamentale e univer-

sale, condizione per l'esercizio degli altri diritti umani, sia assicurato a tutti (cfr. LS 30), con interventi mirati perché «*finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali*» (EG 202). Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo, è un umanesimo del dono di sé, solidale nel quale la cultura dell'incontro e della pace va promossa di pari passo con la cultura della giustizia e della verità.

Concludo riprendendo il passo dell'Enciclica citato all'inizio nel quale il Santo Padre ricordava l'avanzare aggressivo di un paradigma tecnocratico: come guarire da questo morbo dal quale nessuno di noi è sicuro di essere esente? Quanti hanno la grazia di vivere accanto a chi soffre sanno bene che le ferite umane possono diventare importanti feritoie di luce per far giungere quella domanda di senso che la malattia e la morte pongono con insistenza. La pastorale della salute non sottovaluti questa risorsa, anzi sia orientamento privilegiato del suo agire. Dobbiamo vigilare perché almeno la comunità credente che professa la fede in Gesù Cristo l'uomo nuovo, mantenga viva la coscienza del limite, della fragilità umana e del suo infinito desiderio di salvezza.

Grazie del vostro ascolto e buon lavoro a tutti. ■

L'Evangelium vitae vent'anni dopo

PADRE WOJCIECH
GIERTYCH, OP

Teologo della Casa Pontificia,
Santa Sede

Il Vangelo della vita

“Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” (Mt 19,16) (...) “Non conformatevi alla mentalità di questo mondo” (Rm 12,2) (...) “Perché non venga resa vana la Croce di Cristo” (1Cor 1,17). Quando questi tre titoli dei capitoli dell'Encyclica di Giovanni Paolo II *Veritatis splendor* sono letti l'uno di seguito all'altro, appare chiaramente come la croce di Cristo e il potere e l'amore divino che fluiscono dal cuore del Salvatore siano al centro della vita cristiana. Una morale veramente cristiana non può essere costruita unicamente sulla legge naturale. Questa è il frutto di una riflessione razionale che studia la finalità intrinseca delle creature e ne trae le conclusioni. Essa offre una luce che corregge e illumina, ma che non salva. Come un'indicazione, mostra la strada, ma è immobile. Nel pellegrinaggio della vita, noi abbiamo bisogno di qualcosa di più. Abbiamo bisogno della nuova legge del Vangelo, “la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù” (Rm 8,2), e che è composta della grazia dello Spirito Santo, offerto a coloro che credono in Cristo, e dell'insegnamento impartito nella Chiesa che indica quella stessa grazia salvifica e mostra come viverla nella pratica¹. La Chiesa si preoccupa del mondo e del suo funzionamento. Ma ancor più, essa si preoccupa che la forza della Redenzione non venga sprecata.

L'Encyclica *Evangelium vitae*, pubblicata vent'anni fa da San Giovanni Paolo II, è un documento teologico. Il suo ricco insegnamento biblico non è solo un pio involucro che possiamo facilmente ignorare, mentre ci concentriamo

sulla difesa che essa fa della dignità della vita. Il messaggio strettamente teologico è fondamentale nella voce di questo pastore, che vede chiaramente le conseguenze brutali del rifiuto di Cristo e della luce della natura e che, pertanto, esorta i cristiani a mantenere la fede nella forza di guarigione della grazia. San Giovanni Paolo II ci invita “a contemplare Colui che hanno trafitto” (50)², in quanto la Redenzione “è la vita stessa di Dio che viene partecipata all'uomo. È la vita che, mediante i sacramenti della Chiesa – di cui il sangue e l'acqua sgorgati dal fianco di Cristo sono simbolo – viene continuamente comunicata ai figli di Dio... Dalla Croce, fonte di vita, nasce e si diffonde il «popolo della vita»” (51). Il Vangelo non è solo un testo scritto. È l'evento, l'opera salvifica di Cristo, che ha il potere di elevare, guarire, correggere e cambiare costumi sbagliati. L'encyclica sul Vangelo della Vita, quindi, è un testo profetico che annuncia la potenza di Cristo. Non è solo un manifesto ideologico che invita a lotte politiche, anche per una buona causa. È un invito a praticare la fede nella potenza di Dio che si manifesta nella carità (Gal 5,6). “Il sangue di Cristo, mentre rivela la grandezza dell'amore del Padre, manifesta come l'uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita (...). Il sangue di Cristo, inoltre, rivela all'uomo che la sua grandezza, e quindi la sua vocazione, consiste nel dono sincero di sé (...). E ancora nel sangue di Cristo che tutti gli uomini attingono la forza per impegnarsi a favore della vita. Proprio questo sangue è il motivo più forte di speranza, anzi è il fondamento dell'assoluta certezza che secondo il disegno di Dio la vittoria sarà della vita” (25). Così, la Chiesa non soltanto annuncia, ma anche celebra e serve il Vangelo della Vita (28).

Questo significa che le lotte politiche in difesa della vita, per no-

bili che siano, non sono essenziali. “Non basta eliminare le leggi inique” (90). Quando è incentrata nella grazia di Cristo, la riflessione morale non si limita ad un'analisi della qualifica morale degli atti, ad una denuncia degli orrori o all'adozione di leggi e procedure adeguate. La preoccupazione principale è la fecondità della grazia che si traduce nel vivere una vita virtuosa. Il Vangelo della vita stimola, rende possibile ed elogia ogni tipo di iniziative sociali ed ecclesiali a sostegno della vita, che assistono le persone più deboli e indifese e che coltivano le virtù della generosità (26). “Lo Spirito diventa la legge nuova, che dona ai credenti la forza e sollecita la loro responsabilità per vivere reciprocamente il dono di sé e l'accoglienza dell'altro, partecipando all'amore stesso di Gesù Cristo e secondo la sua misura” (76).

Non vi è dubbio che l'incontro con Cristo, che genera il servizio, ha bisogno di tempo per svilupparsi. Lo Spirito Santo lavora nel cuore dei credenti secondo il proprio ritmo e secondo l'entità della risposta umana. Un apprezzamento gioioso della vita, che sia quello di un bambino che viene al mondo, o di una persona anziana fragile e malata che, forse, alla fine sta imparando a lasciare andare ogni attaccamento e aderire a Dio, è frutto della Croce di Cristo che suscita fonti finora sconosciute e non realizzate di generosità che scaturiscono dalla grazia nascosta. Quando i credenti traggono forza dalla grazia e vivono nella carità, cambiano dall'interno la faccia della terra. Quando gli individui vivono veramente l'etica cristiana, trasformano la società, manifestando in tal modo la necessità di coerenza tra le leggi ufficiali e i valori che sono di fatto sostenuti dalla gente. Questo è difficile allorquando le nuove sfide e lo scontro etico stanno abbassando gli standard morali. A maggior ragione, in questi momenti, deve essere coltivata la fede in Cristo e nella forza della sua grazia.

La Rivelazione ci dice che la vita e la morte sono nelle mani di Dio. Gesù è venuto tra gli uomini “perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). La morte è entrata nel mondo attraverso il maligno, ma Gesù l’ha vinta (28) dandole nuovo significato. La morte è ora un trasferimento verso l’eternità. Il Vangelo della vita sa che, oltre la vita del corpo, c’è la vita dell’immortalità che è “Principio di vita, Causa e Sorgente unica di vita” (84). Ciò vuol dire che la sofferenza e la morte “fanno parte dell’esperienza umana, ed è vano, oltre che fuorviante, cercare di censurarele e rimuoverle. Ciascuno invece deve essere aiutato a coglierne, nella concreta e dura realtà, il mistero profondo” (97). Anche se la dignità della vita va difesa, “la vita del corpo nella sua condizione terrena non è un assoluto per il credente” (47). Per questa ragione, l’enciclica non insiste sul cosiddetto “accanimento terapeutico (...) quando la morte si preannuncia imminente e inevitabile” (65). “Avvicinandosi alla morte, gli uomini devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all’incontro definitivo con Dio” (65). Il prolungamento dell’agonia finale, resa possibile dalle tecniche attuali, non è necessariamente un segno di carità. La questione importante è se l’ultima fase della vita terrena è espressione della fede e dell’amore di Dio. Quindi, il servizio assistenziale di chi, animato dalla carità, è presente in quel momento è quello di essere un *viatico*, “compagnia, solidarietà e sostegno nella prova” (67). La preoccupazione evangelica principale è che il passaggio finale avvenga nell’eternità del Padre celeste.

Noi sappiamo che “la vita umana viene a trovarsi in situazione di grande precarietà quando entra nel mondo e quando esce dal tempo per approdare all’eternità” (44). La vulnerabilità di questi due momenti estremi può essere l’occasione per una fede e una fiducia misteriose, nascoste eppure vere, in Dio, o può essere un’occasione di panico, odio, disperazione o rabbia. All’inizio della vita uma-

na, Dio crea l’anima immortale. Al suo termine, Dio sceglie il momento migliore per l’incontro finale. Le manipolazioni umane che sono una negazione orgogliosa della supremazia divina non possono annullare la mano di Dio, ma possono ferire le persone vulnerabili, generando un contesto psichico e sociale che non è favorevole alla vera fiducia e al vero amore. È per questo che dobbiamo ricordare che “nessun uomo (...) può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire; di tale scelta, infatti, è padrone assoluto soltanto il Creatore” (47). “Nella sua vita come nella sua morte, l’uomo deve affidarsi totalmente al «volare dell’Altissimo», al suo disegno di amore” (46). Ma i testimoni di questi due momenti vulnerabili, per la propria fede e il proprio amore, esercitati precisamente in quel momento, possono facilitare il trasferimento nelle mani amorevoli di Dio.

Nuove sfide

È normale che nella storia vi sia uno sviluppo della morale. A parte le variazioni nella scienza morale, filosofica o teologica, condizionata dalle correnti sociali e culturali e da ispirazioni ecclesiali interne di rinnovamento, c’è anche uno sviluppo della coscienza morale che deriva dalla comparsa di nuove sfide. Gli stessi principi morali che procedono dall’immutabile natura umana e dal messaggio del Vangelo devono essere applicati a situazioni nuove e mutevoli. La coscienza, in quanto atto della ragione, non può essere statica, ma deve comprendere i problemi e provocare reazioni appropriate e creative. Ma la velocità attuale delle scoperte scientifiche e delle invenzioni tecnologiche fa sì che vi sia un bisogno costante di affrontare questioni etiche sorprendentemente nuove senza avere risposte immediate suggerite dalla tradizione. Non solo ogni generazione, ma anche ogni individuo si trova ad affrontare questioni che sembravano impensabili fino a poco tempo fa. Nella nostra infanzia, abbiamo mai riflettuto sulle implicazioni morali di usare i droni per spionaggio giornalisti-

co o come mezzi di trasporto che possono interferire con il traffico aereo? Si devono trovare modi di essere virtuosi nella vita privata, in quanto questa è messa sotto pressione dalle rivoluzioni della tecnologia e delle comunicazioni e dall’incontro con civiltà che hanno standard etici differenti. In ogni professione, l’etica del posto di lavoro è costantemente messa alla prova. E nel campo della politica, della vita economica e delle relazioni internazionali devono essere elaborate nuove risposte morali. La rilevazione delle nuove sfide è particolarmente visibile nel campo della bioetica, in quanto la medicina trae vantaggio dalle nuove tecniche.

Quando San Giovanni Paolo II scrisse *l’Evangelium vitae*, le minacce principali alla vita umana che scatenarono la sua reazione erano l’aborto e l’eutanasia. Nel leggere l’enciclica abbiamo l’impressione che i due problemi maggiori fossero proprio questi. Più brevemente il Pontefice ha menzionato anche altri mali quali l’espianto di organi per trapianti mediante un sofisticato prolungamento della vita in situazioni di debolezza estrema (64) e “senza rispettare i criteri oggettivi ed adeguati di accertamento della morte del donatore” (15). Egli ha avvertito che “gli operatori sanitari... possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione della vita o addirittura in operatori di morte” (89). Poiché nel frattempo hanno avuto luogo nuovi sviluppi, la difesa della sacralità della vita richiede ulteriori approfondimenti e reazioni. Ci sono nuove periferie da individuare, che richiedono il tocco terapeutico di un pensiero chiaro e della forza della grazia.

Tra queste nuove sfide morali che riguardano direttamente il mondo della medicina ci sono questioni quali la fecondazione in vitro, il recupero e l’utilizzo di sperma e uova, il congelamento degli embrioni indesiderati, l’utero in affitto, il traffico di organi e di materiale biologico, le manipolazioni della definizione di morte e i suoi criteri neurologici, in modo da facilitare l’espianto di organi, la produzione di nuove sostanze stupefacenti, come pure questioni derivanti dal crollo della

famiglia e dalla comparsa di relazioni effimere instabili, omosessuali od eterosessuali, che chiedono i diritti civili delle famiglie e l'adozione di bambini. Nuove possibilità tecnologiche in campo medico e le fluttuazioni dei costumi sociali pongono un pesante fardello su tutti coloro che sono impegnati nel servizio della vita. Medicina, psichiatria, psicologia, pedagogia, programmi di aiuto sociale e di pratica legale, hanno tutti a che fare con situazioni nuove, e presto dovranno intensificare la cura multiforme offerta alle vittime dell'ingegneria medica, psichica, culturale, sociale e politica nichilista. Lo sviluppo di nuove soluzioni mediche e moralmente accettabili per problemi reali è un grande servizio. Per fare un esempio, possiamo menzionare la naprotecnologia, che cura l'infertilità, è meno costosa della fecondazione in vitro ed è moralmente lecita. Si devono trovare anche altre soluzioni moralmente ammissibili per pratiche che mettono in pericolo la dignità della vita umana. I pastori della Chiesa non possono entrare in questo campo che richiede competenza medica e professionale, ma possono e devono ricordare che i principi morali immutabili sono sempre vincolanti.

Le radici del disordine

L'*Evangelium vitae* elenca una serie di radici fondamentali del disordine morale che portano a negare la dignità della vita umana. Sono passati anni dalla sua pubblicazione, ma la pertinenza di queste osservazioni è ancora valida. La “cultura della morte” ha origine nel fatto che “smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell’uomo” (21). “L'uomo non riesce più a percepirci come «misteriosamente altro» rispetto alle diverse creature terrene” (22). “Quando non si riconosce Dio come Dio, si tradisce il senso profondo dell'uomo e si pregiudica la comunione tra gli uomini” (36). L’antropologia è intrinsecamente legata alla teologia, e laddove la percezione e la ricezione del Dio rivelato si sono eclissate, allora “si vive come se

famiglia non esistesse” (96). Questo conduce “al materialismo pratico, nel quale proliferano l’individualismo, l’utilitarismo e l’edonismo” (23).

Un risultato diretto della negazione di Dio è la “banalizzazione della sessualità” che è “tra i principali fattori che stanno all’origine del disprezzo della vita nascente”. Quando la sessualità non è considerata intrinsecamente destinata alla procreazione, l’“apertura e il servizio alla vita” (97) scompaiono. Il ridurre la sessualità unicamente ad una fonte di piacere edonistico degrada i rapporti umani e genera egoismo. Una sessualità sfrenata prima di tutto deforma gli uomini, che non riescono a maturare nella paternità. I più deboli ne sono le prime vittime. Il ritenere che il sesso debba essere “sicuro”, per evitare il “nemico” (23), comporta un’aggressività mentale nei confronti di un potenziale figlio. La conseguenza immediata della mancanza di castità è l’ostilità verso i bambini e l’abbandono delle loro madri.

Il Vangelo della Vita indica comprensioni distorte della libertà, divorziate dalla verità, dalla natura e dalla generosità. La “cultura di morte, nel suo insieme, tradisce una concezione della libertà del tutto individualistica che finisce per essere la libertà dei «più forti» contro i deboli” (19). Alla libertà è attribuito “un significato perverso e iniquo: quello di un potere assoluto sugli altri e contro gli altri” (20). “La libertà rinnega se stessa, si autodistrugge e si dispone all’eliminazione dell’altro quando non riconosce e non rispetta più il suo *costitutivo legame con la verità*” (19). “Viene meno così ogni riferimento a valori comuni e a una verità assoluta per tutti: la vita sociale si avventura nelle sabbie mobili di un relativismo totale. Allora tutto è convenzionabile, tutto è negoziabile: anche il primo dei diritti fondamentali, quello alla vita” (20). Non sorprende pertanto che “crimini non meno gravi e radicali negazioni della libertà si sono commessi (...) in nome del «relativismo etico»” (70).

Posizioni contrarie alla vita sono spesso presentate come convinzioni filosofiche. Ci si può chiedere in

quale misura esse siano il frutto di un pensiero onesto, pur errato, e in che misura siano semplicemente conclusioni tratte da ipotesi accettate a priori e in maniera acritica in nome di una edonistica comodità. Quando “l’unico fine che conta è il perseguitamento del proprio benessere materiale (...) la cosiddetta «qualità della vita» è interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica, dimenticando le dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell’esistenza” (23). Una tale mentalità, “esasperando e persino deformando il concetto di soggettività, riconosce come titolare di diritti solo chi si presenta con piena o almeno incipiente autonomia” (19). Ciò equivale ad un’equazione di “dignità personale con la capacità di comunicazione verbale ed esplicita e, in ogni caso, sperimentabile” (19), e suggerisce che l'uomo, in una sorta di definizione post-cartesiana, può essere ridotto a consapevolezza psichica funzionante attraverso il cervello a cui è collegato un corpo irrilevante. Si deve chiaramente riconoscere che questi punti di vista introducono una comprensione profondamente distorta della natura umana. Invece della definizione classica dell'uomo come avente una sola natura, in cui l'anima è la forma del corpo, permettendo al corpo fatto di materia di essere un corpo umano vivente³, “il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale. (...) Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza” (23). Pertanto, la sofferenza, “fattore di possibile crescita personale, viene «censurata», respinta come inutile. (...) Quando non la si può superare (...) allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce (...) la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione” (23).

Fondamenti etici dell’ordine politico

La comparsa di nuove sfide morali provoca reazioni e questioni politiche. Come e in che misura

lo Stato, con le sue regole e il suo sistema penale, deve essere impegnato in nuovi ambiti in cui sono in pericolo i valori morali? Questo è particolarmente difficile laddove c'è relativismo morale e scetticismo generale circa la cognizione della verità morale. Inoltre, l'esperienza dimostra che, come risultato del socialismo, c'è un'estensione della competenza degli Stati che produce aspettative, ma maggiore è l'interferenza dello Stato in tutti gli ambiti della vita, minori sono gli standard morali che può applicare. Tutto questo ha implicazioni dirette nella pratica medica. L'*Evangelium vitae* risponde a questi problemi facendo riferimento all'insegnamento di San Tommaso d'Aquino. Poiché nascono continuamente nuove questioni etiche, le chiare distinzioni da lui formulate sono estremamente utili.

Tommaso insiste sul fatto che le leggi umane si basano sulla legge naturale. Lo Stato non ha il compito di condurre alla salvezza, ma deve rispettare la giustizia e i diritti umani. Esso canalizza la gente verso una vita virtuosa, anche se ciò avviene lentamente e non con l'immediatezza della grazia sacramentale⁴. Dal momento che gli Stati amministrano varie istituzioni, più di quanto non facessero in epoca medievale, hanno bisogno di chiarezza morale. È impossibile gestire carceri, scuole, ospedali e orfanotrofi, e formulare anche politiche per l'economia e le questioni internazionali senza conoscere i principi morali. La Chiesa, grazie alla rivelazione divina, conosce la verità morale, ma anche gli Stati devono conoscerla, per poter funzionare. Quando la società è formata dalla Chiesa e da una tradizione morale viva, questo garantisce un supporto interno allo Stato, perché coloro che lo servono aderiscono ai valori morali. Quando la società manca di chiarezza morale e sposa il relativismo morale, gli Stati rimangono sospesi nell'aria, dipendenti da condizioni d'animo effimere e mutevoli.

Le leggi umane hanno dignità, autonomia e limitazioni specifiche proprie. La loro dignità deriva dalla natura sociale dell'uomo. Gli uomini esigono un'organizzazione sociale e quindi le leggi che

vengono emanate per la società e per le autorità pubbliche meritano rispetto. Le leggi umane, comprese quelle penali, non sono direttamente ed unicamente dedotte dai principi morali generali. Esse devono prendere in considerazione le condizioni specifiche dello Stato, i mezzi a sua disposizione e la morale della società che servono. Così, nel processo legislativo, la prudenza politica deve essere a conoscenza dei dati sociologici e delle possibilità concrete che possono variare di volta in volta e da Paese a Paese. Infine, dal momento che le leggi statali usano forza coercitiva, la loro capacità di infondere virtù è limitata.

Tommaso distingue chiaramente tra ordine morale e ordine penale. I due non sono identici. Le leggi umane devono affermare i valori umani fondamentali percepiti dalla legge naturale. Se esse sono in contrasto con la legge naturale, allora sono tiranniche e generano gravi dilemmi morali che, a loro volta, indeboliscono lo Stato e riducono la coesione sociale. L'ordine penale è giustificato dall'ordine morale, ma esso non porta a praticare tutte le virtù. La preoccupazione principale dello Stato è la giustizia. La temperanza, la castità, la fede e la speranza devono essere coltivate nella società con altri mezzi e istituzioni. Ne consegue che le decisioni sulla penalizzazione di alcuni peccati richiedono un supporto sociale, una comprensione, un'accettazione pacifica che non genereranno una *turbatio*, una guerra civile o il disprezzo delle regole morali, e richiedono anche gli strumenti per farlo. Dal momento che tali decisioni sono politiche, in quanto implicano l'approvazione di una data società e di un dato Stato, appartengono all'*ars* del governare e non unicamente alla *scientia* della conoscenza morale. Dove può esserci completo accordo circa la qualificazione morale negativa di un atto peccaminoso, ci può essere disaccordo circa la sua eventuale criminalizzazione o le modalità della sua penalizzazione. La comprensione cattolica del rapporto tra etica e sistema penale non è puritana. Non tutti i peccati sono puniti dallo Stato. Le leggi possono proibire i crimini in

alcune situazioni, accettando che ci siano altre situazioni in cui lo Stato non interverrà. La limitata competenza delle leggi penali può essere apprezzata, in quanto lascia spazio a libertà e crescita personale nella virtù, e questo non significa approvazione del male. Essa può essere accompagnata dalla consapevolezza che alcune persone abuseranno della libertà data e opteranno per il male, e tuttavia la penalizzazione limitata del male può essere apprezzata.

L'*Evangelium vitae* sottolinea l'importanza del fondamento morale delle leggi, in particolare nella questione basilare della difesa della vita. Essa critica la visione secondo cui gli attacchi contro la vita umana possono essere legalmente giustificati in nome della presunta "opinione e volontà della maggioranza dei cittadini" (68) e che ogni politico "dovrebbe separare nettamente l'ambito della coscienza privata da quello del comportamento pubblico" (69). Ciò equivale a una drastica riduzione di responsabilità morale, la sua esclusione dalla sfera pubblica. "La democrazia non può essere mitizzata fino a farne un surrogato della moralità o un toccasana dell'immoralità", in quanto "senza un ancoraggio morale obiettivo, neppure la democrazia può assicurare una pace stabile" (70). "La dottrina sulla necessaria conformità della legge civile con la legge morale" (72), formulata dalla Chiesa, fa "parte del patrimonio delle grandi tradizioni giuridiche dell'umanità" (71). Rievocando Tommaso d'Aquino, l'enciclica ci ricorda che se una legge "è in contrasto con la legge naturale, allora non sarà legge bensì corruzione della legge" (72). Le leggi che sono in completa opposizione al diritto inviolabile alla vita sono tiranniche. "Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza" (73).

Ma, sempre seguendo San Tommaso, l'enciclica accetta invece che "la pubblica autorità può talvolta rinunciare a reprimere quanto provocherebbe, se proibito, un danno più grave" (71). Le preoccupazioni politiche, sociali

e non unicamente etiche entrano nel processo legislativo. Inoltre, ci sono situazioni in cui i politici non sono in grado di sradicare il male del tutto, ma possono introdurre misure che lo riducano. Un compromesso politico di questo genere, “volto cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto” (73), è accettabile. Non si tratta di un compromesso con il male o della sua approvazione morale, ma dell’introduzione di restrizioni che riducono la portata del male commesso. Esso specifica la portata del potere penale dello Stato che, per decisione del legislatore, e per vari motivi, non è assoluta.

Quando si stava scrivendo l’enciclica, i legislatori e gli elettori di molti Paesi si trovavano ad affrontare gruppi rumorosi che chiedevano l’ampliamento dell’accesso all’aborto e, in alcuni Paesi, anche dell’eutanasia. È chiaro che la Chiesa si opponeva ad uno sviluppo di questo tipo. Alcuni Paesi, però, già da decenni avevano consentito l’aborto su richiesta. Ci sono stati tentativi di limitarne l’accesso, che in alcuni casi si sono rivelati di successo, anche se una penalizzazione totale non è stata ottenuta. Questi tentativi devono essere valutati positivamente come un passo in avanti nella giusta direzione. Resta, tuttavia, il problema che nel ridurre il male, sotto molti aspetti, sono state lasciate alcune lacune ben definite. L’introduzione di una legge penale restrittiva, ma non assoluta, non implica necessariamente l’approvazione del male nei casi in cui lo Stato desiste dalla penalizzazione, anche se legalmente un crimine non-penalizzato è trattato da alcuni come un diritto. Non tutti i politici e gli elettori hanno capito la complessità della situazione. In nome di un vero rifiuto dell’aborto, alcuni, perfino i politici cattolici, si sono astenuti dal sostenerne una soluzione di compromesso restrittiva, favorendo così effettivamente il precedente dispositivo giuridico, che era molto peggio.

Nuovi sviluppi nella pratica medica, ma anche in altri campi, generano dilemmi morali. C’è sempre un lasso di tempo tra l’in-

sorgere di un nuovo problema, la sua chiara comprensione etica, e la reazione legale, e dovremmo anche aggiungere canonica, alla nuova sfida. Laddove non ci sono regole, perché il problema è totalmente nuovo, l’assenza di leggi restrittive o penali consente pratiche abusive. L’introduzione quindi di norme restrittive che non sono assolute nella loro condanna, perché a causa della mancanza di una comprensione generale del problema una ferma condanna è politicamente irrealizzabile, può essere accettata, anche se rimangono scappatoie. Dove non ci sono norme in materia di fecondazione in vitro, dilagano pratiche scorrette. Laddove tali pratiche scorrette sono limitate dalla legge, questo è un passo in avanti nella giusta direzione, anche se, entro certi limiti, i misfatti continuano ad esistere.

Ad ogni modo, si deve sempre ricordare che la persona onesta non riduce i suoi standard morali al livello imposto dallo Stato, ma segue la percezione del vero bene così come è riconosciuto dalla propria ragione. L’onestà è più esigente del sistema penale dello Stato. La coscienza dei cristiani, animati dalla grazia interiore dello Spirito Santo, introduce un più alto ethos per la società. Il loro contributo non è solo politico, ma si esprime in una serie di attività che rivelano adesione ai valori veri, responsabilità sociale e generosità.

Ma, come ci ricorda l’*Evangelium vitae*, “se le leggi non sono l’unico strumento per difendere la vita umana, esse però svolgono un ruolo molto importante e talvolta determinante nel promuovere una mentalità e un costume” (90). Le leggi hanno una funzione non solo penale, ma anche pedagogica. Dove lo Stato rinuncia a penalizzare un qualche crimine, chi è moralmente debole smette di vedere un problema in questo stesso crimine, e altri perfino ne richiedono l’accesso, come un diritto civile, a volte anche insistendo sul fatto che sia finanziato dal contribuente. L’esperienza dimostra che quando l’ordine pubblico tollera il male, o peggio ancora, quando giustifica la limitazione del suo coinvolgimento con l’a-

gnosticismo morale, presto lo Stato diventa totalitario, imponendo come correttezza politica ciò che finora è stato solo tollerato, allora ingiustizie profonde sono trattate come diritti che devono essere legalmente protetti e richiesti da parte della società. Così “scelte un tempo unanimemente considerate come delittuose e rifiutate dal comune senso morale, diventano a poco a poco socialmente rispettabili” (4). La società pertanto deve reagire e chiedere che i valori morali siano difesi. Ma dove nascono nuovi problemi che non esistevano prima, in primo luogo deve essere compreso il loro significato morale e deve essere formato il senso morale. Ciò richiede uno sforzo pastorale ed educativo multiforme, e non solo un intervento legislativo.

Nei dibattiti e nelle negoziazioni politiche, bisogna insistere sul fatto che la limitazione del coinvolgimento statale, giustificata da diverse ragioni che provocano la tolleranza legale di un crimine, non deve mai essere interpretata come se commettere quel crimine fosse un diritto o ancor più un obbligo. La privacy e una limitazione dell’interferenza dello Stato sono valori da rispettare, nondimeno è necessaria chiarezza morale. Anche quando lo Stato non interviene, e, per esempio, non impedisce l’adulterio, non dovrebbe trattarlo come un valore sociale protetto che esso deve promuovere. Tutti i cittadini, pertanto, dovrebbero avere diritto a non cooperare al male, anche se lavorano presso istituzioni statali dove avvengono dei misfatti. Il Vangelo della Vita ci ricorda che “rifiutarsi di partecipare a commettere un’ingiustizia è non solo un dovere morale, ma è anche un diritto umano basilare” (74). È importante, quindi, che nella società siano mantenuti gli elevati standard dell’ethos cristiano, anche se coloro che si attengono a questi standard possono essere una diaspora in un mondo che ha perso le proprie radici morali. Lo sforzo pastorale della Chiesa deve essere diretto non solo verso chi non rispetta i valori morali di base, ma anche verso chi li apprezza ma deve essere fortificato affinché vi aderisca con forza, nel confronto con l’opposizio-

ne all'interno della società e dello Stato. L'adesione al Vangelo della Vita da parte anche di una minoranza di cristiani convinti è una difesa della libertà. Lo possiamo affermare perché notiamo che il rifiuto dell'etica naturale e cristiana sta portando all'imposizione di pratiche immorali dall'intera forza di stati intolleranti e della loro inquisizione laica.

In questo contesto vale la pena di ricordare il principio di sussidiarietà, che è una caratteristica secolare dell'etica sociale cattolica. L'espansione del potere degli Stati con la concomitante riduzione di spazio per iniziative sociali di base, che non dipendono dal finanziamento e dal controllo dello Stato, sta attaccando la fibra morale della società. Le iniziative private, le scuole e le università private, i sistemi sanitari e le compagnie di assicurazione privati sono generalmente più economiche da gestire e più in accordo con i valori morali di coloro che servono e che li sostengono, rispetto a quelli che vengono gestiti dallo Stato. Inoltre, concorrono ad una generosità virtuosa. Stati onnipotenti limitano notevolmente i campi di risposta morale individuale, attribuendo un potere eccessivo e anche morale ai loro funzionari e alle loro ideologie,

e generano nella popolazione un passivo senso di diritto acquisito. Essi provocano anche scrupoli morali tra i contribuenti, che sono costretti a sostenere iniziative che non difendono. In alcuni Paesi, i cristiani sono impegnati nella difesa della libertà di vivere, nella loro vita privata e pubblica, in base ai valori morali che affermano. In altre Nazioni, i cristiani hanno passivamente accettato la restrizione della libertà religiosa, in quanto la responsabilità morale vi è esclusa e viene trasferita dalla coscienza individuale alle decisioni dello Stato o anche di istituzioni sovranazionali.

La spada della grazia

L'autore della Lettera agli Ebrei ci dice che “la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4,12). Questa spada della Parola di Dio, insieme con la forza della grazia, è più potente della spada usata da San Pietro per tagliare l'orecchio di Malco (Gv 18,10-11). La risposta della Chiesa ai drammi della vita e della morte non è unicamen-

te politica. Anzitutto, è soprannaturale, anche se i cristiani sono spesso tentati di limitarsi alle misure politiche. Una fede esercitata attivamente apre nell'anima una finestra alle grazie derivanti dalla Croce di Cristo. Attraverso la carità che viene dalla grazia, i cristiani portano la potenza della grazia a situazioni apparentemente impossibili e le trasformano dal dentro. San Giovanni Paolo II gridò nell'*Evangelium vitae*: “È urgente una grande preghiera per la vita, che attraversi il mondo intero. Con iniziative straordinarie e nella preghiera abituale, da ogni comunità cristiana, da ogni gruppo o associazione, da ogni famiglia e dal cuore di ogni credente, si elevi una supplica appassionata a Dio, Creatore e amante della vita. Gesù stesso ci ha mostrato col suo esempio che preghiera e digiuno sono le armi principali e più efficaci contro le forze del male” (100). ■

Note

¹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, Ia-IIae, q. 106, a. 1.

² Tutte le citazioni nel testo sono tratte dall'*Encyclical Evangelium vitae*, del 1995.

³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 365, con un riferimento al Concilio di Vienne.

⁴ S. Th., Ia-IIae, q. 96, a. 2, ad 2: “Lex humana intendit homines inducere ad virtutem, non subito, sed gradatim”..

Una “Teologia della vita” nell'opera di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI

S.E.M. CARD. GERHARD LUDWIG MULLER
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede,
Santa Sede

Durante il suo discorso alla Commissione Teologica Internazionale nel 2007, Papa Benedetto XVI ha invitato a legittimare e illustrare i fondamenti dell'etica universale: quell'etica

ampia e generale “appartenente al grande patrimonio della sapienza umana, che in qualche modo costituisce una partecipazione della creatura razionale alla legge eterna di Dio”¹. Il Pontefice emerito ha inoltre nominato i principi su cui si basano la teologia della legge morale naturale ed il tentativo di una vita riuscita: “Fai il bene ed evita il male”, è questo il primo elemento, valido a sua volta per tutti i principi, i diritti e gli obblighi più concreti che regolano la vita individuale. In tale contesto, per Benedetto XVI, l'attenzione nei confronti della dignità della vita, già a partire dai suoi inizi fino al suo termine naturale, è la condizione necessaria affinché la vita, che per gli uomini è un bene inviolabile di cui non si può disporre a proprio piacimento, venga percepita ed accettata come un dono del Creatore. La vita, in quanto dono di Dio, ha la pro-

pria dignità e la propria inviolabilità, così Benedetto in altri interventi,² ed entrambe queste qualità non possono essere messe in discussione tanto meno per chi soffre, per chi è portatore di handicap né per chi non è ancora nato. La dignità della vita è insita nella natura umana. E da ciò emergono i diritti e i doveri dell'uomo nei confronti del prossimo quando lo si incontra concretamente e nei confronti della società, intesa come tessuto sociale in cui si muovono gli individui.

Le conseguenze per il dibattito in materia di bioetica vanno discusse entro questo quadro fondamentale. Può essere giustificabile, essendo la clonazione umana tecnicamente realizzabile, congelare gli embrioni oppure, avendo a disposizione tecnologie biomediche in grado di alimentare le pretese e le attese, valutare la vita di una persona solo sotto questi punti di vista? Come negare che gli esseri umani siano trattati non più come un “qualcuno”, ma come un “qualsiasi” reso inumano ai fini della ricerca, in grado di sorpassare i confini della responsabilità bioetica³?

Il relativismo e il soggettivismo sono per Benedetto la causa di un pensiero secondo cui l'immortalità viene reclamata come bene morale. Se ad un uomo venisse assegnata la vita da parte di altri uomini in base a dei criteri di convenienza, secondo il principio del miglior rendimento e della mera automanifestazione, allora parrebbe di conseguenza legittima anche la possibilità di privarlo di questa vita.

Nel relativismo l'uomo viene privato dell'indisponibilità della vita nonché della propria dignità, la quale verrebbe sottomessa ai criteri della competenza umana. Si può constatare quale sia la portata delle conseguenze di una tale riduzione del valore della vita umana considerando l'esempio della famiglia e del matrimonio. Un matrimonio contratto volontariamente tra due persone, avente valore per tutta una vita, verrebbe ridotto ad una convenzione sociale e la sua essenza potrebbe essere modificata a piacimento. Concetti quali la famiglia, la cura dei figli, il rispetto per gli anziani e i malati

verrebbero subordinati all'opinione prevalente e con ciò sottomessi all'arbitrio...

Nel *Messaggio in occasione della giornata mondiale della pace del 2013*, Benedetto XVI si è espresso in modo chiaro nel confronto con la cosiddetta società secolare e le altre religioni.

L'unica grande famiglia umana che abbraccia tutto il mondo, organizzata in piccoli cerchi di relazioni interpersonali ed in istituzioni dal profilo politico e ecclesiastico, è animata e sorretta da un “Noi” comunitario che comprende la vita nella sua interezza. Con vita si intende qui anche la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia, a partire dalle grandi relazioni sociali a livello di stato e di società, fino alla famiglia, intesa come l'ambito primordiale in cui viene plasmata la vita interpersonale. “Nella famiglia – così Benedetto – nascono e crescono i futuri motori di una cultura della vita e dell'amore”⁴.

Fondamento esistenziale

Le radici della profonda conoscenza della vita al cospetto a Dio e della comprensione del carattere di dono della vita stessa sono insite nel fondamento esistenziale e sacramentale che permea la teologia di Joseph Ratzinger. Le parole dell'Apostolo Paolo ai Galati (2,20): “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” pongono la “vita” nell'ambito di un'esperienza della conversione, la quale ci fornisce le coordinate per una vita basata sulla fede. Si tratta di un consapevole orientamento alla verità, all'amore per la fede e soprattutto per il contenuto della fede che determina la vita. Si può parlare di una sorta di “cambio di soggetto”, il cui scopo è l'orientamento interiore verso Cristo, e sta agli uomini seguirlo ed imitarlo. La vita prende quindi il significato di un cambiamento di direzione, di una lotta per la verità in senso esistenziale e filosofico con le sfide poste dagli interrogativi del mondo contemporaneo. La “Lezione di Ratisbona” del 2006 e la discussione tenuta con il so-

ciologo tedesco Jürgen Habermas a Monaco di Baviera nel 2004, o ancora il discorso con Marcello Pera mostrano la serietà del suo pensiero, per altro documentato già molti anni prima, riguardo all'ampia problematica della “vita” all'insegna del diritto alla verità, alla vita e alla speranza. Nell'enciclica *Caritas in veritate*, Benedetto XVI riprende l'enciclica *Populorum progressio* del Beato Papa Paolo VI, citando: “Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione”⁵. La vita è sviluppo, approfondimento della fede e ricerca della verità.

Joseph Ratzinger riesce a concretizzare chiaramente questo aspetto in un'omelia sul Buon Samaritano (*Luca 10,25-37*), tenuta in Cile nell'estate del 1988, ora allegata anche al volume “Introduzione al Cristianesimo” (*Opera Omnia*, vol. 4)⁶. Nella sua famosa “Introduzione al Cristianesimo” egli illustra il Credo come la chiave per interpretare la nostra vita: là dove l'esistenza vuole essere interpretata sulla matrice della fede e allo stesso tempo vuole essere compresa da quest'ultima. E non può essere altrimenti.

A principio di questa ricerca c'è la domanda posta a Gesù da un dottore della legge: Qual è la maniera giusta di vivere? Cosa devo fare per riuscire ad essere uomo?

– Domande che riguardano ognuno di noi e alle quali vorremmo avere delle risposte. Ci basta possedere del denaro, avere influenza sugli altri, o è il potere che ci garantisce la vita effettiva? E la risposta si trova non da ultimo nel riconoscere che si può condurre una vita genuina e consona alla verità soltanto se si considerano l'origine e la meta, ovvero la creazione e l'essere una creatura, nonché la vita eterna. Dio ha assegnato all'uomo una missione nel mondo e a tempo debito l'uomo dovrà renderne conto. La vita al cospetto di Dio non può quindi significare che l'uomo è la misura di se stesso e può quindi condurre una vita che nega al prossimo la propria indipendenza e il proprio essere creatura di Dio, bensì piuttosto essa significa agire in modo da fare arrivare nel mondo un barlume della bontà divina⁷. Quindi

ecco il primo criterio: la vita vera, per l'uomo, significa vivere in modo tale affinché ci sia Dio, coscienti del fatto che è Dio che ha affidato ad ognuno di noi una "missione".

La giusta via per la vita passa dall'accettazione del comandamento "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente!" e "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Luca 10,27). Questa compenetrazione della vita diventa quindi il cammino stesso da percorrere per una vita giusta e ben riuscita. Non basta credere a livello teorico, bensì occorre accettare Dio come l'aspetto fondamentale della nostra vita⁸. Ecco il requisito fondamentale di una vita felice, poiché essa, dipendendo da Dio, rappresenta allo stesso tempo la rivelazione di una grandezza esistenziale per ogni singolo uomo.

Spe salvi

Spe salvi, la seconda enciclica di Benedetto XVI al n° 27 ha coniato la seguente affermazione programmatica riguardo al concetto della vita in relazione alla speranza cristiana di giungere al compimento: "La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento» (cfr. Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la «vita eterna» – la vita vera che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita. Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza (cfr. Gv 10,10), ci ha anche spiegato che cosa significhi «vita»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una re-

lazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo».

La vita è relazione

Il punto saliente è il concetto di relazione. La vita non implica un'esistenza isolata, monadica, lontana dagli altri, bensì vede nella comunità la propria vocazione.

Innanzitutto la comunità con Dio. Egli è colui che crea la vita e la porta a compimento. Poi c'è la comunità della Chiesa, il popolo di Dio chiamato da Gesù, ricondotto a Dio nell'eucarestia, come corpo di Cristo, il quale è alla testa di questo popolo e nella crocifissione e nella resurrezione ci rende ogni volta partecipi del sacrificio ultimo del Figlio di Dio in quanto momento unico nella storia del mondo. Vivere significa quindi partecipare in Cristo e nella sua missione salvifica, che non avrà termine ed è sempre presente.

Modelli di vita quali l'individualismo della salvezza o l'autoredenzione pelagiana si rivelano essere un cammino inaccessibile per la vita vera. Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Deus caritas est* parla anche dell'esercizio della carità come parte integrante della Chiesa, cosa che si rispecchia chiaramente nella sua missione.

Vivere significa comunità.

Vivere significa impegnarsi per i poveri e i malati, dedicarsi a chi ha bisogno, rispettare la dignità e l'autonomia. (...) Il momento comunitario della vita non si esaurisce in un'istituzione sociologicamente definibile quale lo Stato, bensì si realizza nell'amore e nella dedizione verso il prossimo.

Vivere significa vedere Dio, che ci ha donato la libertà, decidersi a suo favore, e comportarsi secondo la natura umana.

Vivere significa avere la percezione di sé nell'ambito della responsabilità che abbiamo in quanto creatura divina e accettare il proprio valore nel rapporto con Dio e con il prossimo.

La conoscenza di Dio nella vita dell'uomo

Per la fede cristiana, il senso della vita consiste nell'accettare l'amore di Dio per gli uomini che si è rivelato una volta per sempre in Gesù Cristo, un amore che ci apre allo stesso tempo la strada verso Dio. La conoscenza di Dio e l'incontro con Dio, per Joseph Ratzinger/Benedetto XVI non sono questioni teoriche, bensì *prassi di vita*. L'incarnazione di Gesù implica che l'obbedienza del Figlio nei confronti della volontà del Padre si sia incarnata nel mondo e in una forma di vita concreta (cfr. Eb 10; Sal 40 [39],7-9); da allora, l'adempimento più importante della fede non è più l'ascoltare, bensì l'"Incarnazione": "La teologia della Parola diventa teologia dell'Incarnazione. La dedizione del Figlio al Padre è frutto di un dialogo intradivino: diventa accettazione e così offerta della creazione riassunta nell'uomo. Questo corpo, o meglio l'essere-uomo di Gesù, è il prodotto dell'obbedienza, il frutto dell'amore del Figlio che risponde al Padre. È, per così dire, una preghiera divenuta concreta. In questo senso l'essere-uomo di Gesù è già un contenuto interamente spirituale, di origine 'divina'"⁹.

Vita - Teoria della creazione - Vivere nella fede

La *Teologia della vita* nel pensiero di Ratzinger va compresa sullo sfondo della sua teologia della creazione. Così come per San Bonaventura, anche per Benedetto XVI la fede viene vissuta nell'ambito della rivendicazione della salvezza universale, non appena l'uomo riconosce che tutto ciò che esiste viene dal Dio Creatore. Se però la vita nella fede viene ridotta al sentimento soggettivo dell'interiorità, così che ognuno possa provare e pensare ciò che vuole e ciò di cui ha piacere, la spiritualità cristiana si distacca dal mondo oggettivo della materia. La *vita di fede* in tal caso viene assegnata alla sfera meramente personale e pare quindi essere ridotta ad un temporeggia-re o un'alienazione della soprav-

vivenza umana. La fede biblica è tutt’altro, così come viene espresso nel messaggio dell’Immacolata Concezione e del sepolcro trovato vuoto: Dio è in grado di creare cose nuove per il mondo e di intervenire nella sfera del corpo. La materia appartiene a Dio perché essa deriva da lui ed è stata creata da lui. Non si può ridurre Dio alla mera interiorità soggettiva, come se non fosse realtà, mentre il mondo della materia obbedisce a leggi proprie e differenti.

Con questo approccio cristologico, nell’opera teologica di Ratzinger, si trovano numerosi paralleli e riferimenti alle encicliche del suo predecessore sul soglio di Pietro. Nella costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, alla quale il Cardinal Karol Wojtyła ha collaborato in maniera sostanziale, si afferma: “In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo” (GS 22). Con l’incarnazione del Figlio di Dio, la storia dell’umanità raggiunge il proprio vertice insuperabile. Papa Giovanni Paolo II scrive nell’enciclica *Redemptor hominis* del 1979: “In questo atto redentivo la storia dell’uomo ha raggiunto nel disegno d’amore di Dio il suo vertice. Dio è entrato nella storia dell’umanità e, come uomo, è divenuto suo «soggetto», uno dei miliardi e, in pari tempo, Unico!” (n. 1). Il Figlio di Dio entra nella storia di ogni uomo facendo sì che scopra la propria grandezza e dignità di fronte a Dio. Papa Giovanni Paolo II continua nella sua enciclica: “Con l’uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito” (n. 14). Ognuno è chiamato a raggiungere “il culmine che è Dio stesso” per vivere la propria vita ad immagine e somiglianza di Dio.

Dio - Maestro di vita

Dio non si accosta al percorso di vita dell’uomo dall’esterno. Vivere significa appunto anche pren-

dere decisioni all’interno di se stessi e lasciarsi condurre da Dio.

Sant’Agostino, uno dei grandi maestri teologici di Benedetto XVI, sottolinea che Dio guida e accompagna l’uomo dall’interno nel suo percorso spirituale come un “maestro”.

“Non dobbiamo infatti soltanto aver fede, ma cominciare anche ad avere intelligenza della verità di ciò che per divino magistero è stato scritto, che cioè non dobbiamo considerare nessuno come nostro maestro sulla terra poiché l’unico maestro di tutti è in cielo. Che cosa significhi poi in cielo ce lo insegnerebbe quegli, dal quale, per mezzo degli uomini con segni dall’esterno, siamo avvertiti a farci ammaestrare rientrando verso di lui nell’interiorità”¹⁰.

Ogni individuo porta scritto nel cuore che cosa fare della propria vita, quale cammino percorre e come va vissuto il tempo a propria disposizione, ed è proprio nel cuore che vanno cercate ed interpretate queste risposte.

Ascoltando il “maestro interiore” il singolo individuo impara ad accordare la propria vita allo spirito di Gesù. A tal proposito scrive Romano Guardini, dal quale Joseph Ratzinger, già dagli inizi della sua attività teologica, è stato influenzato soprattutto su questi temi di carattere antropologico: “In ogni cristiano Cristo rivive, per così dire, la sua vita; è dapprima bambino, poi giunge gradatamente a maturità, finché ha raggiunto pienamente la maggiore età del cristiano. Cresce in questo senso: che cresce la fede, si irrobustisce la carità, il cristiano si rende sempre più perspicacemente consapevole del suo essere cristiano, e vive la sua vita cristiana con sempre crescente profondità e responsabilità”¹¹. Facendo riferimento a Ef 4,13, Romano Guardini, in merito alla crescita spirituale dei fedeli fino al raggiungimento della maturità in Cristo, afferma: “Incredibile pensiero! Chi lo potrà sostenere altrimenti che nella fede, per cui Cristo è realmente il compendio di tutte le cose, e nella

carità che vuol diventare una cosa sola con lui? O sarebbe forse sopportabile il pensiero di essere congiunti ad uno – non solo congiunti nella vita e nell’azione, ma congiunti nell’essere e nell’io – se non fosse amato come colui per mezzo del quale io trovo il mio proprio Io, quello di Figlio di Dio; il mio proprio Tu, vale a dire il Padre?”¹².

L’“uomo vecchio” viene superato dall’“uomo nuovo” che è “fatto ad immagine di Cristo” poiché Cristo risiede nella vita di ognuno di noi. In Ef 3,17 si afferma a tal proposito: “Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così [siate] radicati e fondati nella carità”. La legge formale interiore dell’esistenza umana, nonché della storia intera, è quindi la vita di Gesù.

Benedetto XVI ha improntato tutta la propria vita in luce di questo orientamento verso Gesù Cristo, da sacerdote, professore, vescovo, cardinale ed infine durante gli otto anni del suo operato come Pastore della Chiesa Universale. Una vita al cospetto ed al servizio di Dio e della sua Chiesa. ■

Note

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, 5 ottobre 2007.

² Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso al nuovo ambasciatore della Repubblica d’Irlanda*, 15 settembre 2007; nonché il *Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 31 gennaio 2008.

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 31 gennaio 2008.

⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLVI Giornata mondiale della pace*, n° 6, 1º gennaio 2013.

⁵ *Caritas in veritate*, n° 16; *Populorum progressio*, n° 15.

⁶ Cfr. JOSEPH RATZINGER, *Einführung in das Christentum* (Gesammelte Schriften [JRGs], vol. 4), ed. Gerhard Ludwig Müller, Herder: Friburgo 2014, 481-485.

⁷ Ibid., 481.

⁸ Ibid., 482.

⁹ JOSEPH RATZINGER, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio Uno e Trino*, Queriniana: Brescia 1978, 2005, p. 71 s.

¹⁰ SANT’AGOSTINO, *De magistro*, 14,46.

¹¹ ROMANO GUARDINI, *Il Signore*, Vita e pensiero: Milano 1976, p. 563.

¹² Ibid.

L'Enciclica *Laudato si'*, un inno al Vangelo della creazione

S.E. MONS. MARCELO SANCHEZ SORONDO
Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, Santa Sede

«*Siamo chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel creato e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza*» (§ 53).

L'appello di Papa Francesco nella *Laudato si'* è un testo fondante del magistero. È profondamente religioso e scientifico allo stesso tempo: parte dalla fede, passando attraverso la riflessione filosofica ed etica, per poi adottare il sapere più accurato sulle scienze naturali e sociali. Afferma, in sostanza, che il pianeta sul quale viviamo è la nostra sorella «casa comune» e che essa è malata a causa dei maltrattamenti che le sono inflitti dai pochi, mentre sono in molti quelli che ne subiscono le conseguenze negative. La parola “ecologia” deriva da *eikos* e *logos*, che in greco significano “casa” e “ordine”, ovvero la scienza di ordinare l'unica casa di tutti, la casa comune. Papa Francesco si rivolge agli uomini e alle donne di oggi, invitandoli a non praticare «un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità» (§ 59). Attento al grido dei poveri causato dal clima, torna al cuore del Vangelo, alle «Beatitudini» e a Matteo 25: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Egli iscrive il suo nuovo concetto di “ecologia integrale” nel pensiero sociale della Chiesa, allo stesso titolo della dignità, della libertà di coscienza, della fraternità, della destinazione universale dei beni, della solidarietà... L'ecologia integrale

comprende gli equilibri ecologici, la giustizia sociale e la responsabilità spirituale.

La visione religiosa della «sorella terra»

Tale messaggio/appello è, innanzitutto, profondamente religioso poiché considera il mondo come casa di Dio, un dono che Dio ha dato all'essere umano, sua immagine, affinché lo custodisse e l'organizzasse secondo le sue potenzialità per il bene dell'uomo e della donna dovunque e per sempre. Chesterton, nella sua incomparabile *Vita di San Francesco*, afferma che il Santo di Assisi ci ha rivelato la verità del cielo e della terra nella loro sacralità profonda, creati da Dio e redenti da Cristo, mentre la mentalità greco-romana impregnata di mitologia vedeva nel cielo e nella terra, nelle costellazioni e nella vita solo la testimonianza delle passioni degli dei e semidei.

Pertanto, affermare, come fa un candidato alla presidenza degli Stati Uniti, che il messaggio di Francesco non è religioso perché parla della terra, significa non comprendere la religione vera. Francesco deve occuparsi della terra come requisito del Vangelo e non solo di fede e delle abitudini della gente, perché, come vedremo, l'essere umano non può vivere senza un ambiente sano, buono e bello dal punto di vista integrale. Come afferma San Tommaso d'Aquino: «Nella sacra dottrina tutto vien trattato sotto il punto di vista di Dio; o perché è Dio stesso, o perché dice ordine a lui come a principio e fine» (*Sth I*, q. 1, a. 7 c). Naturalmente, tutte le cose, in quanto create dal nulla, sono in rapporto con Dio come loro principio o fine, perché il Papa deve occuparsi di tutto in quanto tutto si rapporta a Dio. Francesco cerca di unire ciò che la moder-

nità ha reciso o separato: da una parte gli esseri umani e dall'altra la terra, da una parte l'ecologia e l'ambiente naturale e dall'altro l'ecologia umana e, soprattutto, Dio e la sua creazione. Francesco unisce le due dimensioni in un approccio rivoluzionario ed integrato in ciò che egli chiama “ecologia integrale”, perché la casa che Dio ha donato all'uomo e alla donna dev'essere una casa comune «come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”» (§ 1). Il Papa è molto attento a non proporre soluzioni tecniche specifiche. Eppure alcuni cristiani esitano: ancora un Papa che “fa politica”! Francesco iscrive i suoi obiettivi nel profondo del mistero d'amore della creazione. Probabilmente si ispira, qui come altrove, a S. Tommaso: «A quel modo dunque che diciamo che l'albero fiorisce per i fiori, così diciamo che il Padre per il Verbo, o per il Figlio, dice se stesso e noi, e che il Padre e il Figlio amano se stessi e noi per lo Spirito Santo, cioè per l'Amore procedente» (*Sth I*, q. 37, a. 2).

L'umanità concreta – le persone che vivono nella “casa comune” – è invitata a decifrare il messaggio di fiducia che Dio ha proposto sin dalle origini: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi» (§ 84).

I dati delle scienze naturali adottati da Francesco

Tuttavia, sulla base dell'evidenza dimostrata dalle scienze naturali e sociali, «questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irrespon-

sabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensano che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla» senza considerare affatto il suo potenziale e le sue leggi, come se si trattasse di un materiale inerte. È difficile per il Papa, come per tutti, capire come sia possibile arrivare a questa violenza distruttiva dell'uomo contro se stesso, contro i suoi fratelli, contro il suo habitat. Il Papa, qui, si lascia andare ad una considerazione teologica: «La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi». Per questo – conclude Francesco – fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «“geme e soffre le doglie del parto” (*Rm 8,22*). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr. *Gen 2,7*). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (§ 2).

Il Papa passa quindi da una base teologica incentrata sul Vangelo all'esame e all'adozione dei dati più accurati ed aggiornati forniti dalle scienze. Sulla base di tale considerazione, Francesco, per la prima volta nel Magistero, parla del clima come «bene comune, di tutti e per tutti». E lo definisce, a livello globale, «un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana». Poi, impiegando per la prima volta i concetti e le parole della scienza, egli sostiene che «esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico». Afferma parimenti e con precisione, adottando le osservazioni di queste discipline, che «negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare» (§ 23).

Arrivando al punto cruciale, il Papa accetta che ci siano «altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare)», che possono contribuire al riscaldamento globale, ma denuncia con forza le cause scientificamente identificabili di questo male, dicendo che « numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana» (§ 23).

Il contributo delle scienze della terra è molto determinante. *Laudato si'* non solo parla del problema del clima, che non è menzionato nella Bibbia, ma sostiene anche che l'attività umana che utilizza “combustibili fossili” sia la causa principale del riscaldamento globale. Ed è qui che Francesco, ricordando i suoi studi giovanili di chimica, sembra compiacersi di descrivere, con le scienze naturali, la natura del fenomeno del riscaldamento globale: «La loro concentrazione nell'atmosfera ostacola la dispersione del calore che la luce del sole produce sulla superficie della terra». Inoltre, conclude che «ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale».

Allo stesso tempo, il Papa spiega che «il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un circolo vizioso che aggrava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola delle zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta».

Sottolineiamo ancora una volta la novità dell'epistemologia della *Laudato si'*. Se l'affermazione che la terra è la nostra casa e che noi stessi ne siamo i guardiani, è tuttavia di radice biblica la constatazione che la crisi climatica del riscaldamento globale, dovuta alle attività umane che utilizzano combustibili fossili, è puramente scientifica. La Bibbia ci dice che gli esseri umani devono preser-

vare e sviluppare la terra secondo il piano di Dio, ma non può dirci quale sia la situazione reale della terra oggi: la conoscenza di tale situazione appartiene alla scienza. Pertanto, la fede e la ragione, il sapere filosofico e quello scientifico si uniscono per la prima volta nel Magistero papale nella *Laudato si'*.

Il sapere delle scienze sociali adottato dall'Enciclica

Uno degli assi che sottende e attraversa tutta l'Enciclica è il rapporto intimo tra la fragilità del pianeta e i poveri di tutto il mondo (individui e popolazioni). Si tratta della convinzione profonda che, nel mondo, tutto è interconnesso, intimamente e causalmente. In altre parole: «I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità». L'Enciclica non è ecologica, “verde”, ma è, prima di tutto, un documento sociale.

Le popolazioni povere, nonostante siano le meno responsabili, sono le più duramente colpite. *Laudato si'* ci dice che «Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali» (§ 25).

I cambiamenti climatici provocano la migrazione di animali e piante che non riescono sempre ad adattarsi, e questo a sua volta influenza i mezzi di produzione dei più poveri, che si vedono costretti a emigrare con grande incertezza per il loro futuro e quello dei loro figli. *Laudato si'* afferma che: «È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa» (§ 25).

Le conseguenze per la salute umana

Il Papa fa eco alle spiegazioni convincenti e dettagliate del nostro Accademico Professor V. Ramanathan: «Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature». Le popolazioni più povere si ammalano, per esempio, «a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale» (§ 20).

Francesco inoltre afferma che: «L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo» (§ 48).

In realtà, non vi è una consapevolezza sufficientemente chiara e attiva dei problemi che colpiscono in particolare gli esclusi, aumentando di conseguenza la povertà e l'esclusione. I poveri e gli esclusi «sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si raggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un meno danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto in i loro problemi» (§ 49).

Questo però «non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono

anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa» (§ 154).

Dopo i crimini della schiavitù, del colonialismo e del totalitarismo dei secoli scorsi, l'umanità – e l'idea stessa del valore intangibile della vita umana – si ritrova così di nuovo minacciata nella sua stessa esistenza e nella sua dignità e libertà. Tutte queste situazioni drammatiche di povertà e di esclusione sociale, causate o peggiorate principalmente dal riscaldamento globale, creano un terreno fertile per le nuove forme di schiavitù e di tratta di esseri umani, quali il lavoro forzato, la prostituzione, il traffico di organi, la tossicodipendenza, ecc. È chiaro che la piena occupazione e la piena scolarizzazione costituiscono la grande difesa contro la povertà, la prostituzione, la tossicodipendenza e il traffico di droga. Ciononostante, ridurre la nostra impronta di carbonio non è una questione ambientale semplice! L'Antropocene, termine proposto dagli accademici pontifici per definire la nuova era geologica in cui il modello di sviluppo si basa su attività umana che utilizza i combustibili fossili, e che ha reso la Terra malata, è «il più grande cantiere per la difesa dei diritti umani della nostra epoca» (Mons. Desmond Tutu, prefazione al libro *Stop Climate Crimes*).

È per questo che Francesco si serve sia delle scienze sociali che delle scienze naturali. In un mondo globalizzato, non possiamo non riconoscere che un vero approccio sociale è legato all'ecologia e viceversa che «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente». Perciò, conclude Francesco, occorre «ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (§ 49).

Vi è anche un fattore geopolitico. Questa prima globalizzazione fisica del riscaldamento dell'aria e degli oceani del nostro pianeta dimostra che «il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della ter-

ra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che appartano loro capitale» (§ 51).

Pertanto «ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale», ecologica e politica «che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati» (§ 93), e viceversa ogni considerazione sociopolitica deve avere una dimensione ecologica integrata.

Le soluzioni a favore di un "ecologia integrale": siamo ancora in tempo per risolvere il problema

Questo invito a salvaguardare la “casa comune” è il richiamo più urgente che Dio fa all'uomo, chiedendogli di mettersi al lavoro. Quali potrebbero essere quindi le soluzioni? «In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prenderse ne cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: “Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza” (*Sir 38,4*)» (§ 124). Prendersi cura della terra non è come prendersi cura di un museo che conserva e custodisce delle opere d'arte che non hanno vita biologica. Prendersi cura della terra significa svilupparla in base alle potenzialità vitali che Dio ha posto in essa, in accordo con le scoperte e le attività scientifiche, per il bene comune dell'uomo, per lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta, prestando attenzione alla solidarietà generazionale e intergenerazionale, cioè in pratica lasciare ai nostri figli l'eredità di una terra più sana che malata. Parallelamente, occuparsi di ecologia integrale significa debellare, nel più breve tempo possibile, l'esclusione sociale e l'emargina-

zione, in particolare la povertà e le nuove forme di schiavitù, che sono ora il business più redditizio dei trafficanti.

Papa Francesco afferma che «nella condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri» (§ 158). Si tratta quindi di aspirare ad un bene comune che tenga conto di questi vari ambiti, onorando il dono che Dio ha concesso a tutti nella lotta per la dignità, e incarnando la cura che il Signore ha per i più emarginati, trasformando i meccanismi sociopolitici in modo da ridurre le disuguaglianze, riconoscere l'infinita pazienza e la misericordia di Dio nei confronti degli uomini e delle donne e alimentare la fede, la speranza e la carità.

Potremmo citare qui la Regola d'oro, fondamento di tutte le civiltà e tradizioni religiose, «Non fare agli altri ciò che non vorresti che fosse fatto a te» o in positivo «Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (*Lc 6,31*). Tuttavia, questa regola meriterebbe oggi di essere interpretata alla luce delle Beatitudini evangeliche secondo Matteo 5, e del protocollo con cui saremo giudicati in Matteo 25, che si rivolgono agli altri, ai più poveri e ai più bisognosi per quanto riguarda la loro situazione esistenziale e reale di sofferenza. Scegliere le Beatitudini e i poveri, coloro che soffrono, coloro che piangono, quelli che hanno un cuore puro, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace, quelli che amano e sono perseguitati per la giustizia è una scelta che trascende la Regola d'oro, troppo astratta per affrontare la sofferenza degli altri e dei più bisognosi. L'opzione di seguire le Beatitudini, «richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra», ma, come il Papa ha «cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica

Evangelii gaudium esige di contemplare prima di tutto l'immenso dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede». Francesco conclude: «Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune» (§ 158).

In definitiva, a differenza della Regola d'oro, nelle Beatitudini l'altro è un essere sofferente a cui il vangelo non cessa di riservare un posto centrale. Questa sofferenza è definita non solo dal dolore fisico, o da quello mentale o morale, ma dalla diminuzione o addirittura dalla distruzione della capacità di essere e di agire, del poter agire, che sono avvertiti come un attacco all'integrità della persona. Voi lo sapete meglio di me. E la novità, rispetto alla Regola d'oro, che appare nelle Beatitudini è una sorta di equità, all'origine della quale vi è l'uomo che soffre e, grazie alla sofferenza condivisa con l'altro che si rende sofferente, l'amore richiesto dalle Beatitudini non si può confondere con la semplice pietà, di cui l'altro può segretamente godere sapendosi risparmiato. Il sé che vive davvero le Beatitudini, il cui potere di agire è inizialmente superiore a quello dell'altro che soffre, si ritrova gratificato da tutto ciò che l'altro gli offre in cambio, perché dall'altro che soffre procede un dono che non deriva esattamente dal suo potere di agire e di esistere, ma dalla sua stessa debolezza. Forse la prova suprema dell'amore che le Beatitudini esigono avviene proprio nell'ora dell'agonia, in quella condivisione che è il mormorio di voci o il debole abbraccio di mani che si stringono.

Papa Francesco, nell'omelia della «Misa Criolla» di A. Ramírez nel 2014, in occasione della festività di Nostra Signora di Guadalupe ha detto che: «Il "Magnificat" così ci introduce nelle Beatitudini, sintesi e legge primordiale del messaggio evangelico. Alla sua luce, oggi, ci sentiamo spinti a chiedere una grazia, la grazia tanto cristiana che il futuro dell'America Latina sia forgiato dai poveri e da quelli che soffrono, dagli umi-

li, da quelli che hanno fame e sete di giustizia, dai misericordiosi, dai puri di cuore, da quelli che lavorano per la pace, dai perseguitati a causa del nome di Cristo, "perché di loro sarà il Regno dei cieli" (cfr. *Mt 5,1-11*). Sia la grazia di essere forgiati da quelli che oggi il sistema idolatra della cultura dello scarto relega nella categoria di schiavi, di oggetti di cui servirsi o semplicemente da rifiutare».

E noi facciamo questa richiesta – dichiara il Papa – perché l'America Latina è «il continente della speranza»! «Perché da essa si attendono nuovi modelli di sviluppo che coniughino tradizione cristiana e progresso civile, giustizia e equità con riconciliazione, sviluppo scientifico e tecnologico con saggezza umana, sofferenza feconda con gioia speranzosa. È possibile custodire questa speranza solo con grandi dosi di verità e di amore, fondamenti di tutta la realtà, motori rivoluzionari di un'autentica vita nuova».

Il filosofo tedesco Habermas, nel suo dialogo col Cardinale Ratzinger, afferma che per salvare il mondo di oggi «una cultura politica liberale può anche richiedere ai cittadini laici di partecipare allo sforzo di traduzione di materiali significativi del linguaggio religioso in un linguaggio accessibile a tutti». I materiali più significativi del linguaggio religioso, il discorso più rivoluzionario, più attuale, più umano e più divino, più breve e più profondo che un uomo religioso abbia mai pronunciato nel corso della storia, è il discorso delle Beatitudini, il Discorso della Montagna di Gesù Cristo. I politici, gli uomini delle scienze sociali, i medici e gli operatori sanitari, sono chiamati a riflettere su come incarnare le Beatitudini sia nella politica che nella società e nel rapporto tra medico e paziente, ma anche come beni comuni concreti della società globalizzata, e, infine, come nuovo nome del bene comune. Benvenuto sia il pensatore, l'accademico, il medico, l'operatore sanitario, e il leader religioso o sociale che possa trasmettere il programma delle Beatitudini di Cristo alla società globalizzata contemporanea.

Grazie della vostra attenzione. ■

Lo scenario mondiale dei cambiamenti climatici in atto e l'imperativo della salvaguardia della biodiversità

**PROF. HANS JOACHIM
SCHELLNHUBER**

Direttore

DOTT. JASCHA LEHMANN
Analista Scientifico

"Potsdam Institute for Climate Impact Research – PIK"
Germania

Nel novembre del 2013, la tempesta tropicale Haiyan, il tifone più forte mai registrato, raggiunse le Filippine con una velocità di 315 chilometri orari, in combinazione con una serie di mareggiate ad esso collegate. Il tifone provocò oltre 6.000 morti e devastò le Filippine centrali. Solo due anni dopo, l'uragano Patricia ha attraversato il confine occidentale del Messico con una velocità massima del vento simile a quella di Haiyan. Per fortuna, l'occhio del ciclone si era spostato su una zona scarsamente popolata, a nord di Manzanillo. Questi due eventi estremi rientrano nel quadro di quelli che si sono accumulati negli ultimi decenni [Coulom and Rahmstorf, 2012]. Attualmente, stiamo pompando energia aggiuntiva nel sistema Terra, equivalente a circa 18 volte la fornitura di energia primaria globale [Hansen et al., 2011; International Energy Agency (IEA), 2012]. Non deve quindi sorprenderci che le tempeste, che traggono la loro energia soprattutto dalla temperatura della superficie degli oceani, stiano aumentando di intensità.

Il clima ha sempre subito dei cambiamenti, e nel passato i periodi glaciali e inter-glaciali si sono alternati su scale temporali da decenni a decine di migliaia di anni. A questo proposito, sembra che per un capriccio della natura per oltre 11.000 anni il clima si sia virtualmente stabilizzato in un quadro di temperature

relativamente calde, il cosiddetto Olocene. È stata la finestra che ha aperto le opportunità allo sviluppo e al prosperare della civiltà, e che ha portato all'allevamento del bestiame e alla coltivazione delle colture – la rivoluzione neolitica – che ha posto le basi per una rapida crescita della popolazione umana. In questo momento stiamo per lasciare questo paradiso climatico, a causa del modo in cui viviamo, consumiamo e produciamo.

Per comprendere perché gli attuali mutamenti climatici sono sostanzialmente diversi dai cambiamenti del passato, abbiamo bisogno di capire in che modo il clima della Terra si evolve secondo le leggi della fisica. Ci sono sostanzialmente due fattori decisivi che determinano il nostro clima. Uno è la variazione della radiazione solare, che dipende principalmente da come la Terra è orientata verso il Sole. Questo effetto è in grado di spiegare i cambiamenti a lungo termine tra i periodi glaciali e inter-glaciali e può essere calcolato esattamente usando i calcoli attuali realizzati al computer. Il matematico serbo Milutin Milankovic ha sintetizzato questa teoria per la prima volta nel 1941 [Milankovic, 1941]. L'altro importante fattore che influenza il clima è l'effetto serra. Per parlare in modo semplice, la radiazione solare che entra con lunghezze d'onda brevi può passare attraverso la nostra atmosfera, mentre le onde lunghe in uscita (infrarossi) sono assorbite principalmente dai suoi 'gas serra' (come CO₂). Parte della radiazione uscente viene quindi riflessa sulla superficie terrestre, il che porta ad un ulteriore riscaldamento del pianeta. Questo processo molto basilare è stato descritto da un famoso scienziato svedese già nel 1896 [Arrhenius, 1896]. Fino a poco tempo fa, l'effetto serra è stato un dono meravi-

gioso per l'umanità: senza di esso, la temperatura media globale sarebbe di circa -18°. Non molto confortevole per gli esseri umani... Ma come accade spesso con le cose meravigliose, come ad esempio per un bicchiere di buon vino, spesso si trasforma nell'opposto; nel nostro caso in un terribile mal di testa la mattina seguente. Nel caso dell'effetto serra il rapporto è il seguente: maggiore quantità di CO₂ viene rilasciata nell'atmosfera, maggiore sarà l'effetto serra e più energia supplementare verrà immessa nel sistema. In questo momento, ci troviamo ad un 'giro di vite' con gravi conseguenze per noi e per il pianeta.

L'interferenza dell'uomo con il clima – la C-Story dell'umanità, per così dire – può essere usata per ricordare i passi importanti della storia moderna. È iniziata con la Rivoluzione Industriale all'inizio del XVIII secolo in Inghilterra, e da lì si è sviluppata in quasi tutto il mondo, nel contesto della globalizzazione. Un Paese dopo l'altro sono entrati nella mappa delle emissioni cumulative di CO₂ (Fig. 1). Due volte nella storia le nazioni maggiori emanatrici di CO₂ si sono scontrate tra loro, il che ha avuto come conseguenze due guerre mondiali devastanti. Se dovessimo riassumere le cose in poche parole, si è andata consolidando una crescente diseguaglianza tra la parte più ricca della popolazione, che ha tratto beneficio dalla Rivoluzione Industriale, e i poveri che devono sopportare le conseguenze del suo impatto ambientale. Quindi: la storia del carbone per l'umanità è una storia di sfruttamento. Così, non sarebbe stato più onesto se a tutti i Paesi fosse stato permesso di recuperare il ritardo con i maggiori Paesi propagatori di CO₂ di oggi? Giusto, ma avremmo avuto bisogno di 15 pianeti simili alla Terra, se non di più!

L'accumulo di CO₂ antropogenico nell'atmosfera ha portato ad un brusco aumento della temperatura media globale (Fig. 2A). Sembra istintivamente evidente che un rapido cambiamento come questo non possa derivare soltanto da forze naturali. Infatti, l'opinione scientifica ormai consolidata vuole che il riscaldamento globale attuale sia causato principalmente dagli esseri umani, attraverso combustibili fossili [IPCC, 2013]. Uno sguardo più ravvicinato alla curva delle temperature ci rivela ulteriori dettagli riguardo le fluttuazioni naturali di anno in anno (Fig. 2B). Ci sono vari motivi per queste variazioni di temperatura. Tra i fattori scatenanti più comuni ci sono le eruzioni vulcaniche. Si stima che nel 1991 l'eruzione del vulcano Pinatubo, nelle Filippine, abbia scagliato nell'atmosfera 20 milioni di tonnellate di particelle di biossido di zolfo e cenere ad un'altezza di oltre 20 km, riducendo le radiazioni solari in arrivo, ed abbassando di conseguenza la temperatura della superficie [LeGrande et al., 2015]. Un altro importante fattore naturale che regola il clima è descritto dalla cosiddetta "El Niño-Oscillazione Meridionale". Si tratta di un affascinante fenomeno dell'Oceano Pacifico tropicale, che ha impatti diretti e indiretti sulle condizioni meteorologiche in tutto il mondo. La mappa corrispondente distingue fondamentalmente tra due componenti diverse: El Niño e il suo opposto, La Niña. Nei periodi in cui El Niño è forte, calde masse d'acqua tropicali si spostano dal Sud Est asiatico alla costa occidentale del Centro e del Sudamerica, dove influenzano fortemente la temperatura locale e le precipitazioni. In generale, gli anni di El Niño sono caratterizzati da alte e anomale temperature medie globali. Lo scorso anno El Niño è stato molto più forte dei precedenti, e gli studi indicano che questa tendenza continuerà nel futuro [Cai et al., 2014]. Il fatto che ormai siamo in grado di anticipare in modo adeguato tali eventi, costituisce senz'altro un grande progresso scientifico. Ad esempio, El Niño del periodo 2014-2016 poteva essere già previsto nel settembre del 2013,

usando l'algoritmo sviluppato da Ludescher et al. [2013, 2014].

Per questo, la serie storica della temperatura media globale è una curva piuttosto sinuosa. Tuttavia, è facile vedere che la sua variabilità naturale è legata ad un corridoio che tende verso l'altro. L'aumento della temperatura ha raggiunto un nuovo traguardo lo scorso anno, infatti il 2015 è stato l'anno più caldo mai registrato [World Meteorological Organization, 2015]. Questo record ha infranto il precedente record del 2014, con un margine senza precedenti di 0.16°C [NOAA National Climatic Data Center, 2015] andando a placare il dibattito fuorviante su una 'pausa', che a quanto pare non è mai esistita. Questa però non è la fine del riscaldamento globale: in uno scenario *business-as-usual*, la temperatura media del pianeta aumenterà di circa 4°C rispetto ai livelli pre-industriali alla fine di questo secolo [IPCC, 2013]. Ciò comporterebbe un cambiamento radicale nelle condizioni di vita sulla Terra.

Nel 2015, a Parigi, 195 nazioni hanno compiuto un grande sforzo per cercare di mantenere l'aumento della temperatura "ben al di sotto di 2°C" rispetto ai livelli pre-industriali. L'argomento più convincente che ha portato a questo limite deriva dal comportamento dei cosiddetti *tipping elements* del sistema Terra, che hanno riscosso grande attenzione nei dibattiti scientifici e sociali degli ultimi anni [Lenton et al., 2008; Schellnhuber, 2009]. In generale, il cambiamento climatico non avviene gradualmente ma in modo brusco. Le componenti cruciali del sistema Terra, compresi i modelli geofisici, le componenti criosferiche e le entità biosferiche, possono essere ribaltate in stati fondamentalmente diversi una volta che la soglia critica è stata attraversata. E maggiore è la temperatura media globale, maggiore è il rischio di attraversare tale punto di svolta (Fig. 3). Parlando della valutazione del rischio, è chiaro che il riscaldamento globale deve essere limitato ad un livello in cui nessuno dei maggiori punti di non ritorno si possa intersecare. Purtroppo c'è una crescente evidenza scientifica

che alcuni elementi critici siano già stati spinti in un processo irreversibile, o che potrebbero esserlo, anche se riuscissimo a rimanere al di sotto dell'ambizioso campo di Parigi (barra grigia in Fig. 3).

L'enorme calotta antartica occidentale è un classico *tipping element*. Qui, giga-tonnellate di ghiaccio accumulatesi nei millenni si fondono sulla roccia solida. Una volta fusa e rilasciata nell'oceano, questa massa produrrebbe circa 3 metri di innalzamento del livello del mare [Feldmann and Levermann, 2015]. Studi recenti hanno indicato che il riscaldamento delle acque oceaniche ha già innescato una certa instabilità in questa zona dei ghiacci, rendendola una delle più precarie del sistema Terra [Mouginot et al., 2014; Rignot et al., 2014]. La calotta glaciale della Groenlandia potrebbe collassare con un riscaldamento di circa 2°C, contribuendo a lungo termine all'innalzamento del livello del mare di sette metri [Robinson et al., 2012]. Non ci sorprende che un nuovo studio indichi che, anche con ulteriori emissioni antropiche di CO₂ relativamente moderate, molto probabilmente arriveremo a cancellare la prossima era glaciale che, in circostanze normali, sarebbe iniziata all'incirca 50.000 anni da oggi [Ganopolski et al., 2016].

Con i continui cambiamenti climatici, le conseguenze per l'umanità e per l'ambiente saranno spaventose, e senza precedenti. E le persone più povere, che hanno contribuito di meno a creare questa situazione, saranno colpite più duramente. Lo scioglimento dei ghiacci ai poli ridurrà la loro attrazione gravitazionale e farà defluire di più le acque degli oceani verso l'equatore. Inoltre, i paesi in via di sviluppo in queste regioni, dove spesso ci sono città costiere altamente popolate prive di una pianificazione urbanistica adeguata e con sistemi di adattamento limitati, sono particolarmente vulnerabili all'innalzamento del livello del mare e alle mareggiate. Senza contare che ci si aspetta che gli aumenti di calore più rilevanti si verificheranno soprattutto nelle regioni tropicali [Coumou and Robinson, 2013],

con conseguenze negative sulla produzione agricola e la sicurezza alimentare [World Bank, 2012; Rosenzweig et al., 2014]. La crescita della popolazione mondiale aggraverà questa drammatica situazione, specialmente in Africa e in Asia, dove la crescita della popolazione è più alta (il 90% della stima di crescita globale della popolazione urbana) e dove gli impatti climatici sono tra i più forti [United Nations - Department of Economic and Social Affairs - Population Division, 2015]. Di conseguenza, l'umanità è in movimento. In un recente rapporto, il Consiglio consultivo tedesco sul cambiamento globale (German Advisory Council on Global Change - WBGU), riporta che nei prossimi decenni più di 2-3 miliardi di persone si sposteranno dalle campagne verso le città, raddoppiando la popolazione delle baraccopoli del mondo [German Advisory Council on Global Change (WBGU), 2016]. Sarà il più grande movimento migratorio che la civiltà umana abbia mai visto.

Il Gruppo Intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (Intergovernmental Panel on Climate Change -IPCC) e le maggiori accademie scientifiche, compresa la Pontificia Accademia delle Scienze e quella delle Scienze Sociali, hanno affrontato con grande impegno i temi del cambiamento climatico e della sostenibilità globale. In particolare, negli ultimi anni si sono tenuti tre incontri basilari delle Pontificie Accademie sulla sostenibilità. Inizialmente, è stato organizzato un workshop sul tema “Il destino dei ghiacciai di montagna nell’Antropocene” (maggio 2011) e tre anni dopo quello che aveva come titolo “Umanità sostenibile, natura sostenibile: la nostra responsabilità”, che si è tenuto in Vaticano, seguito dall’incontro “Proteggere la terra, nobilitare l’umanità” (2015).

La biodiversità è particolarmente alta negli ecosistemi marittimi, che sono messi sotto pressione dal cambiamento climatico, perché gli oceani si stanno riscaldando e sono sempre più acidi [Orr et al., 2005]. Alcuni studi hanno dimostrato che anche se siamo

sulla linea dei 2°C, ampie parti di ecosistemi corallini si troveranno prossimi all'estinzione [Frieler et al., 2012]. Nel cosiddetto Triangolo dei Coralli, che si trova vicino all'equatore, dove l'Oceano Pacifico incontra l'Oceano Indiano, si nota già lo sbiancamento dei coralli. Questa regione ospita un terzo delle restanti barriere coralline di tutto il mondo ed è riconosciuta come la barriera corallina con la maggiore biodiversità. Un altro enorme problema riguarda il crescente volume di rifiuti di plastica negli oceani. I detriti di plastica sono considerati altamente stabili, potenzialmente durevoli per centinaia di migliaia di anni. Le piccole dimensioni di questi detriti fanno sì che possono essere ingeriti da vari organismi, che vanno dai piccoli pesci ai grandi mammiferi [Cózar et al., 2014]. Ciò costituisce una grande minaccia, per i danni meccanici e l’assorbimento di sostanze chimiche tossiche attraverso le sostanze inquinanti contenute nei detriti di plastica.

Il mondo in cui viviamo è prezioso e diversificato, ed offre una grande libertà. Tuttavia, ci sono dei confini naturali entro i quali dovremmo agire, pur consentendo equità tra le persone e l’ambiente, e tra le generazioni. È il cosiddetto ‘spazio operativo di sicurezza’ per l’umanità [Rockström et al., 2009]. In questo momento, stiamo per attraversare molti di questi confini. Ciò vale soprattutto per i cambiamenti climatici in generale, e per la biodiversità in particolare. Abbiamo il privilegio e l'onore di vivere in un periodo in cui possiamo e dobbiamo adottare una decisione su quale direzione vogliamo prendere. Al momento, l’umanità si trova sulla strada che la porterà ad imbattersi in un disastro climatico con drastiche conseguenze. Ma c’è ancora speranza. Abbiamo le necessarie conoscenze scientifiche e le soluzioni tecniche a portata di mano per impostare la strada giusta. Ciò richiederà un cambiamento radicale nella maggior parte dei settori economici e sociali. Ma per usare le parole di Nelson Mandela: “Tutto sembra impossibile, finché non è finito”. È il momento di agire. ■

Bibliografia

- ANDRES, R.J., T.A. BODEN, and G. MARLAND (2016), Annual Fossil Fuel CO₂ Emissions: Mass of Emissions Gridded by One Degree Latitude by One Degree Longitude, *Carbon Dioxide Inf. Anal. Center, Oak Ridge Natl. Lab. U.S. Dep. Energy, Oak Ridge, Tenn., U.S.A.*
- ARRHENIUS, S. (1896), On the influence of carbonic acid in the air upon the temperature of the ground, *Philos. Mag. J. Sci.*, 4(251), 239-276, doi:10.1080/1478644960820846.
- CAI, W. et al. (2014), Increasing frequency of extreme El Niño events due to greenhouse warming, *Nat. Clim. Chang.*, 5(2), 1-6, doi:10.1038/nclimate2100.
- COUMOU, D., and S. RAHMSTORF (2012), A decade of weather extremes, *Nat. Clim. Chang.*, 2, 491-496, doi:10.1038/nclimate1452.
- COUMOU, D., and A. ROBINSON (2013), Historic and future increase in the global land area affected by monthly heat extremes, *Environ. Res. Lett.*, 8(3), 034018, doi:10.1088/1748-9326/8/3/034018.
- CÓZAR, A. et al. (2014), Plastic debris in the open ocean, *Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A.*, 111, 10239-10244, doi:10.1073/pnas.1314705111.
- FELDMANN, J., and A. LEVERMANN (2015), Collapse of the West Antarctic Ice Sheet after local destabilization of the Amundsen Basin, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, 112(46), 14191-14196, doi:10.1073/pnas.1512482112.
- FRIELE, K., M. MEINSHAUSEN, A. GOLLY, M. MENGE, K. LEBEK, S.D. DONNER, and O. HOEGH-GULDBERG (2012), Limiting global warming to 2°C is unlikely to save most coral reefs, *Nat. Clim. Chang.*, 2(9), 1-6, doi:10.1038/nclimate1674.
- GANOPOLSKI, A., R. WINKELMANN, and H.J. SCHELLNHUBER (2016), Critical insolation-CO₂ relation for diagnosing past and future glacial inception, *Nature*, 529(7585), 200-203, doi:10.1038/nature16494.
- German Advisory Council on Global Change (WBGU) (2016), *Humanity on the Move: Unlocking the transformative power of cities*.
- HANSEN, J., M. SATO, P. KHARECHA, and K. VON SCHUCKMANN (2011), Earth’s energy imbalance and implications, *Atmos. Chem. Phys.*, 11(24), 13421-13449, doi:10.5194/acp-11-13421-2011.
- International Energy Agency (IEA) (2012), *Key World Energy Statistics 2012*.
- IPCC (2013), *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, edited by T.F. Stocker, D. Qin, G.-K. Plattner, M. Tignor, S.K. Allen, J. Boschung, A. Nauels, Y. Xia, V. Bex, and P.M. Midgley, Cambridge University Press, Cambridge, United Kingdom and New York, NY, USA.
- LEGRANDE, A.N., K.J. ANCHUKAITIS, L. VON GUNTEN, and L. GOODWIN (2015), *Past global changes: Volcanoes and climate*.
- LENTON, T.M., H. HELD, E. KRIEGLER, J.W. HALL, W. LUCHT, S. RAHMSTORF, and H.J. SCHELLNHUBER (2008), Tipping elements in the Earth’s climate system, *Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A.*, 105(6), 1786-93, doi:10.1073/pnas.0705414105.
- LUDESCHER, J., A. GOZOLCHIANI, M.I. BOGACHEV, A. BUNDE, S. HAVLIN, and H.J. SCHELLNHUBER (2013), Correction for Ludescher et al., Improved El Niño forecasting by cooperativity detection, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, 110(47), 19172-19173, doi:10.1073/pnas.1317354110.

Fig. 1 Emissioni cumulative di CO₂ tra il 1751 e il 2013. Da: CDIAC 2016 [Andres et al., 2016], (bathymetry by NASA).

LUDESCHER, J., A. GOZOLOCHIANI, M.I. BOGACHEV, A. BUNDE, S. HAVLIN, and H.J. SCHELLNHUBER (2014), Very early warning of next El Niño, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, **111**(6), 201323058, doi:10.1073/pnas.1323058111.

MARCOTT, S.A., J.D. SHAKUN, P.U. CLARK, and A.C. MIX (2013), A Reconstruction of Regional and Global Temperature for the Past 11,300 Years, *Science* (80-), **339**(6124), 1198-1201, doi:10.1126/science.1228026.

MILANKOVIC, M. (1941), Kanon der Erdbeleuchtung und seine Anwendung auf das Eiszeitenproblem, *R. Serb. Acad. Spec. Publ.*

MOUGINOT, J., E. RIGNOT, and B. SCHEUCHL (2014), Sustained increase in ice discharge from the Amundsen Sea Embayment, West Antarctica, from 1973 to 2013, *Geophys. Res. Lett.*, **41**(5), 1576-1584, doi:10.1002/2013GL059069.

NOAA National Climatic Data Center (2015), State of the Climate Reports: Global Analysis for Annual 2015.

ORR, J. C. et al. (2005), Anthropogenic ocean acidification over the twenty-first century and its impact on calcifying organisms, *Nature*, **437**(7059), 681-686, doi:10.1038/nature04095.

RIGNOT, E., J. MOUGINOT, M. MORLIGHEM, H. SEROUSSI, and B. SCHEUCHL (2014), Widespread, rapid grounding line retreat of Pine Island, Thwaites, Smith, and Kohler glaciers, West Antarctica, from 1992 to 2011, *Geophys. Res. Lett.*, **41**(10), 3502-3509, doi:10.1002/2014GL060140.

ROBINSON, A., R. CALOV, and A. GANOPOLSKI (2012), Multistability and critical thresholds of the Greenland ice sheet, *Nat. Clim. Chang.*, **2**(6), 429-432, doi:10.1038/nclimate1449.

ROCKSTRÖM, J. et al. (2009), A safe operating space for humanity, *Nature*, **461**(7263), 472-475, doi:10.1038/461472a.

ROSENZWEIG, C. et al. (2014), Assessing agricultural risks of climate change in the 21st century in a global gridded crop model intercomparison, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, **111**(9), 3268-3273, doi:10.1073/pnas.1222463110.

SCHELLNHUBER, H. J. (2009), Tipping elements in the Earth System, *Proc. Natl. Acad. Sci.*, **106**(49), 20561-20563, doi:10.1073/pnas.0911106106.

SCHELLNHUBER, H. J., S. RAHMSTORF, and R. WINKELMANN (2016), Why the right climate target was agreed in Paris, *Nat. Clim. Chang.*, **6**(7), 649-653, doi:10.1038/nclimate3013.

United Nations - Department of Economic and Social Affairs - Population Division (2015), *World Population Prospects: The 2015 Revision, Key Findings and Advance Tables*.

World Bank (2012), *Turn down the heat: Why a 4°C warmer world must be avoided*, Washington DC.

World Meteorological Organization (2015), 2015 is hottest year on record, *Press Release*. Available from: <https://www.wmo.int/media/content/2015-hottest-year-record>.

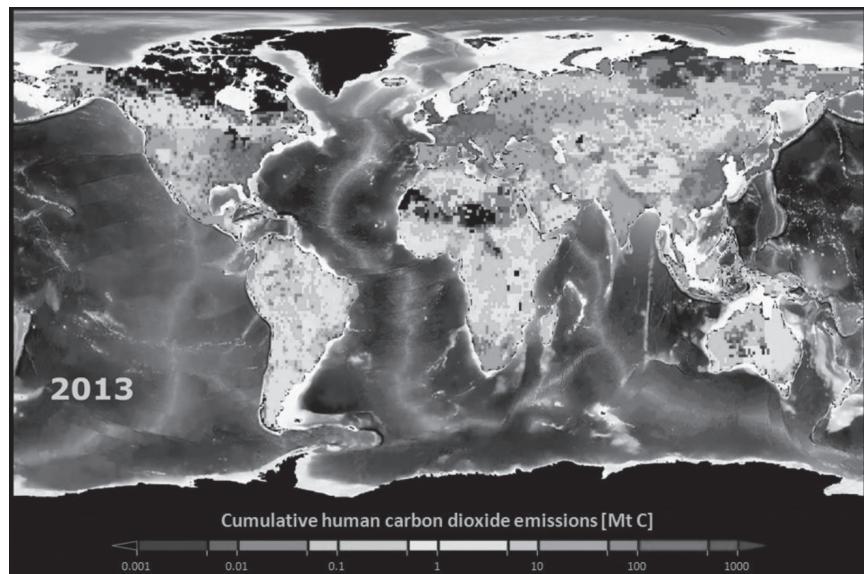


Fig. 2 Curve della temperatura media globale, ricostruite per l'Olocene (A) e basate sulle osservazioni degli ultimi decenni (B). Sinistra: versione RegEM della ricostruzione della temperatura globale sui dati di Marcott et al. [2013] (blue line) e dati strumentali HadCRU (linea rossa). Visualizzazione di Klaus Bittermann. Destra: Dati da: GISS Surface Temperature Analysis (GISTEMP).

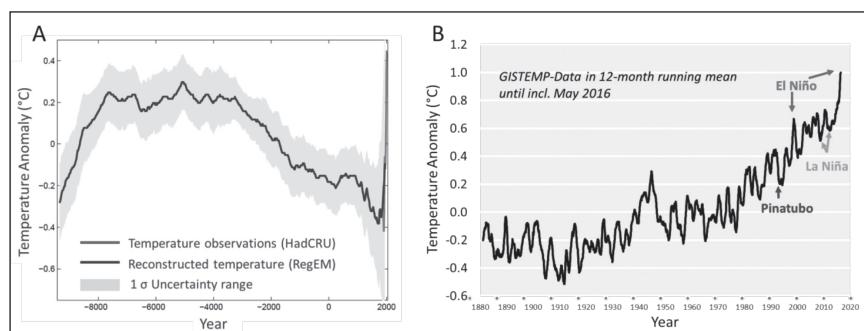
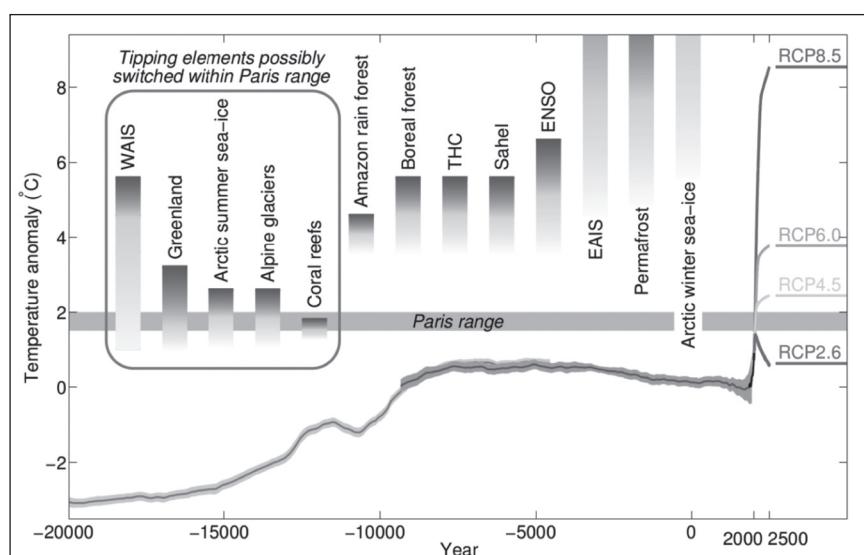


Fig. 3 Grafico dei tipping elements in Schellnhuber et al. [2016]. La linea blu in basso indica la curva storica delle temperature e le linee colorate, a partire dal 2006, rappresentano possibili sviluppi di temperatura con diversi scenari IPCC (la linea rossa RCP8.5 corrisponde allo scenario business-as-usual). Le barre giallognole indicano la probabilità che uno specifico tipping element diventi instabile e passi ad un nuovo stato. I tipping elements sono (da sinistra a destra): calotta glaciale antartica occidentale (WAIS), costa ghiacciata della Groenlandia, ghiacci artici, ghiacciai alpini, barriere coralline, foresta pluviale amazzonica, foresta boreale, circolazione termoalina degli oceani (THC), zona del Sahel, El Niño-Oscillazione Meridionale (ENSO), calotta polare antartica orientale (EAIS), Permafrost e banchisa polare artica.



L'inquinamento informativo e tecnologico

**MONS. DARIO
EDOARDO VIGANÒ**
Prefetto della Segreteria
per la Comunicazione,
Santa Sede

L'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco ha richiamato l'attenzione della società sul bisogno urgente di ripensare la custodia del creato e sugli effetti negativi, che provengono dal cattivo utilizzo delle risorse, dall'inquinamento, dal degrado ambientale e si ripercuotono soprattutto sulle fasce più deboli.

Il Papa propone un concetto di ecologia "che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda" (n. 15), offrendoci un paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona, con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato.

In questa prospettiva, noi tutti che abitiamo questa terra abbiamo una grave responsabilità nei confronti della "casa comune", dove nessuno può pensare di ottenere risultati positivi agendo in solitario, senza tener conto che le soluzioni vanno cercate e applicate in dialogo e in collaborazione con gli altri. Infatti, "l'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune» e a proporre soluzioni a «partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni...» (164), con la necessità di forme e strumenti efficaci di governance globale (175).

Per esemplificare, facciamo riferimento ai concetti di "progresso" e di "sviluppo". Cosa significano? Come si applicano? Quali sono i criteri che li guidano? Essi si adattano indifferentemente alla sfera personale, sociale, politica ed economica, ma con significati e intendimenti molto diversi tra loro. Talvolta, per scrollarci di dosso ogni responsabilità personale e collettiva, presentiamo il *progresso tecnologico* e lo *sviluppo co-*

municativo come realtà sempre e comunque positive, senza tenere conto dei contesti culturali differenti, dei limiti strutturali legati alla geopolitica, dei rischi e dei problemi che possono insorgere sulla scena di una economia sempre più globalizzata. Così, sia il *progresso tecnologico* sia lo *sviluppo comunicativo* manifestano un'ascesa fuori controllo, con una pianificazione limitata, con riferimenti e prospettive fragili, orientati verso traguardi non sempre trasparenti. Privilegiando, dunque, solo le potenzialità e i benefici del progresso tecnologico e dello sviluppo comunicativo, senza tener conto delle conseguenze a breve, medio e lungo termine, si rischia di intraprendere strade insidiose, trascu- rando il fatto che la "casa comune" ospita noi, oggi, ma dovrebbe accogliere anche i nostri figli, domani. Sembra tornare in auge una convinzione tipica dell'era della rivoluzione industriale, quando il progresso era ritenuto comunque da incrementare, perché positivo e fonte di benessere per l'umanità. La storia, poi, ci racconta l'esito di quel pensiero...

Tecnologia e comunicazione, dunque, tendono a svilupparsi con qualche carenza riguardo alle interconnessioni con l'intero creato e con la integrità della persona umana, della sua vita, delle sue relazioni, della sua privacy, del suo tempo, del suo silenzio. Di conseguenza, l'inquinamento tecnologico e l'inquinamento informativo stanno assumendo una rilevanza sempre maggiore nel nostro contesto culturale e sociale, a causa della cosiddetta "onnipresenza tecnologica" e della "tempesta del flusso informativo", con le inevitabili conseguenze sulla persona umana.

a. L'inquinamento tecnologico

*La problematica generale
dell'elettromagnetismo
in relazione con la vita*

"Abbiamo modificato così radicalmente il nostro ambiente che

adesso dobbiamo modificare noi stessi per sopravvivere nell'ambiente nuovo". L'acuta osservazione dello scienziato americano Norbert Wiener ci rende consapevoli che, negli ultimi venti anni, si è verificato un aumento senza precedenti del numero e delle tipologie di campi elettromagnetici presenti nell'ambiente. Telefoni cellulari e apparati di telecomunicazione in genere, radio, televisione, elettrodomestici, computer e laptop, macchinari industriali, radar, apparecchiature biomedicali e molto altro sono entrati a far parte della nostra vita, anzi sono diventati indispensabili, a volte semplificando e altre rendendo più complesse le dinamiche sociali e il nostro modo di vivere.

Oltre al giudizio antropologico sulla bontà e sui rischi di questo fenomeno, è innegabile il suo peso, la sua crescita vertiginosa e il cambiamento profondo che ha innescato, dal momento che la società attuale sarebbe paralizzata senza l'apparato elettronico-tecnologico che spazia dall'entertainment alle comunicazioni, via via fino alla medicina, con l'impiego di apparecchiature sempre più sofisticate per scopi diagnostici e terapeutici.

Parallelamente al loro rapido sviluppo, tutte queste tecnologie hanno fatto emergere nuove preoccupazioni. Sempre più frequentemente si parla dell'esistenza di possibili rischi associati ai campi elettromagnetici emessi dalle apparecchiature stesse e, soprattutto, dalle sorgenti a esse correlate (es. antenne trasmittenti per Radio e TV, stazioni radio base dei sistemi cellulari, access point WiFi, ponti radio ecc.), che emettono onde elettromagnetiche a diverse frequenze e intensità. Negli ultimi anni, inoltre, è progressivamente aumentato il livello di sensibilizzazione e di preoccupazione sulla possibilità che l'esposizione ai CEM (Campi Elettromagnetici) possa comportare effetti negativi per la salute, suscitando una notevole risonanza a livello politico, economico, oltre che scientifico.

In merito alla potenziale pericolosità di questi sistemi, che per loro intrinseca struttura impiegano apparati emittenti attivi, il confronto è oggi molto serrato. Si pensi alle polemiche circa la collocazione, in ambiente urbano, delle stazioni radio base dei sistemi GSM/UMTS/HSDPA/HSUPA, oppure l'impiego dei sistemi WiFi negli ambienti *indoor*. Accenniamo anche alle discussioni intorno alla collocazione, sempre all'interno del contesto urbano, di antenne radio e TV, oppure di sistemi di comunicazione in ambito militare collocati nelle caserme. Sono da anni fonte di diatribe, a causa di una loro presunta pericolosità, pure gli impianti di produzione di energia elettrica e gli elettrodotti, anche se l'argomento si presenta meno sensibile rispetto a quelli sopra accennati.

Sulla attenzione necessaria e sul rispetto per le persone e l'ambiente in cui vivono Papa Francesco ci indica la strada in modo inequivocabile: «Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede «che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa». Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell'habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un'analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell'ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell'uso dell'energia nucleare. La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l'occultamento dell'informazione» (184).

Per quanto riguarda gli apparati elettromedicali che fanno uso di raggi X esiste una accertata pericolosità e, dunque, è già stata

messata in atto una serie di norme rigorose circa il loro utilizzo corretto e sicuro sia per il personale medico, infermieristico e tecnico sia per i pazienti. Per tutte quelle apparecchiature che utilizzano campi statici, a bassa frequenza o a radiofrequenza (es. per risonanza magnetica, elettrobisturi ad alta frequenza, apparati per diatermia, defibrillatori ecc.), esistono in taluni casi normative molto severe.

I range di frequenza di tutti i sistemi citati sono molto diversificati. Per tutti quelli raggruppabili all'interno dello spettro elettromagnetico delle cosiddette "radiazioni non ionizzanti", ad oggi non esiste ancora, a differenza delle "radiazioni ionizzanti", prove certe circa la loro pericolosità. Allo stesso modo, però, non esiste certezza circa la loro non pericolosità. La ricerca scientifica sta vivendo una fase di intensa attività e vivo interesse per l'argomento, soprattutto sullo spettro della radiofrequenza e delle microonde (principalmente sulla presenza dei sistemi di comunicazione all'interno della banda UHF 300MHz-3GHz).

Esiste, dunque, una certezza limitata sugli effetti cancerogeni e sull'insorgenza di altre patologie per gli esseri umani. Così, da una parte si richiedono studi sempre più approfonditi per accettare la pericolosità oggettiva di tanta tecnologia sulla vita umana; dall'altra parte, si registra un utilizzo ampiamente in crescita della medesima scienza tecnologica. Se l'inquinamento tecnologico (specialmente elettromagnetico) si presenta come un rischio, non sembra però generare una adeguata coscienza tesa a disciplinare lo sviluppo e l'utilizzo, a livello aziendale/economico e a livello personale e sociale.

b.L'inquinamento comunicativo

Si tratta del fenomeno al quale tutti siamo esposti e che ci mette nella condizione di essere letteralmente sommersi da un flusso incontrollato di informazione di natura pubblico/giornalistica, personale/sociale. A questo pro-

posito, mentre ci sentiamo nel mezzo della tempesta mediale, riporto un testo che ci offre una prospettiva altra e sorprendente, rispetto alla comune riflessione sul mondo mediale: "Non è più possibile oggi stabilire con chiarezza cosa è 'mediale' e cosa non lo è, né si può definire quando entriamo in una situazione mediale e quando ne usciamo: siamo piuttosto immersi in sistemi e ambienti di relazioni e di scambi, pronti a usare le differenti risorse che tali ambienti ci mettono a disposizione rispetto agli obiettivi che ci vengono proposti o che ci proponiamo, e ad assumere ruoli e posizioni corrispondenti a quanto implicato dall'uso di tali risorse. I media sono ovunque. Noi stessi siamo media. Ed è per questo che i media non esistono più". Su questo fondale arricchito da una suggestione inedita e, per certi aspetti, singolare, continuiamo la nostra analisi, tenendo conto che non trattiamo di oggetti e situazioni esterne, osservabili come altro rispetto a noi, ma di realtà intessute con il nostro vissuto quotidiano.

Facciamo riferimento a TV, radio, web, ecc. che seguono la vita e gli eventi "in diretta e on line", passando dal cellulare agli sms, che non ci lasciano scampo e ci mettono nella condizione di essere raggiungibili ovunque; arriviamo fino ai social network, WhatsApp, Twitter, Facebook, Skype, Instagram, ecc., che rendono disponibili a tutti e ovunque non solo l'informazione ma anche la persona stessa e la sua vita privata. Siamo invasi in ogni momento da una quantità esorbitante di informazioni che, da una parte, è impossibile seguire e filtrare e, dall'altra, interrompono qualsiasi situazione e attività con i segnali di messaggi in arrivo. Anche su questo aspetto, particolarmente delicato e sensibile, Papa Francesco non ci lascia dubbi: "A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il

rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento” (47).

Quindi, l'inquinamento comunicativo può verificarsi in ogni tipo di relazione umana, sia quella personale diretta sia quella veicolata attraverso i mezzi analogici o digitali. La deriva comunicativa ha la sua origine nei limiti delle persone, ma anche nella paura della verità, negli interessi di parte, nell'egoismo e nella cupidigia, nella sete di potere e di dominio, o nel tentativo subdolo di stabilire un dialogo (in realtà si tratta di un monologo) dove l'altro viene costretto nel ruolo di semplice ricettore della nostra informazione. Il dialogo e l'incontro si riducono, così, a una successione di monologhi tra persone che non si ascoltano, non valutano ciò che l'altro dice, e persino si ignorano. A questo proposito Primo

Levi scriveva: “Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere e attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col timore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, e in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti”².

Spinti anche da questo monito, proviamo a individuare alcuni elementi che corrompono il dialogo sociale, per essere preparati ad affrontare le sfide del momento presente. Di seguito riportiamo un elenco di modalità o situazioni che emettono rumore, ostacolano l'arrivo del messaggio chiaro e trasparente, deformano il contenuto o ne impediscono la comprensione:

- Il bombardamento con messaggi sconnessi ed eterogenei (rumore)
- Il disordine negli interventi (caos)
- L'aggiunta di informazione non pertinente o banale (frivolezza)
- Le menzogne, le mezze verità, la comunicazione tendenziosa e parziale (inganno)
- La pseudo-scienza
- Il discreditio e gli insulti all'indirizzo degli interlocutori
- L'esclusione di alcuni partecipanti direttamente coinvolti

Perciò Papa Francesco ci invita sempre all'ascolto, a metterci nella prospettiva dell'altro, a uscire dal nostro angusto e rassicurante punto di vista e a spostarci verso quello degli altri. Purificare il dialogo, inteso come incontro di persone, e praticarlo come metodo di costruzione della società, è una chiave per “lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione” (202).

Per raggiungere questo traguardo è necessario conoscere bene i

dynamismi fondamentali del dialogo proposti da Papa Francesco, dal momento che risultano utili non solo per i dibattiti sui temi ambientali, ma per ogni tipo di problematica e argomento complesso. Occorre esercitarsi nella pratica del confronto leale e intellettualmente onesto, che oggi si propone come metodologia imprescindibile per la sopravvivenza dell'umanità. Si tratta di una pratica da affinare soprattutto con quelli che non la pensano come noi, da perfezionare con la buona volontà di individuare i fattori “inquinanti” del processo comunicativo.

L'Enciclica *Laudato si'* propone il dialogo come primo passo delle “linee di orientamento e di azione” (Cap. V), cioè come modalità da attuare e applicare insieme ad altri e da perseguire nelle istanze decisionali delle imprese e delle organizzazioni, nell'Amministrazione pubblica, nelle Università, nella società civile. È necessario favorire lo sviluppo di processi deliberativi corretti e trasparenti per poter “discernere” quali politiche e iniziative imprenditoriali possono portare “ad un vero sviluppo integrale” (185). È necessario promuovere anche il dialogo tra le scienze per evitare l'isolamento disciplinare, tra economia e politica per crescere nella corresponsabilità; tra scienze e religioni, e ancora tra i credenti delle diverse religioni. Le religioni sono chiamate a sviluppare “un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità” (201). “Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti” (201).

La via del dialogo richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando che “la realtà è superiore all'idea”³, ci ricorda Papa Francesco, mentre ci propone le modalità privilegiate per ogni dialogo che deve affrontare problematiche complesse nella società (cf n. 183):

1. L'argomento va “elaborato in modo **interdisciplinare, trasparente e indipendente** da ogni pressione economica o politica”.

2. Dev'essere connesso con l'analisi di **dati rilevanti** riguardanti

l'impatto e gli effetti sulla popolazione.

3. Si deve tener conto degli **sce-
nari possibili** ed eventualmente anticipare, magari con una azione preveniente, la necessità di risolvere effetti indesiderati.

4. È sempre necessario **acqui-
sire il consenso tra i vari atto-
ri sociali**, che possono apportare opzioni, prospettive e soluzioni diverse.

5. Nel dibattito è importante assegnare un posto **privilegiato** alle persone e ai gruppi che possono subire **conseguenze dirette** dall'azione che si vuole intraprendere.

6. La partecipazione richiede che tutti siano **adeguatamente informati** sui diversi aspetti del progetto, sui potenziali rischi e sulle possibilità. È saggio non limitarsi alla delibera iniziale su un programma, ma prevedere azioni costanti di controllo e di monitoraggio.

7. C'è bisogno di **sincerità e verità** nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

Col reintegro della persona umana nella sua dignità, nella sua singolarità e nella sua verità si può superare l'"inquinamento comunicativo", perché nella valorizzazione della persona si trova l'equilibrio del "quanto", del "quando", del "dove" l'informazione è utile e costruisce l'uomo e la società. Infatti, ci ricorda Papa Francesco: "Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società

ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale. ... Anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione" (*Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*). ■

Note

¹ R. EUGENI, *La condizione postmediale*, Brescia 2015, p. 28.

² "Un passato che credevamo non dovesse tornare più", in *Corriere della Sera*, 8 maggio 1974.

³ *Evangelii Gaudium*, 231.

L'innovazione biologica a partire dalla ricerca: sperimentazione animale e organismi geneticamente modificati

DOTT. ROMANO MARABELLI
Segretario Generale,
Ministero della Salute,
Italia

Ecamente un momento speciale per una riflessione sul progresso scientifico e tecnologico, che ha riportato indubbi successi, ma che riserva ancora sfide all'incertezza del futuro.

L'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, promulgata nella primavera di quest'anno 2015, traccia un percorso che, a mio parere, consente una riflessione profonda e indica con chiarezza una strategia che può contribuire ad accompagnare un cambiamento ormai ineludibile.

Oltre al Capitolo specifico dedicato dall'Enciclica all'"Innovazione biologica a partire dalla ricerca" proprio al centro del Testo Papale su cui intendo soffermarmi più avanti, mi pare importante sottolineare alcuni passaggi che meglio aiutano a considerare i problemi e le possibili soluzioni ricordando, in proposito, che a problemi complessi non si possono opporre soluzioni semplici.

Innanzitutto l'appello di Papa Francesco: "*La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale perché sappiamo che le cose possono cambiare*".

Al riguardo è importante la ne-

cessità di dibattiti sinceri e onesti così come è altrettanto evidente che dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza.

Si avverte un'accresciuta sensibilità all'ambiente e alla cura della natura e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. A tal proposito esiste la necessità di investire molto di più nella ricerca considerando il permanere, o addirittura l'aggravarsi dell'iniquità planetaria. Siamo in presenza di una globalizzazione del commercio e delle informazioni, anche culturalmente avanzate come nella comunità scientifica, ma

permangono indiscutibili diversità nell'accesso alla conoscenza, al cibo e ai servizi essenziali, come ad esempio quelli sanitari.

"Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade".

"Ci sono troppi interessi particolari".

"Nello stesso tempo cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità".

Da una parte alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso ed affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche senza considerazioni etiche, dall'altra altri ritengono che l'uomo, con qualunque suo intervento, può rappresentare una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene impedirgli ogni tipo di intervento. Tra questi estremi la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri perché non esiste un'unica via di soluzione.

In questo contesto la comunità scientifica ha perso molto della propria autorevolezza e spesso i suoi risultati vengono posti sullo stesso piano di opinioni soggettive e senza un fondamento, che addirittura vengono considerate maggiormente credibili e disinteressate, per quanto provenienti da singoli o gruppi, ignoranti nelle complesse e delicate materie di cui si discute.

Tutto questo comporta la necessità di una riflessione non di parte sulla possibilità di utilizzare modelli di sviluppo differenziati per vaste aree del pianeta e per specifici gruppi di popolazioni. Assoggettare tutto il globo ad un pensiero unico anche dal punto di vista dell'innovazione significa penalizzare vasti territori e popolazioni e mortificare uno sviluppo comunque sostenibile unicamente a causa di obiettivi frutto di valutazioni ed interessi, spesso contingenti, di una parte del globo che ha utilizzato, talvolta anche in modo irresponsabile tecnologie che, comunque, hanno permesso a queste popolazioni di raggiungere un benessere ed un

livello di sicurezza mai raggiunti da così ampie fasce dell'umanità in passato.

Sarebbe quindi opportuno prima di tutto, rielaborare il nostro modello di sviluppo di paesi avanzati per poter proporre cammini virtuosi che richiedono ancora un complesso percorso per garantire a tutti salute, cibo e sicurezza.

Ad esempio l'Europa negli anni '80 e '90 ha elaborato, adottato ed applicato modelli per la sicurezza alimentare dei propri cittadini fortemente avanzati rispetto alla cultura dominante in quell'epoca, anche in Paesi molto sviluppati. Applicandoli a se stessa e dimostrando il successo delle proprie intuizioni e valutazioni scientifiche ha migliorato il livello di benessere e raggiunto oggettivi traguardi nella qualità e allungamento della vita.

A partire dagli anni 2000 questo modello è diventato un punto di riferimento globale per la riorganizzazione delle legislazioni e dei sistemi operativi sia dei Paesi molto avanzati, sia di quelli che si stanno affacciando con forza sullo scenario planetario.

Sarebbe il momento di realizzare lo stesso percorso nel campo delle produzioni animali e del rapporto etico tra uomo ed animale.

Il concetto di One Health, sviluppato dalle tre Organizzazioni mondiali OMS, OIE, FAO potrebbe essere il punto di partenza per l'adozione di misure innovative anche impopolari, per il sistema produttivo attuale.

Ricordo come la maggior parte delle aziende, anche italiane, che oggi si vantano della loro qualità e sicurezza in termini di produzioni alimentari, facendone un veicolo importante per la loro penetrazione nei mercati internazionali, fosse fortemente contraria al sistema di controllo HACCP basato sul metodo scientifico della ricerca dei punti critici.

Analogamente ora dovremmo riflettere sulla qualità etica e sul rapporto uomo/animale nelle produzioni primarie quali gli allevamenti. Se il modello fino ad ora utilizzato ha assicurato una disponibilità di cibo praticamente illimitato e a basso costo per le popolazioni dei Paesi così detti occidentali dobbiamo chiederci se

oggi non sia venuto il momento di un profondo ripensamento.

Vietare la produzione di vegetali geneticamente modificati ma utilizzare gli stessi provenienti da altri continenti come alimenti per allevamenti intensivi significa, nel migliore dei casi, sfruttare economicamente la propria presunta supremazia culturale, ma significa anche, nel peggior caso, sfruttare ciecamente le risorse di altre popolazioni a detrimenti di una più equilibrata distribuzione dei beni planetari.

Va comunque considerato, come ricorda Papa Francesco, che *"La capacità di riflessione, di ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico".*

"Sarebbe però sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano".

"Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società".

A tal proposito è determinante il messaggio: *"Rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature"*

"Ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua".

"Nessuna creatura basta a se stessa".

Ma quando affermiamo questo non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, perché non riconosceremmo il loro posto proprio ed autentico e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che per loro natura non ci possono dare.

Tutto ciò non significa equiparare tutti gli esseri viventi, togliendo all'uomo quel valore peculiare che implica, allo stesso tempo, una tremenda responsabilità.

Tale concezione finirebbe per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interella.

Si avverte, a volte, l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza e si porta avanti una lotta per le altre specie

con un'enfasi che non viene usata per difendere la pari dignità tra gli esseri umani.

Certamente deve preoccupare che gli altri esseri viventi vengano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovremmo indignare soprattutto per le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi e perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri.

Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri nemmeno sanno cosa farsene di ciò che possiedono.

"Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana".

Per quanto concerne il progresso tecnologico, due secoli di nuove intuizioni e scoperte, anche nel campo medico, dimostrano che, se ben orientata, la tecnica scientifica è in grado di produrre cose realmente preziose.

"La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali".

Tuttavia non possiamo ignorare che queste conquiste, l'energia nucleare, le biotecnologie, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA, ci offrono un tremendo potere e ci inducono all'idea di una crescita infinita ed illimitata.

Ciò presuppone una menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" come scrive il Pontefice, fino al limite ed oltre il limite.

Si tratta di un falso presupposto. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme.

Quello che sta succedendo ci mette di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale.

Nella modernità si è verificata in maniera eccessiva la predominanza del concetto antropocentrico.

"Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente

che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio fino alla reazione di negare ogni peculiare valore dell'essere umano".

Ciò comporta che "si corre il rischio che si affievolisca nella persona la coscienza della responsabilità".

Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo se non si riconoscono e non si valorizzano, al tempo stesso, le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà e responsabilità.

"Un antropocentrismo deviato dà luogo ad uno stile di vita deviato".

"Benché l'essere umano possa intervenire nel mondo vegetale ed animale e servirsene quando è necessario alla sua vita le sperimentazioni animali sono legittime solo se si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare e a salvare vite umane".

Al riguardo si ricorda che: "È contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita".

La Legislazione italiana è stata particolarmente attenta su questo punto. Con il D.Lgs. 26/2014 del 4 marzo 2014, n. 26 "Attuazione della direttiva 2010/63/UE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici" ha stabilito i principi e le buone pratiche da utilizzare negli studi pre-clinici, in cui sono previsti studi in modelli animali.

L'etica del benessere animale stabilisce che per chiunque utilizzi animali da laboratorio l'interesse primario, da cui non si può assolutamente prescindere, deve essere l'animale e poi l'esperimento, e per quanto riguarda l'uso dell'animale da laboratorio si deve far riferimento alle famose 3 R, sancite da Russel & Burch nel loro lavoro del 1959 *The Principles of Humane Experimental Technique*, arricchite da due nuove R:

1R Refinement: miglioramento delle condizioni sperimentali

2R Reduction: riduzione del numero di animali da utilizzare, ma anche del dolore. In passato la questione era se gli animali soffrissero, ora la questione è quando e quanto gli animali soffrono e

come si può ridurre ed eliminare il dolore.

3R Replacement: laddove è possibile la sostituzione con tecniche alternative "in vitro"

4R Responsibility: identificare una persona che abbia la responsabilità delle procedure (Veterinario designato).

5R Rehabilitation (Rehoming): recupero e reinserimento degli animali, per i quali non è necessaria la soppressione.

Tutto questo con lo scopo di trovare un equilibrio tra i diritti e i bisogni dell'animale e le esigenze di fare ricerca e produrre buona scienza.

Circa le biotecnologie l'Encyclopédia *Laudato si'* riprende l'equilibrata posizione di San Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, ma, al contempo, ricordava come "ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree".

Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una "indiscriminata manipolazione genetica".

Non è possibile frenare la creatività umana e neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico. Nello stesso tempo non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti di tale attività umana, che è una forma di potere, con grandi rischi.

In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano nel mondo vegetale ed animale, che implica, oggi, mutazioni genetiche prodotte dalle biotecnologie, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale.

Papa Francesco scrive che: "È difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM) vegetali o animali, per fini medi ci o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni".

D'altra parte i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla inadeguata o eccessiva applicazione. Ricordo l'esempio della ferrovia che attraversava

gli Stati Uniti da Est ad Ovest, a cui furono attribuite responsabilità che appartenevano non al mezzo, ma all'uso dell'uomo durante la colonizzazione del Far West.

In realtà le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'uomo sono un fenomeno moderno. L'addomesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche ed universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. A titolo personale ricordo come la genetica mendeliana tradizionale, alla ricerca di alcune caratteristiche specifiche in specie animali, abbia invece prodotto soggetti fortemente scompensati, perché si trascinavano anche caratteristiche penalizzanti sotto il profilo naturalistico.

È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui cereali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma vegetale. Un altro esempio ne è il microbiota intestinale umano, che possedendo 150 volte più geni dell'uomo, conserva informazioni che l'uomo non possiede quali la produzione di vitamina B e vitamina K.

Tuttavia è evidente che in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo secolare.

Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, (qui ricordo gli aspetti nutrizionali e sanitari affrontati con l'utilizzo del cosiddetto "Golden Rice"), si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate.

Concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, progressiva scomparsa dei piccoli produttori, diminuzione della diversità nella produzione, tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di semi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, dipendenza che si aggrava se si considera la produzione di semi sterili.

"Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati".

"A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome".

A volte non si mette a disposizione l'informazione completa, ma si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici od ideologici.

Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente, tenendo presenti tutte le variabili in gioco.

"Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonome ed interdisciplinari, che possano apportare nuova luce".

D'altra parte, ricorda l'Enciclica, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana.

"La tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autoalimentare il proprio potere". ■

Per un atteggiamento politico responsabile nella percezione, la valutazione e le modalità per ridurre il rischio dovuto agli stress ambientali

MONS. TONY ANATRELLA
Psicanalista e specialista in psichiatria sociale,
Docente presso il Collegio dei Bernardini e la libera Facoltà di filosofia e psicologia,
Parigi, Francia;
Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia e del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Introduzione

È nel contesto creato dagli attentati mortali che hanno avuto luogo a Parigi venerdì 13 novembre 2015 che devo trattare qui di fronte a voi la problematica dello stress contemporaneo.

Quegli atti criminali sono avvenuti quando avevo terminato la preparazione di questa mia conferenza. Tuttavia, nel parlare dello

stress contemporaneo, non posso prescindere da questo dramma sinistro che, in poche ore, ci ha fatti piombare in un altro secolo: quello del terrore e del crimine in nome di una concezione che tradisce il senso di Dio. Si tratta di un comportamento che si basa sull'arcaismo psicologico delle religioni pagane che tanto male hanno fatto all'uomo, ricordato in modo profetico da Benedetto XVI

nel discorso di Ratisbona sul tema “Fede, ragione e università” (12 settembre 2006), che tuttavia allora fu oggetto di scherno da parte di alcuni. Nel corso di quella conferenza il Pontefice ricordava il rapporto tra fede e violenza.

Cosa diceva il Papa emerito? “La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima... Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia... Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte... Dio non si compiace del sangue”.

Perché coloro che uccidono in nome di Dio, manipolano l'esperienza religiosa per giustificare la loro violenza? La risposta sta nella logica sostenuta da Benedetto XVI: perché l'esperienza della fede si è dissociata dalla ragione. La disarticolazione dell'una e dell'altra rischia di provocare dei deliri. L'esercizio stesso della ragione umana fa parte dell'affondamento della fede. Cristo è una parola donata da Dio che richiama alla ragione e all'intelligenza per far meglio apparire la verità divina.

Non si uccide in nome di Dio poiché, in Cristo e attraverso la sua Croce, Egli ha messo fine al complesso di Caino fondato sulla gelosia e sulla rivalità per ottenere ciò che l'altro possiede. Vero peccato originale che consiste nel negare l'esistenza dell'altro per imporre la propria. Una follia antropologica.

Ma il mondo di oggi vuole anche rendersi estraneo alla dimensione religiosa dell'esistenza per limitarla ad una questione di credenza privata al fine di negare meglio il diritto di religione (dimensione sociale e istituzionale) e trascurando anche il fatto che la ragione rende conto della fede. Per questo la Chiesa, forte della sua esperienza della razionalità, invita spesso al dialogo e alla ragione delle cose.

Siamo colpiti dai crimini di massa perpetrati a Parigi da fanatici che vogliono imporsi le loro

idee su Dio e sull'uomo a colpi di fucili d'assalto e di kamikaze. Se questo “dio” ha bisogno del sangue degli uomini per obbligarli a credere in lui, allora porta in sé la sua negazione essendo, soltanto e soprattutto, espressione della psicosi paranoica di coloro che vogliono esserne i propagandisti. In nome del loro Io onnipotente e della loro sufficienza narcisistica, essi diventano insensibili ad ogni empatia umana. Questo processo relativamente autonomo, legato ad un sistema di idee religiose al servizio del terrore, si diffonde a livello mondiale e attacca con violenza ciò che resta della cultura occidentale molto spesso tradita da numerose decisioni politiche che hanno indebolito il telaio portante della società. Di conseguenza, vediamo svilupparsi diverse insicurezze psichiche che esprimono questa destabilizzazione.

Qui andiamo oltre lo stress di cui parleremo, per entrare nella paura e nello sconcerto causato da crimini commessi su giovani e adulti che avevano ancora molto tempo da vivere e per godere della vita. Stiamo attenti quindi perché può installarsi un clima di terrore che si manifesta con la perdita di fiducia, un senso d'insicurezza e il timore di essere alla mercé di gesti demenziali. I responsabili politici e la società devono interrogarsi su questo bisogno deletérioso di screditare le origini culturali delle società occidentali e allontanarsi dalle sue radici. Dobbiamo pertanto liberarci di un sentimento di colpevolezza identitaria, autentica patologia sociale della politica occidentale.

Più in generale, possiamo uscire da questi crimini collettivi soltanto capendo come abbiamo permesso un tale disastro e un rallentamento dei processi di civilizzazione indebolendo il nostro telaio portante a cominciare da quello della scuola che, a volte, si perde nell'incultura e nel pedagogismo. Questi avvenimenti ci obbligano a diventare migliori, a centrarci nuovamente sul senso e sulle modalità dell'istruzione, e a saper resistere spiritualmente traendo ispirazione dalla parola di Dio.

In seguito ai terribili avvenimenti che hanno crudelmente fu-

nestato la Francia e colpito il mondo intero, dobbiamo sottolineare la dignità con cui i francesi hanno saputo far fronte a questa tragedia. La maggior parte delle loro testimonianze hanno espresso solidarietà e il rifiuto a lasciarsi trasportare dall'odio, dalla collera e dalla vendetta. Essi hanno scelto la pace e hanno incoraggiato a restare in piedi, nel ricordo vivo delle vittime al fine di continuare a vivere in una speranza aperta, affermando nel contempo che la vita è più forte della morte, anche se continuerà a realizzarsi nella difficoltà e in un certo stress. Ma noi sappiamo che la vita è più forte della morte, che l'amore è più forte dell'odio e che la speranza è più forte del disfattismo alla luce della Resurrezione di Cristo.

Veniamo ora ai problemi posti dallo stress ambientale per rispondere all'argomento che mi è stato chiesto di trattare.

Lo stress è diventato la caratteristica della personalità degli uomini di oggi. Numerosi ne soffrono; non c'è da stupirsene dal momento che sappiamo tutto quel che essi devono fare nell'arco della giornata. Il sovraccarico di lavoro che si accompagna a volte ad una mancanza di mezzi, ai quali si aggiungono le preoccupazioni della vita coniugale, familiare e personale, e un rapporto nel breve termine, non fa altro che accentuare il malessere. Essi cercano di ridurre le tensioni mediante il riposo, il tempo libero, lo sport, il relax e il tempo trascorso in famiglia e con gli amici. Quando queste attività non bastano, lo stress viene trattato anche con la prescrizione di vari trattamenti a base di psicotropi, mentre altri fanno ricorso all'uso di droga e alcool per calmare questa forma di ansia.

Le origini dello stress sono multifattoriali: riguardano tanto i fattori personali (genetici, neurofisiologici e psicologici) quanto i condizionamenti sociali. Così, le malattie professionali, l'instabilità sociale e la moltiplicazione delle patologie somatiche e mentali, sono spesso legate ad un ambiente sociale che colpisce e che stimola eccessivamente le persone e le popolazioni, cioè le traumatizza e le rende insicure.

La psichiatria sociale che studia questi fatti, aveva già compreso l'importanza del condizionamento dell'ambiente sociale sull'equilibrio della vita mentale di ciascuno. La comparsa di nuove forme di organizzazione sociale, di mezzi di comunicazione su internet, di ritmo di produttività nel lavoro, della deregolamentazione di numerose norme, cioè la mancanza di credibilità della legge civile continuamente modificata, in maniera a volte iniqua, o ancora, in alcuni casi, il fatto che la giustizia è sempre più espressa in funzione dell'opinione del giudice ("la giustizia d'opinione" in particolare in materia di eredità e di affari familiari) che tenendo conto del diritto applicabile, sono tutti fenomeni che lasciano spesso le persone senza un sistema di regolamentazione affidabile. È come se ciascuno pensasse di dover regolare il sistema sociale, e considerasse un fallimento personale le inefficienze sociali. In altri termini, distruggendo il proprio tessuto portante, la società crea le condizioni oggettive perché si sviluppino diversi disordini nell'ecologia umana, come sottolinea Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (giugno 2015).

1. Capacità e fragilità di fronte allo stress

La resistenza allo stress è legata alla capacità personale di ciascuno e, soprattutto, all'abilità di trattare nella propria vita psichica le diverse stimolazioni che vengono dalla vita pulsionale e dalle rappresentazioni mentali che ne derivano. Ma questa vita pulsionale è a volte talmente inquietante che alcuni la scacciano moltiplicando azioni che non servono a niente o, al contrario, avendo paura dei loro desideri e quindi inibendoli affermando di non sapere cosa desiderare. Nel contesto attuale, le personalità sono più fragili e l'educazione contemporanea forgia soggetti poco strutturati e dai contorni sfocati. Sono definite "personalità liquide" e, a volte, incerte per mancanza di radicamento culturale. Esse sono invitate ad esprimere i primi pensieri e le prime attrazioni così come si presentano, più che ad elaborarli.

Tutto questo per dire che la fonte dello stress sta spesso al proprio interno. Il soggetto può avere paura di ciò che avviene in lui. Per indicare questo stato, taluni autori hanno parlato di "traumatismo pulsionale" (Blos, Kestemberg) che si cristallizza attorno all'ossessione della paura di esprimere i propri desideri. Il soggetto teme di essere sopraffatto e di non avere risorse per far fronte alla pressione pulsionale. È stressato quando si sente attaccato dal di dentro da eccitazioni pulsionali: un sogno notturno può turbargli tutta la giornata così come rischia di essere turbato da avvenimenti dolorosi. Un incidente, un'aggressione o ancora una forte contrarietà professionale, familiare e sentimentale possono provocare uno choc psichico (trauma). Allo stesso modo, la pressione pulsionale di natura sessuale, relazionale o immaginaria, può inquietare e destabilizzare il soggetto. Tanto in un caso quanto nell'altro, il trauma conserva la stessa struttura: afflusso d'eccitazioni e lavoro urgente dell'apparato psichico per collegare e preparare l'elaborazione di tutti questi stimoli in funzioni superiori. In caso contrario il rischio è quello di assistere a choc emotivi nella realtà sotto forma di acting out. Tutto il problema sta nell'esame dei modi di cui la persona dispone per regolare e scaricare le cose, in particolare durante il periodo giovanile. È in questo momento della sua storia che il soggetto apprenderà a regolare le proprie tensioni interne (stress) o, al contrario, a scacciarle attraverso pratiche reazionali. Possono essere utilizzate condotte di compulsioni ripetitive nel tentativo di tenere sotto controllo il contenuto del trauma, senza riuscirci realmente:

- attraverso la droga e l'alcool fino al coma etilico,
- attribuendo agli altri i propri sentimenti,
- trascinandoli in quel che il soggetto stesso sente senza poterlo controllare,
- facendo vivere agli altri quel che ha vissuto egli stesso (curiosità sessuale, percosse, maltrattamenti verbali, aggressioni sessuali),
- frequentando siti pornografici che ispireranno pratiche sessuali

che non permettono di elaborare la vita pulsionale.

Per quanto riguarda la crisi d'identità giovanile tra i 20 e i 30 anni (crisi intesa come una mutazione), il lavoro d'integrazione dell'eccitazione pulsionale è vissuto come una reazione ad un pericolo interno. Il soggetto si impegna a neutralizzare questa minaccia in un comportamento che giudica necessario e soddisfacente in un'interazione tra l'Io e il mondo esterno. Questo lavoro nasce da una dinamica positiva poiché il soggetto negozia continuamente ciò che resta delle sue domande primitive per confrontarle con la realtà e l'ambiente (cfr. pulsioni parziali). Il post-adolescente potrà così precisare ed affinare le proprie scelte affettive e trovare modi di vita riconosciuti come propri. La sua personalità sarà pertanto maggiormente in grado di iscriversi in una prospettiva storica portando avanti la propria elaborazione. Egli trova in questo modo i mezzi per stabilizzarsi in *un racconto di vita*. Il ritorno alle pulsioni primarie è spesso fonte d'angoscia, di "depressività" e di perdita d'unità interna.

2. Le origini sociali dello stress

La sofferenza al lavoro è senza dubbio una delle prime osservazioni che i professionisti in salute mentale constatano nella loro pratica clinica. Spesso all'origine dell'aumento delle patologie mentali ci sono gli obblighi dell'organizzazione del lavoro. Alla fatica si aggiungono poi i tempi di trasporto in ambito urbano, come pure le preoccupazioni professionali. Alla sola idea di riprendere il lavoro il lunedì, alcune persone sono nervose già dal pomeriggio della domenica.

Nel liberalismo, la visione puramente gestionale del lavoro crea un ambiente deleterio nell'impresa e nelle psicologie individuali. È particolarmente significativo rilevare il cambiamento di denominazione di talune funzioni in seno all'impresa. In determinati Paesi, laddove si parlava di *capo* o di *direttore del personale*, ora si usa

il titolo di “direttore delle risorse umane”. I membri del personale di un’impresa sono diventati così una delle risorse legate alla produttività e alla finalità dell’impresa stessa. Essi sono considerati principalmente dei numeri e delle “tabelle Excel”. Questo spostamento di linguaggio e di categoria indica che la parte umana dell’impresa non è più considerata in quanto tale, ma come uno degli elementi materiali, disponibile a seconda delle necessità del momento. Un orientamento che non tiene conto del rapporto con il tempo, della capacità di ciascuno a dover funzionare “just in time” e dell’obbligo di essere nell’immediatezza a causa dell’aumento delle mail quotidiane che bisogna trattare all’istante. Basta che una persona si assenti una giornata dal lavoro perché l’indomani debba far fronte, a seconda della sua posizione, ad un numero considerevole di messaggi da trattare. La psicologia umana dovrebbe essere rapida quanto un computer poiché questa macchina diventa un nuovo strumento di misura, laddove una volta quest’ultima seguiva il ritmo delle stagioni, del giorno e della notte. Siamo passati da un tempo lungo e sequenziato ad un tempo più corto ed immediato.

- Le recriminazioni che riguardano il lavoro sono numerose, come ad esempio:

- si parla solo di polivalenza dei compiti e in termini di obiettivi e risultati;
- il lavoro in *open space* è faticoso in quanto la concentrazione è più difficile che negli uffici. Bisogna sopportare il movimento continuo delle persone, le conversazioni telefoniche o da postazione, la stupidità di inviare una mail al proprio vicino di posto invece che parlargli. Si credeva che questi spazi di lavoro avrebbero facilitato le relazioni e lo scambio di informazioni, ma è avvenuto il contrario. Occorre riconsiderare l’architettura degli uffici a misura umana e non come hall di una stazione.

- La gente si lamenta anche di
- la valutazione individualizzata ogni anno a seconda dei risultati ottenuti, che non serve a molto;

- la pesantezza di riunioni spesso inefficaci;

- le dispute e i conflitti tra le persone, in particolare in ambito femminile;

- le persone che non sanno restare al loro posto;

- il problema delle informazioni non trasmesse;

- l’assenza a volte di conciliazione e cooperazione;

- la mancanza di fiducia nell’autorità;

- la moltiplicazione delle sofferenze e delle strategie di difesa;

- una vita personale troppo esposta quando le persone si credono obbligate a raccontare la loro vita privata e a volte intima nell’ambiente di lavoro;

- gli atteggiamenti di seduzione e molestie morali e sessuali;

- il ruolo delle personalità cosiddette “perverse narcisiste” che avvelenano le relazioni, ancor più quando sono al potere. Il loro comportamento sfugge spesso alla maggior parte delle persone che non si rendono conto di essere manipolate dallo charme di un membro di un’équipe o di colui che esercita l’autorità. Dicono una cosa e il suo contrario. Vogliono essere vicini agli uni e agli altri mentre ne approfittano per neutralizzare coloro che disturbano il loro operato. Usano parole generose sul senso della persona e allo stesso tempo svalutano il significato della legge col pretesto che comprendere l’altro è meglio di un’azione giudiziaria. Esortano ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità e allo stesso tempo fanno perdere pubblicamente credibilità ai loro collaboratori. Usano un linguaggio binario valorizzando comportamenti asociali col pretesto di liberarsi delle norme e della morale e screditando quanti richiamano al senso delle cose. Potremmo completare la lista di questo profilo psicologico che è estremamente pericoloso. In un mondo relativamente deregolamentato, attualmente nella maggior parte delle istituzioni è questo tipo di personalità che arriva al potere e che trascorre il tempo a distruggere gli altri per far risaltare unicamente la propria immagine. Troviamo questo stesso profilo perfino nelle congregazioni religiose. Esso fa impazzire

gli altri che, sofferenti, ricorrono spesso ad un sostegno psicologico quando devono affrontare questo genere di persona dotata allo stesso tempo di un carattere paranoico e maniaco. Le lettere e i discorsi sono talmente confusi che occorrono tempo e lucidità per realizzare che sono manipolati ma, a volte, alcuni non vogliono arrendersi all’evidenza. La Francia quindi ha adottato una legge che punisce le *molestie morali* che possono assumere forme differenti quando sono praticate da un perverso narcisista. Il rapporto con questo personaggio è non poco fonte di stress.

Ma occorre considerare altre origini dello stress. I fattori principali possono essere riassunti nel seguente modo:

- **Burn-out**, patologia professionale legata al sovraccarico e al logorio nel lavoro. I sintomi sono diversi e si manifestano in tre modi: sintomi fisiologici (disturbi del sonno, fatica cronica, insonnia, dolori cronici diffusi), sintomi psichici ed affettivi (ipersensibilità, depressione, mancanza di concentrazione, immagine negativa di sé, ecc.), infine sintomi comportamentali (riduzione significativa della produttività, aumento e abuso di consumo di sostanze tossiche come alcool o droga, irritabilità, aggressività, impulsività, ripiegamento su se stessi).

- **Bore-out**, sindrome legata alla noia professionale e alla mancanza di responsabilità nel lavoro e nella vita. Il più delle volte la persona è capace di esercitare delle responsabilità ma non sa valorizzarsi nel suo ambiente. I colleghi e i responsabili d’impresa come pure delle associazioni, le passano accanto senza notare i suoi talenti e le sue predisposizioni, tanto che ella finisce per rassegnarsi ed indietreggiare. È necessario ricordare che ogni responsabile deve saper scoprire i talenti che si ignorano? Altrimenti rischiamo di attuare una forma di spreco personale e sociale.

- **La perdita legata a una separazione** comporta spesso un relativo disinvestimento dalla realtà in quelle persone che sono segnate dalla morte di una persona cara, da un licenziamento o da un

divorzio. Nella loro vita si installa allora un clima di stress che a volte le porta a perdere la possibilità di pensare e di agire. Non si sottolineerà mai abbastanza che tutti questi fattori, e in particolare il divorzio, creano un sentimento d'insicurezza e di mancanza di fiducia in sé e negli altri. Dei risentimenti, e perfino un atteggiamento cinico possono farsi strada e colorare negativamente la vita.

– La perdita di controllo sulla propria esistenza attraverso l'insorgere improvviso di una malattia, delle difficoltà con i propri figli che diventano adolescenti o di problemi familiari e coniugali, rappresenta spesso una forma di trauma che rimette in questione l'equilibrio fino ad allora raggiunto. La vita diventa stressante perché inquietante con un orizzonte che sembra incerto, addirittura frammentato.

Potremmo allungare la lista con altri possibili casi. Ci accontenteremo di dire che lo stress provocato favorisce disturbi fisici e psicologici che sono spesso esposti durante le consultazioni cliniche con:

- sul piano fisico:
 - dolori al livello della nuca e delle spalle;
 - mal di testa;
 - fatica;
 - diminuzione dell'appetito;
 - insonnia;
 - ipertensione;
- sul piano psicologico:
 - ansia;
 - depressione;
 - problemi d'attenzione e concentrazione;
 - apatia, cioè voglia di non far niente.

La maggior parte delle difficoltà esistenziali spesso hanno una ripercussione affettiva e sensoriale con il sentimento di vivere la vita "meno bene". Nelle consultazioni cliniche, noi (parlo per i professionisti di salute mentale) dobbiamo avere un'attenzione del tutto particolare sulla qualità della vita intima dei nostri pazienti e in particolare su quel che riguarda l'espressione della loro vita sessuale nell'ambito coniugale. L'allontanamento di questi incontri intimi, che si devono poter vive-

re almeno due volte la settimana, non è un buon indice per l'equilibrio della coppia. C'è il rischio per alcuni uomini in particolare di ricorrere a pratiche che finiscono per pesare sulla loro auto-stima. Il ricorso all'adulterio, alla prostituzione, ai siti pornografici e alla masturbazione sono spesso espressione di una difficoltà e di una sofferenza nella coppia quando i coniugi hanno difficoltà a congiungersi sessualmente. Ma questi atteggiamenti possono essere anche relazionati ad una evoluzione personale che non ha facilitato la maturazione affettiva e sessuale del soggetto.

Un'altra fonte di stress è anche l'uso smisurato dei servizi offerti da Internet. Penso in particolare all'informazione continua su reti che diffondono in maniera istantanea e permanente il più piccolo avvenimento che si verifica all'altra estremità del pianeta. E anche se non si sa cosa sta accadendo, i giornalisti tengono il pubblico col fiato sospeso per sapere ciò che potrebbe o dovrebbe accadere. Gli avvenimenti, quindi, sono costruiti o ricostruiti a seconda delle inquietudini anche dei giornalisti o di ciò che credono siano le aspettative del pubblico. L'abbiamo visto di recente in occasione del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, quando ci sono stati giornalisti che hanno rivolto la loro attenzione su argomenti che non riguardavano il Sinodo creando, malgrado tutto, attese che non erano giustificate. Questo sistema d'informazione, che può essere benefico quando è praticato secondo le regole, diventa delirante ed inquietante intellettualmente quando la popolazione conosce l'argomento che viene manipolato per motivi commerciali. Bisogna pur vendere il giornale! Esiste, ripetiamo, una modalità di funzionamento giornalistico che è stressante per la popolazione in termini di salute pubblica allorché estrapola e sopravvaluta un fatto o inventa risposte quando i giornalisti non conoscono l'argomento o non sanno trattarlo. Il che purtroppo avviene in materia religiosa.

Anche gli avvenimenti sociali hanno il loro carico d'angoscia quando sono sovra-rappresentati nei mezzi d'informazione, dando

un senso d'impotenza e d'imputunità. Così in Francia negli attentati del gennaio 2015, le reazioni d'ansia e i disturbi del sonno hanno comportato un aumento del 18% nella vendita degli ansiolitici in solo quattro giorni. In queste circostanze, è normale sviluppare reazioni d'ansia quando ci si trova di fronte ad avvenimenti così violenti. Tuttavia, non è opportuno psichiatrizzare sistematicamente l'ansia che, lo ripetiamo, è comprensibile quando si è così destabilizzati dalla barbarie. Ma medicalizzando questa situazione, è come se le persone fossero considerate malate e inadatte alla situazione perché hanno paura, perché piangono e perché esitano a uscire da casa. Peggio ancora quando hanno disturbi psichici da trattare. In queste situazioni non dobbiamo trascurare l'importanza di parlare di quanto si è vissuto, permettendo alla gente di liberarsi progressivamente del loro stress grazie all'uso della parola. Questo è ancora oggi il migliore dei medicinali.

Già prima di questi avvenimenti drammatici, la Francia era tra i primi Paesi europei per il consumo di psicotropi. Già nel maggio 2014, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del farmaco stimava che un francese su tre fa uso di questo tipo di prodotti, e riconosceva che questi medicinali sono prescritti troppo sovente e per una durata troppo lunga. Tale consumo rivela lo stato di malessere esistenziale in cui versano numerose persone. Per questo alcuni anni fa ho scritto un libro intitolato "No alla società depressiva" (Flammarion).

Le persone stressate soffrono a causa dei loro problemi personali e familiari e per patologie legate al lavoro. Gli studi mostrano che per il 60% le cause sono ambientali, mentre per il 40% dipendono dalla vita psichica della persona stessa¹. Lo stress ripetuto e continuo può trasformarsi in burn-out. In Francia il *Bulletin de veille sanitaire* annuncia, ad esempio, che 500.000 persone soffrono di patologie professionali e 30.000 di burn-out. Quest'analisi è senza dubbio limitata in quanto tiene conto soltanto delle persone che consultano un medico per farsi curare. Dobbiamo aggiungere che

il suicidio praticato in ambiente professionale è un fenomeno nuovo che si sta ampliando e rappresenta un messaggio all'impresa. Rivela che l'impresa è un luogo di sofferenza relazionale, di sottomissione e di perdita di autostima.

3. Come ridurre lo stress ambientale?

Nell'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ci invita a promuovere una visione integrale dell'ecologia umana. Non basta saper proteggere la "casa comune" della natura, per usare l'espressione del Santo Padre, ma saper anche proteggere e promuovere la vita umana. Egli afferma (n. 225): "Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza 'non deve essere costruita, ma scoperta e svelata' (*Evangelii gaudium*, n. 71)".

Lo stress è il sintomo di un'insicurezza profonda nella persona e nell'ambiente sociale. L'insicurezza è fonte di malessere, di perdita di fiducia in se stessi e negli altri, e di perdita del senso della vita.

I responsabili politici non devono dimenticare che tocca a loro prevedere e organizzare tutte le condizioni necessarie per garantire la sicurezza della famiglia, del lavoro, dell'alloggio, delle cure mediche e della trasmissione culturale ed educativa delle giovani generazioni. Sono tutti compiti sovrani che vengono a volte dimenticati con la tentazione attuale di destabilizzare il corpo sociale mediante legislazioni contrarie al significato del matrimonio e della famiglia e di creare sistemi coercitivi per proteggere alcuni costumi, creando disuguaglianza tra i cittadini.

In altri termini, esistono leggi civili che creano malattie sociali, conflitti e risentimenti che non infondono nei cittadini un senso di pace e di fiducia. Ancor più, l'instabilità della legge civile che modifica regolarmente le regole della società e soprattutto

i fondamentali parametri di riferimento del corpo sociale in materia di coppia, famiglia e filiazione, crea una profonda incertezza su ciò che è vero e giusto. È la fragilità del potere democratico delle società occidentali, già rilevato da Tocqueville, che, non avendo alcun fondamento naturale e trascendente (nel senso aristotelico e tomista del termine), si perde in dibattiti su ciò che è legittimo e illegittimo per ridursi a scelte di "valori" che, in sé, non hanno interesse. Queste società si allontanano dalle loro origini e dai loro riferimenti culturali al punto che le relazioni sono confuse e strumentalizzate. "Soltanto gli uomini che possiedono radici in una terra possono amare, e credere, e costruire. Gli altri distruggono"²². I responsabili politici e le politiche del lavoro spesso favoriscono un disfacimento dei legami sociali e un sentimento d'impotenza a cui si tenta di rimediare attraverso l'esaltazione dei "valori". Questi sono spesso dei controvalori che preparano le instabilità e i conflitti di domani. Per questo, se il mondo cambia sotto l'effetto della scienza con i suoi profondi interrogativi, non è pertinente affermare che dobbiamo modificare i concetti della riflessione morale in nome della libertà individuale. A mo' di provocazione, potremmo dire che non è il mondo che cambia, ma siamo noi che, sotto l'influenza di diverse ideologie, modifichiamo la nostra relazione con la realtà. Più il bene comune scompare dall'orizzonte dei Paesi occidentali, più i governi di questa zona culturale, quando non sono gli organismi internazionali, legiferano su questioni relative ai costumi. Una strada inutile e pericolosa, di cui vediamo gli effetti in una società che perde il senso della vita umana che, invece, deve essere rispettata dall'inizio alla fine dell'esistenza. Un atteggiamento che si ripercuote sulla vita professionale, sociale e familiare.

Come contribuire allora a creare una maggiore sicurezza nella società al fine di ridurre lo stress che in questi ultimi anni si è particolarmente aggravato? Vorrei fare alcune osservazioni sotto forma di criteri operativi per una migliore azione politica.

1. La maggior parte dei Paesi colpiti dalla disoccupazione, sono interessati soltanto all'impiego per lottare, a giusto titolo, contro la mancanza di lavoro, o alle compensazioni finanziarie per lottare contro le sofferenze professionali, mentre indubbiamente bisognerebbe interessarsi alla maniera con cui è organizzato il lavoro. Sono proprio queste condizioni del lavoro a creare, a volte, un ambiente deleterio. Esse riguardano ben inteso le condizioni materiali, a iniziare dagli *open space* che bisognerebbe avere il coraggio di rimettere in questione per un allestimento più umano degli spazi negli ambienti di lavoro, ma anche il rumore e attrezzature non sempre adatte al lavoro che vi si svolge. Riguardano anche le relazioni gerarchiche che, a seconda dei casi, creano nelle persone sindromi di *esaurimento professionale* a forza d'essere maltrattate nelle relazioni professionali. Sovente le più colpite sono le personalità ben impegnate nella loro attività e desiderose di fare bene, per il fatto cioè di essere perfezioniste. Questo malessere professionale ha un'incubazione da cinque a otto anni e si manifesta un giorno all'improvviso in seguito ad una parola di troppo da parte di un manager o di un capo. È così un equilibrio dell'ecologia umana che non viene rispettato e va contro l'armonia grazie alla quale è possibile realizzare ciò che ciascuno deve fare.

Tra le persone deve nascere un altro tipo di relazione in cui la fiducia, il rispetto e la stima dell'altro devono essere le parole chiave da ripensare. Sono questi i problemi che le politiche dovrebbero trattare mentre invece ci sono persone che li rivolgono verso di loro, pensando che essi esprimano il loro fallimento personale. Il che è ben lungi dall'essere vero quando sappiamo che ci sono personalità che rischiano di interiorizzare il malfunzionamento sociale per attribuirselo. Le politiche riflettono solo sulla fiscalità delle imprese senza comprendere che questo sovraccarico comporta metodi di produzione e relazione tesi che sfiniscono le persone e, a lungo termine, de-vitalizzano le imprese stesse.

2. Viviamo in un universo in cui il senso della solidarietà con-

tinua è sempre meno evidente, lasciando il posto ad una solidarietà immediata e fattuale, che dunque non è strutturale. Il ciascuno per sé è una norma che si impone in una sorta di lotta contro gli altri. Il liberalismo senza norme crea così un tipo di relazione egocentrica ed autocentrica in cui colui che ha le migliori prestazioni deve imporsi e trascurare gli altri, invece di mettere le prestazioni al servizio del gruppo. In questo contesto, c'è il rischio che si installino la paura, la solitudine e una bassa autostima che sfociano nella rassegnazione, un clima che crea condizioni di suicidio per le personalità più fragili e meno strutturate. E questo è vero tanto in ambito professionale e familiare quanto sociale.

La soluzione a questa problematica passa necessariamente per un sistema di cooperazione tra le persone, il che esige spazi d'espressione, deliberazioni e una formazione alla relazione in ambito professionale. La formazione professionale dovrebbe essere completamente rivista là dove attualmente per creare, per così dire, solidarietà in un servizio di un'impresa, si organizzano stage di sopravvivenza sul modello dei giochi di adolescenti che, se per questa fascia d'età sono utili per misurarsi con la realtà, con i propri atteggiamenti e con le proprie paure, per gli adulti dovrebbero essere organizzati diversamente. La questione è di essere iniziati alla relazione tra adulti, alla dimensione sociale e istituzionale e ai vari modi di dialogare con persone in situazioni diverse dalla nostra. Il che permette a tutti di comprendere meglio se stessi, di comprendere meglio gli altri e di saper restare al proprio posto. Infine, vanno riconsiderati i colloqui annuali di valutazione previsti dalla legge in più Paesi. Essi assomigliano ad esami scolastici con un sistema di note, mentre in alcuni Paesi si parla di abolire le note scolastiche per bambini e adolescenti che invece a queste età sono necessarie per una propria valutazione.

In breve, quando questi principi sono applicati in ambienti professionali e familiari, si sviluppa un clima di fiducia e di piacere a lavorare e a ritrovarsi insieme, no-

nostante le difficoltà legate alle particolarità di ciascuno.

3. È indispensabile saper ristabilire la fiducia nell'autorità in tutti gli ambienti. Esiste un grande principio da applicare: non parlare mai male, umiliare o insultare coloro con i quali si collabora o si vive. Questo è il modo migliore per perdere completamente la loro fiducia, soprattutto quando si sentono così sottovalutati. Vige ancora un modo di gestire il personale secondo cui si pensa che umiliando i propri collaboratori e familiari li si stimoli a progredire, mentre invece avviene tutto il contrario. Essi si sottovalutano e non possono più impegnarsi e motivarsi per riflettere ed agire come vorrebbe il capo di un'impresa, un genitore, un educatore o un insegnante.

È così che dei modi d'azione uccidono e comportano la perdita dell'autostima. Non è in questo modo che si possono sviluppare la convivialità e la fiducia tra i membri di una data società. Il ruolo di un responsabile, di un genitore e di un educatore consiste nel saper coordinare le intelligenze, favorire la cooperazione e ripartire i compiti in cui le persone eccelleranno.

Nel mondo del lavoro, così gravoso per molte persone, è importante prestare attenzione alla stabilità del personale per mantenere peraltro la memoria di lavoro e la relazione con gli altri. Dobbiamo scoprire la forza politica della cooperazione tra le persone, in particolare là dove i responsabili politici incaricati dell'organizzazione della società, si perdono in manipolazioni legali, in errori ideologici e nella banalizzazione di costumi che disfano la società. Essi chiudono in questo modo ogni possibile deliberazione su questioni che riguardano il bene comune. Tutto invece deve essere fatto allo scopo di aprire le relazioni tra le persone in un'impresa, piuttosto che limitarsi allo scontro infantile della lotta di classe tra padroni e impiegati.

La cooperazione sociale, basata su regole sociali eque e su norme oggettive, deve potersi imporre da sé come un beneficio che concorre a circoscrivere le tensioni, verbalizzandole; il che è il modo migliore per non chiudervisi.

Conclusione

Le origini dello stress possono dipendere da realtà biologiche come la mancanza di esercizio fisico, un'alimentazione poco equilibrata, cambiamenti biologici secondo le età della vita o ancora squilibri biochimici nel fisico. L'impatto dei perturbatori endocrini ma anche delle conseguenze della contraccuzione fin dalla gestazione del bambino (cfr. aumento della sterilità) e dei rifiuti biologici legati ai contraccettivi e agli antibiotici sugli esseri umani e sulla natura, sono altrettanti fenomeni che restano da studiare al di là di ogni ideologia.

Le origini dello stress possono ugualmente corrispondere a pressioni sociali legate a cambiamenti nella vita quotidiana (maliattia, decesso, disoccupazione), o a pressioni per conformarsi a determinate regole in ambito professionale che non sono quelle che si sarebbero scelte, a degli obiettivi difficili da raggiungere sul piano professionale o ancora ad una mancanza di sostegno nel proprio ambiente. Esse, infine, possono essere la conseguenza della propria organizzazione psicologica e manifestare problemi dell'infanzia ancora irrisolti, o di dover far fronte a situazioni che ricordano traumi del passato, di non saper interpretare le reazioni degli altri nei propri confronti, di non essere capace di superare certe situazioni non avendo un approccio razionale per risolvere i problemi quotidiani. In altri termini, le condizioni della vita contemporanea mettono a dura prova la vita psichica in quanto essa è sottoposta a troppe sollecitazioni che, a volte, vanno oltre le sue possibilità, comportando esaurimento professionale e un'alterazione della fiducia in se stessi. Sono tutti fenomeni che ritroviamo nel burn-out che colpisce ogni ambiente professionale, e perfino il clero.

Si possono sviluppare diversi atteggiamenti mentali: coltivare il senso della speranza cristiana, trovare piacere nella vita, adottare atteggiamenti e pensieri positivi, e accrescere l'autostima aiutano a ridurre considerevolmente lo stress. Infine, l'igiene di vita svolge un ruolo considerevole di protezione: attività fisica regolare, alimenta-

zione di qualità, mantenimento del sonno, ecc. Non vanno poi dimenticati gli effetti positivi degli esercizi di rilassamento o della pratica quotidiana della meditazione della parola di Dio e della preghiera.

Lo stress è sempre un fattore d'insicurezza. Per questo è indispensabile creare condizioni personali e sociali per cercare di liberarsene. Le prime dipendono dalla vita psichica di ciascuno; su di esse è possibile agire affrontando il problema parlandone, cioè facendoci aiutare in psicoterapia. Le altre sono relative all'ambiente e su di esse possiamo agire politicamente ma anche alla luce della fede cristiana allo scopo di rendere le relazioni e i contesti sempre più umani. Ma dobbiamo andare più lontano, poiché l'insicurezza può essere anche l'espressione di un'angoscia spirituale.

L'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, basandosi sull'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, dice "no" alla instrumentalizzazione della persona e ricorda che noi consideriamo l'uomo a partire dall'unità della persona di Cristo nella sua natura umana e nella sua natura divina. L'uomo, nella sua sussistenza, si definisce in una relazione in seno alla Santa Trinità. Bisogna anche considerare l'uomo come l'unità di una sussistenza, o per-

sona, e di una sostanza, o natura. Se questa sussistenza è relazione, allora l'uomo non è più un essere di relazione accidentale ma è relazione sussistente. Pertanto, le sue relazioni all'interno dei legami sociali non possono essere trattate unicamente in maniera funzionale e strumentale a scapito di ogni ecologia umana. Egli non è una pedina, un oggetto da usare e gettare in funzione dei costi di produzione di un'impresa e dei rischi delle relazioni affettive: egli è la dimensione principale del dispositivo sociale e, in nome della relazione che partecipa alla sua definizione, deve essere rispettato dall'inizio del concepimento fino al termine dell'esistenza. In questi ultimi anni, la tendenza nelle nostre società è stata quella di ricostruire rappresentazioni pagane della vita, che finiscono sempre per favorire il ritorno della barbarie attraverso la distruzione della morte sociale di una persona, l'aborto e l'eutanasia ma anche mediante la disumanità dell'assassinio di innocenti per cause politiche. Per questo le società occidentali devono proteggere il loro quadro portante e i suoi simboli invece di screditarli, e scoprire le radici cristiane che hanno permesso loro di affinare il senso dell'ecologia umana.

Le soluzioni per regolare lo

stress inerente all'esistenza, stanno nella volontà di autoaffermarsi nella speranza, nella verità e nella fiducia affinché ciascuno in famiglia, nella vita sociale e nel lavoro si senta rispettato. ■

MONS. TONY ANATRELLA. Psicanalista, specialista in psichiatria sociale, è consulente e docente presso l'IPC e il Collegio dei Bernardini a Parigi. Esperto presso il Tribunale ecclesiastico della Regione Ile de France e delle Ufficialità in Francia. Consultore dei Pontifici Consigli per la Famiglia e per gli Operatori Sanitari. Membro della Commissione Internazionale d'Inchiesta su Medjugorje della Congregazione per la Dottrina della Fede. Professore invitato e professore nel Master su Sessualità e fertilità dell'Istituto Giovanni Paolo II, a Roma. Esperto presso il Sinodo straordinario sulla Famiglia. È, tra gli altri, autore di: *La différence interdite*, Paris, Flammarion, 1998; *Époux, heureux époux*, Paris, Flammarion, 2004; *Le règne de Narcisse*, Paris, Presses della Renaissance, 2005; *La tentation de Capoue*, Paris, Cujas 2008; Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Le gender, la controverse*, Presentazione di Tony Anatrella, Téqui, Paris, 2011; *La teoria del gender e l'origine dell'omosessualità*, Prefazione del Cardinal Angelo Scola, edizioni San Paolo, Milano, 2012; *Il regno di Narciso*, Milano, edizioni San Paolo, 2015. *Développer la vie communautaire dans l'Église*, l'exemple des communautés nouvelles, Prefazione del Cardinale Marc Ouellet, Éditions l'échelle de Jacob, 2014; *La famille, enjeu pour l'Église*, éditions Lethielleux, Paris, 2015.

Note

¹ LÉGERON PATRICK, *Le stress au travail*, Éditions Odile Jacob.

² DOSTOÏEVSKI, "I demoni".

VENERDÌ 20 NOVEMBRE

Ondate di calore e di freddo con impatto acuto su soggetti fragili (anziani, bambini, immunodepressi e individui affetti da patologie debilitanti)

DOTT. ANTONIO MARIA PASCIUTO

Presidente della
Associazione Italiana
Medicina Ambiente e Salute,
Italia

Con il termine Salus si intende sia “Salute” che “Salvezza”.

Nell’Antico Testamento “salvezza” traduce diversi termini che indicano liberazione dai mali più diversi, materiali e spirituali.

Ci si salva dal Male (in senso materiale e spirituale) se si ha rispetto di Dio e delle sue leggi; se si rispettano i frutti del suo Amore creativo, cioè l’Essere Umano e l’Ambiente: la Casa Comune, come la chiama Papa Francesco.

Per quanto riguarda l’Accoglienza poi, si fa riferimento all’atto di ricevere una persona, che non può prescindere dalle modalità in cui avviene, in modo da creare i fondamenti e le condizioni perché avvenga in modo dignitoso e con amore. Tale concetto, come chiaramente mette in luce la recente enciclica *Laudato si'*, va al di là dell’Uomo, interessando tutto il Creato.

Ogni Essere Umano, quindi ogni figlio di Dio, al momento della nascita (quando cioè riceve “Il Dono della Vita”, che Dio ha elargito a tutti noi), viene accolto in un Ambiente: dapprima il grembo della madre, poi quello della Madre Terra. Non può esistere Rispetto per la Vita Umana (e quindi per Dio stesso), se non ci adoperiamo per rendere questi

Ambienti idonei e degni, adatti e ricchi di amore: un’Accoglienza che ci dovrebbe accompagnare lungo il corso dell’intera nostra esistenza.

Il tema che mi è stato assegnato si articola sostanzialmente su due aspetti:

1) quello relativo ai cambiamenti climatici, di cui sempre maggiormente si parla, e che comportano tra l’altro un incremento delle ondate di calore e di freddo

2) e quello relativo alle conseguenze sulla salute, in particolare dei soggetti cosiddetti fragili.

Per quanto riguarda la prima parte, abbiamo ascoltato ieri l’intervento del prof. Schellnhuber, grande esperto in materia e Direttore del PIK, l’Istituto di Ricerca sull’Impatto climatico di Potsdam in Germania. Per questo mi limiterò a sottolineare solo brevemente alcuni aspetti del problema dal punto di vista eziologico.

Sono infatti un medico, e per questo sono sempre stato affascinato dalla ricerca delle cause che determinano l’insorgere delle patologie e delle situazioni nocive per la Salute.

Mi soffermerò maggiormente sull’aspetto riguardante i cosiddetti soggetti fragili. Anche in questo caso comunque cercherò di spiegare il perché si giunge ad uno stato di debolezza o fragilità, che spesso si acquisisce col passar del tempo ed è solo in parte legato all’età che avanza.

1. Le ondate di calore e di freddo

L’uomo è il più recente dei fattori che influenzano l’ambiente e lo è da relativamente poco tempo. La sua influenza iniziò con lo sviluppo dell’agricoltura e la conseguente deforestazione dei boschi per convertirli in terre coltivabili e in pascoli, fino ad arrivare ad oggi a grandi emissioni di gas serra: CO₂ dalle industrie e dai mezzi di trasporto e metano negli allevamenti intensivi e nelle risaie. Secondo la teoria del *Global warming*, o surriscaldamento climatico, l’uomo attraverso le sue emissioni di gas serra (soprattutto di CO₂ e metano) è responsabile di gran parte del periodo di riscaldamento che sta attraversando oggi la Terra.

Cause dei cambiamenti climatici indotti dall’uomo

Le principali fonti di gas a effetto serra generati dall’uomo sono quindi:

- la combustione di carburanti fossili (carbone, petrolio e gas) nella produzione di energia, nel trasporto, nell’industria e nell’uso domestico (CO₂);

- l’agricoltura (CH₄) e le modifiche della destinazione dei suoli come la deforestazione (minore assorbimento di CO₂); il protossido di azoto dei fertilizzanti;

- i gas usati per la refrigerazione e nei processi industriali;

- gli allevamenti intensivi (CH₄; sistema digestivo degli animali da pascolo);

- la messa a discarica dei rifiuti (CH_4);
- l'utilizzo dei gas fluorurati di origine industriale.

Molte e di grande rilievo sono le conseguenze negative di quanto sta accadendo

I cambiamenti climatici stanno modificando la nostra economia, la nostra salute e le società in cui viviamo. Gli scienziati avvertono che se non rallentiamo efficacemente tali cambiamenti, le conseguenze saranno drammatiche. Se il pianeta Terra si surriscaldasse ancora, accadrebbe che:

- il livello dei mari tenderebbe a crescere, poiché l'acqua si espande quando aumenta la sua temperatura e gli oceani assorbono maggior calore della terra;

- il livello dei mari aumenterebbe anche per effetto del disgelo delle calotte polari e del ghiaccio marino;

- le città sulle coste verrebbero sommerse;

- i luoghi in cui solitamente cadono molta pioggia e neve potrebbero diventare più caldi e aridi;

- i laghi e i fiumi potrebbero prosciugarsi;

- ci sarebbero periodi di siccità più lunghi e frequenti che renderebbero difficile la coltivazione;

- ci sarebbe minore disponibilità di acqua per bere e lavarsi, ma anche per l'agricoltura e l'industria alimentare;

- molte piante e specie animali si estinguerebbero;

- gli uragani, i tornado e altre tempeste provocherebbero cambiamenti di temperatura e l'evaporazione dell'acqua sarebbe più intensa.

In estrema sintesi è assolutamente imprescindibile e urgente avere sempre maggiore consapevolezza di questo problema e passare quindi rapidamente a mettere in pratica soluzioni concrete.

Soluzioni ai cambiamenti climatici (riduzione dell'effetto serra)

Per fermare l'accumularsi di gas a effetto serra nell'atmosfera bisognerà attuare politiche "low-carbon" o "carbon-neutral", ecco

perché è necessario puntare sulle **risorse rinnovabili**.

La decarbonizzazione è la chiave d'arresto ai **cambiamenti climatici**.

Ciò che le famiglie, le aziende e le istituzioni non hanno ancora ben compreso, è che si può coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente. Al fine di mantenere un certo livello di benessere, sia economico che ambientale, bisogna puntare alle innovazioni sostenibili.

I principi che devono muovere coloro che hanno il potere decisionale a livello politico, e indirizzare coloro che fanno impresa, devono assolutamente basarsi sulla sostenibilità, intesa nel senso di azioni che:

- non debbano nuocere all'ambiente,

- impieghino materiali compatibili con la salute dell'uomo,

- producano scarti il meno possibile tossici e nocivi, ed il più possibile riciclabili.

La Scienza moderna ci dice che ciò è assolutamente possibile e quindi deve essere realizzato al più presto per il bene dell'Uomo e del Pianeta.

2. L'impatto su soggetti fragili (anziani, bambini, immunodepressi e individui affetti da patologie debilitanti)

Circa 10 anni fa ho fatto la conoscenza della Medicina Ambientale Clinica, e me ne sono subito innamorato. La Medicina Ambientale Clinica è quella branca della Medicina che si occupa degli effetti nocivi sull'uomo derivanti dalle modificazioni antropogeniche dell'ambiente. E in questo discorso ci rientra pienamente ciò che abbiamo appena detto riguardo i cambiamenti climatici. Questo avviene attraverso veicoli quali l'acqua, il terreno, l'aria e le radiazioni. È proprio ciò che sta accadendo con sempre maggiore intensità e gravità, che è aumentato esponenzialmente negli ultimi 30-40 anni, e di cui si occupa Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*, tanto che il primo capitolo si inti-

tola proprio: "Quello che sta accadendo alla nostra casa".

Il pensiero e l'attenzione di Papa Francesco si concentra in particolare sui soggetti fragili, come ad esempio anziani, bambini, immunodepressi e individui affetti da patologie debilitanti.

Anche in questo caso, in quanto medico, mi corre l'obbligo di cercare di capire da dove deriva, da cosa è causata questa fragilità. Se si tratta di qualcosa che abbiamo ereditato, e che è quindi difficilmente modificabile in quanto relazionato con il nostro patrimonio genetico, o se è qualcosa che abbiamo acquisito nel corso della nostra vita e che possiamo quindi superare, se ne riusciamo a capire le dinamiche che l'hanno determinata. Come ci ricorda Papa Francesco nella sua enciclica: "L'Uomo è un Sistema aperto, in continuo interscambio con l'Ambiente", ed è proprio lì che dobbiamo cercare le cause della nostra fragilità.

Per comprendere meglio questo passaggio cruciale, faccio di nuovo riferimento al titolo di questa conferenza, che parla di "Salus". In questo caso ne voglio sottolineare il significato nel senso di Salute, e vi propongo una nuova definizione di questo termine, che a mio avviso ci consente di comprendere meglio le dinamiche che portano alla perdita della Salute, e che ci suggerisce quindi nuove, più moderne e più efficaci strategie per mantenere (prevenzione) o ristabilire (cura) lo stato di Salute.

La Salute

I più grandi filosofi, scienziati, medici si sono da sempre interrogati sul significato di Salute, dando le definizioni più varie, nel tentativo di stabilire quando una persona "sta bene" o no. A volte però, per spiegare concetti molto profondi ed articolati, la cosa migliore è provare a semplificare. La Matematica in questo caso ci può venire in aiuto. A mio parere il concetto di Salute potrebbe essere espresso attraverso una semplice formula matematica mediante una frazione, in cui al numeratore abbiamo la Capacità di Compensazione che ogni organismo possie-

de, ed al denominatore i Fattori di Disturbo (fattori ambientali, elementi stressogeni di varia origine, con cui l'organismo stesso viene continuamente in contatto).

$$\text{Salute} = \frac{\text{Capacità di Compensazione}}{\text{Fattori di Disturbo}}$$

Se volessimo osservare meglio questa espressione matematica, e vederla anche in un'ottica più ampia, direi quasi filosofica/teologica, ci renderemmo conto come al numeratore (la parte superiore della frazione) troviamo tutti gli elementi che ci aiutano a favorire e mantenere la Salute. Si tratta proprio di quanto abbiamo ricevuto in dono da Dio e che ci consente di stare in buona Salute ogni giorno: il Sistema Immunitario, il sistema enzimatico di difesa e di disintossicazione, gli emuntori, che ci consentono di eliminare dall'organismo tutto ciò che è dannoso. Al denominatore (la parte inferiore della frazione), troviamo invece ciò che causa la malattia. A ben vedere si tratta di componenti "create" dall'uomo e immesse in quantità sempre crescenti nell'Ambiente, nella Natura, quando viene meno la Consapevolezza, il Rispetto, l'Amore per la Natura stessa. Tra questi identifichiamo ad esempio gli inquinanti ambientali come insetticidi, pesticidi, diserbanti; i solventi; le plastiche; i metalli pesanti; gli ftalati; i bisfenoli; le muffe; le nanoparticelle; gli organismi geneticamente modificati; l'elettrosmog, e molto altro ancora. È ormai ampiamente dimostrato come ad esempio la Malattia di Parkinson è in relazione a metalli pesanti e a pesticidi; e che l'infertilità maschile è correlata ad intossicazione da interferenti endocrini come gli ftalati.

Anche qui l'interpretazione potrebbe essere la seguente: Dio ci ha donato tutto quanto ci consente di rimanere in Salute. L'Uomo ha il libero arbitrio di preservare questi doni, trattarli con cura e con amore in modo da vivere in Salute il più a lungo possibile; oppure può danneggiare se stesso (condotta di vita dissennata), e l'Ambiente in cui vive (ciò che sta avvenendo in maniera sempre

più rilevante negli ultimi decenni) andando inesorabilmente incontro alle malattie.

Nello svolgimento della sua attività professionale il medico non può prescindere dalla consapevolezza che l'Ambiente gioca un Ruolo di grande rilevanza nel determinismo delle Patologie, soprattutto di quelle croniche e degenerative. Quando formuliamo una diagnosi non ci dobbiamo accontentare di "dare sempre la colpa all'età ed allo stress". Pensiamo sempre alle cause e dalle concuse derivanti dall'Ambiente.

Il ruolo del medico e degli operatori sanitari

Alla luce della nuova consapevolezza che ci viene dall'enciclica *Laudato si'*, i medici e gli operatori sanitari dovrebbero svolgere il loro lavoro (la loro missione), in senso di prevenzione e di cura, mediante un lavoro teso a "rinforzare" quanto troviamo al numeratore, e ridurre al massimo i cosiddetti "fattori di disturbo", tutti strettamente collegati con il degrado ambientale.

L'elemento fondamentale da cui partire è la consapevolezza di quanto abbiamo detto finora. Il medico deve sapere che moltissime patologie, in particolare le malattie croniche ed i disturbi funzionali, hanno come causa principale (o come concausa) dei fattori di origine ambientale. Questi vanno indagati, dimostrati (oggi abbiamo a disposizione analisi di laboratorio internazionalmente riconosciute per procedere ad un monitoraggio ambientale e ad un biomonitoraggio in tal senso).

La Medicina Ambientale Clinica è una nuova branca della Medicina. Si tratta di una disciplina moderna (ruolo centrale dell'Ambiente, come causa determinante di moltissime patologie), e trasversale (qualsiasi specializzazione medica ha a che fare

Aiutare mediante Informazione e Formazione

Alcuni anni fa in Europa è stata fondata EUROPAEM (www.europaem.eu), Accademia Europea di Medicina Ambientale, che ha come scopi principali quello

di formare i medici alla luce delle nuove conoscenze relative ad Ambiente e Salute, e quello di informare i cittadini in maniera corretta e moderna, in modo che possano realizzare una vera Prevenzione Primaria attraverso il rispetto della propria persona e dell'ambiente in cui vivono.

EUROPAEM in questi anni ha formato molti medici in Germania, Lussemburgo, Italia, Spagna.

La meravigliosa enciclica di Papa Francesco non può rimanere inascoltata, ma soprattutto, dopo averla lasciata entrare dentro di noi, dobbiamo passare all'azione.

San Giacomo ci ricorda: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?". L'enciclica termina con la firma del papa: Franciscus, cioè Francesco. Mi sono voluto collegare a queste due ultime lettere (Co) per averle come bussola del nostro agire, per sapere come, e in che direzione dobbiamo passare alla fase operativa. E per questo ho trovato i "15 Co": quelli che devono essere i nostri compagni di viaggio: 1) consapevolezza, 2) conoscenza, 3) coscienza, 4) comunicazione, 5) coerenza, 6) costanza, 7) cooperazione, 8) coordinamento, 9) collegialità, 10) continuità, 11) complicità, 12) costruttività, 13) comunione, 14) conversione, 15) coraggio.

Questo meraviglioso viaggio lo dobbiamo fare unendo le nostre forze. Il messaggio di Papa Francesco riguarda tutti noi; nessuno si può tirare indietro. Dovranno profondere il proprio impegno per raggiungere il comune obiettivo della "custodia della casa comune": il Genitore, l'Insegnante, lo Scienziato, il Medico, il Politico, il Legislatore, l'Amministratore, l'Avvocato, il Giudice, l'Imprenditore, il Giornalista, il Sacerdote...

Martin Luther King ha detto: "Può darsi... che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla!".

Albert Einstein ha detto: "Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo".

Concludo facendo riferimento a quanto detto da Papa Francesco

il 22.11.2013 nella sua omelia a Santa Marta: “*Il primo tempio di Dio è il nostro corpo da rispettare*”.

“Il tempio è il luogo dove noi cristiani andiamo a pregare, ma soprattutto il luogo dove si va ad adorare il Signore”.

“Accanto al tempio inteso co-

me luogo di culto, dal quale Gesù scaccia i mercanti che con i loro traffici mancavano di rispetto a Dio, c’è un altro tempio e un’altra sacralità da considerare nella vita di fede: il corpo di ciascuno, che ugualmente va rispettato”.

Chi manca di rispetto al Creato (al Tempio), manca di rispetto

all’Uomo, e manca di rispetto a Dio.

Non dobbiamo permetterlo, e Papa Francesco ci dice con forza come fare! Ora si tratta solo di agire!

E se qualcuno avesse ancora scrupoli e timori... “Non abbiate paura...”. ■

Incidenza degli interferenti endocrini sulla salute

PROF. COSTANZO MORETTI

Docente di Endocrinologia all’Università di Roma Tor Vergata; Dirigente Unità Operativa di Endocrinologia, Ospedale Fatebenefratelli, Isola Tiberina, Roma, Italia

Definizione di interferenti endocrini

La disponibilità di informazioni sulla sequenza del genoma umano, lo sviluppo di piattaforme per l’analisi rapide dell’intero genoma e gli studi di associazione, hanno consentito di esplorare la natura eterogenea delle patologie croniche anche nascoste quali i disordini cardiovascolari, il cancro, il diabete, l’obesità, i disordini del sistema riproduttivo, le patologie psichiatriche ed altre. Queste informazioni, in generale identificano importanti polimorfismi di singoli nucleotidi (SNPs) che contribuiscono al rischio di malattia anche se elementi dell’ambiente chiaramente rappresentano importanti fattori di rischio tanto che le interazioni gene-ambiente hanno acquisito sempre maggiore importanza nel definire i rischi di patologia.

In questo senso l’ambiente può essere grossolanamente definito da quella vasta gamma di variabili non genetiche che includono fra le altre la nutrizione, lo stress, i farmaci e l’esposizione agli interferenti chimici. Con un termine che è stato coniato nel 1991 in occasione di una conferenza che si è svolta negli Stati Uniti al Wingspread Conference Center in Racine, Wisconsin, intitolata “*Chemically induced alterations in sexual development: the wildlife/human connection*” gli “interferenti” o “disturbanti” endocrini (*endocrine disruptors chemicals*) in questo testo indicati di seguito come EDCs) sono stati definiti come “sostanze presenti nell’ambiente, nei cibi, nei prodotti di consumo che interferiscono con biosintesi, metabolismo ed azione ormonale comportando modifiche nel fisiologico controllo del sistema neuroendocrino, tiroideo e riproduttivo maschile e femminile, nello sviluppo e nella genesi del cancro mammario e prostatico, nella omeostasi metabolica e cardiovascolare”. Esistono almeno 80.000 sostanze chimiche utilizzate nel commercio mondiale ed ogni anno ne vengono introdotte da 1.000 a 2.000 tanto che le Agenzie preposte alla protezione ambientale non sono in grado di valutarne completamente la sicurezza. Nel 2012, inoltre, la Orga-

nizzazione Mondiale della Sanità ha indicato nel numero di 800 sostanze xenobiotiche, le molecole naturali o sintetiche che si possono trovare all’interno dell’organismo ma che non sono da questo prodotte, potenzialmente in grado di interferire e disturbare le funzioni del sistema endocrino. Bisogna precisare che i meccanismi attraverso cui questi prodotti chimici possono indurre tossicità sono variabili e che la tossicità mediata dalla alterazione del sistema endocrino è una piccola parte di tutti i meccanismi conosciuti di tossicità.

Caratteristiche e meccanismo d’azione degli interferenti endocrini

Gli EDCs presentano molte differenti strutture chimiche, alcuni altamente solubili in acqua altri lipofilici e dunque in grado di interagire con una vasta serie di recettori nucleari. Inoltre, per molti interferenti, la struttura chimica non è predittiva delle loro azioni biologiche, come nel caso del Bisfenolo A, un composto difenolico in grado di interagire con i recettori per gli estrogeni e, se pur in minor misura, con i recettori per androgeni ed ormoni tiroidei.

Per questi motivi gli sforzi che

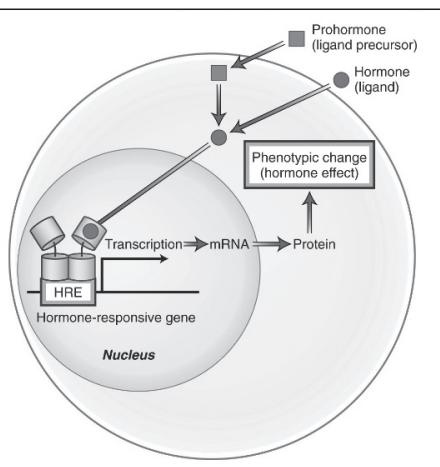
la comunità scientifica endocrino-toxicologica esercita nella identificazione delle proprietà degli EDCs e nella definizione del rischio endocrino, valutando le correlazioni tra le ricerche svolte *in*

vitro ed *in vivo* sul modello animale e le osservazioni sull'umano, devono essere finalizzati in un'ottica di prevenzione a fornire agli organi legislativi informazioni certe per la protezione indivi-

duale e delle popolazioni. Le tabelle che seguono rappresentano una selezione dei più comuni interferenti endocrini per la popolazione umana e dei loro potenziali effetti.

Interferenti	Fonte di contaminazione	Effetti
Piombo	Degradazione delle vernici a base di piombo e polveri contaminate	Sviluppo cerebrale e QI. Molteplici effetti sul sistema endocrino
Mercurio	Alimenti specie marine. Mercurio atmosferico di derivazione industriale	Sviluppo cerebrale e memoria. Effetti su tiroide ed altri tessuti endocrini
Composti perflourorati (PFCs)* *Persistono e si bioaccumulano nell'ambiente ed hanno lunga emivita nell'umano	Smacchiatori per vestiti, mobili e confezionamento di cibi. Scatole e contenitori fast-food. Schiume antincendio, smacchiatori, vernici per legni, tetti, pavimenti	Molteplici meccanismi d'azione. In particolare patologie della tiroide e partecipazione nella genesi di neoplasie
Eteri difenil polibrominati (PBDEs)* *Persistono e si bioaccumulano nell'ambiente ed hanno lunga emivita nell'umano	Ritardanti di fiamma in poliuretano, mobili, plastiche, equipaggiamenti elettronici. Polveri in ambienti ristrutturati	Molteplici meccanismi d'azione. In particolare interazione con recettori estrogenici androgenici e tiroidei
Policlorobifenili (PCBs)* *Persistono e si bioaccumulano nell'ambiente	Vietati dal 1970 sono ancora usati in fluidi dielettrici, in trattamenti per il legno, inchiostri	Molteplici meccanismi d'azione. In particolare interazione con recettori estrogenici androgenici e tiroidei
Dicloro difenil dicloro etilene (DDE)	Metabolita dell'insetticida DDT largamente utilizzato con lunga emivita ambientale	Interagisce con il segnale estrogenico, associato con cancro-ormonio dipendente e pubertà precoce
Bisfenolo A (BPA)	Rivestimenti lattine, resine epoxidiche, plastiche recipienti termici	Recettore estrogenico, androgenico, tiroideo. Legato a patologie croniche
Triclosan	Saponi antimicrobici, vestiti, stoviglie, cosmetici	Funzione tiroidea
Parabeni (esteri acido para idrossibenzoico)	Conservanti per molti prodotti di consumo, smalti, rossetti, profumi, bagni schiuma, protezioni solari	Interferenza sulla attività estrogenica
Ftalati	Diffusi come prodotti per la cura personale, plastiche in PVC, repellenti per insetti, pavimentazioni	Interazione con funzione androgena e tiroidea. Associato con la perdita di mascolinizzazione e ridotto numero di spermatozoi
Perchlorati	Largamente presenti in cibi, frutta e vegetali, birra, vino ed altri prodotti alimentari	Bloccano l'uptake dello iodio e riducono i livelli di ormone tiroideo

Le sostanze chimiche che interferiscono con gli organi del sistema endocrino possono dunque agire a livello di uno qualsiasi degli eventi che regolano l'azione ormonale, dai processi di sintesi, trasporto e rilascio dell'ormone sino ai meccanismi catabolici che lo degradano ed eliminano. Inoltre, gli interferenti possono influenzare direttamente l'attività biologica ormonale e dunque la funzionalità recettoriale.



I risultati della ricerca di base, le osservazioni cliniche ed epidemiologiche identificano una potenziale influenza degli EDCs sui meccanismi di recezione del segnale ormonale. I recettori (vedi figura) possono essere grossolanamente divisi in recettori di membrana e nucleari. I recettori di membrana legano ormoni peptidici e piccole molecole che non possono attraversare la membrana plasmatica mentre i recettori nucleari legano piccole molecole liposolubili che diffondono e sono trasportati attraverso la membrana all'interno della cellula. In entrambi i casi il legame della molecola di ligando al suo sito recettoriale attiva una risposta cellulare "a cascata" che coinvolge numerose molecole di segnale e che termina con il legame di specifiche sequenze del DNA cui segue l'attivazione dei processi di trascrizione genica. I meccanismi attraverso cui agiscono gli EDCs includono dunque interferenze sulle vie di segnale estrogeniche ed antiandrogeniche, sui recettori tiroidei, su PP-AR γ (*peroxisome proliferator-activated receptor* γ), ed acido retinoico. Gli EDCs

inoltre influenzano l'attività enzimatica steroidogenetica ed i meccanismi centrali neuroendocrini. In questo contesto debbono essere ben considerati i concetti di omeostasi e compensazione. Il termine "omeostasi" si riferisce alle proprietà di un sistema dinamico di mantenere la sua costanza interna. Il termine "compensazione" si riferisce a quando un sistema in equilibrio omeostatico è perturbato e vari elementi all'interno del sistema sono attivati o inibiti per consentire il ritorno all'equilibrio. Queste considerazioni sono particolarmente importanti quando si considerano i potenziali effetti avversi di esposizione del feto a basse dosi di EDCs rispetto alla persona adulta. Infatti lo sviluppo fetale, per le minori capacità di compensazione, è un momento in cui l'interferenza sui sistemi ormonali può creare danni irreversibili. Considerando inoltre che gli ormoni endogeni mostrano caratteristiche dose-risposta non lineari ci si può aspettare che anche gli inquinanti ambientali possano interagire con il sistema ormonale esibendo risposte non lineari. La esposizione agli interferenti endocrini è biomonitorizzata soprattutto per quel che concerne i programmi di esposizione ai prodotti chimici industriali ed i report vengono regolarmente aggiornati sul sito del Centro per Controllo e Prevenzione delle patologie (CDC) <http://www.cdc.gov/exposurereport> che è stato aggiornato a febbraio 2015.

Un certo numero di problematiche hanno dimostrato essere fondamentali per la piena comprensione dei meccanismi d'azione e delle conseguenze della esposizione agli EDCs. È importante considerare i tempi di esposizione (l'esposizione di un adulto ad un EDC può avere conseguenze molto diverse rispetto alla esposizione di un feto od un neonato); la latenza dell'esposizione; l'importanza delle misture e dunque la possibilità che più componenti, se presenti, possano avere un effetto interferente maggiore o sinergico; la dinamica dose-risposta non genomica, per cui dosi anche infinitesimali di EDC possono agire su recetto-

ri che mediane risposte cellulari rapide e differenti da quelle tradizionali; gli effetti transgenerazionali ed epigenetici che possono essere trasmessi non solo a causa di mutazioni della sequenza del DNA, ma piuttosto attraverso la modulazione di fattori che regolano la espressione genica come ad esempio la metilazione del DNA e la acetilazione istonica. Le principali vie di esposizione agli EDCs sono rappresentate da quella dermica (cosmetici, deodoranti, creme per il corpo, profumi e shampoo), dall'accumulo di interferenti lipofili, dal transfer dalla madre al feto, dalla inalazione, dalla esposizione orale e dal transfer di EDCs lipofili dalla madre al neonato attraverso l'allattamento. Ad esempio i pesticidi organofosfati sono responsabili di circa 200.000 morti per anno nei paesi sviluppati e l'alta esposizione, legata a effetti avversi acuti ha una modalità di gestione completamente differente dalla esposizione cronica a lungo termine per la quale sintomi e regimi di trattamento sono relativamente poco chiari. Allo stesso modo la neurotoxicità acuta alla esposizione al piombo è conosciuta da tempo immemorabile ed è sempre stato ritenuto che solo la elevata esposizione potesse essere in grado di produrre effetti nocivi, ma nel 1924 quando si è iniziato ad usare il tetraetilpiombo come additivo per la benzina si sono verificati molti decessi tra i lavoratori a contatto con questo derivato del piombo e molti hanno sviluppato sintomi neurologici. Nonostante questo il tetraetilpiombo è stato approvato come additivo per la benzina nel 1926 dando inizio a quello che rappresenta il punto base della gestione del problema degli interferenti endocrini: il triangolo tra le evidenze emergenti dalla ricerca, gli interessi del mondo chimico-industriale e le autorità legislative. La ricerca indipendente di Herb Needleman ha dimostrato la relazione interessante tra il quoziente intellettuale dei bambini ed il grado di esposizione al piombo. La stessa ricerca sottolinea la necessità di identificare con precisione la misura della esposizione, considerando che il piombo persiste

nel tessuto osseo per circa trenta anni, sebbene la emivita di questo metallo nel circolo ematico sia limitata a soli trenta giorni. Nonostante questa importante scoperta il piombo è stato rimosso dalla benzina solo nel 1974 e non per il rischio di malattia ad esso correlato ma per il suo potenziale danno a carico delle marmite catalitiche delle autovetture. Dopo la sua rimozione è stato dimostrato nel 1984 che i livelli di piombo nel sangue della popolazione occidentale erano diminuiti di circa il 74%. Questo è un esempio paradigmatico di come le influenze di un interferente chimico sulla salute non venissero prese in considerazione rispetto agli interessi industriali. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per i bifenili policlorinati (PCBs) che sono stati usati per varie applicazioni industriali, dai supporti elettrici alle rifiniture per il legno, creando patologie cutanee (cloracne) e gravi danni epatici nei lavoratori che erano maggiormente a contatto con questo interferente chimico. I report clinici indicavano questi danni sin dal 1899 ma il preparato è stato proibito soltanto nel 1979. Discorso simile per quel che concerne il dietilstilbestrolo (DES), una potente sostanza ad azione estrogenica in grado di provocare aborto ed adenocarcinoma vaginale in donne esposte, con conseguenze anche sulle figlie che presentavano un rischio maggiore di avere fibromiomasisti uterina, endometriosi, cancro mammario, aborto ricorrente, parto prematuro e malformazioni del tratto riproduttivo. Sono dunque necessarie informazioni multidisciplinari in particolare utili per comprendere e definire gli effetti di interferenti chimici che non permangono a lungo nel corpo. Questo lavoro interdisciplinare prende spunto da evidenze della ricerca di base volta ad indagare sulla tossicità in modelli di colture cellulari ed in modelli animali, sino a studi epidemiologici nell'uomo in grado di provare quali sostanze chimiche possono modificare la fisiologia dei sistemi enzimatici e delle vie metaboliche e cataboliche, utilizzando vari processi di trasporto ed accumulo.

Aspetti importanti relativi agli effetti degli interferenti chimici sulla salute

Esistono alcuni punti che rappresentano "aspetti chiave" nella comprensione dei meccanismi d'azione degli interferenti chimici sulla salute:

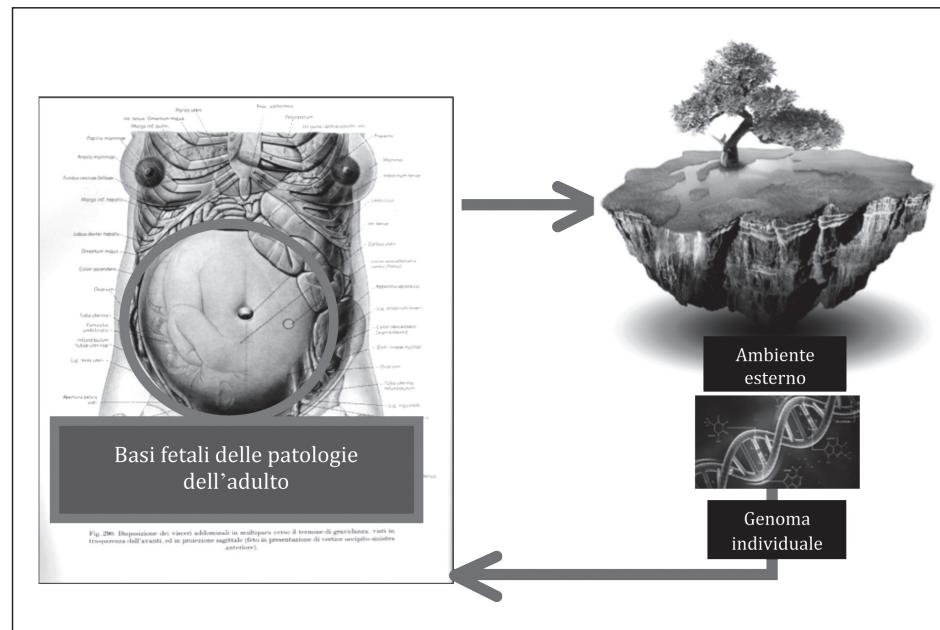
Età di esposizione: l'esposizione di un adulto ad un EDC può avere conseguenze molto differenti rispetto alla esposizione di un feto o di un bambino in età di sviluppo. Quantità anche infinitesimamente basse di esposizione agli EDCs (ed a qualsiasi livello di esposizione) possono generare anomalie endocrine o riproduttive nell'embrione in particolare se l'esposizione interviene durante il periodo critico della «finestra di suscettibilità» agli interferenti endocrini che ad esempio nel feto maschio si verifica in particolare tra la settima e la quindicesima settimana di vita fetale.

la propensione di un individuo a sviluppare patologie o disfunzioni nel corso della vita.

Periodo di latenza della esposizione: le basi delle patologie dell'adulto che originano durante il periodo dello sviluppo sono correlate ovviamente all'intervallo tra il tempo di esposizione e la manifestazione di un disordine. In altre parole, le conseguenze della esposizione durante lo sviluppo possono non essere immediatamente manifeste nelle prime fasi della vita ma manifestarsi piuttosto nel corso dell'età adulta o della maturità.

Variabilità genetica: gli effetti saranno dipendenti dalla variabilità della espressione genica cui consegue un background individuale che richiede una approfondita indagine genomica e statistica su vasta scala.

Importanza delle misture: se gli individui e le popolazioni sono esposti a vari EDCs è possibile



Nell'organismo in via di sviluppo, basse dosi di EDCs possono esercitare effetti ancora più potenti rispetto a quelli correlati allea esposizione ad alte dosi. Per descrivere "le basi fetal delle patologie dell'adulto" bisogna riflettere sulla osservazione che lo sviluppo dell'organismo è influenzato tanto dall'ambiente intrauterino, quanto dall'ambiente esterno che interagisce con il genoma individuale determinando

che anche in presenza di un ambiente a bassa concentrazione di interferenti si possano creare effetti addittivi ancora più difficili da evidenziare e valutare anche con l'ausilio di sofisticati e sensibili metodi di dosaggio. Peraltra gli effetti possono essere il risultato di molteplici microinsulti nel corso della vita.

Effetti transgenerazionali ed epigenetici: gli effetti possono manifestarsi dopo un lungo perio-

do di latenza ed essere anche trasmessi da una generazione all'altra. Recenti evidenze dimostrano come la via genomica non sia un esclusivo meccanismo di trasmissione delle azioni indotte dagli EDCs, i quali possono esercitare i loro effetti anche attraverso meccanismi di trasmissione non genomici. Ciò significa che gli effetti degli EDCs possono essere trasmessi sia da mutazioni delle sequenze del DNA sia attraverso la modulazione di fattori che regolano l'espressione genica come ad esempio la metilazione del DNA e la acetilazione istonica. Gli effetti epigenetici dipendono dall'ambiente: farmaci, stress, stato socioeconomico, infezioni, microbioma.

Principali vie di esposizione nell'uomo: le principali vie di esposizione agli EDCs comprendono la via dermica (cosmetici, deodoranti, creme, shampoo, profumi), la via inalatoria (in particolare per idrocarburi aromatici polaciclici quali il benzopirene, gli eteri bifenilici polibrominati, plastiche e metalli pesanti), la esposizione orale (contaminanti dei cibi, plastiche, pesticidi e fungicidi) ed infine il transfer di prodotti lipofilici da madre a feto ed il loro accumulo a livello delle ghiandole mammarie trasmissibili con l'allattamento.

Sistema endocrino: effetti degli interferenti in relazione alla incidenza delle patologie

La correlazione causale tra l'esposizione agli interferenti endocrini e il rischio di malattia nell'uomo può essere di difficile comprensione a causa della carenza di informazioni sulle fonti di esposizione e della difficoltà di misurare tutte le possibili esposizioni. A ciò si aggiungono le limitazioni nelle analisi statistiche che stabiliscono gli effetti di mix di interferenti. L'aumento di incidenza e prevalenza delle malattie nella popolazione umana può in qualche modo dare informazioni circostanziate in grado di stabilire una relazione causale in particolare per quanto concerne le neoplasie, i danni neurocomportamentali (disordini della attenzione ed auti-

simo), i disordini dismetabolici ed i danni al sistema riproduttivo che includono variazioni nel timing della pubertà e anomalie nello sviluppo del fenotipo riproduttivo maschile che impattano sulla fertilità.

Obesità: è una complessa patologia endocrina causata da una profonda interazione tra genoma individuale ed ambiente che ha avuto un drammatico incremento di incidenza negli ultimi trenta anni in particolare nei bambini e negli adolescenti. Ormoni quali estrogeni, androgeni, glucocorticoidi, insulina e tiroidei giocano un ruolo importante nel controllo della fisiologia della cellula adiposa, sin dalla embrionesi e dal momento dello sviluppo, interferendo nel metabolismo, nel controllo dell'equilibrio tra fame e sazietà e dunque della bilancia energetica. Studi che impiegano modelli animali e linee cellulari "in vitro" indicano che l'esposizione a determinati interferenti, in particolare durante le fasi cruciali dello sviluppo, può comportare una interazione tra ambiente e genoma in grado di predisporre allo sviluppo dell'obesità. Interferenti definiti "obesiogeni" quali tributiltina, ftalati, acidoperfluorottanoico, flavononi, bifenili polichlorurati, bisfenoloA, eteri bifenilpolibromurati, possono agire a livello di uno o più siti specifici alterando i meccanismi endocrini che regolano il tessuto adiposo e la funzione ipotalamica che stabilisce la richiesta di nutrienti, inducendo alterazioni della sensibilità all'insulina e del metabolismo lipidico. Ad esempio la tributiltina ed alcuni composti organostannici si comportano come potenti agonisti altamente selettivi del PPAR- γ (proliferatore dei perossisomi) e delle isoforme dei RXR (recettori nucleari per i retinoidi) attivandoli e consentendo ad una ampia varietà di ormoni lipofilici, acidi grassi e loro metaboliti di modulare la differenziazione ed il volume della cellula adiposa. Dunque gli interferenti obesiogeni attraverso una correlazione tra attivazione di recettori nucleari, azioni epigenetiche, regolazione ormonale e di vie di segnale metabolico, variano i set-point metabolici incrementando il rischio di obesità.

Diabete: parallelamente all'obesità, dagli anni '90 assistiamo ad un drammatico incremento del diabete giovanile, condizione che era abbastanza rara poche decadi fa. Alcuni interferenti, quali gli ftalati, il bisfenolo A, l'arsenico, i pesticidi organoclorinati e metaboliti del DDT sono stati legati alla maggiore incidenza del diabete in studi epidemiologici. Un meccanismo attraverso il quale gli interferenti chimici possono agire favorendo l'insorgenza del diabete tipo 2 sono la infiammazione tissutale, la riduzione della secrezione della adiponectina, la compromissione del controllo della secrezione insulinica da parte delle cellule adipose, l'alterazione della funzione epatica e tiroidea.

Apparato riproduttivo: è stato il primo sistema endocrino su cui si sono focalizzati gli studi sulla potenziale tossicità degli interferenti chimici ambientali. Per quanto concerne la **riproduzione maschile**, uno dei più significativi argomenti è stato quello proposto da Skakkenbaek nel 2001 definito "sindrome da disgenesi testicolare (TDS)". La sindrome associa alcune condizioni cliniche quali la bassa qualità del liquido seminale, il cancro testicolare, il criptorchidismo e la ipospadia, ipotizzando una unica entità patogenetica identificata in difetti della azione androgenica durante lo sviluppo fetale. Studi epidemiologici dimostrano che ciascuno dei sintomi della TDS appare incrementato nella sua incidenza e prevalenza, suggerendo la partecipazione di una componente ambientale e facendo pensare a quegli interferenti ambientali che presentano azione anti-androgena quali gli ftalati, il bisfenolo A ed alcuni pesticidi. Studi compiuti sul modello animale indicano che maschi esposti alla influenza ambientale di interferenti ad azione estrogenica o anti-androgenica sviluppano ipospadia, criptorchidismo ed oligozoospermia. Sin dagli anni '90 crescenti evidenze hanno legato la riduzione del numero e della qualità degli spermatozoi e dunque della fertilità maschile registrata negli ultimi cinquanta anni a *stressor* ambientali che includono i disturbatori endocrini. Il declino nel numero

di spermatozoi nell'uomo è stato descritto sin dal 1992 e gli studi di conferma hanno dimostrato che l'influenza tra geni ed ambiente ha portato a questo declino, cercando come principali responsabili gli EDCs che interferiscono con il recettore androgenico come i pesticidi, gli eteri difenil polibrominati e gli ftalati. Questi ultimi possono anche ridurre i livelli di androgeni circolanti e sono stati considerati, attraverso evidenze sperimentali raccolte sul modello animale, responsabili della ridotta distanza ano-genitale marker del livello fetale di testosterone. Gli esperimenti sul modello animale identificano anche altri "disturbatori endocrini" come responsabili della riduzione del numero di spermatozoi e della fertilità

maschile, quali BPA, vinclozolina e diossina. È necessario tener presente il ruolo del livello di androgeni circolanti ed il loro adeguato effetto biologico, principali responsabili della normale differenziazione e crescita dei genitali esterni maschili. In particolare durante la finestra di suscettibilità un abnorme sviluppo può causare **ipospadia**, un difetto della posizione ventrale dell'uretra sul prepuzio che si esprime con vari gradi progressivi di severità e con una incidenza incrementata nelle ultime decadi. Questo difetto è peraltro caratteristico della sindrome da disgenesi testicolare (TDS), legata come abbiamo visto ad influenze ambientali, e della sindrome da parziale sensibilità agli androgeni (PAIS). Sebbene

non sia ancora stata dimostrata una diretta correlazione tra queste sindromi e la esposizione agli EDCs, è possibile ipotizzare che una mistura di interferenti possa essere implicata nello sviluppo di questi quadri clinici. Come la ipospadia, il **criptorchidismo** si esprime clinicamente con diversi gradi di severità che vanno dal testicolo palpabile non completamente posizionato nella sacca scrotale al testicolo trattenuto in addome. Questa patologia è particolarmente frequente in Danimarca ed in Inghilterra e sembra che gli interferenti chimici in questo caso agiscano modificando il rapporto estrogeni-androgeni o comportandosi come agonisti o antagonisti di questi ormoni (Tab).

**Tabella: interferenti endocrini ed apparato riproduttivo maschile:
effetti sperimentali e translazione alla condizione clinica**

Interferenti	Effetti sperimentali	Translazione alla condizione clinica	Possibili meccanismi
Vinclozolin	Ipospadia, criptorchidismo, pubertà ritardata, patologie prostatiche		Epigenetici, modificata metilazione del DNA nelle cellule germinali
DES	Ipospadia, criptorchidismo, micropene, incrementata suscettibilità ai tumori	Ipospadia, criptorchidismo, micropene, cisti epididimarie	Incremento espressione ER α nell'epididimo. Riduzione InsL3
DDT	Ipo fertilità	Criptorchidismo	
DDE		Criptorchidismo	
Ftalati	Ridotta distanza ano-genitale, criptorchidismo, oligospermia	Ridotta distanza ano-genitale, e funzione leydigiana, ipospadia	Ridotta sintesi di testosterone
PCBs	Diminuita spermatogenesi, pubertà ritardata	Ridotta lunghezza del pene, maturazione sessuale ritardata, ridotta fertilità, cancro del testicolo	
BPA	Aumento del volume prostatico, sviluppo aberrante di prostata e uretra, cancro del testicolo, incremento distanza ano-genitale	Criptorchidismo	Incremento espressione ER α nell'ipotalamo, incrementata espressione di AR nella prostata

Per quanto concerne la **riproduzione femminile**, il più importante esempio dei potenziali effetti degli interferenti chimici è rappresentato dalle evidenze sulle azioni nocive del dietilstilbestrolo (DES). Deve essere comunque segnalata una carenza di dati che rapportano le azioni degli EDCs con l'incrementata incidenza di anticipato menarca, irregolarità del ciclo mestruale, endometriosi, fibrosi uterina e sindrome dell'ovaio policistico (PCOS). Importanti gli effetti del fumo di sigaretta che può incidere sulla riserva ovarica e dunque anticipare l'età della menopausa. Negli animali da esperimento il BPA è in grado di alterare espressione e pulsabilità del GnRH con modificata regolazione recettoriale a livello ipofisario ed alterazioni della attività secretiva della cellula gonadotropa che produce FSH ed LH. Più in generale il BPA può produrre effetti diversi sulla fun-

zione ovarica a seconda dell'età della esposizione, essendo in grado di interferire nell'ovaio fetale con i meccanismi ovogenetici provocando danni meiotici ad espressione transgenerazionale. Nel modello murino in fase riproduttiva il BPA è in grado di potenziare i fenomeni di atresia follicolare e regressione luteale ed influenzare l'attività enzimatica aromatasica riducendo la secrezione di ormoni estrogeni. Il BPA inoltre può ridurre l'attività steroidogenetica tecale. Anche i pesticidi quali diclorodifenildcloroetano ed MTX nel modello animale provocano alterazioni della steroidogenesi modificando la secrezione di progesterone ed interagendo con il recettore estrogenico provocandone ipermetilazione.

Un interessante argomento che corrella gli EDCs al sistema riproduttivo riguarda le teorie sull'anticipo del tempo del menarca.

Nelle ultime decadi assistiamo ad un evidente anticipo del tempo di pubertà che è stato attribuito alla diversa qualità della nutrizione, con implicazione delle nuove evidenze scientifiche concernenti il ruolo della leptina nel meccanismo di attivazione del pulsar ipotalamico, ed alla influenza degli imput visivi, favoriti dalla maggiore facilità di accesso ad immagini ed informazioni. Tuttavia il fatto che in alcune regioni l'età media di insorgenza della pubertà è intorno a 10 anni, indica che i fattori ambientali possono influenzare l'insorgenza della pubertà e possono essere implicati nei processi che favoriscono la pubertà precoce. Considerando il ruolo degli steroidi sessuali, interferenti quali piombo, stirene, metossiclorato, ftalati e PBA agendo sul recettore estrogenico, possono accelerare il processo di sviluppo puberale nella donna (Tab).

Tabella: interferenti endocrini ed apparato riproduttivo femminile: effetti sperimentali e translazione alla condizione clinica

EDC	Effetti sperimentali	Translazione alla condizione clinica	Possibili meccanismi
Vinclozolin	Disordini multisistemici che includono anche maggiore predisposizione alle neoplasie		Modificata metilazione del DNA nelle cellule germinali, ridotta espressione ERα nell'utero
DDT/DDE	Precocità sessuale in ratti immaturi	Pubertà precoce. Ipo fertilità in figlie di donne esposte <15	Effetti neuroendocrini attraverso ER ed Akt
BPA 2,2-bis (4-idrossifenilpropano)	Inibizione sviluppo dotti mammari, ridotto peso della vagina, risposta endometriale, pubertà precoce	Interruzione precoce della gravidanza (ridotta inattivazione sulfotrasferasica di estradiolo?)	Inibizione apoptosi nella mammella. ++ espressione PR Meccanismi non genomici
PCBs	In età fetale e postnatale effetti neuroendocrini e variazioni comportamentali in due generazioni		Azioni su recettori sterioidei estrogenici e neurotrasmettitori
Dioxine	Alterato sviluppo mammario ed aumentata suscettibilità al cancro mammario		Inibizione della ciclossigenasi2 attraverso recettore arilidrocarbonico
Ftalati	Pubertà precoce e disordini della ovulazione	Telarca prematuro	

Un altro aspetto riguarda la **endometriosi**, un disordine estrogeno-dipendente ad etiologia non del tutto chiara caratterizzato dalla disseminazione di cellule endometriali in sede pelvica al di fuori della localizzazione anatomica fisiologica. Il legame più stretto tra endometriosi e disturbatori endocrini è dato dalla evidenza che la diossina crea endometriosi nei primati attraverso un meccanismo ignoto.

Per quanto concerne l'insorgenza di **tumori**, è stato dimostrato un ruolo dei recettori estrogenici ed androgenici nella genesi di carcinomi endocrino-correlati. Il cancro della mammella, dell'endometrio, dell'ovaio, del testicolo, della prostata e della tiroide stanno aumentando come incidenza nei paesi occidentali e recentemente anche nei paesi asiatici. Abbiamo sopra citato la influenza sulla prole della assunzione di DES e gli effetti della terapia sostitutiva estrogenica sulla incidenza del carcinoma mammario. Altri EDCs che influenzano la proliferazione delle cellule della ghiandola mammaria sono gli idrocarboni aromatici policiclici (PAHs), una classe di prodotti chimici che presentano sia proprietà genotossiche/mutageniche che endocrine. È stato inoltre dimostrato *in vivo* su modelli animali, ad esempio BPA, diossina, PFOA, vinclozolina, PBDE, atrazina. Alcuni fitoestrogeni, quali il Genistein, presente nella soia, a seconda delle dosi e del tempo in cui sono usati, possono avere un ruolo protettivo contro gli agenti in grado di indurre cancro mammario oppure possono interferire ed inibire l'effetto protettivo del tamoxifene. La traslazione di queste evidenze sull'uomo ha però dato informazioni non consistenti che indicano come fattore importante di accrescimento della suscettibilità il tempo di latenza alla esposizione.

Infine l'**influenza sulle funzioni tiroidee**. Gli ormoni tiroidei hanno importanti azioni durante la embriogenesi e poi nella vita adulta e diversi disturbatori endocrini possono interferire ed influenzarne l'azione. Un esempio tipico è costituito dal perclorato che può ridurre l'*uptake* dello iodio ed in

caso di bassi livelli di iodio nella dieta può interferire con la funzione tiroidea. Alcuni EDCs possono interferire con le proteine di trasporto (sia plasmatico che intracellulare) e con i recettori nucleari per gli ormoni tiroidei producendo effetti di iper- o ipotiroidismo. Una riflessione deve essere comunque fatta relativa all'impatto che gli ormoni tiroidei hanno sugli effetti neurocomportamentali e sulla aumentata incidenza e prevalenza di disordini neurocomportamentali contribuendo inoltre nell'adulto a favorire lo sviluppo di patologie cardiovascolari, della sindrome metabolica e della obesità.

Epigenetica ed effetti transgenerazionali

Questo aspetto merita un approfondimento. I genitori passano il loro patrimonio genico, definito genoma, e dunque i loro tratti fenotipici ai propri figli, ma la espressione genica può essere influenzata da fattori ambientali. Questo comporta differenze nella esposizione agli EDCs durante lo sviluppo o nella vita adulta. La capacità degli interferenti endocrini di modificare il normale controllo ormonale nella fase di sviluppo è probabilmente la più importante tematica da affrontare in relazione alla difficoltà nella identificazione del danno ed alle sue conseguenze nella età adulta. Durante la fase iniziale dello sviluppo embrionario una sola cellula, l'uovo fecondato, si divide, si moltiplica e si differenzia in molti tipi cellulari e tessuti ed alla fine diviene una persona. Visto da questa prospettiva lo sviluppo è un processo di permanente accensione e spegnimento di differenti combinazioni di geni che consentono alla cellula di differenziarsi nel singolo tessuto. In questo senso la **epigenetica** interviene definendo quei cambiamenti fenotipici (e dunque di espressione genica) dei tessuti non strettamente dipendenti dalle sequenze geniche. Gli EDCs possono influenzare i meccanismi epigenomici anche nel periodo in cui i tessuti vengono formati in particolare "in utero" e nelle prime fasi della vita postnatale. Gli

interferenti endocrini hanno anche mostrato effetti transgenerazionali come risultato della loro capacità di influenzare i processi epigenetici. Queste evidenze nascono dalla osservazione che la vinclozolina, un pesticida dotato di proprietà antiandrogeniche somministrata a topi nel periodo embrionario dello sviluppo testicolare era in grado di bloccare lo sviluppo delle gonadi trasmettendo questo effetto nelle successive generazioni attraverso le cellule germinali. Questo effetto è stato poi dimostrato per altri interferenti endocrini.

Come difendersi: si può ridurre l'esposizione agli interferenti endocrini?

Sicuramente è possibile attuare alcune misure preventive:

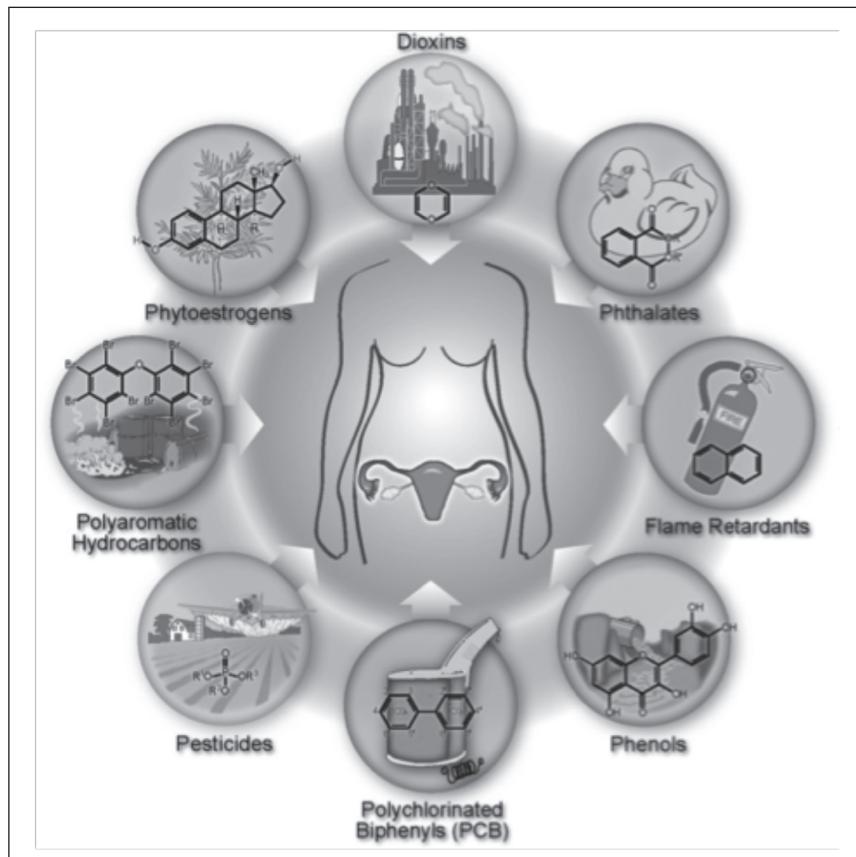
- Eliminare pesticidi, erbicidi ed insetticidi (utilizzare prodotti organici)
- Lavare bene frutta e verdura non biologica
- Organizzare una dieta biologica. Questo potrà eliminare i contaminanti chimici che sono distribuiti soprattutto in frutta e vegetali
- Usare prodotti organici per la igiene personale (shampoo, creme protettive, prodotti per il corpo)
- Insegnare ai ragazzi a lavare spesso le mani
- Evitare di comperare cibi in lattina o avvolti in plastica
- Rimuovere i cibi dagli imballaggi di plastica prima possibile
- Usare il vetro per cucinare nel forno
- Leggere attentamente le etichette di cibi, cosmetici per igiene intima e prodotti per la pulizia della casa
- Installare filtri per l'acqua
- Evitare che i bambini mastichino giocattoli di plastica soffice .

Conclusioni

È importante prendere coscienza del fatto che la popolazione umana è cronicamente esposta ad una ampia quantità di prodotti chimici industriali e molti di questi circolano nel nostro sangue. Considerando l'ampia quantità di

prodotti chimici la gran parte degli studi epidemiologici potrà non essere in grado di dimostrare una relazione causale tra esposizione ed insorgenza e sviluppo di una patologia, ma unicamente provare che essi sono in grado di produrre effetti avversi sulla salute interfrendo con la azione ormonale.

re informazioni ai loro pazienti su come evitare la esposizione agli agenti tossici. Vorrei dunque concludere il mio intervento citando Papa Francesco che nella sua Encyclica *Laudato si'* nel paragrafo 166 riconosce e stimola il lavoro mai sufficiente delle autorità preposte alla tutela della salute: "Il



Il Ministero della Salute Italiano, la Società Americana di Endocrinologia e le Società scientifiche di Medicina della Riproduzione quale la *Royal Society of Obstetricians and Gynecologists* hanno prodotto documenti e creato centri di raccolta dati mettendo in guardia la popolazione a rischio (in particolare le donne in gravidanza). Il messaggio generale è quello che i clinici, in modo capillare, debbano svolgere il ruolo di forni-

movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine...". ■

Bibliografia di riferimento ed approfondimenti

CASATI L., SENDRA R., SIBILIA V., CERLOTTI F., *Endocrine disruptors: the new players able to affect the epigenome*. Front. Cell Dev. Biol. 2015; 3:37. Review.

DIAMANTI-KANDAKIS E., BOURGUIGNON J., GIUDICE LC., HAUSER R., PRINS GS., SOTO AM., ZOELLER T., GORE AC., *Endocrine-disrupting chemicals: an endocrine society scientific statement*. Endocr. Rev. 2009; 30(4):293-342.

GIWERCMAN A., GIWERCMAN YL., *Epidemiology of male reproductive disorders*. Endotext-NCBI 2013.

GRIMALDI M., BOULAHTOUF A., DELFOSSE V., THOUENNEN E., BOURGUET W., BALAGUER P., *Reporter cell lines for the characterization of the interactions between human nuclear receptors and endocrine disruptors*. Frontiers in Endocr. 2015; 6:62. Review.

HEINDEL JJ and ZOELLER RT., *Endocrine-Disrupting Chemicals and Human Disease in Endocrinology Adult and Pediatric*, 7th Edition Jameson JL. and De Groot LJ. Elsevier 2015.

HEINDEL JJ., NEWBOLD R., SCHUG TT., *Endocrine disruptors and obesity*. Nat. Rev. Endocrinol. 2015; 11: 653-661. Review.

HEINDEL JJ., NEWBOLD RR., BUCHER JR., CAMACHO L., DELCLOS KB., LEWIS SM., VANLANDINGHAM M., CHURCHWELL MI., TWADDLE NC., MCLELLAN M., CHIDAMBARAM M., BRYANT M., WOODLING K., COSTA GG., FERGUSON SA., FLAWS J., HOWARD PC., WALKER NJ., ZOELLER RT., FOSTEL J., FAVARO C., SCHUG TT., *NIEHS/FDA CLARITY-BPA Research Program Update*. Reproductive Toxicology, 2015.

KABIR ER., RAHAMAN MS., RAHAMAN I., *A review on endocrine disruptors and their possible impacts on human health*. Environ Toxicol Pharmacol. 2015; 40 (1): 241-58.

KIM B., COLON E., CHAWLA S., VANDENBERG LN., SUVOROV A., *Endocrine disruptors alter social behaviors and indirectly influence social hierarchies via changes in body weight*. Environmental Health, 2015; 14:64

KIYAMA R., WADA-KIYAMA Y., *Estrogenic endocrine disruptors: molecular mechanism of action*. Environ Int. 2015; 83:11-40.

ROUILLER-FABRE V., GUERQUIN MJ., N'TUMBA-BYN T., MUCZYNSKI V., MOISON D., TOURPIN S., MESSIAEN S., HABERT R., LIVERA G., *Nuclear receptors and endocrine disruptors in fetal and neonatal testes: a gapped landscape*. Front. Endocrinol. 2015; 6:58.

UPSON K., SATHYANARAYANA S., DE ROOS AJ., THOMPSON ML., SCHOLES D., DILLS R., HOLT VL., *Phthalates and risk of endometriosis*. Environ Res. 2013; 126:91-97.

Etica e legislazioni sull'ambiente a livello internazionale

PROF. FRANCESC TORRALBA

Professore di antropologia filosofica e etica

all'Università Ramón Llull di Barcellona, Spagna;
Consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, Santa Sede

1. Introduzione

Negli ultimi trent'anni, la crisi ecologica è andata progressivamente peggiorando. Non hanno avuto successo le strategie per frenare l'esplosione demografica ("la terra scoppia", ha detto Giovanni Sartori), la deforestazione e la desertificazione; la perdita di biodiversità (perdita irreversibile di un numero crescente di specie vegetali e animali); il cambiamento climatico, risultato delle emissioni di gas serra, soprattutto anidride carbonica, derivante dalla combustione di idrocarburi (carbone, gas e petrolio); le piogge acide, che ci restituiscono le emissioni di zolfo e azoto da impianti industriali; la riduzione della cappa di ozono nei due emisferi, nord e sud, causata principalmente dai clorofluorocarburi (prodotto utilizzato per la fabbricazione di frigoriferi, condizionatori d'aria, schiume industriali...) e l'inquinamento delle acque.

Questo insieme di fattori tanto preoccupanti ci impone di riconsiderare il rapporto tra uomo e natura e gettare le basi di un discorso eco-etico che sia coerente dal punto di vista razionale, e plausibile nel momento attuale. Infatti, non basta che sia coerente da un punto di vista logico, bensì deve anche essere plausibile, cioè deve potersi realizzare. Ciò implica necessariamente un autoesame del nostro stile di vita, al fine di vedere se questo stile di vita, di produzione e di consumo sia compa-

tibile con una trasformazione nel modo di intendere il rapporto tra uomo e natura.

In tutta la storia del pensiero occidentale, l'etica si è sempre interrogata sul rapporto dell'uomo con gli altri uomini, con la società di esseri umani, e con le istituzioni umane. In generale, l'interrogativo che è mancato nell'approccio etico tradizionale, è stato quello del rapporto tra l'essere umano e l'ambiente, quest'ultimo inteso in senso puramente fisico. Contemplare l'ambiente come una cosa soggetta a considerazione morale presuppone un cambiamento importante del modo di concepire, e cioè passare dall'uomo come signore e padrone del mondo, all'uomo come beneficiario del mondo o, per usare le parole di Aldo Leopold, comprendere l'uomo come membro della comunità biotica del pianeta. In questo senso, riferirsi all'eco-etica vuol dire riferirsi ad una nuova etica nel panorama della filosofia occidentale.

Proprio Aldo Leopold è considerato in diverse monografie padre dell'eco-etica o di quella che lui chiama l'*etica della terra*¹. Secondo il suo punto di vista, l'etica della terra amplia i confini della comunità per includervi suolo, acqua, piante e animali, cioè la terra in generale. Si tratta di un'etica che cambia il ruolo dell'*homo sapiens* come conquistatore della terra per essere un semplice membro e cittadino della Madre Terra.

Il nostro obiettivo, in questa presentazione, è quello di realizzare uno studio panoramico dei vari discorsi di eco-etica rilevabili attualmente². Sulla scena internazionale, possiamo individuare diversi discorsi che, in maniera schematica, si possono suddividere come segue: il discorso antropocentrico, l'argomentazione delle generazioni future, il discorso patocentrico, la prospettiva biocentrica, il discorso fisiocentrico e la prospettiva teologica. Naturalmente,

ciascuna di queste prospettive include posizioni relativamente differenti fra loro ma noi le abbiamo raggruppate in questo modo per poter offrire una visione d'insieme in maniera comprensibile.

2. Il discorso antropocentrico

Questo discorso si fonda su riferimenti greci e moderni. Secondo questa teoria, l'essere umano detiene il valore sublime e ha uno statuto ontologico, etico e giuridico superiore a qualsiasi altro ente naturale. Protagora lo affermò nella famosa espressione: "L'uomo è la misura di tutte le cose"³. In epoca moderna i più grandi esponenti di questa posizione filosofica sono Cartesio, Bacone, Locke e Kant. Inoltre, all'interno di questa posizione occorre considerare la filosofia positivista e il marxismo.

Questa concezione antropocentrica del rapporto tra uomo e natura si esprime in modo molto chiaro nella filosofia di Locke. La natura e la terra sono chiaramente svalutate in quanto forniscono solo materiale grezzo e hanno appena valore in sé. Il lavoro, secondo Locke, è un'attività essenziale per trasformare il mondo in uno spazio abitabile. Per questo difende l'*homo faber*, in quanto produttore di beni.

Strettamente correlata al dualismo cartesiano nasce la visione del mondo positivista. L'oggettivazione scientifica della natura porta al suo sfruttamento tecnologico. La fede nel progresso indefinito sostituisce la fede nella Provvidenza. Le scienze sperimentali offrono strumenti sempre più sofisticati per realizzare il programma cartesiano dell'uomo come signore e padrone della natura. La natura non è più considerata come unità organica, ma diventa spazio della volontà di potere dell'uomo, mero terreno di sfruttamento.

Risulta altresì illustrativa la comprensione tra uomo e natura nel marxismo. Il Marx giovane dei *Frihschriften* si proponeva non solo la liberazione dell'uomo, ma anche della natura. Il comunismo doveva essere la naturalizzazione dell'uomo e l'umanizzazione della natura, la risoluzione definitiva dell'antagonismo tra uomo e natura. Secondo il giovane Marx, la società è l'unione realizzata dell'uomo con la natura, la vera resurrezione della natura, il naturalismo realizzato dell'uomo e l'umanesimo realizzato della natura.

L'antropocentrismo ammette almeno due interpretazioni differenti. Secondo un antropocentrismo forte (*strong antropocentrism*) l'individuo è l'unica cosa importante nel mondo e, di conseguenza, tutto il resto (la natura, in primo luogo, ma anche le comunità, le culture e le istituzioni umane) avrebbe solo un valore strumentale. Tuttavia c'è anche un antropocentrismo debole (*peak antropocentrism*) secondo il quale l'essere umano occupa lo spazio centrale, che è il fondamento che giustifica tutte le sue decisioni.

Da qui si riconosce che l'essere umano può porre un limite e orientare le proprie preferenze e, allo stesso tempo, stabilire dei doveri nei confronti di oggetti non umani. In questo modo, ciò che caratterizza l'antropocentrismo debole è lo stabilire che tutte le preferenze sentite degli esseri umani non sono necessariamente lecite. Da questo punto di vista, sarebbero lecite se fossero parte di una concezione del mondo razionalmente assunta.

3. Etica delle generazioni future

Nel panorama dell'eco-etica, occorre situare l'etica delle generazioni future che, negli ultimi anni, ha suscitato notevole interesse. Da questo punto di vista, non si deve considerare solo il valore della vita umana nel presente, ma anche nel futuro, il che obbliga ad adottare misure per garantire che questo futuro possa esistere.

Da questo punto di vista, vengono difesi i diritti delle generazioni future, intesi come diritti di terza generazione. Questi diritti

non procedono dalla tradizione individualistica dei diritti della prima generazione, o dalla tradizione socialista dei diritti della seconda generazione, ma dalla preoccupazione generale per il futuro della vita umana e la continuità della specie.

Hans Jonas, che in parte può essere collocato in questa prospettiva, giustifica l'etica delle future generazioni in questi termini: «Viviamo in una situazione apocalittica, vale a dire di fronte ad una catastrofe universale imminente se lasciamo che le cose seguano il loro corso attuale. A questo proposito dobbiamo dire una cosa, benché sia più che nota. Il pericolo viene dalle eccessive proporzioni della civiltà tecnico-industriale»⁴.

Da questa constatazione, deduciamo i seguenti imperativi: «Un imperativo adeguato al nuovo tipo di agire umano e di soggetto agente potrebbe avere le seguenti forme: 'Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra', o, in maniera negativa: 'agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita', o semplicemente: 'non mettere in pericolo le condizioni della sopravvivenza indefinita dell'umanità sulla terra', o ancora in maniera positiva: 'Includi nella tua scelta attuale, l'integrità futura dell'uomo come oggetto della tua volontà'⁵.

Anche Hans Jonas si colloca in questa prospettiva, pur se a partire dalla formula della sua nota etica della responsabilità. Jonas invierte il postulato utilitarista sulla giustificazione dell'etica della nostra responsabilità verso le generazioni future. Mentre l'utilitarismo sostiene che la prima cosa deve essere la massimizzazione del benessere (piacere, utilità) ed evitare la sofferenza, per giustificare una vita umana degna di essere vissuta, Jonas parte dal principio che il primo dovere riguarda l'esistenza del genere umano, e da qui derivano gli obblighi volti a creare le condizioni che consentono la difesa dell'essenza dell'umanità.

Uno dei massimi teorici dell'etica delle generazioni future è il professor Giuliano Pontara (1932).

L'autore studia meticolosamente i sintomi della crisi ecologica per giustificare sensatamente la necessità di un'etica delle generazioni future. Egli afferma che le fonti d'energia corrono il rischio di esaurirsi e si rischia pure un impoverimento o addirittura un esaurimento delle risorse fossili e nucleari che possono avere conseguenze negative di vasta portata a diversi livelli per coloro che popoleranno il pianeta da qui a due o trecento anni. Egli inoltre riconosce che i combustibili fossili e nucleari sono altamente inquinanti e hanno prodotto mali sufficientemente gravi.

Un ulteriore fattore che può causare gravi difficoltà alle generazioni future, secondo Pontara, è il processo del crescente inquinamento e del progressivo impoverimento delle riserve di acqua dolce. Il processo di contaminazione delle risorse idriche profonde può essere particolarmente grave per le generazioni future; questo può accadere dopo l'invasione d'acqua salata provocata dall'aumento del livello del mare a causa dell'effetto serra o, come già indicato, dalla contaminazione dei rifiuti radioattivi depositati a grandi profondità nel sottosuolo; una volta avviato, questo processo può essere irreversibile o può essere interrotto solo a costi elevati.

Altre minacce per le generazioni future sono, secondo Pontara, quelle relative ai processi di desertificazione e inquinamento dei terreni coltivabili, per diversi motivi: erosioni, pressione demografica, abbandono, installazioni inadeguate di drenaggio e irrigazione, uso di pesticidi e fertilizzanti chimici... Tra le varie possibilità di cui disponiamo attualmente per esercitare un influsso a livello generale sulle future generazioni occorre menzionare quelle apparse in seguito allo sviluppo della scienza biomedica, della biotecnologia e dell'ingegneria genetica. Tutte aprono la strada all'eugenetica, di programmare cioè l'esistenza di esseri umani dotati di una determinata qualità e di nessun'altra, con la conseguente possibilità di influenzare la costituzione delle future generazioni. La domanda chiave è: dobbiamo avere un influsso? E nel caso in cui la risposta fosse positiva, come dobbiamo farlo?

4. Discorso patocentrico

Il discorso patocentrico si ispira alla dottrina utilitarista esposta da J. Bentham nella sua *Introduzione ai principi della morale della legislazione*, ove sono formulati gli obblighi morali degli esseri umani nei confronti degli animali che sono in grado di provare sofferenza. In queste argomentazioni si utilizza il criterio morale della capacità di avvertire dolore o piacere da parte degli animali. L'imperativo centrale di questa posizione può essere riassunto nelle seguenti massime: "Non causare dolore a nessuno (compresi gli animali); aiuta tutti, per quanto possibile".

Questo discorso che, allo stato attuale, è una delle fonti di ispirazione della filosofia di Peter Singer, si colloca in maniera molto critica riguardo all'*illusione*, che attribuisce più valore ontologico, etico e giuridico alla condizione umana. Singer difende una comunità biotica, che include tutti quegli esseri che possono patire, uomini e animali sullo stesso piano. Questo, naturalmente, non comprende tutti gli animali, ma un insieme più ampio di quello considerato a partire dall'antropocentrismo classico.

A partire da questo discorso si difendono i diritti degli animali⁶. Alcuni significativi autori del mondo contemporaneo, come Peter Singer, P. Cohn, R. L. Clark e J. Ferrater Mora, hanno evidenziato la necessità di rispettare i diritti degli animali, in particolare di quelli che possono soffrire. Dal diritto al benessere e alla vita felice degli animali vengono dedotti enunciati prescrittivi di carattere morale che colpiscono gli esseri umani e le loro decisioni. Il rispetto per la vita buona degli altri e l'esigenza di evitare il male e la sofferenza servono da base ad un'etica ambientale della compassione, che genera decisioni e regole morali.

Peter Singer stabilisce il limite della sensibilità, cioè la capacità di soffrire o di sperimentare piacere o felicità, nella linea del testo di Jeremy Bentham, come unico confine della nostra preoccupazione per gli interessi degli altri. L'ostacolo principale a so-

stegno di questa proposta viene, secondo l'autore, da ciò che egli stesso chiama il pregiudizio della specie, che porta ad assegnare un maggior peso agli interessi della propria specie che a quelli di specie estranee.

5. Discorso biocentrico

In questo discorso, il valore "vita" è considerato come criterio della moralità. Questo criterio richiede obblighi e doveri all'essere umano riguardo la sua specie e la sua relazione con altre specie e organismi viventi di ogni tipo, capaci o meno di soffrire. Secondo questa prospettiva, la vita è il centro dell'universo ed è quello che occorre conservare e difendere in tutte le sue molteplici forme. Ogni vita possiede una rilevanza morale, senza alcuna discriminazione tra le specie.

La massima centrale del biocentrismo, che ha radici decisamente orientali, può essere espressa nella maniera seguente: Io sono la vita che vuole vivere in mezzo alla vita che vuole vivere. Tale approccio si basa su di un equalitarismo biologico o uniformismo ontologico. Tutti gli esseri viventi hanno lo stesso valore, perché tutti hanno in comune il fatto di partecipare alla vita. Non c'è, in questo approccio, né gerarchia ontologica né scala degli esseri in funzione di altri criteri o attributi.

All'interno di questa posizione dobbiamo collocare la corrente dell'ecologia profonda o *Deep Ecology*. Il termine *Deep Ecology* è apparso in una famosa conferenza pronunciata dal filosofo norvegese Arne Naess che a Bucarest nel 1972 la contrapponeva alla *Shallow Ecology*. Questa visione del rapporto uomo-natura parte da un panteismo di segno spinoziano, che risacralizza la natura e si connette col buddismo e il taoismo, e da ciò si colpevolizza il pensiero monoteista di dualismo e saccheggio della natura. La sua posizione viene anche chiamata *egolatria* e ha comportato due problemi molto seri: il problema dell'equalitarismo ontologico e quello della compatibilità tra questo modo di

pensare e lo stile di vita delle società industrializzate.

Sheppard ritiene che il monoteismo rompa i vincoli sacri tra l'uomo e la terra e conduca al capitalismo, al fascismo e all'imperialismo, stabilendo una gerarchia tra l'uomo e la terra, dal momento che ciò che è peggio, secondo lui, è che gli uomini siano considerati individualmente o collettivamente più preziosi delle specie in pericolo. In questa visione del mondo, l'individuo si dissolve nella natura.

I tre pilastri della *Deep Ecology* sono: il biocentrismo o uguaglianza biocentrica, in cui tutte le specie hanno lo stesso diritto di svilupparsi secondo la propria natura; l'auto-realizzazione, mediante l'identificazione dell'individuo con tutti gli altri esseri e con la comunità biotica in quanto tale; e il carattere spirituale di tutta la natura, riconosciuta come divinità immanente, e che costituisce il fondamento ultimo dell'uguaglianza biologica.

6. Discorso fisiocentrico

Nella posizione fisiocentrica, il centro non è la vita, ma la natura (*fysis*) e la natura è costituita tanto da esseri che hanno vita, quanto da esseri inanimati. Queste argomentazioni si collocano su di un piano olistico o totalitario. In esse risuona l'imperativo stoico: Rispetta la natura! Il dovere morale è nella natura, perché la natura è portatrice di valori in sé, valori che, una volta scoperti e riconosciuti come tali, sono alla base di doveri e obblighi dell'essere umano per quanto riguarda l'ambiente.

Qui il dovere deriva dall'essere, senza tener conto della nota fan-donia naturalistica che, come sappiamo, consiste nel dedurre enunciati prescrittivi morali a partire da fatti naturali o biologici. La natura appare come una realtà dotata di soggettività e di vita come valori intrinseci. Essa non ha solo valore di utilità, come risulta dal lavoro etico di Kant, ma ha valore di dignità. L'essere umano è parte di questa natura preziosa e ne condivide il suo destino e la sua fortuna.

7. Discorso teologico

L'argomento teologico è costruito a partire da alcuni riferimenti religiosi. Dal punto di vista teologico, il mondo è definito essenzialmente come *creatio Dei*. Credere nella creazione non vuol dire credere in una semplice spinta iniziale all'inizio dei tempi. Vuol dire credere in un'azione permanente. Dio crea il mondo e lo mantiene; l'opera della creazione rimane opera di amore e generosità. Credere nel Creatore significa dire sì a tutta la realtà e riceverla come un dono.

In questa prospettiva, dobbiamo menzionare i contributi di Hans Küng e di Leonardo Boff. Il noto teologo Hans Küng sviluppò un progetto di etica globale che naturalmente ha applicazioni nel campo dell'eco-etica⁷. Negli ultimi tempi, questo professore di teologia dogmatica ha concentrato gran parte dei suoi sforzi intellettuali nell'elaborazione concettuale di un'etica di portata mondiale a partire dai diversi standard morali delle grandi religioni. Questi sforzi si sono concretizzati, in parte, nella *Dichiarazione per un'etica mondiale. Parlamento delle religioni mondiali*.

In essa si fa la seguente constatazione: "Il mondo è in agonia. Questa agonia è così incombente e pervasiva che noi ci sentiamo spinti a indicarne le forme di manifestazione così da poter mettere in chiaro la profondità della nostra inquietudine. La pace ci sfugge – il pianeta viene distrutto – i vicini vivono nella paura – le donne e gli uomini sono reciprocamente estranei – i bambini muoiono. Tutto ciò è orribile"⁸.

La diagnosi o punto di partenza delineato da Küng nel suo libro *Progetto per un'etica mondiale* è ancora più terribile. "Ogni minuto – afferma – i paesi del mondo spendono poco meno di due milioni di dollari in armamenti, ogni ora 1.500 bambini muoiono per denutrizione, ogni giorno una specie animale si estingue, ogni settimana un numero crescente di persone, maggiore che in qualsiasi altra epoca della storia, vengono imprigionate, torturate, assassinate o costrette a emigrare, oppure oppresse in vario modo

da regimi repressivi. Ogni mese il sistema economico internazionale aggiunge circa 8 miliardi di dollari al debito dei paesi più poveri del mondo, che è già di oltre 1.500 miliardi, ogni anno viene abbattuta un'area di foresta tropicale di dimensioni poco inferiori a quelle della Corea"⁹.

Küng parte dall'idea che è possibile trovare valori comuni nelle grandi tradizioni religiose e, di conseguenza, è lecito immaginare l'edificazione di un'etica mondiale basata sul dialogo tra le diverse religioni che coesistono nel mondo. Nella *Dichiarazione* che esprime parte del suo pensiero, si parte dall'idea di interdipendenza. Su questa idea si basa la tesi dell'eco-responsabilità: "Noi dichiariamo; noi tutti dipendiamo gli uni dagli altri. Ognuno di noi dipende dal benessere della totalità. Perciò dobbiamo avere rispetto per la comunità degli esseri viventi, degli uomini, degli animali e delle piante, e avere cura della salvaguardia della terra, dell'aria, dell'acqua e del suolo"¹⁰.

Nella *Dichiarazione* si chiede un cambiamento di mentalità, una trasformazione del cuore per cambiare il mondo in cui ci troviamo e trasformare la società. "La terra – vi si afferma – non può essere trasformata in meglio se non cambia prima la coscienza dei singoli. Noi promettiamo di ampliare la nostra capacità di percezione, disciplinando il nostro spirito con la meditazione, la preghiera o il pensiero positivo. Senza rischio e senza disponibilità al sacrificio non ci può essere un cambiamento radicale della nostra situazione. Ci impegniamo perciò per quest'etica mondiale, per una reciproca comprensione e per forme di vita socialmente aperte, promotrici della pace e rispettose della natura"¹¹.

Anche nell'eco-etica di segno teologico occorre sottolineare il contributo del teologo Leonardo Boff dalla sua prospettiva francescana¹². Il teologo brasiliano rivendica una nuova teologia della creazione per affrontare la crisi ecologica in cui siamo immersi. Seguendo gli schemi concettuali della teologia della liberazione, Boff rivendica una liberazione della terra oltre ad una liberazione dell'uomo.

Fede alla prospettiva francescana, Boff vede nella creazione la grande casa di Dio, l'espressione della bellezza, dell'unità, della verità e della bontà del Creatore in ognuna delle creature che compongono il mondo. Egli intende il mondo come sacramento, come espressione simbolica della presenza di Dio, come "un grande sacramento, uno specchio in cui Dio stesso si riflette". La creazione, come viene chiamata nella Genesi, è intesa come qualcosa di molto buono e molto bello.

Leonardo Boff intende il peccato come rapporto inadeguato tra gli uomini e tra gli uomini e la natura. Dal suo punto di vista, occorre superare la visione pessimistica del mondo. Dio non è solitudine, bensì comunità, una comunione di persone nell'amore. Si tratta di un concetto di Dio profondamente ecologico, dal quale scaturisce la dogmatica cristiana. Esso si riferisce anche all'idea del Cristo cosmico, in un avvicinamento al concetto di Cristo di Teilhard de Chardin. Rivendica inoltre il panenteismo in contrapposizione al panteismo. Una cosa è dire che Dio si identifica con il mondo e un'altra che Dio si manifesta nel mondo, ma non è il mondo.

Anche se Boff rivendica un'unità di senso nella creazione e una fratellanza cosmica tra tutti gli enti che la compongono, si evidenziano il ruolo e il luogo unico degli esseri umani nella creazione. Non si può accusare Boff di equalitarismo ontologico, perché egli riconosce l'essere umano come l'ultimo nell'apparire.

8. Conclusione

In parole povere, le diverse prospettive di analisi in eco-etica qui presentate possono essere raggruppate come segue: ecosofie biologiciste che negano non solo la legittimità dell'antropocentrismo forte, ma anche di quello debole; ecosofie umaniste, secondo cui il riconoscimento della centralità dell'essere umano non implica il ridurre il resto a puro strumento, con cui si stabilisce così un antropocentrismo debole; e le ecosofie tecnicistiche, secondo le quali l'antropocentrismo forte,

caratteristico della modernità, sarebbe l'unico criterio di comportamento umano e, quindi, criterio valido per risolvere i problemi ecologici che possono sorgere. ■

Note

¹ ALDO LEOPOLD, *L'etica della Terra* (1946), Los Libros de la Catarata, Madrid, 2000.

² Non è la prima volta che questa tematica è oggetto della nostra riflessione. Cfr. F. TORRALBA, *El paradigma ecológic*, in P. CODINACHS (Ed.), *Ecología i ètica mundial*, PAM, Barcelona, 1996.

³ PLATONE, *Cratilo* 385e-386a, *Teeto* 152a.

⁴ H. JONAS, *Il principio responsabilità*, Herder, Barcelona, 1995, p. 233.

⁵ *Ibid.*, p. 40.

⁶ Cfr. J. RAMÓN LACADENA (Ed.), *Los derechos de los animales*, Universidad Pontificia de Comillas, Desclée de Brouwer, Bilbao, 2002.

⁷ Cfr. H. KÜNG, *Progetto per un'etica mondiale*, Trotta, Madrid, 1992; *A la búsqueda de un "ethos" básico universal de las grandes religiones*, in *Concilium* 228 (1990), pp. 165-334.

⁸ H. KÜNG, K. J. KUNSCHEL (Ed.), *Per un'etica mondiale*, Trotta, Madrid, 1994, p. 15.

⁹ H. KÜNG, *Per un'etica mondiale*, Trotta, Madrid, 1991, p. 17.

¹⁰ H. KÜNG, *Dichiarazione per un'etica mondiale*, p. 16.

¹¹ *Ibid.*, p. 37.

¹² Cfr. L. BOFF, *Experiencia religiosa y ecología*, Centro Evangelio y Liberación, Madrid 1992; *La ecología como nuevo espacio de lo sagrado*, en F. Mires et al., *Ecología solidaria*, Trotta, Madrid, 1996; *Ecología: grido della Terra, grido dei poveri*, Trotta, Madrid, 1997.

TAVOLA ROTONDA

Percorsi di dialogo per la salvaguardia della vita dell'uomo e del creato

1. Le sfide dei vertici mondiali

**S.E. SIG. DENIS FONTES
DE SOUZA PINTO**

Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Brasile presso la Santa Sede

Buongiorno a tutti,
Caro Ambasciatore Mancini,
moderatore di questo tavolo
Colleghi Ambasciatori Gordan, McCarthy e Zanga
Signore e signori

Anzitutto, vorrei esprimere quanto io mi senta onorato dall'invito a essere uno dei relatori di questa importante Conferenza Internazionale, la quale, come tanti eventi organizzati dalla Santa Sede, ci concede l'opportunità di esprimere punti di vista e di approfondire il dibattito su alcuni dei temi prioritari dell'agenda internazionale. Come sfondo di questa riflessione, suggerisco tenere presente il concetto, formulato da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, che l'essere umano e l'ambiente siano inscindibili e che il benessere di entrambi debba essere al centro delle politiche discusse nei fori internazionali.

L'analisi delle sfide delle conferenze mondiali richiede, dapprima, qualche considerazione sul multilateralismo, sia per quanto riguarda il ruolo cruciale che svolge nella soluzione dei conflitti nelle più diverse sfere delle relazioni umane, sia per quanto concerne i limiti che spesso ci frustrano per l'impossibilità di garantire la convivenza pacifica fra nazioni.

Vorrei iniziare questo contributo ricordando alcuni dei postulati base delle relazioni internazionali, quali i concetti di anarchia ed ordine. L'anarchia, che alcu-

ni teorici preferiscono chiamare semplicemente "mancanza di ordine", deriva dall'inesistenza di un governo o autorità sovrana-zionale con capacità coercitiva, il che non significa, però, il predominio del caos. Nondimeno, la società anarchica, ossia quella in cui gli attori statali convivono in condizioni di uguaglianza politica, non esclude né l'ordine, né l'esistenza di regole di condotta, concertate fra questi attori, che garantiscono condizioni minime di convivenza.

D'altra parte, se la convivenza fra sovranità giuridicamente uguali trasforma il conflitto in un dato inerente alla struttura anarchica del sistema internazionale, è indubbia l'esistenza di interessi comuni fra Stati, i quali sono all'origine della strutturazione di un sistema di regole condiviso da tutti.

Gli anni '20, '30 e '40 del XX secolo, con l'ascesa dei regimi totalitari in Europa e la grande guerra che ne è seguita, sono stati periodi nei quali l'anarchia del sistema internazionale non si è limitata alla mera assenza di gerarchia, bensì è stata contraddistinta dalla massima competizione e dal desiderio di eliminazione degli avversari. Dalle rovine della guerra, tuttavia, è emerso rafforzato il multilateralismo, consustanziato nella Carta delle Nazioni Unite ed imbevuto dal compito di coniugare le preoccupazioni generali dell'umanità con gli interessi particolari delle potenze vittoriose. Il multilateralismo è il mezzo legittimo per il rapporto fra Stati, una volta che, anche i più potenti fra loro, non sono in grado di ottenere sicurezza e mantenere la propria prosperità agendo isolati o unilateralmente.

Nelle decadi successive, il multilateralismo si è ampliato sia per l'approfondimento della sua istituzionalizzazione, sia per la diversità del contenuto affrontato nelle sue norme. Le organizzazioni internazionali si sono affermate come mediatici per la risoluzione di questioni di interesse degli Stati, a patto che ne abbiamo ricevuto espresso mandato. Il loro ruolo influente nella definizione dell'agenda internazionale, tuttavia, tende a riflettere il predominio dei membri con maggiore capacità di formulazione e divulgazione delle loro idee e propagazione dei loro interessi. Tale asimmetria di potere è uno dei motivi principali che permettono alle potenze di bloccare processi decisionali multilaterali quando ne abbiano interesse, compromettendo l'efficienza e l'utilità delle istituzioni multilaterali stesse.

È importante evidenziare, oltre l'asimmetria di potere, il fatto che gli organismi internazionali sono, ovviamente, soggetti alla lentezza inherente alle grandi strutture burocratiche, il che li rende inidonei a trattare questioni che richiedano urgenza, caso nel quale vanno inserite, per esempio, l'attuale crisi migratoria in Europa e la situazione dei cristiani vittime di persecuzioni in Medio Oriente.

La verità è che, malauguratamente, la *non azione* è tenuta come risultato possibile ed accettabile di un processo di negoziato multilaterale, soprattutto qualora le parti non raggiungano un consenso sulla necessità di agire o sulla forma più idonea a farlo. Tuttavia, mentre una situazione come questa può essere considerata accettabile nell'ambito dei negoziati fra Stati, essa non lo è altrettan-

to per le popolazioni coinvolte. In questi casi, la *legittimità di procedimento* – assicurata dalla rappresentatività degli Stati e dalla regola del consenso – è proprio il fattore che contribuisce alla perdita di *legittimità della prestazione*, frutto dell'inazione e dell'incapacità all'effettiva risoluzione dei problemi.

Apro qui una parentesi per evidenziare l'interessante paradosso fra legittimità ed efficienza, facilmente osservabile nel comportamento degli organismi internazionali e nella conduzione dei grandi vertici: mentre riunioni come il G7 sono efficaci in ragione della loro relativa informalità e mancanza di burocratizzazione, queste, dato che escludono la stragrande maggioranza dei membri della comunità mondiale, mancano di rappresentatività e, pertanto, di legittimazione. Nel frattempo, gli stessi fattori che conferiscono all'ONU legittimità per trattare temi di interesse mondiale riducono la sua capacità di implementare decisioni collettive e di rendere il loro adempimento obbligatorio.

Tale scenario sembra dimostrare che la capacità di gestire in modo efficiente alcune delle principali sfide contemporanee, possa richiedere che si dia un passo più in là delle radici originarie del multilateralismo, riconoscendo la necessità di maggiore agilità, flessibilità, adattabilità e capacità di anticipazione.

Un'altra ragione per l'incapacità delle conferenze mondiali di trovare ed implementare soluzioni per i problemi che gravano sull'umanità, è l'indebolimento della *governance globale*, conseguenza del mancato aggiornamento delle loro strutture ai cambiamenti avvenuti nello scenario internazionale. Fin dalla creazione delle Nazioni Unite e di altri organismi strutturati per affrontare questioni di settanta anni fa, il numero di Stati si è quadruplicato, la globalizzazione si è approfondita in modo drammatico e si è vista la proliferazione dei tipi di minacce alla sicurezza nazionale e alla pace mondiale, il che ha portato la comunità di nazioni ad una situazione di interdipendenza fra ineguali. Allo stesso tempo, la distribuzione del potere fra gli Stati,

molto diversa da quella esistente nel 1945, ha causato un disadattamento fra la divisione del potere degli organi decisionali delle istituzioni multilaterali e la divisione del potere nel mondo reale.

Effettivamente, i molteplici attori della vita internazionale sono oggi interdipendenti in aree così diverse fra loro quanto il mercato finanziario, le malattie infettive, i cambiamenti climatici, il terrorismo, la produzione alimentare e le risorse ambientali. Nel caso specifico dell'ambiente, tema che ci interessa qui più da vicino, vorrei abbozzare qualche breve considerazione circa il suo sorgere nell'agenda internazionale, il suo regolamento nell'ambito dei fori multilaterali e la progressiva presa di coscienza, da parte degli Stati, del suo carattere transnazionale e della sua stretta relazione con lo sviluppo.

La Conferenza di Stoccolma, nel 1972, ha avuto come risultato concreto l'istituzione di una serie di principi – Dichiarazione di Stoccolma – e di un Piano di Azione che sono serviti da base per le politiche e misure interne degli Stati a favore dell'ambiente. Nondimeno, le decisioni adottate dal vertice del 1972, hanno anche avuto il merito di stabilire un'asse all'azione internazionale per la preservazione dell'ambiente attraverso il negoziato di accordi internazionali bilaterali, regionali e globali che non si riducevano alla sfera interna degli Stati.

La Conferenza di Rio, nel 1992, ha rafforzato la regolazione multilaterale del tema sulla scia di due eventi che hanno avuto grande ripercussione politica: la pubblicazione, nel 1987, del Rapporto della Commissione Brundtland, "Il futuro di tutti noi", che diffuse il concetto di sviluppo sostenibile; nonché i negoziati, fra il 1972 ed il 1992, di varie convenzioni che mettevano in rilevanza questioni ambientali quali, fra le altre, la Convenzione del diritto del mare, il Trattato sull'Antartide, la Convenzione di Vienna sulla protezione dello strato d'ozono, il Protocollo di Montreal sulle sostanze che minacciano lo strato di ozono.

Da quel momento in poi, è stato palese che le risorse naturali facevano sulla parte di un patri-

monio globale, comune, a disposizione di tutta l'umanità e che la sua gestione sfuggiva ai canoni che disciplinano altre risorse di tipo economico la cui protezione e regolazione richiedono un marchio statale. Dobbiamo fare attenzione, però, all'argomento falso in base al quale questi beni ambientali, vista la loro rilevanza per l'umanità e, nonostante siano compresi nella sfera della giurisdizione nazionale, legittimerebbero interferenze esterne, la cui implementazione dovrebbe essere garantita da istituzioni di portata universale. Questo inquadramento viene contestato dai paesi in via di sviluppo e, al riguardo, vale la pena fare riferimento al paragrafo 38 dell'enciclica *Laudato si'*: "Tuttavia un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prenderse ne cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali".

Per quanto riguarda la regolamentazione internazionale, nonostante l'incorporazione di norme sull'ambiente nell'ordinamento giuridico interno degli Stati-parte, le conferenze mondiali non sono riuscite ad alterare la posizione delle amministrazioni nazionali o locali sulle questioni ambientali, che sono ancora viste come esternalità, la cui incorporazione alla pianificazione di medio e lungo termine resta in attesa di un atteggiamento più incisivo da parte dei governi.

Vi è ancora un deficit di implementazione degli accordi ambientali multilaterali che risulta, in parte, da diverse interpretazioni ed applicazioni delle regole da parte dei diversi attori. La profondità dei cambiamenti raccomandati dagli accordi dipende dalle alterazioni nelle relazioni fra Stati, soprattutto dal superamento delle asimmetrie che prevalgono fra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo. Questo differenziale si riflette nel grado di adempimento degli obblighi concordati, una volta che i risultati positivi si re-

stringono, spesso, a quei paesi con disponibilità di risorse tecniche e finanziarie per persegui- li senza alterare i canoni di consumo nelle loro società.

Se guardiamo in retrospettiva le grandi conferenze della decade del 1990 – Ambiente, Diritti Umani, Popolazione, Sviluppo Sociale, ecc. –, vedremo l'abisso esistente fra quanto approvato sulla carta e quanto effettivamente realizzato. In un processo di globalizzazione sfrenata, impegni assunti su scala planetaria possono diventare innocui a causa dell'azione di chi vuole conservare lo *status quo* semplicemente perché è lucrativo per loro.

In queste condizioni, bisogna fare la seguente riflessione: come agire per poter ottenere risultati concreti e durevoli segnati dai principi del multilateralismo e del diritto internazionale.

Qualche *impasse* del mondo attuale ci fa pensare ad un fallimento del multilateralismo, o, per lo meno, ad una mancanza di efficacia dei fori che riflettono ancora configurazioni di potere superate. Prendiamo l'esempio dell'autonominato "Stato Islamico", organizzazione terroristica, destituita

di qualsiasi legittimità di fronte alla comunità internazionale, ma, sulla quale le nazioni più potenti del mondo non riescono a raggiungere un consenso quanto alla forma adeguata di combatterlo.

Situazioni come questa, di grave minaccia alla sicurezza mondiale, rinviano alla necessità di una riforma urgente degli organismi che determinano i processi e le pratiche seguiti dalle conferenze dove vengono discussi temi di interesse globale. Riforma che, fra l'altro, è stata difesa con veemenza dal Santo Padre nell'allocuzione diretta all'Assemblea delle Nazioni Unite. Le differenze di potere fra gli Stati impediscono che vi sia un chiaro senso di compartecipazione di tutti i membri nelle decisioni adottate, rendendo difficile, a sua volta, la traduzione del multilateralismo in politiche concrete nei piani nazionali, regionali e globali, al fine di promuovere il benessere e la prosperità. Senza una riforma continuativa a livello strutturale e procedurale, i deficit di prestazione e legittimazione degli organismi internazionali tendono ad accumularsi e a generare una crisi di fiducia nel sistema multilaterale.

D'altronde serve coraggio per

procedere ad una riforma dell'ONU che rifletta lo scenario mondiale contemporaneo, drasticamente diverso di quello della Seconda Guerra Mondiale, al fine di evitare la burocratizzazione di strutture che non servono più i loro propositi originali.

Inoltre, bisogna osservare che l'intensa attività multilaterale delle ultime decadi ha permesso che tematiche come quelle dell'ambiente e dei diritti umani permangano nell'agenda contemporanea, per quanto l'economia globalizzata tratti la promozione dell'uguaglianza sociale e lo sviluppo sostenibile come materia antieconomica. In questo contesto, il ruolo della Chiesa cattolica risulta imprescindibile nel ricordare la responsabilità di ogni leadership mondiale nei confronti del benessere dell'uomo sulla Terra. La coscienza degli abitanti della "casa comune" circa l'esistenza di problemi che riguardano tutti e che non possono essere lasciati alle future generazioni, ci avvicina ad una soluzione, giacché i periodi di maggiore coscienza sono quelli nei quali è possibile riunire la volontà politica necessaria per superarli.

Molte grazie. ■

2. Problemi sanitari nelle aree urbane

**S.E. SIG. KENNETH
FRANCIS HACKETT**

Ambasciatore Straordinario e
Plenipotenziario
degli Stati Uniti d'America
presso la Santa Sede

Eminenze, Eccellenze, distinti ospiti, buongiorno.

È un onore essere qui quest'oggi per la XXX Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Voglio ringraziare Sua Eccellenza Mons. Zygmut Zimowski per avermi invitato a parlare.

Come Sua Eccellenza ha detto,

il tema di questa conferenza trae ispirazione dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, in cui il Pontefice ci invita a considerare il rapporto della nostra famiglia umana con l'ambiente. Egli ci sfida anche a pensare a come possiamo meglio servire l'"intera creazione".

Come abbiamo già sentito, nel mondo di oggi ci sono molte sfide legate alla salute globale pur con tutti i progressi raggiunti in campo medico:

- milioni di malattie non trasmissibili ogni anno,
- milioni di bambini al di sotto dei 5 anni muoiono per malattie diarreiche,

• quasi 1 adulto su 10 ha il diabete, e

• ogni giorno, circa 800 donne muoiono a causa di complicazioni della gravidanza e del parto¹.

Papa Francesco ci esorta a proteggere la dignità della persona umana e soprattutto a dedicarci a coloro che sono più svantaggiati, nella ricerca di soluzioni a questi problemi. Nel mio intervento di oggi, vorrei sottolineare alcune delle lotte che i poveri nelle aree urbane devono affrontare. Sappiamo che i problemi sanitari spesso colpiscono in modo sproporzionato questa popolazione.

Nella mia carriera, prima di diventare Ambasciatore degli Stati

Uniti presso la Santa Sede, sono stato testimone diretto e mi sono adoperato per affrontare alcune di queste sfide in materia di salute nelle aree urbane. Da Manila a Nairobi, a Port-au-Prince, e in molte altre città del mondo, i quartieri poveri si trovano nelle immediate vicinanze di quartieri eleganti. Baraccopoli urbane senza acqua pulita, senza servizi igienico-sanitari o smaltimento dei rifiuti, e senza sicurezza, pongono seri problemi di salute.

Oggi, poco più della metà della popolazione mondiale vive nelle città². L'Organizzazione Mondiale della Salute stima in effetti che, entro il 2030, 6 persone su 10 saranno residenti in aree urbane, ed entro il 2050, 7 su 10 vivranno in una città³.

Studiare la questione della salute urbana sarà sempre più importante in quanto questa popolazione va aumentando. Mentre le situazioni locali nelle città del mondo variano a seconda del contesto, ci sono alcune sfide sanitarie e sociali urbane comuni: "sovraffollamento; inquinamento dell'aria; aumento dei livelli di fattori di rischio come il consumo di tabacco, l'alimentazione scorretta, l'inattività fisica e il consumo dannoso di alcool; incidenti stradali; infrastrutture inadeguate, servizi di trasporto e sistemi di gestione dei rifiuti solidi, e accesso insufficiente alle strutture sanitarie nelle aree povere"⁴.

I poveri costituiscono la gran parte della crescita naturale e migratoria nelle popolazioni urbane. Più di un miliardo di persone – un terzo della popolazione urbana mondiale – vive in condizioni di sovraffollamento e pericolo di vita nelle baraccopoli urbane e negli insediamenti informali⁵.

Queste baraccopoli rendono ancora più ardue le sfide che devono affrontare i poveri, perché si devono confrontare con alti tassi di criminalità, scuole con risultati insoddisfacenti e alloggi scadenti⁶, il tutto con conseguenti ripercussioni negative sulla salute.

L'Organizzazione Mondiale della Salute afferma che molte città sono di fronte a quella che definisce una "triplice minaccia": malattie infettive, malattie non trasmissibili e violenza e criminalità⁷.

Nelle aree urbane, le malattie infettive sono esacerbate da condizioni di vita disagiate. Gli alloggi substandard sono un problema di salute pubblica importante, associato ad una serie di condizioni sanitarie, tra cui infezioni respiratorie, asma, avvelenamento da piombo, lesioni, cattiva alimentazione e disturbi mentali. Gli studi hanno evidenziato che la mancanza di alloggi a prezzi accessibili "è stata collegata ad un'alimentazione inadeguata, soprattutto tra i bambini. Alloggi relativamente costosi possono costringere gli inquilini a basso reddito ad utilizzare gran parte delle loro risorse per avere un riparo, lasciando poco per altre necessità, come il cibo... Alloggi temporanei per i bambini di strada spesso mancano della possibilità di cucinare, portando così ad una cattiva alimentazione"⁸.

Un programma di Al Jazeera del marzo scorso ha evidenziato che nella sola città di New York ci sono oltre 60.000 persone in rifugi per senzatetto e circa il 40% sono bambini⁹.

Sappiamo che la malnutrizione e la denutrizione influenzano negativamente lo sviluppo del bambino in ogni sua fase.

Le malattie non trasmissibili favorite da cattiva alimentazione, inattività fisica e uso nocivo di tabacco e alcool, sono una seconda grave minaccia per la salute dei poveri delle zone urbane¹⁰.

Una pubblicazione della Harvard Medical School ha sottolineato che alcuni degli ostacoli ad una buona salute sono "un accesso limitato a marciapiedi sicuri, impianti sportivi e negozi di alimentari con prodotti a prezzi accessibili"¹¹.

Tutto ciò è vero per i poveri delle zone urbane, in quanto molti residenti in zone urbane a basso reddito vivono in quartieri privi delle strutture o delle risorse necessarie per una corretta assistenza medica o attività fisica, mentre alcuni quartieri sono semplicemente troppo pericolosi per attivitÀ all'aperto.

Una terza minaccia per la salute è rappresentata da incidenti urbani, infortuni, incidenti stradali, violenza e criminalità¹².

Un'altra sfida che dobbiamo af-

frontare negli Stati Uniti è data dal fatto che le politiche di carcerazione colpiscono in modo sproporzionato le comunità urbane, in particolare i gruppi minoritari. Una pubblicazione dell'Accademia di Medicina di New York sull'impatto del sistema correzionale sulla salute urbana ha evidenziato che, negli Stati Uniti, un afro-americano ha nella sua vita una possibilità maggiore di 1 su 4 di andare in prigione, un ispanico ha 1 possibilità su 6, e un uomo bianco 1 su 23. Diverse condizioni di salute, come l'abuso di sostanze e le malattie mentali, sono sovrarappresentate nei sistemi di correzione. Questi hanno anche un impatto indiretto sulla salute influenzando le opportunità economiche, la partecipazione politica e la struttura familiare¹³.

Infine, dobbiamo ricordare che la povertà urbana e la cattiva salute non sono solo questioni economiche ma il risultato di fattori sociali, politici e ambientali, e risolverli richiederà approcci olistici che ne tengano conto.

Una relazione intermedia della Task Force sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM) ha efficacemente sottolineato: "Gran parte della povertà urbana non è causata dalla distanza da infrastrutture e servizi, ma dall'esclusione. Sono esclusi dagli attributi della vita urbana che rimangono monopolio di una minoranza privilegiata – voce politica, abitazioni sicure di buona qualità, sicurezza e stato di diritto, buona educazione, servizi sanitari, trasporti decenti, redditi adeguati, accesso a beni e servizi, credito – in breve, gli attributi della piena cittadinanza"¹⁴.

Il Santo Padre ci invita spesso a ricordare e a pensare agli esclusi, coloro che sono alla periferia. Rispondere al problema della salute urbana e di altri problemi sanitari globali richiederà la "cultura dell'incontro" sottolineata da Papa Francesco, un incontro che mostri compassione e misericordia, così come attivismo nei confronti della giustizia sociale.

La ringraziamo, Mons. Zimowski, per l'importante lavoro che il vostro Pontificio Consiglio sta facendo e per aver organizzato questa Conferenza per sensibilizzare

l'opinione pubblica su importanti questioni di salute globale. È stato un piacere e un onore partecipare a questa importante discussione.

Note

¹ World Health Organization “10 facts on the state of global health”
http://www.who.int/features/factfiles/global_burden/facts/en/index5.html

² “World’s population increasingly urban with more than half living in urban areas”; primo paragrafo <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/world-urbanization-prospects.html>

³ “Why urban health matters”; pag. 12
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

⁴ “Why urban health matters”; pag. 10
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

⁵ “Why urban health matters”; pag. 11
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

⁶ Addressing Urban Poverty in America Must Remain a Priority; under concentrated poverty
<https://www.americanprogress.org/issues/poverty/news/2013/06/05/65268/addressing-urban-poverty-in-america-must-remain-a-priority/>

⁷ “Why urban health matters”; pag. 13
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

⁸ Housing and Health: Time Again for Public Health Action; page 758-759 <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1447157/>

⁹ Aljazeera, “Fault Lines: NYC’s Homelessness crisis has reached historic proportions” 27-03-2015

¹⁰ “Why urban health matters”; page 13
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

¹¹ “Cities can learn lessons about diabetes from rural areas”
<http://www.health.harvard.edu/blog/cities-can-learn-lessons-about-diabetes-from-rural-areas-201306196405>

¹² “Why urban health matters”; page 13
<http://www.who.int/world-health-day/2010/media/whd2010background.pdf>

¹³ “Jails, prisons, and the health of urban populations: A review of the impact of the correctional system on community health”; pag. 215
<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3456366/>

¹⁴ Urban Poverty: An Urgent Public Health Issue; pag. 1.
http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1891652/pdf/11524_2007_Article_9191.pdf

3. Trasparenza e dialogo per prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti di sviluppo

S.E. SIG. CLAUDE GIORDAN
Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Principato di Monaco presso la Santa Sede

Sono molto onorato di prendere la parola davanti a questa assemblea per parlare di “Trasparenza e dialogo per prevedere l'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti di sviluppo”.

Come sapete, questo tema figura proprio con questi termini (paragrafi 182 e seguenti) nell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, e precisamente tra le “Ligne di orientamento e di azione”. Ciò dimostra l'importanza di questo argomento.

Il tema si colloca tra i principi che promuove l'enciclica e la loro applicazione concreta nel mondo attuale.

1. Prima di condividere con voi le mie riflessioni vorrei chiarire il contesto. Le iniziative e i progetti di cui si tratta provengono da decisioni adottate da imprese

(grandi o piccole) e da Stati o istituzioni pubbliche; si tratta sempre di decisioni importanti altrimenti l'impatto sull'ambiente sarebbe limitato.

Per semplicità, mi riferirò ad esse usando il termine “decisioni di investimento”.

In un caso (impresa) come in un altro (Stato o istituzione pubblica), chi decide si attende un risultato positivo:

– Aumento della redditività o crescita dell'impresa (es.: creazione di una nuova fabbrica, sviluppo di un nuovo processo produttivo).

– Miglioramento delle infrastrutture del Paese per favorirne lo sviluppo (es.: costruzione di una diga o di un'autostrada).

I risultati che ci si attende appaiono a prima vista diversi:

– Uno è “privato”, destinato ad arricchire chi ha preso la decisione.

– L'altro è “pubblico”, destinato a migliorare il quadro offerto da un'istituzione pubblica ai soggetti economici.

Quando però si tratta del loro impatto sull'ambiente, le decisio-

ni di investimento devono essere sottoposte alle stesse esigenze, in quanto in entrambi i casi una decisione sbagliata può avere conseguenze drammatiche.

2. La trasparenza e il dialogo sono principi che devono essere messi in atto attraverso procedimenti efficaci, affinché non rimangano solo buoni propositi o cortine di fumo. Questi principi devono accompagnare ogni decisione che abbia un impatto sull'ambiente sin dall'idea che ne è alla base nella mente di chi prenderà la decisione, e lungo tutto l'arco attuativo.

Dato che prevenire è meglio che curare, concentrerò le mie riflessioni sulla messa in atto di una procedura antecedente l'autorizzazione della decisione di un investimento da parte delle autorità competenti.

Sostanzialmente, nessuno dubita che una procedura imparziale e approfondita per la valutazione preventiva degli effetti di una decisione di investimento sull'ambiente sia indispensabile.

Favorire una soluzione che sod-

disfì a lungo termine il bene comune della società – nel caso particolare la protezione dell’ambiente – da molto tempo fa parte della dottrina della Chiesa (almeno dal tempo di San Tommaso d’Aquino) e del pensiero politico (almeno da Aristotele).

Credo che le modalità di questa tappa siano le seguenti:

1. Spetta all’autorità pubblica competente autorizzare l’investimento o il progetto e organizzarne, secondo la legge o il regolamento, l’ambito giuridico in cui si svilupperà questa tappa, garantendone il rispetto, e seguire l’attuazione dei requisiti attraverso le procedure giuridiche.

2. In questo ambito, l’esigenza di una *expertise* scientifica indipendente è fondamentale in quanto le conoscenze nel campo della protezione ambientale sono altamente specializzate.

3. La partecipazione delle popolazioni locali è ugualmente bene accetta, giacché sono le prime interessate da un eventuale degrado dell’ambiente che le circonda, che peraltro conoscono molto bene.

È la simbiosi di questi tre elementi, nessuno dei quali può essere trascurato o omesso, che produrrà il risultato migliore.

3. Da dove vengono quindi le difficoltà che constatiamo nella messa in atto dei principi che sono apparentemente accettati da tutti, o quasi?

Per riprendere gli esempi citati (la costruzione di una fabbrica o di una infrastruttura importante), queste difficoltà mi sembrano provenire, tra le altre cose:

A. Oltre che da una potenziale avidità, dalla preoccupazione di un’impresa di massimizzare i propri benefici nel più breve tempo possibile. Pensiamo ai Paesi più poveri: l’instabilità sociale e politica, così come la debolezza delle istituzioni, costituiscono uno stimolo per chi decide di ricavare il massimo profitto possibile dal proprio investimento e nel più breve tempo, al fine di minimizzarne il rischio o di accrescerne il profitto.

B. Dall’intenzione di un governo o di un’amministrazione pubblica di realizzare un’operazione

di prestigio che possa soddisfare la megalomania dei dirigenti, dalla loro volontà di dominare le popolazioni, impressionate da questa forma di “grandezza”, o ancora dalla fiducia riposta esclusivamente in una pianificazione tecnica giudicata più efficace perché più razionale.

Dobbiamo sottolineare che il “Dio potere” è pericoloso almeno quanto il “Dio denaro”, e che generalmente uccide di più.

Talvolta, ci sono motivi più oscuri all’origine delle decisioni di investimento, o che le accompagnano. In realtà, queste decisioni possono anche favorire un meccanismo di corruzione.

In tutti i casi, la conseguenza cinica di questi comportamenti è evidente.

Si è tentati di realizzare il progetto il più rapidamente e il più “tranquillamente” possibile, di scartare con ogni mezzo (assenza di regole giuste, difetti di applicazione, corruzione che è un fine o un vincolo) la tappa preventiva del dialogo e della trasparenza.

Dato che le persone non sono stupide, la tappa dell’informazione e del successivo dibattito rischia di far emergere contestazioni fondate e dunque di ritardare, modificare – anzi compromettere – la realizzazione della decisione dell’investimento.

Quali sono dunque le garanzie da prendere per mettere in atto questa tappa, per realizzarla in condizioni efficaci e raggiungere così l’obiettivo di una “amministrazione ragionevole” di quel bene comune che è il nostro ambiente?

Sicuramente, si potrebbe contare per prima cosa su dei meccanismi “naturali” che accrescono la prudenza degli investitori:

1° Un’impresa gestita normalmente assicura in modo durevole la propria prosperità, inscrivendola in una prospettiva di crescita a lungo termine. Ciò comporta che, anche in un contesto istituzionale normale, debba prefiggersi un aumento regolare dei propri benefici e assicurarsi – là dove opera – una buona relazione con le autorità pubbliche e con la popolazione. Inoltre, perlomeno nei paesi industrializzati, un’impresa è

sempre più sensibile alla propria immagine (a livello locale e mondiale). Questa immagine verrebbe offuscata da pratiche dubbie o violente, che non possono più essere dissimulate persino nei Paesi più poveri; il marchio sarebbe messo in pericolo.

2° Salvo casi particolari, uno Stato o un’istituzione pubblica deve tener conto dell’opinione dei cittadini, a meno che non si voglia rischiare una disfatta elettorale (laddove ci sono le elezioni) oppure una rivolta, la cui repressione potrebbe avere, persino per un regime autoritario, un costo elevato all’interno così come esternamente. La circolazione rapida, locale e mondiale delle informazioni – nei grandi mezzi di comunicazione o nelle nuove reti sociali – ha cambiato molte cose. Un’azione criminosa non può essere facilmente nascosta; al contrario, la sua divulgazione può diventare velocemente “virale” e determinare, nei media e dunque nell’opinione pubblica, una sanzione ancora più rapida e dolorosa rispetto a quella dei tribunali.

4. Tuttavia, si sbaglierebbe se non si incoraggiasse la fiducia in questi “meccanismi naturali”.

Innanzitutto, i contesti non sono gli stessi dappertutto; nei Paesi meno industrializzati il controllo dell’opinione delle persone è più facile, i cittadini vengono ascoltati molto di meno e quanti “lanciano il grido d’allerta” sono meno ben protetti.

La decisione dell’investimento, in una certa misura, può anche ignorare i meccanismi “naturali” che ho citato. Da una parte, è in questi Paesi che, spesso, la società civile non è abbastanza forte per nascondere le organizzazioni che possono accedere ai media e mobilitare l’opinione pubblica.

Un’economia fondata sulla ricerca del profitto, malgrado tutti i vantaggi in termini di efficacia generale e di progresso, non garantisce che chi decide rifiuti di afferrare – soprattutto nei Paesi più poveri – delle occasioni che si trasformano rapidamente in tentazioni.

Quindi è meglio cercare altre garanzie.

Vorrei subito sottolineare che le

riflessioni che seguono non sono riservate ai Paesi meno sviluppati.

Queste garanzie mi sembrano essere le seguenti:

1. Buone leggi, che prevedano la messa in atto e il funzionamento della tappa antecedente del dialogo e della trasparenza, sono certamente indispensabili. Il loro rispetto effettivo lo è ancora di più. Ciò significa l'importanza di un'amministrazione pubblica (il termine è considerato in senso ampio, le politiche e i funzionari) di qualità, indipendente e onesta, che funziona in un quadro istituzionale che ne assicuri il controllo da parte dei cittadini. Ciò è particolarmente vero per le istanze che devono valutare scientificamente i progetti. Se ciò è implicito, è inutile dire che i "Paesi senza Stato" sono quelli in cui le popolazioni sono più minacciate. Ma ancora una volta, questa esigenza di onestà deve essere sempre messa alla prova, anche nei Paesi industrializzati.

2. Tuttavia, anche in presenza di "buone leggi", ampiamente rispettate, altre garanzie sono necessarie per verificarne l'applicazione e far rispettare la trasparenza e il dialogo. Voglio parlare di una "coscienza sociale" ampiamente diffusa, che si interessa al bene comune della società. Questa "coscienza" deve essere creata e poi mantenuta per costituire una "educazione".

a. Educazione dei dirigenti e dei cittadini alla protezione dell'ambiente

Non si tratta solo di un'educazione "scientifica" alla protezione dell'ambiente che richiede delle competenze precise e aggiornate che tutti i cittadini – persino i dirigenti – non possono possedere, neanche nei Paesi più progrediti. Si tratta invece di un'educazione più generale al rispetto e all'applicazione di un principio di attenzione ben compreso.

L'enciclica *Laudato si'* ne dà una definizione ragionevole e dunque potenzialmente efficace: "Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato" (186).

È la possibilità di tale danno

che deve essere presa in considerazione in modo preciso da parte di coloro che possiedono le necessarie conoscenze scientifiche, al momento della tappa della trasparenza e del dialogo. Questi esperti pertanto hanno una grande responsabilità sociale.

Non si tratta di bloccare le decisioni di investimento e più generalmente i progressi utili alla società, ma di valutare e inserire una decisione di investimento nell'ambito della protezione del nostro ambiente e delle popolazioni che vi vivono.

Per inciso, la stessa esigenza riguarda anche altri campi, come ad esempio quello della sanità pubblica.

b. L'educazione alla cittadinanza e alla solidarietà senza la quale la precedente può non essere sufficiente allo scopo che si vuole raggiungere

Bisogna diffondere sin dalla tenera età il sentimento che ciascuno di noi è responsabile di ciò che succede nella società che tutti insieme formiamo, e che pertanto dobbiamo agire come cittadini liberi, ansiosi di lavorare per il bene comune, di cui fa parte la protezione dell'ambiente.

Significa difendere sia "la libertà degli antichi" – che è la partecipazione all'amministrazione della società – che "la libertà dei moderni", che è la difesa dei diritti umani contro i poteri o le decisioni che non li rispettano.

Significa anche sostenere l'idea che le decisioni prese liberamente non devono danneggiare altri cittadini o trascurare la loro opinione.

La solidarietà deve quindi marciare di pari passo con la libertà. Come già diceva Tucidide nel V secolo a.C., non siamo "cittadini inutili".

5. Sicuramente, di fronte a realtà spesso deprimenti, esiste il rischio dello scoraggiamento.

Ma, da buon mediterraneo, vorrei conciliare "il pessimismo dell'intelligenza" con "l'ottimismo della volontà".

1. Anzitutto esprimere dei principi giusti è indispensabile, e non ingenuo come si potrebbe pensare. Le idee e le informazioni che entrano nel dibattito pubblico non

ne escono più e oggi, nella società dell'informazione, ancor meno di ieri. Era la posizione della Santa Sede alla Conferenza di Helsinki, nel 1975, una conferenza che aveva aperto la strada della riunificazione dell'Europa, che poco a poco è diventata la nostra "casa comune". Ingenui sono stati coloro che hanno disprezzato la forza delle idee giuste e hanno fatto affidamento soltanto sulla forza della repressione. Il Santo Padre ha parlato a tanta gente e non soltanto ai cattolici e ai cristiani, ma anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

2. Lo scoraggiamento deriva dal divario che spesso constatiamo tra i principi e la loro messa in atto, a volte difficile. È per questo che l'insistenza posta dall'enciclica sui "piccoli passi", i gesti quotidiani, mi sembra particolarmente realista. Tra il sogno del "tutto" che generalmente porta al risultato del "niente", c'è qualcosa che è allo stesso tempo una realizzazione e un percorso: sono proprio questi "piccoli passi". Essi hanno anzitutto un valore in sé; migliorano realmente la vita delle persone e sono immediatamente visibili dai beneficiari. Confortano e danno coraggio a quanti lottano per i diritti umani, mostrando che se si vuole, si può. In qualche modo, è comprovare il movimento avanzando. Poco a poco, essi contribuiscono al cambiamento delle mentalità, arrivando a una massa critica. Modificano la percezione dell'azione politica non riducendola a decisioni prese "in alto" da una élite che fonda il proprio potere soltanto sulla competenza tecnica – che peraltro resta indispensabile – o ancora sullo stratagemma o sulla forza bruta che non devono mai prevalere. Infine, mostrano che i cittadini, "in basso", hanno il diritto di presentare la propria visione sulle decisioni di investimento:

– Si attendono certamente dei risultati positivi nella loro vita di ogni giorno (una maggiore prosperità delle imprese, che può creare posti di lavoro in un'economia librale, o il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi pubblici).

– Ma essi vogliono anche iscriverli in una prospettiva a più lungo termine, fondata sulla ricerca del bene comune e l'assicurazio-

ne di una vita sicura per essi stessi e per i loro figli.

La tappa della trasparenza e del dialogo, quando è condotta bene, fa giustamente parte di quei "piccoli passi" che accrescono la "coscienza sociale", coinvolgendo i cittadini e permettendo altresì, se del caso, un miglioramento della decisione di investimento.

6. Mi accingo a concludere citando un pensiero di quello che è considerato uno dei padri della scienza politica: Montesquieu.

Secondo la terminologia dell'epoca, Montesquieu differenziava i regimi secondo la loro "natura" e il loro "principio".

Così la tirannia ha per "natura" il potere arbitrario, e per "principio" la paura in cui fa vivere i cittadini.

La monarchia ha per "natura" la disuguaglianza e per "principio" l'onore che, secondo lui, era il valore costitutivo della nobiltà e che limitava i possibili eccessi del monarca.

La democrazia ha per "natura" il governo di molti e per "principio" la "virtù", il che, ai tempi di Montesquieu, significava attaccamento al bene pubblico.

Se il suo principio non vive, il regime degenera e cambia di natura, e in peggio.

Perché non utilizzare questi concetti per rispondere alla questione che il Santo Padre ha posto al centro della *Laudato si'*? Ricordiamo le sue parole: "*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?*" (160).

Quali sarebbero la "natura" e il

"principio" di questa società che dobbiamo costruire per amministrare in modo ragionevole i beni comuni?

Trattandosi della sua "natura", niente potrebbe rimpiazzare il governo costituito dai cittadini nel loro insieme, e sotto il loro stesso controllo, secondo il principio che tutti gli uomini hanno uguali diritti.

Ma noi sappiamo che anche in una Repubblica devono essere fissati e garantiti principi giusti affinché i diritti umani fondamentali siano rispettati e il bene comune sia garantito al meglio.

Questi "principi" potrebbero essere la responsabilità, la preoccupazione per il bene comune e la solidarietà, che in definitiva sono al centro della tappa della trasparenza e del dialogo.

Grazie per l'attenzione. ■

4. Il dialogo tra la politica e l'economia per la pienezza umana

S.E. SIG. JOHN ANTHONY GERARD McCARTHY

Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario d'Australia presso la Santa Sede

Queste brevi osservazioni vogliono semplicemente ricordare a quanti sono coinvolti nelle questioni internazionali, sia a livello governativo, che ecclesiale o delle organizzazioni non governative, che tutti noi siamo in procinto di partecipare ad un dialogo a livello mondiale che coinvolge la politica e l'economia, e che rende ogni discussione teorica della *Politica* di Aristotele o della *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith decisamente accademica. Il contesto è dato dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite 2015 (OSS), adottati il 25 settembre scorso e sui quali tutti i 193 membri delle Nazioni

Unite hanno espresso il loro consenso.

Tali OSS pianificano, in 17 obiettivi e 169 target, una visione magnifica dello sviluppo mondiale per i prossimi quindici anni fino al 2030¹. Non più tardi di lunedì scorso, il comunicato dei leader del G20 ad Antalya, Turchia, dichiarava che: *Il 2015 è un anno cruciale per lo sviluppo sostenibile e noi ci impegniamo a far sì che le nostre azioni contribuiscano alla crescita, inclusiva e sostenibile, anche dei Paesi in via di sviluppo a basso reddito. L'agenda 2030, compresi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, e quella di Addis Abeba, definiscono un quadro trasformativo, universale e ambizioso, per gli sforzi per lo sviluppo globale. Siamo fortemente impegnati ad attuare i risultati affinché nessuno sia lasciato indietro nei nostri sforzi per eliminare la povertà e costruire un futuro inclusivo e sostenibile per tutti*².

In risposta, vari commentatori economici sottolineano alcuni fatti e calcoli economici. Realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile costerebbe 2-3 miliardi

di USD l'anno in denaro pubblico e privato in quindici anni. Ciò corrisponde a circa il 15% del risparmio globale annuo, pari al 4% del PIL. Attualmente la promessa fatta da tempo da parte dei governi occidentali è di fornire lo 0,7% del PIL in aiuti, ma soltanto un terzo circa di tale importo viene di fatto trasferito in aiuti. Per sostenere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile è essenziale quindi che i Paesi sviluppati aumentino notevolmente le loro allocazioni, in varie forme, per il prossimo decennio e mezzo.

La conferenza di Addis Abeba del luglio 2015 sul finanziamento degli OSS è stata criticata dagli

economisti e dalle ONG in quanto non fornisce un ulteriore finanziamento per i nuovi OSS. Un altro gruppo di economisti ha stimato che gli aiuti esteri a disposizione per il 2030 sono di 2,5 trilioni di USD per i quindici anni. Essi credono che solo concentrandosi su un numero limitato di obiettivi e di traguardi, questo denaro sarebbe ben speso. Sostengono inoltre che la distribuzione in parti uguali dei fondi per tutti i 169 obiettivi non ne soddisfarebbe nessuno, in quanto nessuno di essi avrebbe la priorità essenziale. Nella dichiarazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, i vari obiettivi e traguardi sono descritti come “integri e indivisibili”.

Il problema inizia a risolversi in questo modo: i leader e i loro consiglieri, sia da Paesi donatori che in via di sviluppo, sanno o sospettano che i loro Paesi non sarebbero in grado di lavorare su 169 obiettivi diversi in quindici anni, o perfino di valutarli. I leader di ciascuna Nazione finiranno per scegliere quale priorità dare a quali obiettivi e traguardi.

Coloro che hanno redatto gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sembrano in parte aver anticipato queste scelte. Come parte della

struttura degli OSS si prevedono una serie di forum internazionali per la discussione e il monitoraggio degli aspetti chiave degli obiettivi e del loro sviluppo. Quello più notevole è un forum politico del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), che si riunirà ogni quattro anni e cercherà di gestire l'avanzamento degli OSS attraverso una vasta gamma di comitati e le loro rispettive segnalazioni. Questo forum ed altri forum associati vedranno negli anni a venire un continuo interscambio, che con grande probabilità sarà molto spesso difficile, tra la visione politica e l'azione e i fattori economici e finanziari. Questo dialogo avverrà tra i più importanti scambi internazionali in corso attualmente e, auspicabilmente, porterà il nostro mondo verso una maggiore prosperità umana, la pace internazionale e la stabilità ambientale. Tutti noi possiamo contribuire a vari livelli alla realizzazione di questi Obiettivi negli anni che ci separano dal 2030.

Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sono stati adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel corso della stessa sessione che ha accolto Papa Fran-

sco all'ONU. Il Papa vi fece due significativi riferimenti agli OSS e al loro intento. Il Pontefice inoltre richiamò le Nazioni Unite e le Nazioni membri sul fatto che uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile è quello secondo cui per permettere “a questi uomini e donne concreti di sottrarsi alla povertà estrema, bisogna consentire loro di essere degni attori del loro stesso destino”⁴.

Infine, ritengo sia importante a questo punto attirare l'attenzione di tutti i presenti sull'obiettivo 8.7 degli OSS: *eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani*. Questo è stato una parte importante del mio lavoro come Ambasciatore presso la Santa Sede. Sono lieto che vi sia un ampio riconoscimento del ruolo centrale di Papa Francesco e della Santa Sede nell'avere incluso questa clausola fondamentale negli OSS. ■

Note

¹ OSS, Paragrafo 3 & 28: oppure Paragrafo 14.

² Comunicato dei Leader del G20, Paragrafo 19.

³ PAPA FRANCESCO, Discorso alle Nazioni Unite, 25 settembre 2015.

⁴ Ibid.

5. Africa e business: una proposta di sviluppo rispettosa della vita dell'uomo e dell'ambiente

S.E. SIG. ANTOINE ZANGA
Ambasciatore Straordinario e
Plenipotenziario del Camerun
presso la Santa Sede

Nelle riunioni e nelle conferenze nazionali e internazionali, lo sviluppo dell'Africa è rimasto per decenni una questione prioritaria, quasi permanente e inevitabile. Nei disordini socio-politici endemici interni, legati a volte alle particolarità della sua storia, si so-

no innestate le crisi legate all'avvento del nuovo ordine economico mondiale, il cui credo si basa sulla globalizzazione economica e sulle sue sequele: internazionalizzazione degli scambi e dei flussi finanziari, installazione all'estero delle imprese, globalizzazione dell'economia. Per recuperare il ritardo sul piano di sviluppo, discorsi di natura diversa hanno messo l'accento sulla necessità, per questo continente, di attaccarsi al contesto internazionale di apertura eco-

nomica che dà enfasi al mondo imprenditoriale o business.

Già indebolita dal peso del proprio passato, dalle sue convulsioni interne e dalle nuove minacce alla sicurezza, l'Africa deve ora affrontare la dicotomia che oppone affari, ambiente e sviluppo. Prima di addentrarci in un approccio a proposte di progetti rispettosi della vita umana e dell'ambiente, è importante comprendere il fenomeno e il campo d'applicazione in Africa.

A. Comprendere il fenomeno del ‘business’ e le sue componenti in Africa: tra ricerca assoluta di capitali e ricerca permanente del profitto

Una migliore comprensione del business, termine inglese che comprende sia l'attività commerciale sia l'attività finanziaria, serve per stabilire una tipologia logica, tanto le sue manifestazioni rassomigliano talvolta ad un serpente di mare, difficile da afferrare e localizzare. Così in Africa si oppongono due tipi di business: il business convenzionale e quello illecito.

– Il business convenzionale è governato da norme efficaci, da leggi e regolamenti nazionali e internazionali, nel caso degli Stati, e da grandi imprese e consorzi multinazionali. Pertanto la tracciabilità è possibile e il coinvolgimento nello sviluppo socio-economico del continente è dimostrato. Offre indiscutibilmente concrete opportunità di lavoro, nella misura in cui attira investimenti a breve, medio e lungo termine. Tuttavia, bisogna sottolineare che il suo impatto sull'ambiente è sicuramente rilevante, visto che si avvale dell'applicazione delle nuove tecnologie, frutto della rivoluzione industriale e agricola. Gli obiettivi della redditività e del profitto prendono spesso il sopravvento sulle considerazioni ecologiche, ben note sin dalla partenza. Inoltre, la dipendenza dal business e dalla politica in Africa è all'origine della proliferazione dei conflitti e, per estensione, della profanazione e dell'alienazione dei diritti umani.

Accanto a questo business convenzionale, si evolvono i flussi inappropriati di affari che derivano dalla capacità degli esseri umani di trasformare in dottrina filosofica, o addirittura in credo religioso, le considerazioni economiche in spregio ai diritti umani. Questo business che opera nell'ombra ha una capacità esponenziale di mutazione, che ne rende difficile e complessa l'identificazione e la tracciabilità.

Tuttavia, pur precisando che questa lista non è completa, si può distinguere:

- il business delle materie prime,
- il business della fede,

- il business della guerra,
- il business della xenofobia,
- il business della morte,
- il business della fauna e della flora,
- il narco business... ecc.

In concreto, è chiaro che l'Africa è oggi sia luogo d'origine (specie minacciate, traffici umani, materie prime...), sia spazio di destinazione (farmaci contraffatti, armi, rifiuti tossici...) e area di transito (cocaina, eroina...) dei flussi illeciti globalizzati dell'economia criminale. Lungi dal ridursi con l'espansione economica del continente, questo business dell'illegalità è al tempo stesso una minaccia per la *governance*, ma anche un ostacolo allo sviluppo. Un'attenta considerazione dell'ambiente è l'ultima delle preoccupazioni per le parti che sono in gioco, quindi la sua portata globale nel degrado dell'ambiente è abbastanza significativa e non è quantificabile.

B. L'impatto del business sull'uomo e sulla natura in Africa

In generale, le minacce che il business pone all'ambiente e ai diritti umani in Africa possono essere dirette o indirette.

Le minacce dirette riguardano:

– Il riscaldamento globale causato dall'effetto serra, risultato dell'aumento delle ondate di calore, dell'innalzamento del livello del mare per dilatazione termica degli oceani, dell'aumento delle precipitazioni nelle zone che già ne ricevono molte e, viceversa, di una scarsità di precipitazioni in zone in cui sono già scarseggianti.

– L'inquinamento e l'assottigliamento dello strato di ozono¹ che porta automaticamente ad un aumento dell'esposizione ai raggi ultravioletti a causa delle alte concentrazioni di clorofluorocarburi nell'atmosfera, provocando numerosi problemi come le malattie della pelle.

– La massiccia distruzione delle foreste tropicali e quindi la scomparsa e la scarsità di alcune specie, animali o vegetali. Ciò significa una perdita della biodiversità e della varietà del mondo vivente.

te. Secondo gli specialisti, le attività umane hanno portato la percentuale di estinzione delle specie a un livello 10 volte superiore a quello naturale.

– Il degrado delle zone aride che potrebbe accrescere i problemi legati alla fame, alla diffusione della malaria, ai rischi d'inondazioni e alla carenza d'acqua.

– La proliferazione dei conflitti armati, con il corollario di persone sfollate e di rifugiati.

Le minacce indirette hanno a che fare in particolare con gli effetti o le conseguenze dell'inquinamento sull'agricoltura e sulla salute. Infatti, l'inquinamento atmosferico dovuto agli scarichi di sostanze derivanti da attività economiche inquinanti, comporta un'evaporazione dell'acqua contenuta nei pori del suolo. Ciò porta all'essiccamiento del terreno. Questo essiccamiento a sua volta provoca un aumento della concentrazione di sale e sodio, e cioè ad una salinizzazione del terreno.

Tutto ciò ostacola la crescita delle piante, e di conseguenza riduce i raccolti agricoli e la produttività. Dall'altro lato, questo inquinamento è causa delle piogge acide².

Le piogge acide si formano quando gli ossidi di zolfo e di azoto si associano all'umidità dell'aria per liberare l'acido solforico e l'acido nitrico che vengono poi trasportati molto lontani dalla loro fonte, prima di precipitare attraverso la pioggia. Le conseguenze sull'agricoltura sono quindi enormi. Le piogge acide provocano una stratificazione del fogliame non uniforme, le foglie crescono sparse e non sono in grado di realizzare la fotosintesi. Sono colpiti anche gli apparati radicali, che sono rovinati e pertanto non in grado di trarre i nutrienti e sostenere le piante in caso di forte vento.

Per quanto riguarda gli effetti dell'inquinamento sulla salute, si può notare che l'esposizione alla contaminazione chimica negli alimenti, agli inquinanti atmosferici domestici, ai rifiuti pericolosi e alle radiazioni ionizzanti, è la causa di molte malattie nel mondo, e in particolare in Africa. Molte di queste malattie si possono manifestare a causa dei reati ambientali.

Più che in altri continenti, l'A-

Africa indebolita subisce in pieno la violenza dell'impatto del *business* sulla natura e sull'uomo. Il continente africano si sente dunque chiamato in causa da questa affermazione di Papa Francesco nell'introduzione dell'Enciclica *Laudato si*: "La crisi ecologica è una conseguenza drammatica dell'attività incontrollata dell'esere umano". Il Santo Padre dichiara poi che gli squilibri commerciali tra i Paesi del nord del mondo e quelli del sud hanno creato un vero e proprio "debito ecologico", legato all'utilizzo sproporzionato delle risorse naturali da parte di alcune nazioni, al "riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi che ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa", al degrado ambientale causato da alcune aziende multinazionali nei paesi poveri, ecc....

L'analisi del fenomeno nel continente africano dimostra, in ultima analisi, che l'attenzione all'ambiente da parte del mondo del *business* è minima se non addirittura irrilevante, e ciò malgrado l'esistenza di dottrine, regolamenti e azioni concrete da parte degli Stati in questo campo. L'Africa ha bisogno di sviluppo e può farlo, tra l'altro, attraverso la strada degli affari.

Ma come può farlo nella sua attuale situazione di fragilità? Di qui la necessità di formulare delle proposte per tirarsi fuori dal gioco, pur restando nel rispetto dei diritti umani e della natura, dono divino, nella prospettiva di questa "ecologia globale" sostenuta dalla *Laudato si*'.

C. Approccio propositivo e alcune piste di riflessione per migliorare e conciliare l'ambito imprenditoriale e uno sviluppo rispettoso dell'esere umano e della natura

Per un decennio abbiamo assistito a un flusso massiccio di investimenti nel continente, sostenuto dal fatto che sempre di più, e parallelamente ai suoi problemi congiunturali e conflittuali, l'Africa è diventata un richiamo economico di grande importanza³.

In un periodo di 10 anni, ha mantenuto, contro ogni previsione, un tasso di crescita del 5,5%. Ma trattandosi di una crescita non accompagnata da uno sviluppo adeguato, i Paesi africani stanno avviando sempre più riforme per il mondo del business. Pensano così di trovare un equilibrio vitale e sostenibile tra un'economia più efficiente e più giusta, l'equità sociale e la protezione dell'ambiente, integrando in modo trasversale i principi della *governance* e della democrazia. Essi hanno sottoscritto le direttive per uno sviluppo sostenibile⁴ che permettono di conciliare sviluppo, uomo e natura. È qui che si deve ritornare all'endogenismo, che unisce tradizioni, culture e modernità.

Vista la natura delle conseguenze disastrose del modello di sviluppo economico nei Paesi del Nord del mondo nell'ottica dell'essere, del potere e dell'avere, l'Africa ritiene che lo sviluppo debba essere visto come un processo endogeno e cumulativo a lungo termine del progresso della produttività e della riduzione delle disuguaglianze, integrando costi umani e ambientali. Propone perciò queste linee d'azione:

– Che i finanziatori guardino con particolare attenzione ai progetti che comportano la mobilitazione di risorse naturali rinnovabili (aria e acqua per la forza motrice, terra e risorse biologiche vegetali e animali per l'alimentazione, il riscaldamento, l'abbigliamento o le abitazioni).

– Deve essere applicato a monte un controllo totale, relativamente all'applicazione conforme delle regole e delle norme internazionali in vigore. Un accento particolare deve essere posto poi a valle, sulla trasparenza degli strumenti giuridici e politici: approccio legislativo e regolamentare, assegnazione delle quote, permessi di accesso, licenze di esercizio: in breve una regolamentazione e azioni collettive ai diversi livelli decisionali, in particolare nazionali ma anche internazionali.

– Sviluppare un business razionale dei beni comuni prodotti dalla natura, creando posti di lavoro produttivi, alleviando la povertà e riducendo le disuguaglianze.

– Sviluppare e incoraggiare un approccio al business con l'Africa che sia umano e che tenga conto della sua dimensione culturale e tradizionale.

– Incoraggiare la mutualizzazione delle competenze, per porre fine alle politiche sperimentali che talvolta sono imposte ai paesi africani.

– Favorire la realizzazione di meccanismi di sicurezza e di trasparenza del contesto economico africano per uscire dal regno dell'informale.

– Introdurre una certa razionalità nella prassi dei dibattiti per gli affari economici con l'Africa, perché non si tratta di cessare definitivamente i rapporti d'affari con l'Africa ma di farlo in modo diverso, così che i guadagni della produttività si ottengano senza mortificare le condizioni di lavoro e neanche la natura.

– Finanziare progetti di sviluppo che privilegino il miglioramento della ricerca ambientale, l'educazione relativa all'ambiente e la lotta contro la povertà.

La considerazione, la trasparenza e il rispetto assoluto delle regole internazionali del rapporto lavorativo e dei diritti umani, oltre alla protezione dell'ambiente, eviterebbero i tre comportamenti negativi "classici" prodotti fino ad ora, e cioè:

– Il "free riding": perché sforzarsi se non c'è un riconoscimento per gli sforzi fatti?

– Il "dilemma del prigioniero": quando i partner di un gioco non si fidano o non hanno abbastanza informazioni sulla strategia degli altri giocatori, c'è il rischio che le decisioni che prendono individualmente siano generalmente non ottimali.

– Il "comportamento del gregge": davanti a un problema importante, nessun giocatore prende l'iniziativa per risolverlo, cercando di aggirare gli ostacoli. ■

Note

¹ Lo strato d'ozono è un sottile strato di gas stratosferico, in cui la concentrazione d'ozono (O₃) è al massimo, proteggendo così la superficie terrestre dalle radiazioni ultraviolette del sole. Si trova tra i 20 e i 30 km di altitudine. È estremamente fragile a causa della sua bassa concentrazione di ozono (O₃).

² Le principali fonti di acidità nell'atmosfera sono le quantità crescenti di biossido di zolfo (SO_2) e di biossido di azoto (NO_2) rilasciate dalla combustione di combustibili fossili come petrolio, carbone o gas naturale.

³ Leggere GUY GWET, *70 chroniques de guerre économique, 7 ans de veille et d'intelligence*, Paris, Books on Demand, 2015.

⁴ Secondo il rapporto Brundtland redatto e pubblicato nel 1987 dalla commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU, dal titolo "Our common future", lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che permette di soddisfare i bisogni della generazione attuale senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro. I principi sono: solidarietà locale, nazionale,

internazionale e nei confronti delle generazioni future; responsabilità, coerenza nei comportamenti, apertura alla diversità culturale di lotta alle discriminazioni; partecipazione attiva di ognuno all'impegno di tutti; applicazione del principio di precauzione.

Bibliografia

MOUHAMADOU MOUSTAPHA LO, «*Croissance économique et protection de l'environnement, le cas du CO2 au Sénégal*», mémoire de master, Université Gaston Berger, Paris, 2008.

GUY GWETH, *70 chroniques de guerre économique, 7 ans de veille et d'intelligence*

stratégique, Books on Demand, Paris, 2015.

CLAIRE RODIER, *Xénophobie du business, A quoi servent les contrôles migratoires*, La Découverte, Paris, 2012.

SOPHIE BESSIS, *L'Occident et les autres*, La Découverte, Paris, 2003.

LESTER R. BROWN, *Eco-économie. Une autre croissance est possible, écologique et durable*, Le Seuil, Paris, 2003.

NIALL FERGUSON, *Civilisation. L'Occident et le reste du monde*, Saint-Simon, Paris, 2014.

PHILIPPE HUGON, «*Environnement et développement économique, les enjeux posés par le développement durable*», in Cairn, Revue internationale et stratégique, n° 60, 2005.

Encicliche dei Pontefici: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

La responsabilità etica e sociale delle imprese per una ecologia integrale

PROF. STEFANO ZAMAGNI

Professore Ordinario
di Economia Politica,
Università di Bologna,
Italia

1. Introduzione

La storia non procede in modo lineare e quello che stiamo vivendo è veramente un periodo storico “speciale”: il 23% dell’output mondiale dalla nascita di Cristo ad oggi è stato prodotto dopo il 2000 e il 28% della “storia dell’umanità” (se per storia si intende il numero totale degli anni vissuti da tutti gli uomini apparsi sulla terra) sempre dalla nascita di Cristo ad oggi è stato vissuto nell’ultimo secolo. In quasi tutti i paesi OCSE il periodo dal 1970 al 2011 ha visto uno spettacolare aumento dell’aspettativa di vita attorno ai 10 anni. L’umanità sembra trovarsi su di una rampa di lancio e il rischio che tutto questo si trasformi in una torre di Babele destinata a crollare è alto se non riusciamo ad accompagnare all’irreversibilità del progresso tecnologico un progresso della capacità di gestire questi avanzamenti in un contesto di sostenibilità sociale ed ambientale e di integrale sviluppo umano.

Il fenomeno della globalizzazione e quello della quarta rivoluzione industriale rendono urgente e necessaria una nuova attualizzazione di principi e valori alla luce delle *res novae* di un mondo in rapida trasformazione. È questo incalzare di novità e di trasformazioni che ci spinge a riflettere per elaborare ed approfondire le intuizioni e i principi fondativi che papa Francesco ha condensato nell’esortazione *Evangelii Gaudium* e nell’enciclica *Laudato si’*. Il Pontefice ha inteso scuotere le coscenze di fronte allo scandalo di un’umanità che, mentre dispone di potenzialità sempre maggio-

ri, non è ancora riuscita a sconfiggere alcune piaghe strutturali che umiliano la dignità della persona. Richiamando soprattutto l’attenzione a non adagiarsi sull’erronea convinzione che le “magnifiche sorti progressive” dei mercati e della finanza possano quasi deterministicamente portarci verso un futuro migliore. L’economia non ha il pilota automatico e la tesi smithiana di una mano invisibile che riconcilierebbe la somma degli egoismi individuali in bene comune è valida sotto condizioni talmente implausibili da non essersi praticamente mai verificate. La stessa concorrenza, che apporta beni benefici ai consumatori, non è affatto l’esito naturale dell’integrazione delle forze di mercato ma è conseguibile solo grazie all’azione di contrasto alla tendenza alla concentrazione oligopolistica da parte di apposite autorità.

Il funzionamento del sistema economico è caratterizzato da potenzialità immense e meccanismi di riequilibrio che non sono però automatici ma funzionano se attivati con retta intenzione e da livelli adeguati di “capitali” spirituale, fisico, umano e sociale. La grande contraddizione storica globale è stata la crescita vertiginosa del benessere in alcune aree del mondo ma non in altre, rimaste tagliate fuori e ai margini. La globalizzazione ha fatto scoppiare questa contraddizione trasformando la miseria degli ultimi in minaccia al benessere dei primi. Con la trasformazione dei mercati da locali e globali e con la possibilità di trasferimento quasi istantaneo delle “merci senza peso” (suoni, dati, immagini, moneta) da un luogo all’altro del pianeta il miliardo di persone che vive sotto la soglia di povertà estrema concorre infatti, con il suo basso costo del lavoro, con i lavoratori dei paesi abituati a vivere con salari molto migliori e migliori tutele, erodendo progressivamente

quei salari e quelle tutele. I paesi ad alto reddito dunque non possono più salvarsi da soli ma devono partire dagli ultimi se vogliono difendere il benessere e il lavoro dei giovani minacciati dalla de-localizzazione e dall’erosione del tessuto produttivo nazionale. Ecco perché lavorare per gli ultimi, impegnarsi per promuovere la loro dignità, oggi non è più soltanto la scelta eroica dei missionari ma la necessità e l’urgenza di tutti per difendere i diritti e le tutele raggiunte. La globalizzazione ha il pregio di renderci sempre più interdipendenti unendo in un unico destino i ricchi, gli emergenti e i poveri del pianeta.

Ebbene, è su tale sfondo che vanno lette le considerazioni che seguono riferite al compito che la “business community”, in modo particolare, deve assolvere se si vuole tendere ad una autentica ecologia integrale. La guida che scelgo per la bisogna è la *Laudato si’*, un documento magistrale di portata epocale destinato a costituire, per tanti anni a venire, un punto di riferimento imprescindibile per la questione ecologica per credenti e non credenti.

2. “L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme”

Il grande tema dell’enciclica è bene reso dal suo sottotitolo: “Sulla cura della casa comune”. È l’ecologia integrale la chiave di volta del testo. Proprio perché il mondo è un ecosistema, non si può agire su una sua parte senza che le altre ne risentano. È questo il senso dell’affermazione secondo cui: “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (n. 139). Ecologia ed economia hanno la medesima radice – *oikos* – che designa la casa comune abita-

ta dall'uomo e dalla natura. Ma da quando è iniziato l'Antropocene – termine coniato dal premio Nobel per la geologia Paul Crutzen negli anni '60 del secolo scorso – e cioè a partire dalla prima rivoluzione industriale nella seconda metà del Settecento, è accaduto che, con intensità via via crescente, la società degli umani ha buttato "fuori casa" la natura. Le sue risorse sono state selvaggiamente depauperate senza riguardo alcuno né alla loro riproducibilità, né alle esternalità negative che l'attività produttiva andava generando. Grave, in questo processo di sfruttamento, la responsabilità della scienza economica "ufficiale" che mai ha ritenuto – se non in tempi recentissimi – di tenere conto nei modelli di crescita del vincolo ecologico. Non solo, il *mainstream* economico ha fatto credere a schiere di ignari studiosi e di ingenui manager che il fine della massimizzazione del profitto di breve termine fosse la condizione necessaria da soddisfare per assicurare il progresso continuo. È in ciò la legittimazione – non certo la giustificazione – del vizio del "corto-termismo" (*short-termism*), che è stato anche uno dei fattori scatenanti la crisi finanziaria del 2007-8.

Ebbene, è per tentare di radrizzare questo "legno storto" della modernità che papa Francesco spende parole forti di denuncia nei confronti dell'imperante modello di crescita. Tre le tesi principali che vengono argomentate e difese nella *Laudato si'*. La prima è che lotta alla povertà e sviluppo sostenibile costituiscono due facce della stessa medaglia. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme" (n. 48). Come a dire che sono destinati all'insuccesso tutti quegli interventi fondati sul presupposto della separazione tra lotta alla povertà e conservazione ambientale. Invero, se i paesi poveri temono accordi collusivi tra ambientalisti e neoprotezionisti dei paesi avanzati volti a limitare il loro accesso al mercato – è questa la preoccupazione eco-imperialista – gli ambientalisti del Nord temono, al contrario, che le misure di salvaguardia ambientale possano essere spazzate via dal-

la WTO (Organizzazione mondiale del commercio) favorendo una corsa al ribasso nella fissazione degli standard ambientali. Ciò consegue alla mancanza di una visione integrale che non consente di comprendere che la degradazione dell'ambiente e quella della società sono come le due facce della stessa medaglia. Scriveva alcuni anni fa il filosofo S. Pastel: "Il sistema economico mondiale sembra incapace di affrontare insieme il problema della povertà e quello della protezione ambientale. Curare i mali ecologici della terra separatamente dai problemi legati a situazioni debitorie, squilibri commerciali, sperequazioni nei livelli di reddito e nei pattern di consumo, è come cercare di curare una malattia cardiaca senza combattere l'obesità del paziente e la sua dieta ricca di colesterolo".

Già negli anni Ottanta, il fondatore dell'ecologia sociale Murray Bookchin aveva sostenuto che l'idea di poter dominare la natura nasceva dal dominio dell'uomo sull'uomo. Allora venne aspramente attaccato sia dagli ambientalisti dell'epoca, cui poco interessavano i problemi sociali, sia dai movimenti sociali che consideravano l'ambiente una "contraddizione secondaria". Con *Laudato si'* l'ecologia sociale si sposta dalla periferia al centro del discorso ecologico: "Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale [che deve] ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49). È dunque netto il rifiuto di un'ecologia di facciata che si esprime sia in una falsa fiducia in soluzioni parziali e nelle tecnologie ambientali, sia in un atteggiamento misantropico, tipico della *deep ecology*, che ritiene "che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale" (n. 60). Il papa rifiuta, ad un tempo, il catastrofismo – oltre i 2 gradi di aumento della temperatura, il disastro! – e la riduzione della questione ambientale al pragmatismo utilitarista dell'analisi costi-benefici. In termini più generale, la prospettiva che con forza emerge dall'enciclica è quella di tenere in armonia biosfera e noosfera. Quest'ulti-

mo termine era stato coniato negli anni Venti del secolo scorso da Teilhard de Chardin per designare l'insieme di tutti gli esseri umani che hanno la capacità di pianificare la loro azione e di avere un progetto cosciente e comune. Come suggerisce L. Galleni (*Verso la Noosfera*, San Paolo, 2016) la noosfera, come entità comune con un fine proprio, deve interagire con la biosfera in un rapporto di simbiosi.

Sul piano pratico, la tesi qui in discussione ha conseguenze di grande momento. Si consideri la questione della sperequazione climatica: 70 milioni di abitanti del pianeta emettono 100 tonn. di gas climalteranti pro-capite all'anno, tanti quanti ne generano gli oltre tre miliardi di persone più povere e più colpite dal dissesto climatico. La questione non è solo se la sperequazione climatica è ingiusta – e lo è certamente – ma se le leggi della biosfera ci permettono di mantenerla, tenuto conto del fatto che tali leggi non sono negoziabili. Ad esempio, il CF₄ – il "gas di teflon" – è quasi indistruttibile ed ha un potere climalterante migliaia di volte superiore a quello della CO₂. Ecco perché Eric Neumayer, economista della London School of Economics, ha proposto di computare le emissioni storiche cumulate in circa due secoli come base per assegnare le quote di responsabilità del dissesto climatico e gli oneri per porvi rimedio. Va da sé che i paesi poveri sposano tale proposta, che è invece avversata dai paesi ricchi. È per questo che Marco Morosini, del "Climate Policy Group", ha suggerito di chiamare la nostra epoca *Plutocene* (l'era della ricchezza), anziché Antropocene (cfr. *Avvenire*, 12 dic. 2015).

Sulla medesima lunghezza d'onda si muovono L. Chancel e T. Piketty (*Carbon and inequality: from Kyoto to Paris*, 2015) quando propongono di indagare crisi ambientale e aumento delle disuguaglianze economiche. Il suggerimento è quello di considerare oltre che le emissioni prodotte, quelle consumate. Quanto a dire, che ha poco senso valutare una nazione in base alla produzione di CO₂ delle sue imprese se non si considera anche quanto incide

sull'ambiente il consumo e lo stile di vita dei suoi abitanti. Ad esempio, i cinesi emettono oggi l'equivalente di 6 tonn. di CO₂ l'anno per persona (in linea con la media mondiale) contro le 13 tonn. per gli europei e le oltre 22 tonn. per i nordamericani. Il problema è perciò che gli occidentali continuano a riconoscere a se stessi un diritto individuale a inquinare due volte più alto della media mondiale.

3. L'ecosistema come bene comune globale

La seconda tesi è che l'ecosistema è un bene comune globale (nn. 23 e 174). Dunque, né un bene privato, né un bene pubblico. Ne deriva che né i tradizionali strumenti di mercato – dalla privatizzazione all'applicazione dei "permessi di emissione" (n. 171) associati al nome del premio Nobel dell'economia R. Coase – né gli interventi di pubblicizzazione ad opera dei governi nazionali servono alla bisogna. Come si sa, i *commons* sono soggetti alle conseguenze devastanti tipiche delle situazioni note come "dilemma del prigioniero": ciascuno aspetta di vedere le mosse dell'altro per trarne vantaggio, col risultato che nessuno muove per primo. Il fatto è che mentre non esiste ancora una governance globale dell'economia ci troviamo a fare i conti con un unico sistema climatico, con un unico strato dell'ozono, e così via. Si tratta, appunto, di beni comuni globali: l'uso di questi da parte di un paese non diminuisce l'ammontare a disposizione di altri paesi; d'altro canto, nessun paese può essere escluso dal servirsi. (Chiaramente, le emissioni di sostanze inquinanti rappresentano "mali" comuni globali).

Ora, come la teoria economica conosce da tempo, i beni comuni danno origine ad una fastidiosa conseguenza, quella tipica di tutte le situazioni note come "tragedia dei commons". E se il bene comune è globale anche le conseguenze nefaste saranno globali. Nel 1990, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* aveva dimostrato che le emissioni di gas serra avrebbero condotto ad un aumento della temperatura media,

con tutte le conseguenze che ben si conoscono. Eppure, pochissimi paesi agirono, unilateralmente, per ridurre le loro emissioni. Analogamente, l'Unione Europea propose di introdurre la *carbon tax* in Europa, ma dopo aver constatato che l'esempio non veniva imitato da altri paesi (in special modo dagli USA) provvide a mutare programmi. Sono proprio le caratteristiche del bene comune a rendere fallace l'unilateralismo come strategia di politica ambientale.

Non solo, ma anche qualora si riuscisse a giungere, per via neoziale, ad una qualche forma di accordo o trattato internazionale, il problema che occorrebbe pur sempre risolvere è quello dell'esecutorietà. Si consideri il caso del Protocollo di Montreal per regolamentare l'uso di prodotti chimici (i CFC) distruttori dell'ozono e il caso del già ricordato Protocollo di Kyoto sul cambiamento climatico. Perché il primo ha funzionato e sta producendo gli effetti desiderati, mentre il secondo è sostanzialmente fallito, come si è detto sopra? La risposta è immediata. Il Protocollo di Montreal contiene un meccanismo di incentivi che è tale da favorire la partecipazione e l'adesione da parte di tutti i paesi sottoscrittori, un meccanismo cioè tale per cui è nell'interesse di ciascun paese stare alle regole pattuite. Non così, invece, col Protocollo di Kyoto i cui estensori non sono stati capaci di trovare un qualche meccanismo in grado di assicurare il *self-enforcement* dello stesso.

Ma qual è la natura specifica di un bene comune? Un modo pratico per rispondere è quello di porre a confronto un bene comune con un bene pubblico. Quest'ultimo è un bene che è né escludibile, né rivale nel consumo; perciò un bene l'accesso al quale è assicurato a tutti, ma la cui fruibilità da parte del singolo è indipendente da quella di altri. Si pensi – per fissare le idee – a quel che accade quando un individuo percorre una strada pubblica: il vantaggio che questi trae dall'uso non è legato a quello di altri soggetti che pure percorrono la medesima strada. Comune, invece, è il bene che è rivale nel consumo ma non

è escludibile; ed è tale che il vantaggio che ciascuno trae dal suo uso non può essere separato dal vantaggio che altri pure traggono da esso. Come a dire che il beneficio che il singolo ricava dal bene comune si materializza *assieme* a quello di altri, non già *contro* (come accade col bene privato) e neppure *a prescindere* (come accade col bene pubblico).

Cosa allora contrasta il bene comune? Per un verso, il comportamento da *free rider*, che è quello di chi vive sulle spalle altrui, ad esempio evadendo o eludendo di contribuire al suo finanziamento; per l'altro verso, l'atteggiamento da altruista estremo, che è quello di chi annulla o nega se stesso per avvantaggiare l'altro. Entrambi i comportamenti non valgono a risolvere il problema dei beni comuni, sia pure per ragioni diverse. Al contrario, cosa favorisce il bene comune? Il comportamento reciprocante; quello cioè di chi accoglie il principio di reciprocità: "ti do o faccio qualcosa affinché tu possa a tua volta dare o fare qualcosa, in proporzione alle tue capacità, ad un terzo o, se del caso, a me". Invece, il principio dello scambio di equivalenti recita: "ti do o faccio qualcosa a condizione che tu mi restituiscas l'equivalente di valore". La reciprocità, dunque, è un dare senza perdere e un ricevere senza togliere.

Ora, mentre per quanto riguarda la sfera dei beni privati il ricorso al principio dello scambio di equivalenti è tutto quanto serve allo scopo, e mentre per risolvere il problema dei beni pubblici si può pensare di applicare in una qualche forma il principio di redistribuzione, per via di comando, quando si arriva a fare i conti con i beni comuni diviene indispensabile mettere in gioco il principio di reciprocità. È proprio questa la croce del problema: la cultura contemporanea si è talmente dimenticata della categoria di reciprocità che ad essa neppure viene il sospetto che una gestione efficace dei beni comuni mai potrà essere di tipo privatistico e neppure di tipo pubblicistico, ma solo di tipo comunitario – una gestione cioè fondata sul principio di reciprocità.

Giunto all'apice del massimo distacco dalla comunità, l'uomo-

individuo della modernità ha finito col diventare la prima vittima di essa. Ossessivamente ripiegato sulla propria soggettività – analiticamente rappresentata mediante una mappa di preferenze – l'uomo contemplato dalla teoria dominante è proiettato verso un'autonomia e una separatezza del tutto inospitali (Cacciari, 1997), dimentico di ogni relazione con l'altro che non sia funzionale al perseguimento della propria funzione obiettivo. La percezione acuta di questo isolamento individualistico ha contribuito ad accendere una forte nostalgia di reciprocità, come ci conferma una mole crescente di indagini empiriche e sperimentali (cfr. Sacco, Vanin, Zamagni, 2005). L'idea della società come sistema di bisogni da soddisfare quando viene sposata al racconto di un individuo autoreferenziale, il cui fondamentale problema è quello di massimizzare una qualche funzione obiettivo sotto vincoli, produce esiti distruttivi. Si pensi alle varie trappole di povertà sociale dovute ai ben noti fenomeni di competizione posizionale o alla questione ecologica.

Solo se fa un passo indietro dall'individualismo possessivo – senza tuttavia ripudiarne le acquisizioni, prima fra tutte quella della sottrazione del soggetto al dominio del comunitarismo – la scienza economica potrà aprirsi alla relazionalità e così facendo potrà accrescere la sua valenza sia esplicativa sia normativa. Si badi bene – a scanso di equivoci – che la relazionalità che invoco non è quella dello scambio, ma quella della reciprocità: la prima ha natura strumentale – ogni volta che do inizio ad un rapporto di scambio è ovvio che entro in relazione con qualcuno, ma questi è solo strumento per il mio fine –; la seconda è quella che guarda alla potenza del “tra”, e che in economia è catturata dalla nozione di beni comuni. Nessuno, tra i pensatori contemporanei, ha visto meglio di H. Arendt tali distinzioni. Nel suo *Vita activa* si legge che pubblico indica “ciò che sta alla luce”, ciò che si vede e di cui si può parlare e discutere. “Ogni cosa che appare in pubblico può essere vista e udita da tutti”. Privato, al contrario, è ciò che viene sottratto alla vista.

Comune, invece, “è il mondo stesso in quanto è comune a tutti e distinto dallo spazio che ognuno di noi occupa privatamente” (p. 39).

Invero, cosa c'è al fondo della “tragedy of commons”? La tesi difesa di Hardin – come noto – è che se l'umanità non limita la libertà individuale, rischia di fare la fine degli abitanti dell'isola di Pasqua, perché finisce col distruggere quei beni comuni dai quali dipende la vita della specie umana. Invero, il perseguimento miopico ed esclusivamente autointeressato dei singoli porta costoro – senza che questi lo vogliano esplicitamente – a segarsi il ramo su cui sono assisi. L'esempio di Hardin del pascolo comune e libero dove ciascun allevatore porta a pascolare il proprio bestiame rende bene l'idea. La scelta razionale – quella che massimizza l'interesse individuale – è di aumentare progressivamente di una unità il bestiame al pascolo perché, così facendo, il vantaggio individuale è accresciuto, poniamo di x , mentre la conseguente diminuzione dell'erba è solamente una frazione di x , dal momento che il danno si ripartisce su tutti gli $(n-1)$ allevatori che si avvalgono del pascolo.

In buona sostanza, è come se gli utilizzatori del pascolo non considerassero, nel momento di agire, la riduzione del bene comune (erba del pascolo) che la loro scelta comporta. Non si considera la criticità del bene comune perché ognuno vede soltanto l'interesse individuale; perché, in altri termini, ognuno è un *idiotés*, cioè letteralmente “uno che vede solo se stesso”. (Si ricorderà la celebre affermazione del grande statista greco del V secolo a.C., Pericle, riferita da Tucidide, secondo cui la democrazia non può ben funzionare se la più parte di coloro che compongono la *polis* si comportano da *idiotés*). È evidente che con soggetti del genere, prima o poi, si arriva a superare la soglia critica e questo innesca la percezione individuale della imminenza della tragedia, ma ciò si verifica quando ormai è troppo tardi. Accade così che, paradossalmente, aumenti ancora di più la corsa all'accaparramento della risorsa proprio perché essa diviene sempre più scarsa.

4. La biodiversità economica

La terza tesi riguarda la strenua difesa di papa Francesco della biodiversità economica. Una economia di mercato che voglia tendere all'ecologia integrale non può prescindere dalla pluralità delle forme d'impresa, in special modo non può fare a meno di lasciare spazio a quei soggetti che producono valore – e dunque ricchezza – ancorando il proprio comportamento a principi come quello di mutualità e di solidarietà intergenerazionale. Negare o impedire questo significherebbe rinunciare, irresponsabilmente, allo sviluppo umano integrale che, malo si dimentichi, comprende tre dimensioni (materiale cioè la cresciuta; socio-relazionale; spirituale) tra loro in rapporto moltiplicativo e non già additivo – come invece il *mainstream* economico va predicando.

Come suggerisce A. Sen, v'è una grave confusione di pensiero tra “omissioni del mercato” (ciò che il mercato non fa, ma che potrebbe fare) e “malfunzionamenti del mercato” (ciò che il mercato fa, ma fa male). È da tale confusione che ha tratto origine una prassi politica che anziché favorire interventi “market including” (quelli che mirano a includere tendenzialmente tutti nel processo produttivo), realizza interventi “market-excluding”, quelli che non permettono l'inclusione dei “surplus people”, delle persone espulse perché irrilevanti e delle quali ci si occupa solamente con provvedimenti di tipo assistenzialistico. È scrutando con devota attenzione l'attuale scenario che papa Francesco suggerisce di adottare uno sguardo ecologico capace di porsi in relazione con tutte le dimensioni di valore e perciò capace di vedere il rischio di finire schiacciati da quel circuito mortale che combina l'aumento dell'efficienza (la potenza) dovuto alla tecnoscienza con l'espansione illimitata della soggettività (la volontà di potenza). Ecco perché occorre recuperare l'idea di limite ed ecco perché la ragione tecnica non è più una guida sicura per un modello di sviluppo umano integrale. Si tenga presente, infatti, che è l'unione di potenza e

di volontà di potenza a generare la *hybris* che conduce al collasso.

Allora, che fare? Vi è una varietà di modi di affrontare le attuali sfide. Vi è la via che potremmo chiamare del “fondamentalismo del *laissez-faire*” che sostiene un piano di trasformazione tecnologica guidato da sistemi autoregolati, con l’abdicazione della politica e, soprattutto, con la perdita della possibilità di azione collettiva. Non è difficile vedere i rischi di autoritarismo, derivante dal *deficit* democratico, che sono insiti in tale approccio.

Una seconda via è l’approccio neo-statalista che postula una forte domanda di regolamentazione a livello di governo nazionale. L’idea è di far rivivere, seppur parzialmente rinnovate e razionalizzate, le aree di intervento pubblico nell’economia e nelle sfere sociali. Ma è chiaro che ciò non solo produrrebbe effetti indesiderati, ma potrebbe anche portare a conseguenze disastrose nel caso dei Paesi in transizione. Infatti, l’attuazione di nuove politiche di libero mercato potrebbe, nelle condizioni attuali, danneggiare i già bassi livelli di prosperità nei Paesi in via di sviluppo.

La strategia favorita dalla Dottrina sociale della Chiesa poggia su cinque pilastri.

a) Il calcolo economico è compatibile con la diversità di comportamenti e di tipologie istituzionali. È pertanto necessario difendere le tipologie imprenditoriali più deboli, per ricavarne un insegnamento per il futuro. Ciò significa che il filtro di selezione deve certamente essere presente, ma non dovrebbe essere troppo sottile, proprio per consentire a qualsiasi soluzione che superi una certa soglia di efficienza di sopravvivere. Il mercato globale deve quindi diventare un luogo in cui le varietà locali possano essere migliorate, il che significa dover rifiutare la visione determinista, secondo cui vi è un solo modo di operare sul mercato globale.

Non va dimenticato che la globalizzazione livella inevitabilmente verso il basso tutte le varietà istituzionali che esistono in ogni Paese. Non c’è nulla di sorprendente in questo, perché le rego-

le del libero scambio si scontrano con la varietà culturale e vedono le differenze istituzionali (per esempio, i diversi modelli di *welfare*, di sistemi di istruzione, di visione della famiglia, l’importanza da dare alla giustizia distributiva, e così via...) come un serio ostacolo alla loro propagazione. Questo è il motivo per cui è essenziale vigilare per assicurare che il mercato globale non costituisca una seria minaccia per la democrazia economica.

b) L’applicazione del principio di sussidiarietà a livello transnazionale. Ciò richiede che le organizzazioni della società civile siano *riconosciute* e non *autorizzate* dagli Stati. Queste organizzazioni dovrebbero avere una funzione che sia più importante della mera *advocacy* o denuncia; esse dovrebbero svolgere un ruolo a pieno titolo nel monitoraggio delle attività delle imprese multinazionali e delle istituzioni internazionali.

Che cosa significa questo in pratica? Le organizzazioni della società civile dovrebbero svolgere ruoli pubblici e funzioni pubbliche. In particolare, queste organizzazioni devono esercitare pressioni sui governi dei Paesi più importanti per arrivare a sottoscrivere un accordo che sia in grado di contenere drasticamente i vantaggi risultanti dall’improvviso ritiro di capitali dai Paesi in via di sviluppo.

c) Gli Stati nazionali, in particolare quelli appartenenti al G8, devono trovare un accordo per modificare le Costituzioni e gli statuti delle organizzazioni finanziarie internazionali, superando il *Washington Consensus*, che è stato creato negli anni Ottanta dopo l’esperienza latinoamericana. Questo, ultimamente, richiede la scrittura di regole che traducono l’idea che l’efficienza non si genera solo dalla proprietà privata e dal libero commercio, ma anche da politiche quali la concorrenza, la trasparenza, le politiche di trasferimento di tecnologia, e così via. L’applicazione del FMI e della Banca mondiale di questa visione parziale, distorta e unilaterale delle cose ha come sfortunate conseguenze il so-

vraindebitamento e la repressione finanziaria nazionale.

Va ricordato che in un’economia finanziariamente repressa, la pressione inflazionistica pone un cuneo tra depositi nazionali e tassi di interesse sui prestiti, con il risultato che le imprese nazionali sono artificialmente indotte a richiedere prestiti all’estero, mentre i risparmiatori domestici sono invitati a depositare i loro fondi all’estero.

d) Le istituzioni di Bretton Woods, l’UNDP e le altre agenzie internazionali dovrebbero essere incoraggiate dalle organizzazioni della società civile a includere tra i loro parametri di sviluppo gli indicatori di distribuzione della ricchezza umana, nonché gli indicatori che quantificano il rispetto delle specificità locali. Questi indicatori devono essere presi in adeguata considerazione sia in sede di elaborazione di classifiche internazionali, sia quando si stilano piani di intervento e di assistenza.

La pressione deve essere esercitata al fine di ottenere l’accettazione dell’idea che lo sviluppo deve essere *equo, democratico e sostenibile*.

È la mancanza di istituzioni (non di burocrazie!) a livello globale che rende tanti problemi del nostro tempo difficili da risolvere, in particolare il problema ambientale. Mentre i mercati diventano più globalizzati, il quadro istituzionale transnazionale è ancora quello del mondo post-bellico. Si obietterà: non ci sono forse abbastanza trattati internazionali, o abbastanza contratti a livello nazionale per regolare i rapporti tra gli individui? L’analogia è pericolosamente fuorviante, perché i contratti stipulati all’interno di un Paese possono essere applicati dallo Stato di quel Paese; ma non esiste un’autorità transnazionale in grado di far rispettare i trattati tra gli Stati.

e) Infine, un ricco tessuto di esperienze non-utilitaristiche deve essere creato al fine di basare su di esso modelli di consumo e, in termini più generali, stili di vita che siano in grado di consentire il radicamento di *una cultura di*

reciprocità. Per poter essere credibili, i valori devono essere praticati e non solo espressi. Ciò rende di fondamentale importanza il fatto che coloro che accettano di intraprendere il cammino verso una società civile transnazionale debbano impegnarsi a creare organizzazioni il cui *modus operandi* ruoti attorno al principio di reciprocità.

5. Dal “factum” al “faciendum”

Il capitolo V della *Laudato si’* è volto a suggerire “Alcune linee di orientamento e di azione”. Si tratta di una novità di non poco conto. Il fatto è che papa Francesco non si limita al *factum* (ciò che l’uomo fa), ma vuole spingersi fino al *faciendum* (quello che l’uomo è in grado di fare). Nel *Genesi* si legge che l’uomo è chiamato “a coltivare e a custodire il creato” (*Gen 2,15*). Coltivare significa che è l’uomo a dover prendere l’iniziativa; non può restare in atteggiamento passivo rispetto ai ritmi naturali. D’altro canto, custodire significa curare, non sfruttare; significa cioè accogliere. La strategia accolta dal papa è quella della trasformazione delle strutture di potere oggi esistenti. Dunque, né la via della “rivoluzione” né quella del mero riformismo paiono al papa strategie all’altezza delle sfide in atto, anche se per motivi diversi. Lo spazio che ho a disposizione mi consente tre sole suggestioni sulla linea che papa Francesco dimostra di privilegiare.

La prima concerne l’urgenza di dare vita ad una Organizzazione Mondiale dell’Ambiente (OMA) sulla falsariga di quanto è già avvenuto, alcuni anni fa, con la costituzione dell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Invero, è il deficit di istituzioni a livello globale a rendere irresolvibili i problemi di questa nostra epoca, primo fra tutti quello ambientale. Mentre i mercati si vanno globalizzando, l’assetto istituzionale transnazionale è, oggi, ancora quello del secondo dopoguerra; ma i negoziatori di Bretton Woods nel 1944 neppure potevano immaginare quella che sarebbe poi divenuta la questione ecologica. Si dirà: non sono for-

se sufficienti i trattati internazionali, così come sono sufficienti i contratti all’interno di un paese per regolare i rapporti tra soggetti? L’analogia è pericolosamente fuorviante, perché i contratti stipulati all’interno di un paese possono essere resi esecutivi dallo Stato di quel paese; ma non v’è alcuna autorità transnazionale in grado di rendere esecutivi i trattati fra Stati. In altri termini, gli accordi internazionali sull’ambiente non sono vincolanti.

Ecco perché è necessaria una OMA: non si può continuare ancora a lungo in una situazione nella quale mentre il mercato, nelle sue plurime articolazioni, è diventato globale, l’assetto di governance è rimasto basicamente nazionale e, al più, internazionale. Vi sono oggi circa 200 “multilateral environmental agreement” (MEA) nel mondo. Esempi notevoli sono il già richiamato protocollo di Montreal; la Convenzione sulla diversità biologica; la Convenzione sul Commercio Internazionale delle specie in via d’estinzione; la Convenzione di Basilea sui movimenti internazionali dei rifiuti tossici; il protocollo di Kyoto e così via. Ebbene, non v’è chi non veda come in assenza di una OMA questi accordi non riusciranno mai a divenire esecutivi: basta che un paese non ratifichi l’accordo siglato per svuotarlo della sua funzione regolatoria. Non solo, ma quel che è peggio è che nelle condizioni attuali i singoli stati nazionali hanno interesse a dare vita a “paradisi di inquinamento” (*pollution havens*) per acquisire posizioni di vantaggio competitivo nel commercio internazionale.

Tre i compiti prioritari che una tale organizzazione dovrebbe assolvere. Primo, interagendo con la OMC, questa agenzia deve cercare, da un lato, di rendere tra loro compatibili le regole del libero scambio e quelle preposte alla protezione ambientale, e dall’altro di farle rispettare da tutte le parti in causa. Secondo, una OMA deve intervenire, con ruoli di supplenza, in tutti i casi in cui – oggi sempre più frequenti – i segnali di prezzo non riescono ad anticipare le perdite ambientali irreversibili. Come sappiamo, esistono soglie

di degrado ambientale tali che, fino ad un certo punto, l’attività economica non blocca le funzioni rigenerative dell’ambiente, ma oltrepassato quel punto si possono determinare mutamenti irreversibili dovuti al fatto che il livello di attività economica sopravanza la capacità assimilativa dell’ecosistema. In situazioni del genere, i meccanismi di mercato si inceppano: di qui la necessità di una loro surrogazione ad opera di una agenzia ad hoc.

Infine, una OMA non può non affrontare di petto la questione degli ecoprofughi, cioè del riscaldamento globale come fattore generatore di nuovi flussi migratori. Secondo l’UNHCR, nel 2050 il mondo potrebbe ritrovarsi a gestire una migrazione forzata di 200-250 milioni di persone che lasciano terre inaridite o completamente sott’acqua, oppure devastate da deforestazioni e surriscaldamento. Tra 1997 e 2020, nella sola Africa sub-sahariana le stime parlano di 60 milioni circa di migranti forzati, di persone cioè che pur volendo non sono in grado di restare dove sono. È questa una tragica conseguenza del *land grabbing* (accaparramento delle terre). Eppure, né la Convenzione sul cambiamento climatico, né il protocollo di Kyoto contemplano misure per l’assistenza e/o protezione di coloro che sempre in maggior numero saranno colpiti dagli effetti dei mutamenti nel clima. Ancor’oggi, i migranti per ragioni ambientali non rientrano in nessuna delle categorie contemplate dal quadro giuridico internazionale. Se dunque non si vuol continuare con l’attuale politica miope della militarizzazione dei confini – negli USA il budget per il controllo dei confini è passato da 200 milioni di dollari all’anno nel 1993 agli attuali 1,8 miliardi; eppure, i clandestini sono raddoppiati, passando da 5/6 a 12 milioni – è indispensabile dare vita ad una OMA con poteri e risorse adeguate.

La seconda suggestione cui sopra facevo riferimento è quella rivolta alla trasformazione della finanza. La finanza è uno strumento con potenzialità formidabili per il corretto funzionamento dei sistemi economici. La buona finanza consente di aggregare risparmi

per utilizzarli in modo efficiente e destinarli agli impieghi più redditizi; trasferisce nello spazio e nel tempo il valore delle attività; realizza meccanismi assicurativi che riducono l'esposizione ai rischi; consente l'incontro tra chi ha disponibilità economiche ma non idee produttive e chi, viceversa, ha idee produttive ma non disponibilità economiche. Senza questo incontro la creazione di valore economico di una comunità resterebbe allo stato potenziale.

Purtroppo la finanza con cui oggi abbiamo a che fare è largamente sfuggita al nostro controllo. Gli intermediari finanziari spesso finanzianno soltanto chi i soldi già li ha (disponendo di garanzie reali uguali o superiori alla somma di prestito richiesta). La stragrande maggioranza degli strumenti di derivati costruiti potenzialmente per realizzare benefici assicurativi sono invece comprati e venduti a brevissimo termine per movimenti speculativi con il risultato opposto e paradossale di mettere a rischio la sopravvivenza delle istituzioni che li hanno in portafoglio. I sistemi di incentivo asimmetrici di *managers* e *traders* (partecipazione ai profitti con bonus e *stock options* e non penalizzazione in caso di perdite) sono costruiti in modo tale da spingere gli stessi ad assumere rischi eccessivi che rendono strutturalmente fragili e a rischio di fallimento le organizzazioni in cui lavorano. Un ulteriore elemento di pericolosa instabilità è dato dall'orientamento di queste organizzazioni alla massimizzazione del profitto (il che è qualcosa di diverso dal perseguitamento di un lecito e ragionevole profitto) perché sovrordina gerarchicamente il benessere degli azionisti a quello di tutti gli altri portatori d'interesse. Banche massimizzatrici di profitto in presenza di incentivi distorti troveranno sempre più redditizio incanalare le risorse verso l'attività di trading speculativo o verso quelle con margini di rendimento maggiori di quella creditizia.

Mai come nel caso dell'evoluzione della finanza negli ultimi decenni è stato così chiaro che i mercati, soprattutto laddove i rendimenti di scala sono crescenti, non tendono affatto spontaneamente alla concorrenza ma all'o-

ligopolio. Invero, il graduale allentamento di regole e forme di controllo (come quella della separazione tra banca d'affari e banca commerciale) hanno progressivamente condotto alla creazione di un oligopolio di intermediari bancari troppo grandi per fallire e troppo complessi per essere regolati. Il sonno dei regolatori ha dunque prodotto un serio problema di equilibrio di poteri per la stessa democrazia. Il rapporto 2014 di *Corporate Europe*¹ evidenzia lo squilibrio dei rapporti di forza tra le lobby finanziarie e quelle della società civile e delle NGO: la finanza spende in attività di lobby 30 volte di più di qualunque altro gruppo di pressione industriale (secondo stime prudenziarie 123 milioni di euro l'anno con circa 1700 lobbisti presso l'UE). I rapporti tra rappresentanza delle lobby finanziarie e rappresentanza delle NGOs o dei sindacati in gruppi di consultazione sono 95 a 0 nello stakeholder group della BCE e 62 a 0 nel *De Larosière Group on financial supervision in the European Union*.

Questa posizione dominante della finanza in termini non solo di potere di pressione ma anche di facilità di accesso alle informazioni, alle conoscenze e alle tecnologie ha consentito ai manager dei grandi oligopoli finanziari di appropriarsi di enormi rendite a scapito di tutti gli altri portatori d'interesse. A conferma di come tutto questo produca una distorsione nell'utilizzo delle risorse sta il recente abbandono di progetti di infrastrutture che consentirebbero una migliore mobilità di mezzi e persone e la recente realizzazione di un tunnel tra New York e Chicago costato centinaia di milioni di dollari per ridurre di 3 milisecondi i tempi di trading di alcuni operatori che, attraverso la posa del cavo, realizzano un vantaggio informativo a danno di altri. I disastri prodotti da questa finanza sono sotto gli occhi di tutti.

Gli effetti destabilizzanti del capitalismo finanziario – che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ha sostituito il capitalismo industriale – sono facilmente desumibili dai seguenti dati. Nel 1980 gli attivi finanziari di tutte le banche del mondo era-

no pari al PIL (Prodotto Interno Lordo) mondiale: 27 trilioni circa di dollari USA. Nel 2007 – alla vigilia della grande crisi finanziaria – gli attivi finanziari erano diventati pari a quattro volte il PIL mondiale (240 trilioni contro 60 trilioni). Oggi, questo rapporto è salito a cinque volte. Nello stesso arco di tempo, nei 51 paesi presi in considerazione, i redditi da lavoro sul PIL sono scesi di 9 punti in media in Europa e USA; di 10 punti in Asia e di 13 punti in America Latina. I punti persi dal lavoro sono andati alle rendite finanziarie. Alla luce di questi e altri dati del genere non si fatica a comprendere dove collocare l'origine del degradante fenomeno dei "surplus people", di quelle che papa Francesco chiama "persone di scarto". Come suggerisce l'economista francese Gaël Giraud (*La transizione ecologica*, EMI, 2015) sarebbe oggi tecnicamente possibile mettere la finanza al servizio di una transizione ecologica. Bisogna però volerlo! Il che non accade perché le banche rifiutano di creare liquidità per investimenti ecologici, non perché non possono, ma perché tali investimenti non sono remunerativi nel breve periodo. D'altro canto, le Banche Centrali non intervengono, come potrebbero, perché hanno altre priorità macroeconomiche. In condizioni del genere, non deve fare meraviglia la fine della civiltà dell'isola di Pasqua, stolidamente descritta dall'antropologo Jared Diamond. Gli abitanti di quell'isola tagliarono tutti gli alberi che erano l'unica risorsa rinnovabile, per ottenere vantaggi nel breve termine.

6. La responsabilità civile di imprese e consumatori

Di un terzo importante suggerimento per l'azione desidero dire. Esso chiama in causa le nozioni di responsabilità sia dei cittadini consumatori sia delle imprese. Comincio dalla prima.

Viviamo nell'epoca presente la transizione dalla società dei produttori (vale a dire la società dei consumi) alla società dei consumatori. La prima è una società nella quale il consumo è mezzo

per un fine, quale l'accumulazione del capitale, il profitto, la potenza o altro ancora; quella dei consumatori, invece, è la società in cui è il consumo a divenire il fine e la produzione il mezzo. La società industriale, che abbiamo lasciato alle spalle da pochi decenni, è una società dei produttori, nella quale è la produzione a guidare la danza. A metà Ottocento, il grande economista e filosofo inglese J.S. Mill conia l'espressione "sovranità del consumatore" per indicare che un giorno, non troppo lontano nel tempo, l'economia di mercato sarebbe giunta al punto in cui le scelte libere e informate dei consumatori avrebbero indicato – e di fatto, imposto – ai produttori non solo i modi di produzione ma anche le tipologie di beni da privilegiare. Tuttavia bisogna attendere l'agosto 1962 per registrare un vero punto di svolta. Parlando al Congresso americano, l'allora presidente USA J.F. Kennedy lancia, in modo ufficiale, il movimento consumerista: il consumatore non va pensato come cliente passivo, ma come cittadino, cioè come soggetto che impiega il proprio potere d'acquisto per inviare "messaggi" sia alla politica sia alle imprese – messaggi che sono il precipitato di giudizi di valore e di specifiche matrici culturali che caratterizzano una comunità.

Oggi, ci troviamo a dover scegliere tra due versioni del modello della società dei consumatori, la quale ha ormai rimpiazzato quello della società dei consumi. La prima è quella efficacemente resa dall'aforisma "consumare di più, pagare di meno", tipico della società *low cost*. Il filosofo francese Gilles Lipovetsky ha coniato l'espressione "turbo consumatore" per caratterizzare questa versione: la società *low cost* si adopera per abbassare i costi di produzione al fine di diminuire i prezzi di vendita e quindi per accrescere l'intensità di consumo (volume di consumo rapportato all'unità di tempo). Non è difficile cogliere la deriva schizoide di tale modello di consumo, perché per abbassare i costi occorre agire sui livelli salariali e sui servizi di welfare. Di qui la contraddizione pragmatica, all'origine oggi di preoccupanti situazioni di devianza sociale,

perché ciascuno di noi è, al tempo stesso, lavoratore e consumatore. In quanto lavoratore, abbiamo interesse ad ottenere incrementi reddituali; in quanto consumatori miriamo a pagare sempre meno i beni di cui facciamo domanda. E le due cose non possono stare assieme.

L'altra versione della società dei consumatori ha per slogan: "Consumare meglio, e essere felici". Sappiamo, infatti, che l'attività di consumo è connotata da due dimensioni: acquisitiva l'una e espressiva l'altra. La prima – che l'essere umano condivide con l'animale – è quella che ci spinge a soddisfare i bisogni fondamentali. Con la dimensione espressiva del consumo, invece, la persona tende a realizzare e ad esprimere all'esterno la propria identità: di genere, culturale, religiosa. È il bisogno di riconoscimento che ci spinge in tale direzione, un bisogno che in determinate circostanze può essere ancora più forte del bisogno biologico. Primo Levi, nel suo celebre *Se questo è un uomo*, ha scritto pagine indimenticabili proprio su questo punto. Perché – ci si potrebbe chiedere – abbiamo bisogno di essere riconosciuti? Per essere felici – questa la risposta che già Aristotele ebbe per primo l'acume di dare. La felicità, intesa come fioritura umana, esige che si sia riconosciuti e, al tempo stesso, di riconoscere altri. Ebbene, l'attività di consumo è una delle più importanti forme attraverso le quali il riconoscimento si attua. Ecco perché il voto col portafoglio, le campagne di protesta civile, il boicottaggio razionale ecc. sono iniziative che vanno sostenute e incoraggiate: perché costituiscono la premessa indispensabile per l'affermazione di una nuova società dei consumatori, ben diversa da quella neocapitalista.

Si osservi: ancor'oggi nell'insegnamento oltre che nella prassi del cosiddetto marketing strategico è prevalente l'orientamento alla dimensione acquisitiva del consumo. È agevole intuire le ragioni. Di una, in particolare, desidero dire: la carenza culturale. Sono dell'opinione che la più parte dei nostri concittadini non conoscano questi argomenti. Il

problema non è tanto di informazione, ma di educazione. Non disponiamo ancora, salvo rare eccezioni, di progetti educativi volti al consumo civilmente responsabile. Qualcosa però si sta muovendo. Se oggi si comincia a parlare di *societing* al posto dell'ormai obsoleto *marketing* e soprattutto se oggi si va diffondendo la nozione di *personalisation*, per denotare un approccio in cui i consumatori sono *co-producers* (co-produttori) dei beni e servizi che utilizzano, tutto ciò accade perché nell'ultimo ventennio si sono andate rafforzando le tante forme di cittadinanza attiva.

Va da sé che il mutamento degli stili di vita, cui papa Francesco fa parecchie volte riferimento nella sua enciclica, postula per il suo avveramento che anche il mondo dell'impresa comprenda che è giunto il tempo di andare oltre la responsabilità sociale dell'impresa. Una schiera di ricerche teoriche e empiriche ci informa che la società attuale non considera più sufficiente – pur continuando a considerarlo necessario – che l'impresa si limiti a fare profitti comunque per conseguire la propria legittimazione sociale. Salvo rare eccezioni, nessuno pare più disposto a credere alla ben nota affermazione di Milton Friedman, secondo cui l'unica responsabilità sociale dell'impresa sarebbe quella di massimizzare i profitti nel rispetto dei familiari vincoli di legge. Sappiamo, infatti, che catena del valore economico e catena del valore sociale non sempre procedono di pari passo e quando ciò accade è sempre la prima a prevalere sulla seconda.

L'espressione CSR (Corporate Social Responsibility) nasce negli USA, all'interno dello stesso mondo imprenditoriale, con l'obiettivo di assicurare la sostenibilità della struttura portante dell'economia di mercato che è l'impresa. In un saggio del 1953, dal titolo *Social Responsibility of Businessmen*, Howard B. Bowen scrive che "la responsabilità sociale degli uomini d'affari consiste nell'obbligo di perseguire quelle politiche e di adottare quelle linee di azione che sono desiderabili rispetto agli obiettivi e ai valori della nostra società". Quel-

la di Bowen (e altri) è una concezione di CSR ancora senza fondamento etico. Occorrerà attendere un quarto di secolo prima che la dimensione etica, nella forma della *business ethics*, riesca ad entrare nel discorso sulla CSR.

Cosa ha favorito il progressivo abbandono della tesi – da tanti considerata una sorta di dogma di fede – secondo cui *good ethics is good business*, come a dire che ciò che è bene per l’impresa è bene per l’etica? La presa d’atto che in non poche situazioni – di cui le cronache dell’ultimo decennio ci hanno dato ampiamente conto – la mano invisibile di smithiana memoria finisce con l’accusare crampi che le impediscono di svolgere appieno la propria funzione. Come ha scritto K. Basu nel suo *Oltre la mano invisibile* (2013), tale celebrato principio, al pari di una medaglia, possiede due lati. L’uno, teorizzato da Smith, è il lato buono; l’altro, magistralmente evocato da F. Kafka ne *Il Processo*, è il lato cattivo che produce effetti perversi. L’allegoria kafkiana è una lucida descrizione di come l’individualismo possessivo, in assenza di un appropriato assetto istituzionale, cioè di specifiche regole del gioco economico, possa condurre ad esiti nefasti. In situazioni del genere è la mano invisibile kafkiana a prendere il sopravvento su quella smithiana. (Ricordo che, contrariamente a quanto si tende a pensare, lo stesso Adam Smith ebbe ben chiaro tale punto).

Quando questo accade – e la crisi del 2007-08 è solamente il più grave dei tanti episodi di “fallimento del mercato” – è forse sufficiente insistere sul livello di eticità personale, sul principio cioè secondo cui se tutti coloro che operano nell’impresa, a cominciare dagli amministratori e dai dirigenti, “si comportano bene” i risultati saranno buoni? La risposta è decisamente negativa, perché l’impresa stessa, e non solo i suoi *stakeholders*, in quanto istituzione economica, è un soggetto morale che ha una sua propria responsabilità. L’impresa socialmente responsabile ha certamente conseguito traguardi importanti sul fronte della crescita e del progresso. Ma questi non ba-

stanano più. Già oggi, e sempre più nel prossimo futuro, all’impresa si chiederà non solo di produrre ricchezza in modo socialmente accettabile, ma anche di concorrere, assieme allo Stato e ai soggetti della società civile organizzata, a ridisegnare l’assetto economico-istituzionale ereditato dal recente passato. Non si tratta più, infatti, di accontentarsi del rispetto da parte dell’impresa di regole del gioco “date” da altri. Si pensi alle regole del mercato del lavoro, del sistema bancario, alla struttura del sistema fiscale, alle caratteristiche del modello di welfare, e così via. Quel che in più si richiede è che l’impresa, proprio in quanto giocatore e membro influente del club del mercato, accetti di contribuire a riscrivere tutte quelle regole che fossero diventate obsolete oppure non capaci di sostenere uno sviluppo umano integrale. È questo il cuore della nozione di impresa civilmente responsabile.

D. Acemoglu e J. Robinson (2012) opportunamente hanno distinto tra istituzioni economiche estrattive e inclusive. Le prime sono quelle regole del gioco che favoriscono la trasformazione del valore aggiunto creato dall’attività produttiva in rendita parassitaria e che permettono le molteplici forme di elusione fiscale e di prassi corruttive. Le seconde, al contrario, sono quelle istituzioni che tendono a facilitare l’inclusione nel processo produttivo di tutte le risorse, soprattutto di lavoro, assicurando il rispetto dei diritti umani fondamentali e la riduzione delle disuguaglianze sociali. Ebbene, l’impresa civilmente responsabile è quella che si adopera, con le risorse a sua disposizione, per accelerare il passaggio da un assetto istituzionale estrattivo ad uno di tipo inclusivo. Ciò significa che non è più sufficiente, come invece è il caso con la nozione di responsabilità sociale, che l’impresa sia disposta a vincolare il raggiungimento del suo obiettivo al soddisfacimento di condizioni quali il tener conto delle esigenze e della identità di tutte le classi di *stakeholder*. Quel che la nozione di responsabilità civile in più implica è che l’impresa è divenuta ormai, nella stagione della globalizzazione in

cui il contesto nazionale della governance si va erodendo, un attore “politico”, partecipando al disegno di una nuova *lex mercatoria*. (Si badi che l’antica *lex mercatoria*, del XV secolo, venne redatta col concorso determinante degli stessi mercanti – gli imprenditori di allora).

Siamo alla vigilia di una nuova stagione imprenditoriale che si caratterizza sia per il rifiuto di un modello fondato sullo sfruttamento (della natura e dell’uomo) in favore di un modello centrato sulla logica della reciprocità, sia per lo sforzo di dare un senso all’attività di impresa, la quale non può ridursi a pensare se stessa come mera “macchina da soldi”. (Ha scritto D. Hevesi – non papa Francesco! – sul *New York Times* del 5/9/2008: Sono triste e offeso per l’idea che le imprese esistono per arricchire i loro proprietari... Questo è il meno importante dei compiti che esse assolvono; esse sono assai più onorevoli e più importanti di ciò”). Invero, sempre più diffuso tra gli imprenditori illuminati è il pensiero secondo cui il profitto non può essere l’unico obiettivo dell’impresa e soprattutto che non può esserci trade-off tra profitto e impegno civile. (È recentissima la creazione in Italia della figura giuridica della “società benefit” introdotta, nel dicembre 2015 nella nostra legislazione, sul modello della “benefit corporation” americana). Perché il “come” si genera profitto è altrettanto importante del “quanto” se ne produce. Non v’è chi non veda come l’idea di valore condiviso (*shared value*), da tutti ormai accettata almeno a parole, postuli necessariamente imprese civilmente responsabili, che superino la visione strumentalista della CSR.

Si tratta perciò di ripensare, in chiave generativa, il ruolo dell’imprenditore nel nuovo contesto economico che si è venuto a configurare al seguito dei fenomeni della globalizzazione e della quarta rivoluzione industriale. È ormai acquisito che l’azione economica, oggi, non può essere riduttivamente concepita nei termini di tutto ciò che vale ad aumentare il prodotto sperando che ciò possa bastare ad assicurare la

convivenza sociale; piuttosto, essa deve mirare alla vita in comune. Come Aristotele aveva ben compreso, la vita in comune è cosa ben diversa dalla mera comunanza, la quale riguarda anche gli animali al pascolo. In questo, infatti, ciascun animale mangia per proprio conto e cerca, se gli riesce, di sottrarre cibo gli altri. Nella società degli umani, invece, il bene di ciascuno può essere raggiunto solo con l'opera di tutti. E soprattutto, il bene di ciascuno non può essere fruito se non lo è anche dagli altri. È questa la grande sfida di civiltà che l'*humanistic management* deve saper raccogliere dottandosi di una dose massiccia di coraggio e di intelligenza.

7. Per concludere

Lo storico Lynn White osservava già cinquant'anni fa che le nostre attitudini nei riguardi della natura consciamente o inconsciamente sono state condizionate dalle visioni religiose del mondo: “*Cosa le persone fanno a proposito della loro ecologia dipende da cosa pensano di se stesse in relazione a ciò che le circonda. L'ecologia umana è profondamente condizionata dalle credenze su noi stessi e sul nostro destino – ciòè dalla religione*”.

White terminava il suo saggio con queste parole: “Forse dovremmo meditare sulla più grande figura del Cristianesimo dopo quella di Cristo: san Francesco d'Assisi. La chiave per comprendere Francesco è la sua fede nella virtù dell'umiltà, non la semplice umiltà individuale, ma l'umiltà dell'uomo come specie. Francesco tentò di spodestare l'uomo dal suo ruolo di monarca del creato e di instaurare la democrazia di tutte le creature di Dio. Il sentimento profondamente religioso, ma eretico, dell'autonomia spirituale di tutte le creature espresso dai primi francescani, può indicarci una

direzione” (*Science*, 1967). A distanza di secoli, un altro Francesco ha raccolto questo testimone. Riprendendo Teilhard de Chardin, la *Laudato si'* afferma che il traguardo del cammino dell'universo è la pienezza di Dio: tutte le creature avanzano, insieme a noi e attraverso noi, verso questa meta comune.

Le tradizioni religiose hanno sempre abbracciato un ampio raggio di posizioni interpretative. Rabbini, teologi cristiani e imam in Occidente e Medioriente; maestri indù, monaci buddisti e studiosi confuciani in Oriente: tutti si sono impegnati nell'interpretazione delle loro rispettive tradizioni nel corso del tempo. Il progetto di un'alleanza tra religione ed ecologia riguarda direttamente l'attuale processo di discernimento ed esegesi, e punta a una fase costruttiva in cui gli studiosi di varie religioni possano indicare quali siano le fonti, attuali o potenziali, di consapevolezza e di azione ecologica del contesto delle diverse tradizioni. I valori comuni che la maggior parte delle religioni del mondo sostengono in relazione al mondo naturale possono essere riassunti con venerazione, rispetto, moderazione, redistribuzione, responsabilità e rinnovabilità. Sebbene rispetto a questi principi vi siano variazioni interpretative sia all'interno di ogni religione sia tra le diverse religioni, si può dire che tutte stiano muovendo verso una comprensione sempre più allargata dei propri orientamenti cosmologici e dei propri impegni etici, per un'ecologia che ricomprenda nella sua integralità tutti gli aspetti della questione. Sebbene questi siano stati in precedenza intesi prima di tutto in rapporto agli altri esseri umani, oggi si tende a estenderli al mondo della natura per garantire il rispetto per le miriadi di specie del pianeta, per un'etica estesa a ogni forma di vita, di una limitazione nell'uso delle risorse naturali combinata col sostegno a efficaci

tecnologie alternative e a un'equa distribuzione della ricchezza. Le religioni possono portare a un più ampio riconoscimento della responsabilità umana nella continuità della vita sul nostro pianeta e contribuire a rinnovare le energie della speranza per far sì che questo lavoro di trasformazione sia portato a compimento.

Il messaggio di speranza che promana dalla *Laudato si'* è che le certezze che ci offre il progresso tecnico-scientifico non ci bastano. Questo, infatti, ha accresciuto e continuerà ad accrescere la nostra capacità di trovare i mezzi atti a raggiungere scopi di ogni genere. Ma se il problema dei mezzi si presenta oggi ben più favorevolmente di un tempo, non è detto che lo stesso avvenga anche per il problema dei fini. Problema che può formularsi così: “che cosa è bene che voglia?” e non già: “cosa devo fare per ottenere ciò che voglio?”. L'uomo di oggi è afflitto dalla necessità di scegliersi i fini e non soltanto i mezzi. Di qui l'esigenza di una nuova speranza: di fronte al potenziarsi della catena dei mezzi, l'uomo contemporaneo non sembra trovare altra via che lasciarsene asservire o ribellarci. Non era così quando la catena dei mezzi era meno potente. È comprensibile che la speranza di chi non ha sia diretta sull'avere: è questa la vecchia speranza. Continuare a crederlo oggi sarebbe un errore. Se è vero che lasciar cadere la ricerca dei mezzi sarebbe stolto, ancor più vero è sapere che la nuova speranza va diretta sui fini. Avere speranze, oggi, significa precisamente questo: non considerarsi né come il mero risultato di processi che cadono fuori dal nostro controllo, né come una realtà autosufficiente senza bisogno di rapporti con l'altro. ■

Nota

¹ http://corporateeurope.org/sites/default/files/attachments/financial_lobby_report.pdf.

Il contributo diplomatico della Santa Sede nel negoziato sull'ambiente

S.E. MONS. PAUL RICHARD GALLAGHER

Segretario per i Rapporti con gli Stati,
Santa Sede

Tra pochi giorni comincerà a Parigi la XXI sessione della Conferenza delle Parti alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, meglio nota come COP-21. Il suo obiettivo principale è di adottare un Accordo, che coinvolga tutti i Paesi, con lo scopo di ristabilire un equilibrio tra le emissioni globali di gas effetto serra e la capacità della Terra di assorbirle.

Il fine principale di questo processo non è, infatti, quello di risolvere il problema del cambiamento climatico, bensì attenuarne gli effetti. Gran parte della comunità scientifica concorda che la temperatura media globale è aumentata rispetto ai livelli pre-industriali a causa delle maggiori emissioni di gas serra generate da attività antropiche; la temperatura crescerà ulteriormente indipendentemente da quanto verrà deciso alla COP-21. L'auspicio è che le decisioni che verranno prese a Parigi limitino tale aumento.

Va ricordato che l'attuazione della Convenzione ONU sul clima riguarda un processo di lungo periodo, che si può dire essere iniziato nel 1992 con l'adozione del suddetto testo giuridico; in tale prospettiva, Parigi non è né un momento di arrivo di tale processo, né un punto di partenza per una nuova fase di sviluppo.

La COP-21 rappresenta, infatti, un'importante tappa, in cui dare un segnale significativo, che orienti gli investimenti dei prossimi anni verso il rafforzamento delle tecnologie e delle capacità in grado di rispondere adeguatamente alle sfide dell'adattamento ai – e della mitigazione dei – cambiamenti climatici. Non mancano

divergenze tra gli Stati su come rendere chiaro ed efficace questo segnale. Tra le principali questioni su cui vertono siffatte divergenze, possiamo ricordare: il livello di ambizione degli impegni assunti dagli Stati, le modalità e periodicità dei controlli dell'adempimento di tali impegni, i criteri da adottare per una differenziazione tra gli stessi Stati, il finanziamento e il trasferimento di tecnologie. Si tratta, ovviamente, di elementi essenziali per un'attuazione efficace del nuovo auspicato Accordo.

Tuttavia, è bene ricordare che il fenomeno del cambiamento climatico chiama in causa aspetti non solo scientifici, ambientali o socio-economici, ma anche e soprattutto etico-morali. L'attuazione di elementi normativi o strutturali e le sole forze di mercato, specie se prive di un adeguato orientamento etico, non sono sufficienti a risolvere le crisi interdipendenti concernenti il riscaldamento globale e la povertà. Il problema fondamentale del riscaldamento globale è indissolubilmente legato alla ricerca non solo di uno sviluppo a basso contenuto di carbonio, ma anche e forse soprattutto di un autentico sviluppo umano integrale. In questo senso, il cambiamento climatico diventa una questione di giustizia, di rispetto, di dignità; e richiede di consolidare quella profonda e lungimirante reimpostazione dei modelli di sviluppo e degli stili di vita, per correggerne le numerose disfunzioni e distorsioni, auspicata dalla *Caritas in veritate* (n. 32).

In siffatta prospettiva, da tempo la Santa Sede è impegnata a offrire il proprio apporto a tale processo, che avviene in due direzioni:

1. Da una parte, attraverso il contributo diretto al negoziato in corso da parte della Delegazione della Santa Sede durante i vari incontri del Gruppo di lavoro della Convenzione incaricato di

negoziare l'Accordo da adottare a Parigi.

2. Dall'altra parte, sia con varie e differenziate attività di riflessione e approfondimento della Santa Sede in tale ambito, sia attraverso l'incoraggiamento della Santa Sede agli Organismi della Chiesa cattolica ad apportare il loro contributo nel campo in oggetto. Un interessante esempio in quest'ambito è l'Appello alle Parti negoziali della COP-21, firmato dalle Riunioni internazionali delle Conferenze episcopali il 26 ottobre scorso.

Oggi, mi vorrei soffermare sul primo aspetto, il contributo diplomatico della Santa Sede nel negoziato della COP-21; esso può essere sintetizzato in tre punti: 1) ancorare l'Accordo a un chiaro orientamento etico; 2) promuovere il conseguimento di tre obiettivi tra di loro concatenati: attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici, contrastare la povertà e far fiorire la dignità dell'essere umano; 3) mantenere lo sguardo verso il futuro.

È chiaro che la *Laudato si'* (*LS*) ha offerto numerosi spunti di riferimento e di riflessione per declinare in maniera adeguata questi tre punti durante i lavori preparatori alla COP-21.

Cominciamo con il primo punto: ancorare l'Accordo a un chiaro orientamento etico. Entriamo qui nell'ambito delle finalità e dei principi etici che devono orientare tale accordo, dei "perché" quest'ultimo è tanto importante. Vi è la consapevolezza che, come ha detto il Santo Padre nel Suo Messaggio alla COP-20 di Lima, che ha preceduto nel dicembre 2014 la COP-21, il processo in oggetto "incide su tutta l'umanità, in particolare sui più poveri e sulle generazioni future. Ancor più, si tratta di una grave responsabilità etica e morale [...]. Le conseguenze dei cambiamenti cli-

matici, che già si sentono in modo drammatico in molti Stati, soprattutto quelli insulari del Pacifico, ci ricordano la gravità dell'incuria e dell'inazione. Il tempo per trovare soluzioni globali si sta esaurendo [e] possiamo trovare soluzioni adeguate soltanto se agiremo insieme e concordi". Durante i lavori preparatori della COP-21, la Santa Sede è impegnata affinché vengano riconosciuti e condivisi alcuni concetti base che hanno raccolto un certo consenso: l'imperativo etico ad agire in un contesto di solidarietà globale; la responsabilità collettiva ma differenziata di fronte all'urgenza di una situazione che richiede la più ampia collaborazione possibile per un piano comune (*LS 164*); il richiamo a un'attenzione particolare verso le generazioni future (*LS 159-161*) e i gruppi più vulnerabili della generazione attuale.

Quest'ultimo aspetto ci permette di passare al secondo punto: promuovere il conseguimento di tre obiettivi tra di loro concatenati: attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici, ma nello stesso tempo contrastare la povertà e far fiorire la dignità dell'essere umano (*LS 172*). Sono oramai evidenti i forti legami esistenti tra la lotta al cambiamento climatico e quella alla povertà estrema; tali legami mettono in evidenza anche che la minaccia del cambiamento climatico e la risposta ad essa può realmente diventare un'interessante opportunità, l'opportunità di avviare un nuovo modello di sviluppo, di migliorare la salute, il trasporto, la sicurezza energetica e a creare nuove possibilità di lavoro. D'altronde: 1) sebbene le tecnologie imperniate sui combustibili fossili siano ancora centrali nel sistema energetico attuale, va riconosciuto che si sta sviluppando sempre più la tecnologia necessaria per perseguire un'economia a basso uso di carbonio e il costo per il suo accesso sta gradualmente decrescendo; 2) si assiste a una dinamica molto interessante di nuove politiche a livello nazionale e regionale in tale contesto; 3) vi è una crescente consapevolezza delle numerose e diverse opportunità che offre tale processo a livello economico e imprenditoriale, così come di

autorità locali, soprattutto in ambito urbano, e nazionali. Questi aspetti mettono in evidenza come sembri oramai inevitabile la transizione verso un'economia a basso contenuto di carbonio; di ciò sono consapevoli anche le industrie più "inquinanti" che stanno implementando strategie per una loro ristrutturazione. La dinamica di questa transizione dipenderà anche da quanto gli Stati si impegnneranno per rafforzare il quadro di investimento a favore di questa stessa transizione, e la COP-21 potrà dare, come detto, un contributo significativo a ciò. In tale prospettiva, la Santa Sede, prendendo spunto anche dalla *Laudato si'*, ha più volte sostenuto l'importanza di favorire la suddetta transizione attraverso attività che promuovano le energie rinnovabili (*LS 26 e 164*), l'efficienza energetica (*LS 26, 164 e 180*), la dematerializzazione (*LS 26 e 180*), una gestione adeguata del trasporto (*LS 26 e 180*), dei rifiuti e delle foreste (*LS 164*), un modello circolare dell'economia (*LS 22*); attraverso programmi capaci di affrontare seriamente il grave problema dello spreco del cibo e di garantire una sicurezza alimentare sufficiente, sana, accessibile e nutritiva con sistemi di agricoltura appropriati, sostenibili e diversificati (*LS 164 e 180*); attraverso il rafforzamento delle risorse finanziarie da impiegare in tali ambiti e lo sviluppo di strumenti finanziari alternativi, con particolare attenzione all'individuazione di incentivi, all'eliminazione di sussidi e a evitare speculazioni (*LS 171*). È qui che deve adoperarsi quell'ingegno umano capace di far fiorire la dignità umana. Certo, il nuovo Accordo non può entrare nel dettaglio dei suddetti programmi e attività, ma dovrebbe essere formulato in modo tale da ispirare la loro corretta ed efficace attuazione. In tale ambito, e questo rappresenta una delle parti centrali dell'implementazione del futuro Accordo, i Paesi sviluppati dovranno "dare il buon esempio" e prendere l'iniziativa (*LS 172*) nel limitare in modo importante il consumo di energia non rinnovabile e soprattutto nel promuovere una collaborazione a favore dello sviluppo e del trasferimento di

tecniche appropriate per l'adattamento e la mitigazione, soprattutto per i gruppi più vulnerabili. È anche questo un modo per contribuire a risolvere quel "debito ecologico" denunciato dalla *Laudato si'*, "soprattutto tra il Nord e il Sud [e] connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi" (*LS 52*).

Chiamando in causa la collaborazione tra i Paesi è bene ricordare che essa dovrebbe essere ancorata ad una prospettiva lungimirante di lungo periodo, capace di mantenere lo sguardo verso il futuro. Ed eccoci arrivati al terzo punto. Un Accordo con un'ampia prospettiva temporale come quella in oggetto dovrebbe da una parte prevedere dei processi di revisione degli impegni e di "follow-up" trasparenti, efficaci e dinamici, in grado di aumentare progressivamente il livello di ambizione, nonché garantire un adeguato controllo (*LS 167*). Dall'altra parte, dovrebbe essere compreso e "adottato" dalle popolazioni locali; ciò richiederebbe che fosse garantita la partecipazione nei processi decisionali delle popolazioni locali, comprese quelle indigene (*LS 143-146*). In tale prospettiva, è bene ribadire anche che una modifica dei modelli di produzione e di consumo (*LS 180*) non può essere sufficiente se non è accompagnata anche dal cambiamento degli stili di vita. In questa direzione, entra in campo un altro elemento importante: l'educazione a stili di vita sostenibili (*LS 164 e 206*) e a una consapevolezza responsabile (*LS 202 e 231*). Ciò vuol dire cogliere l'opportunità del problema dei cambiamenti climatici per intensificare i nostri sforzi formativi ed educativi, soprattutto a favore dei giovani, verso l'assunzione del senso di responsabilità nei confronti del creato e di un autentico sviluppo umano integrale per tutti i popoli, presenti e futuri. L'attuale stile di vita, con la sua cultura dello scarto, è insostenibile e non deve avere spazio nei nostri modelli di sviluppo. La Santa Sede continua a richiamare questi aspetti nel processo verso la COP-21 e a offrire importanti contributi

a questo riguardo. In tutto il mondo, numerose istituzioni educative cattoliche sono impegnate a promuovere questa educazione alla responsabilità ambientale, che dovrebbe essere sempre più ancorata

nel rispetto di quella “ecologia integrale”, ampiamente analizzata da Papa Francesco nella sua ultima Lettera enciclica.

Questa, come ci avverte la *Laudato si'*, “è una sfida culturale,

spirituale e educativa cheimplicherà lunghi processi di rigenerazione” (*LS* 202); una sfida che va molto al di là della COP-21 e che si pone di fronte a ciò che accadrà dopo la COP-21 di Parigi. ■

Il dialogo delle religioni con le scienze in materia ambientale. L'Enciclica di Bergoglio sull'ambiente: “Conversione ecologica universale”

PROF. ENRICO MAIROV

Presidente della Mediterranean Solidarity Association,
Israele

“Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data”. Nella sua Enciclica del giugno di quest’anno, Papa Francesco parla della “crisi” attuale e chiede “a tutte le persone di buona volontà” una “conversione ecologica” e una “nuova solidarietà universale”.

In centonovantadue pagine e duecentonovantasei paragrafi, il Papa parla di ecologia come studio dell’*oikos*, in greco la “casa” di tutti. Della responsabilità per il “bene comune” contro il rischio concreto di auto annientamento. L'uomo è un essere “personale”, ma non è il padrone della natura. E la natura non è materia bruta a nostra disposizione, gli esseri viventi non sono “meri oggetti” di sfruttamento e profitto, ma “hanno valore proprio di fronte a Dio”. Del resto l’ecologia è sempre anche “ecologia umana”, nel mondo tutto è collegato: la fragilità della terra e dei poveri, gli squilibri ambientali e sociali, la speculazione finanziaria, le armi e le guerre.

Bergoglio elenca i guasti della “crisi ecologica”: riscaldamento globale, cambiamento clima-

tico, inquinamento, innalzamento dei mari, impoverimento della biodiversità, distribuzione iniqua del cibo, carenza e diritto di tutti all’acqua. Denuncia “l’iniquità” planetaria: “il debito estero dei paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo”, ma “non accade la stessa cosa” per lo sfruttamento delle risorse e quello che è “un vero debito ecologico, soprattutto tra nord e sud del mondo”. Punta il dito contro la “debolezza” della politica internazionale: “è indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia”. Così denuncia la “globalizzazione del paradigma tecnocratico” che si riflette nel “consumismo ossessivo” e “tende a esercitare un dominio anche su economia e politica”.

“I poteri economici continuano a giustificare l’attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tengono a ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità e sull’ambiente”. E ancora “è prevedibile che di fronte all’esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno sce-

nario favorevole per nuove guerre”. Tutti devono avere il coraggio di impostare progetti a lungo termine anziché cercare il potere. Ne va della nostra sopravvivenza, dell’armonia del creato.

La Bibbia narra che il mondo fu creato in sette giorni. Secondo il Libro della Genesi, Dio preesisteva eternamente all’ordine creato. Tutta la creazione dalla luce delle stelle del cielo ai pesci del mare, alla compenetrazione tra polvere e soffio divino che ha dato vita all’umanità fu realizzata da Dio per rallegrarsi della bontà meravigliosa della natura e dell’ambiente della terra. L'uomo e la donna furono creati per riflettere la potenza di Dio, per amare e ben amministrare le risorse del mondo e per offrire preghiere a Dio.

Unica in tutto l’ordine del creato, l’umanità, uomini e donne, è l’unica portatrice dell’immagine di Dio. L’immagine (dall’ebraico *tselem* – come un bambino nell’immagine del genitore) di Dio tra le cose animate e inanimate del creato. In quanto portatori della sua immagine, gli esseri umani hanno il mandato di vivere in comunione con Dio e di prendersi cura l’uno dell’altro e del mondo.

L'uomo viene creato simile a Dio, come sua immagine e somiglianza sulla terra. Per sottolineare l’importanza e la diversità dell’uomo rispetto alle altre opere

della creazione, vengono inseriti due particolari: il plurale nel soliloquio di Dio alla corte celeste e il riferimento a un dialogo con gli esseri appena creati, che mette Dio in una relazione unica e personale con l'uomo e la donna. Inoltre, il testo afferma che tutta l'opera della creazione è "buona"; invece, della creazione dell'uomo e della donna si dice che è "molto buona", affermando in questa maniera la supremazia dell'essere umano su tutto il resto della creazione.

L'opera creatrice viene affidata all'uomo da curare e completare e con lo scopo di riprodurre.

Il testo dice implicitamente che Dio è eterno, cioè che esisteva prima di creare il resto delle cose e che esisterà anche dopo. Tutto il resto è temporaneo.

Vivere in armonia con la natura significa a volte fermarsi. E, magari, riflettere. L'ebraismo con l'accettazione dello *shabbat*, la festa del riposo, ha fissato per legge una pausa biblica, un "fermi tutti planetario" che nel tempo ha assunto valore simbolico che ha attraversato paesi, culture ed economia. Il concetto del riposo, punto fondamentale del rapporto tra ebraismo e natura, questo "fermo biologico" e più in generale di una gestione oculata delle risorse del pianeta sono punti con cui la società moderna deve fare i conti, anche perché sempre più spesso non tornano.

Migliaia di anni fa, quando tutto su questo pianeta si poteva temere, tranne l'esaurimento delle risorse, l'ebraismo "mise le mani avanti" e anticipò concetti che si ritrovano oggi al centro dell'attenzione ecologista. Il problema dell'armonia tra uomo e natura non nacque sicuramente nell'antichità perché esistevano preoccupazioni per l'esaurimento delle risorse naturali, ma per il fatto che Dio concede l'uso della sua opera all'uomo, e che la proprietà di quest'ultima resta nelle sue mani; come tale, deve essere tutelata nel migliore dei modi possibili. Il concetto chiave attorno al quale ruota tutto il pensiero "ecologista" ebraico è quello dello *shabbat*. L'interruzione del ciclo settimanale lavorativo appare preordinata a radicare il principio

che il tempo deve essere visto e vissuto come momento e opportunità di superamento della schiavitù materiale quotidiana, che ci tiene avvinti alle esigenze delle corporeità e come ingresso in una dimensione di tutt'altra natura. Se nel primo capitolo della *Torah* Dio ordina all'uomo: "riempite la terra e rendetela soggetta", pochi versetti dopo precisa che "Dio pose l'uomo nel giardino (mondo intero) perché lo coltivasse e lo custodisse". C'è dunque il diritto di utilizzare la natura per le proprie necessità, ma allo stesso tempo c'è il dovere di salvaguardarla. Come possono coesistere questi due aspetti lo spiega un versetto del quinto Libro della *Torah*, che sarà anche datato, ma è efficace: "Quando in una guerra un'armata stringe d'assedio una città e si prepara a usare un albero come ariete, non può usare a questo scopo un albero di frutto, ma solo un albero non fruttifero".

Gli alberi e l'acqua e la terra sono alla base di tutti gli sforzi e pensieri del nuovo Stato d'Israele, oltre naturalmente la vita umana. Dal 1901, sono stati piantati in Israele più di trecento milioni di alberi. Nella zona del deserto del Negev, vicino a Yatir, dove il primo albero venne piantato nel 1964, una foresta di pini copre adesso trentamila dune su un'area di trenta chilometri quadrati. In quest'area, la temperatura media annua è scesa di due gradi. Questi pini vivono con un bicchiere d'acqua l'anno, grazie al sistema d'irrigazione a goccia. In una terra dove i miracoli sono passati alla storia, adesso resta una sapiente conoscenza della natura, la capacità di sfruttare le sue risorse, ma anche forse soprattutto di difenderle. Israele è un paese che ha una sola fonte di risorse idriche naturali: il lago di Tiberiade – il mare Kineret. Si contano oggi sul territorio israeliano duecentoventi bacini idrici che raccolgono l'acqua piovana che cade a gennaio e febbraio e che viene poi distribuita nel resto dell'anno. Non si deve sprecare niente e non si deve buttare via niente: il novantacinque per cento delle acque reflue viene filtrato, reso quasi potabile e riusato per l'agricoltura. E poi si cer-

ca, si prova, si impara. Bisogna confrontarsi in continuazione con altri popoli, bisogna imparare da loro e anche insegnare. Vivere in armonia con la natura, sfruttare le sue risorse, ma anche difenderle e farle proliferare. Dio lo dice da sempre. Sono gli uomini che faticano a capirlo.

Esaminando i testi sacri, forse l'ebraismo è la religione che più delle altre ha sviluppato l'argomento ecologico, declinandolo in casi pratici con indicazioni modernissime e sorprendenti. Tuttavia, se dobbiamo invece parlare di attuazione pratica dei precetti, è l'islam ad avere una maggiore incisività sui comportamenti "green" dei fedeli, anche perché nel mondo islamico spesso i precetti religiosi coincidono con le leggi dello stato.

Il comando biblico di *bal tashchit* vietava di tagliare gli alberi, deviare i fiumi, sprecare l'acqua. Anche l'alimentazione kosher, osservata sia dagli ebrei sia dai musulmani, ha origine nel rispetto degli animali, che andavano macellati in un modo che ne limitasse al minimo le sofferenze. Anche dal cristianesimo arriva il messaggio a coltivare e a custodire il creato. Personaggi simbolo, come San Francesco, hanno sempre evidenziato l'importanza del rispetto di animali e natura. Senza alcun dubbio, l'Enciclica di Papa Francesco è un documento forte e importante per costruire e stabilizzare un sistema etico e razionale nella difesa della natura e della vita stessa.

Il Creatore ha creato il tutto. Durante la prima settimana della creazione. Prima di terminare la settimana, ha creato l'uomo (l'umanità) e lo ha immerso nell'equilibrio perfetto dell'Eden.

L'uomo ha fatto una scelta diversa da quella che gli fu ordinata. Da allora, uscendo dall'Eden, deve sopravvivere nell'ambito della natura e delle cose create prima di lui. L'uomo deve ricordare che può scegliere tra il bene e il male e, in generale, può fare scelte da cui dipendono la sua vita e l'equilibrio della natura. L'uomo poggia la sua vita su tre rapporti fondamentali: il rapporto uomo - Creatore, il rapporto uomo - altri esseri umani e il rapporto uomo - luogo e natura che lo circonda. L'uomo deve ricordare questi equilibri. Quando li

dimentica, si allontana dall'Eden e si avventura su strade sconosciute e pericolose. Deve ricordarsi per sempre che è destinato a studiare e lavorare duramente per ottenerne una vita decente e costruire un ambiente sicuro, che può essergli

leale al momento del bisogno. Gli esseri umani si assomigliano tutti. Possono e devono avere gli stessi obblighi e gli stessi diritti. Solo ricordando questo e l'importanza della creazione, i buoni rapporti con il prossimo e l'osservanza

dell'equilibrio naturale delle cose e utilizzando in modo etico il sapere scientifico e le scoperte dovute alla ricerca, può sperare di avere una vita migliore e magari la possibilità di ritrovare la via per l'Eden. ■

Progetti e iniziative innovative in favore di un “mondo sano”

DOTT.SSA LIGIA NORONHA

Direttore della Divisione di Tecnologia, Industria ed Economia del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente - UNEP, Kenya

I progressi raggiunti in campo economico, nella scienza e nella tecnologia, nella ricerca e nello sviluppo, hanno portato molti benefici per la salute delle persone. L'aspettativa di vita media globale nel 2013 era di 71,5 anni¹. Il calo del numero dei decessi di bambini sotto i cinque anni a partire dal 2000 ha salvato la vita a 48 milioni di bambini². È migliorata la scolarizzazione e l'alfabetizzazione degli adulti, è stata ridotta la povertà assoluta in alcune regioni del mondo³, sono state sradicate malattie come il vaiolo e, a livello globale, il Protocollo di Montreal e le altre azioni intraprese per eliminare gradualmente le sostanze lesive dell'ozono hanno come obiettivo quello di evitare 2 milioni di casi di cancro della pelle ogni anno entro il 2030, contribuendo nel contempo agli obiettivi internazionali di riduzione delle emissioni di gas serra⁴.

Nonostante i progressi realizzati fino ad oggi, esiste un insieme sostanziale e crescente di elementi che mostra come le attuali inclinazioni al deterioramento ambientale possano rallentare o inibire ulteriormente i miglioramenti al benessere, portando addirittura ad un'inversione di marcia e ad un

aumento delle disparità per quanto riguarda la salute delle persone, fino a farle ricadere nella povertà. Già oggi si stima che circa un quarto di tutte le malattie e dei decessi siano dovuti a pericoli derivanti da ambienti e luoghi di lavoro malsani. Secondo l'OMS, il “gap sanitario” tra ricchi e poveri è causato da un numero ristretto di malattie, molte delle quali sono legate a condizioni ambientali e sono aggravate dal contesto sociale e dall'indigenza. Più di un miliardo di persone che vivono nei Paesi a basso e medio reddito non hanno accesso a fonti d'acqua potabile, e più di 2 miliardi mancano di servizi igienici adeguati⁵.

Non soltanto esiste un divario nel campo della salute tra Paesi ricchi e Paesi poveri, ma questo divario è ancor più preoccupante in quelli che sono i più poveri di tutti. Inoltre, i rischi alla salute derivanti dalla contaminazione del terreno e dell'acqua prodotta dalle industrie è uno dei motivi di protesta più comuni a livello locale, con un potenziale che potrebbe provocare un conflitto.

Oltre a questi rischi a livello nazionale e locale, esistono anche dei rischi ambientali transnazionali, come le malattie trasmissibili, i cambiamenti climatici, i potenziali conflitti legati alla scarsità d'acqua, e quelli connessi alle guerre e al terrorismo che si alimentano sulla povertà e sui vincoli ambientali. Come ha affermato il Comitato per le minacce ad alto rischio delle Nazioni Unite (UN High Level Panel on Threats, Challenge

and Change – UNEP), tali rischi e minacce “non conoscono confini nazionali, sono collegati, e devono essere affrontati a livello globale e regionale, nonché a livello nazionale”⁶. Anche la responsabilità di affrontare i rischi ambientali è inter-generazionale.

In un articolo pubblicato di recente sui percorsi da scoprire per un'economia verde inclusiva⁷, l'UNEP ha dichiarato che: “Il mancato riconoscimento dei seri condizionamenti ambientali costituisce un fallimento, in quanto non ci si rende conto dell'importanza della salute della nostra casa comune, dei bisogni e dei diritti delle generazioni future, o in alcuni casi anche delle generazioni attuali. Una volta raggiunto il limite, le regole del gioco cambiano e la sopravvivenza stessa può diventare una sfida, a prescindere dalla compensazione del capitale finanziario o di quello umano. La comprensione di quello che costituisce il ‘capitale naturale critico’ sta cambiando rapidamente, mentre ci avviciniamo ai limiti ecologici e ai vincoli dovuti agli impatti cumulativi”⁸.

Pertanto, una riduzione dello stress ambientale e l'investimento nella resilienza dell'ecosistema riduce i rischi alla salute e al benessere, e migliora la resilienza delle persone, specialmente delle donne e dei bambini, che potrebbero essere più vulnerabili a causa della loro debole situazione di partenza, dei limitati diritti di cui beneficiano e della mancanza di una rete di supporto. Approfondire i legami tra ambiente e benes-

sere non richiede solo un'azione nazionale e globale, ma anche di prevenzione, e non soltanto a posteriori, per garantire effetti progressivi e nel tempo.

Questa conferenza si tiene in un momento importante, in cui il mondo ha adottato 17 obiettivi globali per lo sviluppo sostenibile, per raggiungere dei traguardi importanti entro il 2030, poco prima della storica COP-21 di Parigi sui cambiamenti climatici, e sullo sfondo di altri dibattiti sui vincoli ecologici globali e locali emergenti e i "punti di non ritorno", con un potenziale di dislocazione e/o di conflitto indesiderato.

Questa mia relazione consta di due parti: nella prima mi soffermerò su due punti chiave delle risorse ambientali e naturali che influenzano il benessere, cioè il clima e gli inquinanti atmosferici e l'uso delle risorse naturali; quindi mi focalizzerò più da vicino sui progetti, sulle iniziative e sui programmi per far fronte a queste sfide, a sostegno di un mondo più sano, con una chiara istanza alla loro rappresentatività in termini di portata e di copertura. Ho evidenziato come esista una distinzione artificiale tra benefici nazionali e globali di interventi per migliorare l'ambiente, così come molte iniziative che cercano di affrontare i rischi nazionali ottengano dei benefici a livello interno. Vorremo collocare il nostro contributo nello spazio dei vari miglioramenti ambientali e delle iniziative intraprese. La seconda parte del mio intervento va oltre i progetti e le iniziative, ed è rivolta ai cambiamenti che sono indispensabili per quanto riguarda i segnali economici, la conoscenza del creato e la governance delle risorse.

1. Puntare a molteplici vantaggi

Clima, salute e vantaggi (risultati) ingiusti

Il terzo rapporto dell'IPCC TAR (Intergovernmental Panel on Climate Change - Third Assessment Report) afferma che "gli impatti dei cambiamenti climatici ricadranno in modo sproporzionato sui Paesi in via di sviluppo e sulle

persone povere di tutte le Nazioni, aggravando i divari esistenti in campo sanitario e nell'accesso a cibo adeguato, all'acqua potabile e ad altre risorse"⁹.

Questo tema è stato ripetuto nei successivi rapporti dell'IPCC. Nella sua enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, Papa Francesco afferma che "il clima è un bene comune, di tutti e per tutti". "[I cambiamenti climatici] costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali".

In un suo recente rapporto sul cambiamento climatico e la povertà, la Banca Mondiale ha dichiarato che oltre all'impatto sull'agricoltura, i fattori più gravi della povertà legata al clima sono gli effetti sulla salute, come una maggiore incidenza di malaria, diarrea e arresto della crescita, oltre ad una minore produttività lavorativa dovuta all'estremo calore. Se non si intraprenderà nessuna azione, con un livello di riscaldamento globale di 2-3 gradi Celsius, ci si aspetta un aumento del 5% della malaria nella popolazione a rischio e del 10% della diarrea entro il 2030¹⁰.

Le persone povere sono quelle che subiscono perdite maggiori quando sono colpite da catastrofi naturali perché possono contare su una rete di sicurezza non sempre efficiente. Lo studio ci dice che il cambiamento climatico potrà avere come conseguenza un aumento di 100 milioni di poveri entro il 2030. Sembra che ci siano pochi dubbi che il cambiamento climatico sarà la sfida più difficile per lo sviluppo sostenibile internazionale, che riguarderà il Nord e il Sud del mondo, i Paesi industrializzati, le economie emergenti e quelle in via di sviluppo¹¹. Potrebbe avere un impatto rapido, notevole e inaspettato a livello locale, regionale e globale. Diverse vulnerabilità e capaci-

tà di adattamento potrebbero far emergere problemi di "equità" e di "giustizia"¹².

Inquinamento atmosferico

L'inquinamento atmosferico è il rischio maggiore per la salute ambientale nel mondo. Sono circa 4,3 milioni le persone che ogni anno muoiono prematuramente in seguito a malattie provocate dall'inquinamento atmosferico domestico, causato dall'uso inefficiente dei combustibili solidi. Oltre la metà dei decessi per infezioni acute delle basse vie respiratorie tra i bambini con meno di 5 anni è imputabile all'inquinamento atmosferico causato dai combustibili solidi domestici. Inoltre 3,7 milioni di decessi possono essere attribuiti all'inquinamento atmosferico esterno, le cui cause principali sono il trasporto, la produzione di energia e l'industria.

Il fatto che i poveri sono i più vulnerabili dovrebbe essere evidente, vista la loro maggiore esposizione alle fonti di inquinamento, ma anche alla mancanza di alternative per quanto riguarda un trasferimento nelle regioni con aria più pulita. La valutazione dell'UNEP/WMO del 2011 indicava che ridurre le emissioni di fuliggine, metano e poi di ozono troposferico, potrebbe portare ad evitare 2,4 milioni di morti premature ogni anno entro il 2030 e 52 milioni di tonnellate di perdita annuale di resa delle colture di mais, frumento, riso e soia entro il 2030. Oltre ai benefici per la salute e per l'agricoltura legati alla riduzione di emissioni dei cosiddetti SLCPs (*Short-Lived Climate Pollutants*: fuliggine, ozono e metano), la valutazione dell'UNEP/WMO ha altresì indicato che una riduzione delle emissioni di fuliggine e di metano potrebbe contribuire ad evitare un aumento futuro del riscaldamento globale con una media di circa 0,5C° entro il 2050.

L'UNEP è impegnato in una serie di programmi e iniziative per l'attenuazione e la riduzione degli inquinanti atmosferici e climatici.

Iniziative con molteplici vantaggi

Nel febbraio 2012 – ad esempio – sei governi e l'UNEP han-

no avviato la **Coalizione sul Clima e l'Aria Pulita** per sollecitare una significativa riduzione degli inquinanti SLCPs, focalizzandosi inizialmente sulla fuliggine, sul metano, sull'ozono troposferico e su alcuni idrofluorocarburi (HFCs). Costituisce un'iniziativa unica di partners statali e non, con un segretariato presso l'UNEP (che attualmente comprende più di 45 Stati partner e 50 non statali), e contribuisce a raggiungere molteplici vantaggi. Un'azione rapida per ridurre i SLCPs può essere avviata utilizzando le tecnologie esistenti, e potrebbe impedire una percentuale significativa dei circa 6 milioni di decessi l'anno per malattie legate all'inquinamento, evitando anche la perdita di oltre 30 milioni di tonnellate/anno di raccolti entro il 2030, oltre a rallentare il riscaldamento previsto entro il 2050 di 0,5°C e fino a 0,7°C nella regione artica entro il 2040, e apportare notevoli benefici climatici nelle regioni.

L'UNEP, oltre al segretariato della CCAC, è attivamente impegnato nelle iniziative che riguardano la salute urbana; in materia di veicoli diesel; industria petrolifera e gas; HFC, rifiuti solidi; economia, agricoltura e pianificazione.

Illuminazione: L'iniziativa "Illuminazione" (*Enlighten*)¹³ è stata avviata nel 2009 per dare un'accelerazione alla trasformazione del mercato globale, sviluppare strategie per eliminare gradualmente le lampade ad incandescenza inefficienti, ridurre le emissioni di CO₂ e il rilascio del mercurio dai combustibili solidi. Una transizione globale verso soluzioni di illuminazione stradale efficiente – *Light Emitting Diodes*, LEDs – permetterebbe di risparmiare oltre 130 TWh nel consumo annuale di elettricità, pari a 40 grandi centrali elettriche (da 500 MW), e 66 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, il che equivale a togliere dalle strade 37 milioni di autovetture. L'illuminazione stradale utilizza tra il 20 e il 40% del bilancio di una città, ed è fondamentale per una maggiore sicurezza dei cittadini e per promuovere lo sviluppo economico.

L'UNEP sostiene trasporti più puliti per ridurre l'inquinamento

dell'aria. Le emissioni dei veicoli sono il primo inquinante atmosferico urbano, specialmente con le polveri sottili. L'UNEP guida l'impegno globale per ridurre le emissioni dei veicoli: autobus, automobili e veicoli a 2 e 3 ruote. L'iniziativa pubblica-privata **Partenariato per carburanti e veicoli puliti** (*Partnership for Clean Fuels and Vehicles - PCFV*), riunisce 72 organizzazioni in rappresentanza dei Paesi industrializzati e in via di sviluppo, delle industrie che producono carburanti e di quelle automobilistiche, della società civile, e i maggiori esperti mondiali nel settore dei carburanti e dei veicoli meno inquinanti. L'obiettivo è quello di avere un'aria più pulita attraverso l'uso di tecnologie migliori nell'industria dei carburanti e sui veicoli attualmente posti sul mercato automobilistico mondiale.

*Consentire un più ampio
accesso alle risorse naturali
attraverso il consumo e
la produzione sostenibili*

Le disuguaglianze nel reddito e nei consumi, il problema del "late starter" nello sviluppo, quando le risorse naturali fondamentali e le reti ecologiche iniziano a scarreggiare, richiedono urgentemente di: (1) conservare e condividere risorse e spazio ecologico, (2) condividere i benefici derivanti dallo sviluppo delle risorse naturali, (3) ridurre le pretese e (4) affrontare la mancanza di fiducia tra i gruppi, le società e le nazioni con redditi, capacità, opportunità, informazioni e ambienti di vita diversi¹⁴. Per dare spazio e migliorare la vita dei poveri è necessario che i ricchi rinuncino al consumo eccessivo. Come ha detto il Mahatma Gandhi: "I ricchi devono vivere più semplicemente affinché i poveri possano semplicemente vivere".

Viste le aspirazioni allo sviluppo globale, il mondo ha bisogno che la produzione economica si "svincoli" dall'uso delle risorse e dal degrado ambientale, per passare a modelli sostenibili di consumo e di produzione (SCP). Ciò è fondamentale per il bilanciamento delle attività umane con il funzionamento a lungo termine degli

ecosistemi. L'UNEP ritiene che, grazie all'integrazione dei sistemi di SCP nelle politiche nazionali e settoriali, la revisione del consumo sfrenato e un bilanciamento del consumo possano consentire alle persone che ne sono prive o che ne possono fruire in modo parziale di accedere alle risorse fondamentali che sono fornite in modo limitato, mantenendo nel contempo l'armonia con il sistema di supporto vitale della terra. Riconoscendo l'importanza di una crescita svincolata dall'uso delle risorse e dall'impatto ambientale per il futuro delle nostre società e delle nostre comunità, gli Stati membri presenti a Rio +20 hanno adottato un quadro programmatico globale per promuovere consumo e produzione sostenibili, il cosiddetto *10-year framework of programmes on sustainable consumption and production patterns* (10YFP), che attualmente costituisce un obiettivo del SDG 12. Il Programma, che è sostenuto dall'UNEP, vuole migliorare la cooperazione internazionale per accelerare il passaggio verso il consumo e la produzione sostenibili (*sustainable consumption and production* - SCP) nei Paesi industrializzati e in quelli in via di sviluppo. Si compone di sei programmi prioritari: appalti pubblici sostenibili, informazioni ai consumatori, stili di vita sostenibili, turismo sostenibile, sistemi alimentari sostenibili e costruzione di edifici sostenibili¹⁵.

*"Disintossicare" le nostre
economie e le nostre società –
sostituzione e design-out dei
componenti nocivi dei prodotti*

L'UNEP porta avanti una serie di attività per sostenere la messa in atto delle Convenzioni di Basilea, Rotterdam e Stoccolma, comprese le tecnologie di distruzione dei POPs (*Persistent Organic Pollutants*), a supporto della rete per l'eliminazione dei policlorobifenili, dello sviluppo di una *DDT Roadmap* e per identificare alternative in India, Africa ed Asia. La rete volontaria denominata SAICM ha come obiettivo generale una corretta gestione delle sostanze chimiche durante tutto il loro ciclo vitale, di modo

che per il 2020 le sostanze chimiche vengano prodotte e utilizzate in modo da ridurre al minimo gli impatti nocivi sulla salute umana e sull'ambiente¹⁶. La Convenzione di Minamata sul mercurio è un trattato globale stilato a gennaio 2013 per proteggere la salute umana e l'ambiente dagli effetti negativi del mercurio. I punti principali della Convenzione comprendono il divieto a nuove miniere di mercurio, la graduale eliminazione di quelle esistenti, le misure di controllo sulle emissioni nell'atmosfera e la regolamentazione internazionale per il settore delle piccole miniere auree. La Convenzione richiama poi l'attenzione su questo metallo che si trova dappertutto e che, pur essendo presente in natura, si trova anche in molti oggetti d'uso quotidiano e viene rilasciato nell'atmosfera, nel suolo e nell'acqua da una varietà di fonti¹⁷.

2. Non solo progetti e iniziative

Affrontare il collegamento tra ambiente e salute richiede però più che semplici progetti e iniziative che, seppure importanti, sono discontinui e spesso legati al tempo e alle risorse. Quel che è necessario è una trasformazione sostanziale, un cambiamento di paradigma che colloca l'ambiente e la sostenibilità al centro dei processi di conoscenza e di *decision making* per tutti i gruppi: governi, imprese, consumatori, produttori. Ecco tre percorsi importanti per il cambiamento.

*Segnalare un diritto
è importante per una scelta
informata e libera*

L'importanza di sub-sistemi ben funzionanti – sociali ed ecologici – per il benessere dell'uomo non è stata sufficientemente riconosciuta, neanche nei nostri modelli economici tradizionali, che non tengono conto degli impatti che possono avere le attività economiche sull'ambiente, che attraverso la qualità dell'aria, del terreno o dell'acqua influenzano la vita delle persone; oppure quando l'attività economica fa venir meno la fiducia o il capitale sociale, il che

a sua volta si ripercuote sul benessere delle persone. Lo si nota spesso nelle attività di sviluppo minerario mal pianificate o irresponsabili. Di conseguenza, il valore aggiunto che deriva da tale attività indica un'aggiunta artificiale al PIL, in cui però gli impatti sulla salute e sulla vita della gente non sono presi in considerazione o vengono ridimensionati. Ciò invia segnali sbagliati ai *decision makers* sul valore dell'attività e non li avverte di quanto sia necessaria una buona gestione del settore. Riconoscere e interiorizzare i costi ambientali e sociali delle attività umane nella valutazione monetaria del prodotto interno lordo è la chiave per ottenere segnali giusti nel processo decisionale economico, in quanto sono fondamentali per le scelte che facciamo come persone normali riguardo i consumi. Un resoconto completo sulle ricchezze naturali e sul degrado è la chiave per interiorizzare l'"invisibilità della natura" in termini di risultati economici globali. Lo scopo della valutazione dei servizi dell'ecosistema non è finalizzata a privatizzarli o a trasformarli in materie prime per il mercato. È piuttosto uno strumento fondamentale di gestione per capire e agire per la conservazione degli ecosistemi e per ridurre la pressione dello sviluppo su di loro. Fondamentalmente, una valutazione del capitale naturale e del degrado nella *performance* economica di una nazione consente di comprendere meglio l'andamento e la sostenibilità a lungo termine del benessere dei suoi cittadini. L'UNEP svolge un lavoro importante in questo settore attraverso il suo impegno nell'iniziativa TEEB¹⁸ e nella misurazione dell'indice della ricchezza da cui deriva il benessere delle persone comprendendo il capitale prodotto, quello umano e quello naturale. Misura così la capacità di una nazione di creare e di mantenere il benessere umano nel corso del tempo¹⁹.

*Un modo diverso di conoscere
le cose è la chiave per proteggere
l'ambiente e il benessere*

Parte della ragione per cui i legami tra l'ambiente, i servizi

dell'ecosistema e la salute umana non sono riconosciuti è che la formazione della conoscenza è tuttora ancorata a discipline e sub-discipline. Ciò che si richiede è una nuova conoscenza, una **ricerca diversa** che colleghi i sistemi sociali e quelli ecologici. Ad esempio, mentre gli esperti nella sanità pubblica e i diversi specialisti riconoscono una complessa "rete di causalità" per le malattie, essi si focalizzano più spesso sui meccanismi biologici ed ecologici di trasmissione delle malattie stesse. Raramente considerano i fattori sociali, culturali, politici, ambientali ed economici che possono aiutare a spiegare l'insorgenza della malattia e lo stato di malessere in primo luogo, e/o guidare la programmazione e la messa in atto delle risposte di prevenzione e di controllo della trasmissione. Per comprendere le interazioni tra i sistemi sociali ed ecologici, è necessario avere una **conoscenza trans-disciplinare** che coinvolga lo scambio tra le discipline, il sociale, la sanità e le scienze naturali. È necessario altresì un impegno con attori che non appartengano al mondo scientifico, in quanto essi forniscono l'accesso a diversi sistemi di conoscenza che possono contribuire ad intuizioni importanti per comprendere il problema della salute umana nell'Antropocene, e a vedere gli interventi sulla salute umana al di là di una semplice considerazione su agenti eziologici e l'ambiente, comprendendo le attività umane, la politica e la situazione dell'ecosistema nella pratica di un approccio dell'ecosistema alla salute umana e al benessere dell'uomo²⁰.

*Proteggere l'ambiente per il
benessere dell'uomo significa
governare in modo diverso*

Affrontare i legami tra ambiente e salute ci esorta a governare in modo diverso, – e ciò significa attenzione alle persone più vulnerabili, come bambini e anziani –, a considerare i principali fattori sociali che influenzano la vulnerabilità ai rischi per la salute connessi all'ambiente, a riflettere sulla povertà, le inegualianze e le implicazioni di genere. Significa considerare il fatto che, a seconda di

dove vivono le persone, la vulnerabilità al degrado ambientale è diversa ed è necessario affrontarla diversamente.

Governare in modo diverso significa coinvolgere, fornire incentivi e responsabilizzare tutti i protagonisti della società per poter affrontare le questioni che riguardano l'ambiente e la salute. Ciò comporta per i cittadini poter accedere alle informazioni, per prendere decisioni ma anche per lavorare con il settore finanziario ed economico, per migliorare le pratiche di mercato attraverso l'integrazione dei rischi ESG, con incentivi e misure di esecuzione.

Governare in modo diverso significa supportare le innovazioni istituzionali sul comportamento sociale, alcune delle quali emergono come risultato di un'ottimizzazione delle istituzioni esistenti appoggiandosi alla tesi di Elinor Ostrom, secondo cui i piccoli cambiamenti nelle istituzioni spesso producono grandi risultati, e altre innovazioni producono nuove istituzioni; ad esempio il Pani Panchayat di Salunkhe in Maharashtra (India) o le pratiche di gestione dei rifiuti nella città di Manila, in Germania e nei Paesi Bassi.

Le aree chiave per una trasformazione dei quadri istituzionali e giuridici si trovano a tutti i livelli del processo decisionale collettivo, e in genere si muovono dal basso verso l'alto: dalla consapevolezza locale e dalla domanda crescente per ambienti di vita migliori e più sani, ad accordi più ampi in materia di interessi comuni, come l'accesso ad un'aria pulita o all'acqua; oppure alla gestione del flusso di materiali tossici che rischiano di creare degli oneri per il benessere umano in un lontano futuro. È necessario impegnarsi più a livello locale che a livello generale, in quanto il maggior numero di soluzioni ai problemi ambientali si trova più facilmente a livello locale. Individuare e affrontare le esigenze delle donne e la loro promozione come responsabili del processo decisionale sono elementi fondamentali, in quanto spesso offrono le competenze per trovare soluzioni a livello locale.

È necessario promuovere un modo di pensare e un approccio

più integrato, oltre ad un'interfaccia più forte tra ambiente e salute. Ciò significa progettare, pianificare e trovare politiche di attuazione attraverso un coordinamento interministeriale e inter-settoriale, che porti all'integrazione dei problemi sanitari legati all'ambiente nelle politiche settoriali chiave, come nell'agricoltura, nell'edilizia o nei trasporti. È poi necessario rafforzare l'interfaccia scienza-politica per realizzare politiche integrate più efficaci. Ciò implica il controllo dell'ambiente in cui le persone vivono e lavorano, come ad esempio della qualità dell'aria o dell'acqua.

Conclusione: l'agenda 2030 per lo sviluppo e l'UNEA 2 come opportunità per dare slancio allo sviluppo

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs*), adottati di recente, offrono l'opportunità di portare i progetti e le iniziative esistenti su scala più ampia, necessaria per esaminare in modo idoneo i rapporti che esistono tra ambiente e salute. I Paesi del mondo, adottando gli obiettivi di sviluppo sostenibile, hanno fornito un percorso per il raggiungimento di politiche integrate su questi argomenti a livello globale, regionale e nazionale. Ciò sarà fondamentale per garantire le trasformazioni necessarie a dare slancio ad uno sviluppo sostenibile, e per un mondo più equo. Per questi Paesi, investire in un ambiente sano significa investire per il benessere della generazione attuale e per quelle future. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile offrono l'opportunità di agire in modo coeso sui fattori determinanti a livello sociale, ambientale ed economico, per una buona salute.

Il secondo incontro dell'Assemblea delle Nazioni Unite (maggio 2016), dedicherà la sessione ministeriale di alto livello al tema "ambiente sano, persone sane". Questo incontro sarà un'occasione per le agenzie governative delle Nazioni Unite e le parti interessate di chiedere azioni concrete sul nesso esistente tra ambiente e salute. ■

Note

¹ GBD 2013 Mortality and Causes of Death Collaborators (2014). "Global, regional, and national age-sex specific all-cause and cause-specific mortality for 240 causes of death, 1990-2013: a systematic analysis for the Global Burden of Disease Study 2013". *The Lancet* 385 (9963): 117-171. doi:10.1016/S0140-6736(14)61682-2. ISSN 0140-6736.

² WHO <http://www.who.int/gho/en/> (20.10.2015).

³ World Development Indicators 2007.

⁴ Scientific Assessment of Ozone Depletion 2014. UNEP and WMO.

⁵ Affrontare il bisogno di acqua potabile e di infrastrutture igienico-sanitarie richiederà circa 7 miliardi l'anno di USD, meno di quanto gli americani spendono ogni anno per la chirurgia estetica e gli europei per i profumi (cfr. HDR 2005, p. 93).

⁶ Cfr. UN 2004, p. 11.

⁷ Cfr. http://www.unep.org/greenconomy/Portals/88/documents/GEI%20Highlights/IGE_NARRATIVE_SUMMARY.pdf, p. 24.

⁸ ROCKSTROM et al. (2009), "Planetary Boundaries: Exploring the safe operating space for humanity", *Ecology and Society* 14(2): 32.

⁹ Cfr. IPCC 2001, *Synthesis Report. Summary for Policymakers*, p.12; cfr. Stern 2006 and the working groups' summaries for policy makers preceding IPCC's 4th report to be released in November 2007.

¹⁰ <http://www.worldbank.org/en/news/infographic/2015/11/08/managing-the-impacts-of-climate-change-on-poverty>.

¹¹ Si stima che la variabilità climatica, compresi gli eventi meteorologici estremi, provochi ogni anno 150.000 morti in tutto il mondo. Il livello medio globale del mare è destinato ad aumentare di 0,18-0,59 metri; in Asia (IPCC, FAR, 2007) la popolazione costiera è destinata ad aumentare a ~ 94 milioni; il 60% in Asia del Sud e il 20% nel Sudest Asiatico. Cfr. IPCC, Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Working Group II Contribution to the Intergovernmental Panel on Climate Change Fourth Assessment Report, disponibile su www.ipcc.ch/SPM6avr07.pdf. Cfr. anche Patwardhan, 2006 per un'analisi degli impatti sui LDCs. The Stern Review (2006) ha avvertito che il mancato controllo del cambiamento climatico potrebbe ridurre l'economia globale del 5-10% entro la fine del secolo e portare alla disgregazione sociale.

¹² Per un chiarimento sulle questioni di "equità e giustizia" legate al cambiamento climatico, cfr. Rose et al. (1998); Ikeme (2003); Thomas and Twyman (2005); Winters et al. (1998); Brown (2003); Adgers, 2001.

¹³ <http://www.enlighten-initiative.org/>.

¹⁴ Fiducia significa sviluppare un certo atteggiamento nell'interesse dell'altro, non solo per ragioni di opportunismo, di prudenza o strategiche, ma anche per promuovere il benessere comune.

¹⁵ <http://www.unep.org/10yfp/>.

¹⁶ <http://www.saiem.org/>.

¹⁷ <http://www.mercuryconvention.org/>.

¹⁸ <http://www.teebweb.org/>.

¹⁹ <http://inclusivewealthindex.org/#the-world-wants-to-know-how-its-doing>.

²⁰ http://www.idrc.ca/EN/Programs/Agriculture_and_the_Environment/Ecosystem_Approaches_to_Human_Health/Pages/default.aspx.

L'accesso all'acqua potabile e pulita, un diritto umano essenziale, fondamentale e universale

DOTT. MICHEL ROY

Segretario generale di
Caritas Internationalis,
Santa Sede

Ecellenze, cari fratelli e sorelle, cari amici, buonasera!

Desidero ringraziare S.E. Mons. Zimowski e S.E. Mons. Manawatu per aver invitato la Caritas Internationalis a questa Conferenza internazionale. Come sapete, la rete Caritas agisce a livello mondiale in materia di sanità, e in molti altri ambiti, tra cui l'HIV/AIDS, l'ebola, le malattie non trasmissibili, in situazioni di emergenza, nonché sullo sviluppo a lungo termine.

"Pāni opor nam Gibson!", L'acqua è vita!

Molte volte ho sentito queste parole in Bangladesh. Sì, l'acqua è vita ma può essere purtroppo anche morte! L'acqua potabile inquinata, infatti, è ancora causa della morte di numerosi bambini in tutto il mondo. E questo avviene anche in Bangladesh.

Anche le inondazioni portano un fardello di morte e tragedia. Lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya, assieme alle piogge monsoniche, vanno ad aumentare l'acqua del Gange e del Brahmaputra, i 2 fiumi principali che fertilizzano quel Paese, inondando regolarmente la pianura due volte l'anno. Da un terzo a due terzi del Paese scompaiono così sotto l'acqua. Aggiungiamo che nel Golfo del Bengala uno o due cicloni l'anno fanno innalzare il livello del mare, invadendo le pianure del delta. Questo Paese sovrappopolato (165 milioni di abitanti su una superficie abitabile non superiore al Belgio) è benedetto dall'acqua che porta la vita, ma anche la morte.

Potrei estendere questa storia ad altre parti del mondo, dove l'acqua abbonda o è scarsa. Tutti voi conoscete questa realtà.

Inizierò il mio intervento con

due riferimenti al diritto all'acqua nel Magistero cattolico.

L'accesso all'acqua potabile è un diritto umano fondamentale. In un messaggio ai Vescovi del Brasile nel 2004, San Giovanni Paolo II scriveva, "come dono di Dio, l'acqua è un essenziale elemento vitale per la sopravvivenza, quindi tutti hanno diritto di averla" (*Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, Acqua, un elemento essenziale per la vita*).

Nell'Enciclica *Laudato si'*, §30, Papa Francesco ci dice che "l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani", compreso il diritto alla salute, il diritto alla casa e il diritto al cibo adeguato.

Non c'è dubbio che, per la Chiesa, l'accesso all'acqua sicura e potabile è un diritto umano fondamentale.

La situazione attuale

Guardiamo ora alla realtà del "diritto all'acqua" in quanto tale nel diritto internazionale.

Il 28 luglio 2010, con la Risoluzione 64/292, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha esplicitamente considerato l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari nel novero dei diritti umani, riconoscendo altresì che l'acqua potabile e i servizi igienico-sanitari rappresentano un fattore imprescindibile per il pieno godimento di tutti i diritti umani.

La risoluzione esorta gli Stati e le organizzazioni internazionali a

- stanziare risorse finanziarie,
- trasferire capacità e tecnologie al fine di aiutare i Paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, con l'obiettivo di fornire a tutti acqua potabile e servizi igienico-sanitari salubri, sicuri, ac-

cessibili ed economicamente alla portata di ogni individuo.

L'acqua è strettamente legata ai servizi igienici. Le Nazioni Unite parlano di WASH: acqua, servizi igienici, igiene (*water, sanitation, hygiene*). Ieri è stata la giornata mondiale dei servizi igienici!

Purtroppo, non tutti gli Stati hanno recepito nel loro ordinamento giuridico il diritto all'acqua.

Alcuni Stati tollerano o pongono in essere nel loro territorio azioni direttamente o indirettamente lesive del diritto delle comunità appartenenti a Stati confinanti, o giungono ad **utilizzare l'acqua come strumento di pressione politica o economica** (Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Acqua, un elemento essenziale per la vita - Il contributo della Santa Sede al Sesto Forum Mondiale dell'Acqua*, 2012).

La realtà della mancanza di accesso all'acqua potabile

Nel 2015, 663 milioni di persone non hanno ancora fonti di acqua potabile migliorate. Otto su dieci vivono in zone rurali (530 milioni).

Nel 2015, 2,4 miliardi di persone non dispongono ancora di servizi igienici migliorati. Sette persone su dieci prive di servizi igienici migliorati, e nove su dieci che ancora praticano la defecazione all'aperto, vivono in zone rurali (UN: *Progress on Sanitation and Drinking Water - 2015 update and MDG assessment*).

L'acqua contaminata e la scarsa igiene sono legate alla trasmissione di malattie come il colera, la diarrea, la dissenteria, l'epatite A, il tifo e la poliomielite.

L'OMS considera che circa 842.000 persone (di cui 361.000 bambini al di sotto dei 5 anni) siano destinati a morire ogni anno di diarrea a causa di acqua non potabile, mancanza di servizi igienici

ed igiene delle mani (Drinking water Key facts: <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs391/en/>).

Il posto dell'acqua nelle politiche di sviluppo internazionali

Nella sessione plenaria tenutasi dal 12 al 15 ottobre di quest'anno, qui a Roma, il Comitato Mondiale sulla Sicurezza Alimentare e la Nutrizione costituito dalla FAO ha ricordato che:

– l'acqua, la sicurezza alimentare e la nutrizione sono intrinsecamente legati;

– l'acqua è essenziale per la progressiva realizzazione sia del diritto ad un'alimentazione adeguata nell'ambito della sicurezza alimentare nazionale sia del diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

Il Comitato ha redatto una serie di raccomandazioni:

1. Garantire la gestione sostenibile e la conservazione degli ecosistemi per assicurare la disponibilità, la qualità e la stabilità di acqua per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione.

2. Migliorare un approccio integrato per identificare politiche, strategie e piani appropriati connessi all'acqua.

3. Raggiungere la parità di accesso all'acqua per tutti, privilegiando le popolazioni più vulnerabili ed emarginate, compresa l'integrazione delle donne e dei giovani

4. Evitare di utilizzare l'acqua come strumento di pressione politica o economica.

5. Promuovere l'attuazione piena e significativa degli obblighi e degli strumenti internazionali in materia di diritti umani nella governance dell'acqua per la sicurezza alimentare e la nutrizione.

Tutto questo è molto tecnico nel linguaggio delle Nazioni Unite, ma rispecchia la priorità data all'accesso all'acqua potabile sicura in ambito internazionale.

Ciò si riflette negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDG*), tra cui troviamo quello "relativo all'acqua pulita".

Obiettivi relativi all'acqua negli SDG

Nei precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals - MDG), l'Obiettivo 7c era il seguente:

"Dimezzare entro il 2015, la percentuale di persone senza accesso all'acqua potabile e a servizi igienici di base puliti e sicuri".

– L'obiettivo globale MDG per l'acqua potabile è stato conseguito nel 2010, ma i Paesi meno sviluppati sono ancora esclusi dal raggiungimento di questo target. 2,6 miliardi di persone in più hanno avuto accesso a una fonte di acqua potabile migliore dal 1990.

– Quasi 700 milioni di persone devono ancora raggiungere l'obiettivo globale MDG per i servizi igienico-sanitari. Ma 2,1 miliardi di persone hanno avuto accesso ad un impianto di servizi igienici migliore dal 1990.

Si tratta di punti positivi da festeggiare. Ma si doveva fare di più.

Il nuovo SDG 6 dice: "Assicurare la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti".

6.1 Entro il 2030, raggiungere l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti.

6.2 Entro il 2030, raggiungere l'accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene adeguato ed equo per tutti, ponendo fine alla defecazione all'aperto, con particolare attenzione alle esigenze delle donne e delle ragazze e quelli in situazioni vulnerabili.

Questo è lo scenario internazionale.

L'esperienza della Caritas

Per noi, l'accesso ad acqua sufficiente, sicura, accettabile, fisicamente ed economicamente accessibile è un diritto alla vita, quindi è un obiettivo centrale delle tante iniziative Caritas in tutto il mondo. *"Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità"* (*Laudato si'*, 30).

Infatti, *l'acqua è una precondizione necessaria per altre forme di sviluppo* che aiutano le persone emarginate ad uscire dalla povertà. Una volta soddisfatto questo presupposto basilare, le azioni della Caritas consentono la realizzazione di tutti gli altri aspetti della vita: dall'igiene alla produzione alimentare, alla responsabilizzazione e alla partecipazione civica.

La Caritas aiuta gli attori locali a sviluppare i loro progetti non solo per fornire acqua potabile, ma anche per ridurre l'incidenza delle malattie (e quindi la morte) a causa di una cattiva gestione delle risorse idriche e alla scarsa igiene. Così, le iniziative della Caritas cercano di coinvolgere la comunità in una prospettiva di sviluppo, partendo da una necessità di base come l'accesso all'acqua. Le attività spaziano dalla costruzione di infrastrutture, all'organizzazione e alla formazione delle comunità nella gestione dei sistemi idrici per migliorare le condizioni igieniche. La comunità è supportata in modo tale da coinvolgere tutti gli attori sociali, in particolare nel settore pubblico.

Vorrei ora darvi due esempi.

Caritas Burkina Faso

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2014 Caritas Burkina-OCADES ha guidato il progetto *Acqua potabile, servizi igienico-sanitari e promozione dell'educazione ambientale (progetto WSS/PE)* in 8 comunità rurali delle 4 diocesi di Kaya, Koupela, Manga e Ouagadougou (la popolazione dell'area di intervento del progetto è stimata in 3 milioni di abitanti). L'obiettivo è stato quello di contribuire a migliorare lo **stato di salute** e le condizioni di vita delle popolazioni attraverso un migliore accesso all'acqua potabile e all'igiene.

In questi tre anni, grazie al progetto sono state compiute alcune preziose realizzazioni:

– 40 nuovi fori per 12.000 beneficiari in villaggi senza acqua potabile;

– 110 vecchi pozzi riparati per aiutare 33.000 beneficiari non in grado di aggiustarne la pompa;

– 202 associazioni per l'acqua

create e addestrate a gestire le pompe;

– 8 distretti rurali hanno creato un sistema di manutenzione comunale dei punti d'acqua.

Caritas Brasile

Nelle aree caratterizzate da scarsità idrica, le attività agricole possono essere così limitate che la popolazione non riesce a godere delle condizioni minime di sussistenza. Pertanto, partendo dalla necessità di assicurare l'accesso all'acqua – e sempre con lo scopo di raggiungere un autentico sviluppo – la Caritas ha intrapreso ulteriori iniziative per la realizzazione di altri diritti umani, come il diritto a

- alimentazione adeguata,
- salute,
- partecipazione civica
- e advocacy nell'adozione di politiche pubbliche.

La regione semi-arida del Brasile copre nove stati nel nord-est e sud-est del paese (per una superficie di circa 980.000 km²). Si tratta di una regione dove la temperatura è alta e il regime delle piogge irregolare, a volte con lunghi periodi di siccità e piogge occasionali concentrate in pochi mesi. Senza acqua, è estremamente difficile per le comunità rurali coltivare la terra e far crescere il cibo.

Dagli anni '50 Caritas Brasile è stata membro attivo di "Articulação do semi-arido (ASA)", una rete di organizzazioni non statali nata dall'iniziativa di residenti locali, che eseguono interventi, advocacy e collaborazione in coordinamento con i governi locali nella regione. Prima che l'ASA iniziasse ad operare, la gente dipendeva dagli aiuti alimentari e dalla distribuzione di acqua da parte delle autorità pubbliche.

L'intervento della Caritas è stato prima di tutto quello di garantire l'approvvigionamento idrico a lungo termine con l'installazione di serbatoi in ogni comunità per raccogliere l'acqua piovana, pulirla e conservarla, sia per uso personale che per l'irrigazione. Oltre a installare serbatoi, la Caritas accompagna le comunità mediante corsi di formazione nella gestione dell'acqua, per educare la po-

polazione locale ad utilizzarla in modo corretto evitando sprechi. La Caritas continua questo accompagnamento attraverso visite di monitoraggio e mantenendo il contatto con le comunità.

I serbatoi hanno sensibilmente migliorato la vita degli abitanti della zona:

– Alla fine la disponibilità idrica ha permesso loro di coltivare (patate, ortaggi, alberi da frutta) e di allevare bestiame senza dipendere dalla distribuzione dell'acqua.

– I contadini – che si sono organizzati in associazione per essere in grado di partecipare ai programmi governativi – hanno raggiunto un tale livello di produttività da essere in grado anche di vendere le loro eccedenze sul mercato locale.

– La loro produzione auto-gestita di alimenti biologici ha portato un sensibile beneficio alla loro salute (mentre l'ampio uso di agro-tossici è un grosso problema in Brasile), alla loro economia familiare e ad una maggiore solidarietà tra e all'interno delle famiglie.

– Questo ha contribuito alla ricostituzione delle falde acquifere sotterranee che forniscono acqua potabile.

Per riunire le ricche esperienze messe in atto in tutto il mondo, qualche anno fa *Secours Catholique/Caritas Francia* ha sviluppato quella che è stata definita una "wikiwater". Si tratta di una guida online destinata a chiunque sia interessato alla questione idrica e dei servizi igienico-sanitari, creata con l'idea di condividere diverse esperienze e pratiche che abbiamo visto usare con il maggior numero possibile di persone in tutto il mondo e, in particolare, con coloro che hanno maggiormente bisogno di queste informazioni.

Essa include:

- 1) Facilitare l'accesso all'acqua: cercare, captare, immagazzinare, trattare, analizzare, distribuire, preservare
- 2) Sanare e preservare
- 3) Ridurre il costo dell'acqua
- 4) Sensibilizzare all'igiene e alla salute
- 5) Organizzare e gestire l'acqua
Si visiti www.wikiwater.fr

Le sfide future

Nella *Laudato si'*, Papa Francesco richiama la nostra attenzione su vari importanti fattori:

(*Laudato si'*, 27): Altri indicatori della situazione attuale sono legati *all'esaurimento delle risorse naturali*. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

(28): (...) Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda *superà l'offerta sostenibile*, con gravi conseguenze a breve e lungo termine.

(29): Un problema particolarmente serio è quello della *qualità dell'acqua disponibile per i poveri*, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera (...).

(30): Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a *privatizzare questa risorsa scarsa*, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani*. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità*.

(31): (...) Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire *un'acuta scarsità di acqua* entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da

parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo.

L'acqua è stata fonte di conflitti ed è stata usata come arma di guerra lungo tutta la storia. Se non c'è governance e rispetto da parte degli esseri umani per l'acqua, assistiamo ad un aumento dei conflitti per l'acqua nei prossimi anni: l'Egitto e le dighe sul Nilo Azzurro in Etiopia e Sudan; Israele e i territori occupati; India e Bangladesh. Solo nel 2014, sulla questione dell'accesso all'acqua sono sorti 16 tensioni o conflitti (<http://www2.worldwater.org/conflict/list/>).

Questi elementi, e le analisi fornite da Papa Francesco, possono sembrare spaventosi! Ma sono la realtà su cui dobbiamo impegnarci e costruire la speranza per il futuro.

Pertanto,

– Cosa ci insegna l'esperienza?

– Quali sono i modi migliori per garantire il diritto all'acqua per tutti?

– Cosa dovrebbero aiutarci ad ottenere le politiche di sviluppo future?

Quelle che seguono sono 4 linee di orientamento per il lavoro da svolgere:

1. Accrescere la consapevolezza del diritto all'acqua e ai servizi igienici. Nelle comunità esiste un'assenza generale di consapevolezza tra le persone riguardo al loro diritto all'acqua sicura e potabile, e ai servizi igienico-sanitari.

L'attuazione, la sostenibilità, la gestione e la manutenzione effettive degli impianti idrici, e dei progetti igienico-sanitari possono essere realizzate solo se *il popolo viene responsabilizzato* con una conoscenza adeguata dei suoi diritti ed ha accesso all'acqua, ai servizi igienico-sanitari e a progetti in materia di igiene.

2. L'accesso all'acqua richiede volontà politica e impegno condiviso tra le parti. Involgere le principali parti interessate (ad esempio i membri della comunità, i dipartimenti governativi per l'acqua, la società civile e il settore privato) rimane indispensabile per il successo dei programmi idrici. <http://www.wikiwater.fr/c5-les-diverses-formes-juridiques.html>

3. Creare legami tra le questioni relative all'acqua e ai servizi igienici nella politica dell'acqua. La

Caritas ritiene che questi problemi debbano essere affrontati *in modo olistico* in quanto essi sono interconnessi nella visione di garantire la gestione e l'utilizzo sostenibili delle risorse idriche.

4. Creare e formare comitati di gestione comunitaria delle acque

Creare comitati di questo tipo è di fondamentale importanza per la sostenibilità delle infrastrutture idriche. Tuttavia, ciò non è sufficiente. È importante altresì fornire loro le competenze per mantenere e gestire l'infrastruttura idrica.

L'acqua e i servizi igienici da soli *non determinano automaticamente* un miglioramento della salute. È l'*uso corretto e sostenibile* dei servizi che alla fine porta alla riduzione delle malattie e ad una popolazione sana.

Dobbiamo chiaramente andare avanti in tal senso per migliorare la realtà e far sì che l'acqua potabile diventi una realtà per tutti.

Con tali misure, quanti vivono in Bangladesh come altrove saranno in grado, si spera, di gestire meglio il dono dell'acqua che Dio ha dato loro.

Grazie! ■

TAVOLA ROTONDA

Educazione e spiritualità ecologica: un altro stile di vita

1. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente nello spirito di solidarietà e nella cura basata sulla compassione. La richiesta del suicidio assistito alla luce dell'enciclica *Laudato si'*

PROF. ARNDT BÜSSING

Professore di Qualità di vita,
Spiritualità e Coping,
Istituto di Medicina Integrativa,
Università di Witten/Herdecke,
Germania

Nel poema filosofico “Così parlò Zarathustra”, il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) scrisse quanto segue sulla libera morte¹:

“Muori a tempo opportuno; così insegnà Zarathustra.

In verità chi mai non vive a tempo opportuno, come potrebbe a tempo opportuno morire? Meglio sarebbe non fosse mai nato! – Questo io consiglio agl'inutili (...).

Chi ha soddisfatto il suo compito muore la sua morte vittorioso, circondato da coloro che promettono e sperano (...).

Io lodo qui la mia morte, la libera morte che mi viene perché io la voglio”.

Secondo il personaggio immaginario di Zarathustra, i determinanti della libertà sono i principi della sovranità e dell'autodeterminazione. La libera morte, quindi, è un atto radicale del libero arbitrio. Per Nietzsche il suicidio è il “trionfo della razionalità” quando non c'è più nulla da aspettarsi e per cui vivere.

Oggi si discute se i medici de-

vono essere autorizzati ad assistere il suicidio nei casi di malattie mortali quando il paziente lo chiede. Naturalmente, ci sono infinite riflessioni sulla questione, approfondate con decise argomentazioni, sia a favore sia contro il suicidio assistito. Una delle argomentazioni è che, come atto di libera scelta, le persone dovrebbero avere il diritto di decidere quando e come morire.

Pro e contro il suicidio assistito

Nel 2014 l'istituto demoscopico Forsa ha rilevato che, in caso di una loro malattia mortale, il 70% dei tedeschi vorrebbe poter chiedere il suicidio assistito, mentre solo il 22% lo rifiuterebbe². Sempre nel 2014, l'Istituto Allensbach ha riferito che il 67% dei tedeschi sarebbe a favore del suicidio assistito, e il 19% contrario, mentre nel 2008 lo stesso istituto aveva rilevato che sarebbe stato d'accordo su questo argomento il 58% degli intervistati³. Inoltre, per il 60% degli intervistati dovrebbe essere consentito ad organizzazioni private di offrire sostegno in caso di suicidio ai malati terminali, il 20% è contrario e il 20% indeciso. Come vediamo, la percentuale di persone che sostengono il suicidio assistito sembra essere in aumento.

Tuttavia, nel 2005 la German Hospice Foundation ha commissionato all'istituto demoscopico Emnid un'indagine con domande differenti. L'Emnid ha rilevato che solo il 35% sarebbe favorevole al suicidio medicalmente assistito, mentre il 56% invece preferirebbe la medicina palliativa e cure terminali⁴. Qui, gli intervistati avevano un'opzione alternativa di risposta, cioè le cure palliative, mentre i sondaggi Forsa non ne offrivano alcuna, e si trattava solo di decidere a favore o contro il suicidio assistito. Inoltre, la società di oggi è più consapevole del lavoro di hospice e della medicina palliativa, e sa che è possibile controllare il dolore ed evitare la solitudine e l'isolamento. È interessante notare che nel sondaggio dell'Emnid la percentuale dei sostenitori della medicina palliativa è passata dal 35% del 1997 al 57% nel 2000 e al 56% nel 2005, mentre la percentuale dei sostenitori del suicidio assistito è diminuita dal 41% al 36% e al 35%⁵.

Nel 2012, il Forsa ha rilevato che il 77% degli intervistati sarebbe d'accordo sul fatto che i medici dovrebbero essere autorizzati ad assistere il suicidio in caso di malattia mortale; il 19% sarebbe contrario⁶. Qui sarebbero d'accordo per lo più le persone di 45-59

anni di età (85%), mentre i giovani adulti (il 70% da 18 a 29 anni) e gli anziani (il 72% di quelli > 60 anni) erano più riluttanti. Anche un maggior numero di cattolici hanno espresso obiezioni contrarie (25%) rispetto al 20% dei protestanti e al 12% di quelli non appartenenti ad alcuna confessione religiosa. Anche nei Paesi Bassi, dove la percentuale di pazienti con sclerosi laterale amiotrofica (SLA), che sceglierrebbero l'opzione del suicidio assistito è abbastanza alta (cioè il 20% nel 1994-1998 e il 17% nel 2000-2005), questa decisione era legata ad un atteggiamento a-religioso, ad un livello di istruzione superiore, e al voler morire in casa, ma non alla qualità delle cure o ai sintomi depressivi⁷.

Katharina Schuler ha criticamente osservato che nessuno dei sondaggi prevedeva la domanda più critica, e cioè come prendere una decisione quando anche la migliore medicina palliativa del dolore e la migliore cura pastorale non possono fornire un'alta qualità di vita, come fa l'hospice⁸. L'autonomia di scegliere di porre termine alla propria vita è considerata importante, e la maggior parte della gente è d'accordo sul fatto che l'angoscia cagionata dalla paura di una sofferenza infinita e di essere lasciati soli e indifesi è la spinta che induce a questa scelta. In realtà, in molti casi la situazione delle persone che chiedono aiuto per morire è, senza dubbio, devastante. Quando si è empatici e compassionevoli si deve affrontare questa orribile realtà per trovare una risposta adeguata.

È sicuramente giusto che “(...) *Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, fetto o embrione, che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo*”⁹.

Tuttavia, che succede quando una persona sofferente sostiene che la sua vita non ha più alcun significato a causa della solitudine

depressiva? Che succede quando la persona sofferente dice: “Non sopporto più questa sofferenza; è troppo per me. Ti prego dammi una mano”. Cosa abbiamo da offrire a queste persone che chiedono aiuto per diversi motivi?

Uno studio qualitativo svizzero ha mostrato che i pazienti deceduti in seguito a suicidio assistito non ritenevano che i motivi principali per chiederlo fossero il dolore e i sintomi depressivi, ma “la paura del futuro e di perdere la dignità, come pure la mancanza di indipendenza nelle attività quotidiane e nelle funzioni corporee”¹⁰. È interessante notare che per la maggior parte si trattava di decisioni precedenti la malattia. Forse è la paura di restare delusi dalle alternative di trattamento del sistema medico e dalle capacità di sostegno da parte di amici e parenti. Se è così, cosa significa quando la paura non permette alle persone di sperimentare che altri potrebbero preoccuparsi di loro e stare vicini anche in tempi bui?

Dobbiamo ricordare la commovente storia di Ronan Porat di Israele a cui fu diagnosticata la SLA all'età di trent'anni. Egli incontrò Tali, l’“amore della sua vita” quando pensava che il suo futuro sarebbe stato soltanto giacere in un letto con la respirazione artificiale, essere nutrito attraverso tubi, immobile e incapace di parlare, e costretto ad aspettare l’arrivo dell’“angelo della morte”. In realtà, egli incontrò il suo “angelo dell'amore”, che poi lo sposò.

Implicazioni dell'enciclica *Laudato si'* sulla questione del suicidio assistito

Possiamo leggere alcune frasi dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* alla luce di quanto è stato appena citato¹²: “*Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi*” (LS 84).

Che dire delle persone che soffrono e che non possono sentire l'amore di Dio, che non sono in

grado di sperimentare la nostra solidarietà e il nostro sostegno compassionevole, che non possono vedere che la loro vita e anche la loro morte possono avere un significato, che si sentono sole e insignificanti, che stanno andando impotenti verso il nulla? Quando vediamo Cristo in ogni persona, come possiamo aiutarLo?

Papa Francesco ha chiaramente affermato che “*Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani*” (LS 91).

Infatti, quando Dio ci dà la vita, noi dobbiamo averne cura. Quando ogni anno “*migliaia di specie vegetali e animali*” scompaiono, perché non ce ne preoccupiamo? Quando ogni giorno esseri umani con tutte le loro potenzialità, sogni e aspettative muoiono, che sia per fame, guerra, suicidio o isolamento sociale, perché non ce ne preoccupiamo? Almeno preghiamo per loro? Che dire della nostra responsabilità di prenderci cura del creato e di tutti i suoi abitanti? Non solo “*migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio*” (LS 33), ma anche tanti esseri umani “*non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio*” (ibid.).

Forse la questione non è se il suicidio assistito deve essere consentito o meno (credo che siamo abbastanza chiari a questo proposito), ma come è successo che la società abbia fatto sì che gli esseri umani debbano chiedere il suicidio assistito, e cosa si può fare perché non ci sia alcuna necessità per richiederlo.

Sostenitori della vita

Abbiamo sicuramente bisogno di persone che difendano la vita e di educatori che convincano in maniera credibile le future generazioni (e anche la nostra) che ognuno è degno, che ognuno è necessario e che ognuno fa la differenza. “*Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore*

*con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri” (LS 42), come asserisce l’enciclica *Laudato si’*.*

“Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione” (LS 202).

Papa Francesco esorta ad una “educazione ambientale”, e questo implica che tutto sia connesso in Dio. Tuttavia sembra che abbiano dimenticato questa verità fondamentale. Pertanto, “ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un’etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione” (LS 210).

Anche per le persone che chiedono il suicidio assistito, possiamo riferirci ad una dichiarazione dei Vescovi cattolici del Giappone, secondo cui “sentire ogni creatura cantare l’Inno della sua esistenza vuol dire vivere con gioia nell’amore e nella speranza di Dio”¹³. Dobbiamo chiederci ancora una volta perché per alcuni il canto della vita è diventato fiume o perché la speranza è svanita. Forse abbiamo semplicemente dimenticato di ascoltare i loro inni silenziosi e di ricordare loro che la loro canzone ha un valore?

Come possiamo cambiare mentalità e riscoprire la nostra relazione con Dio e con tutti gli esseri viventi che hanno bisogno della nostra solidarietà e di cure compassionevoli?

L’enciclica afferma: “Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa»” (LS 85).

Questo significa che dobbiamo prima cambiare la nostra mentalità e coltivare una consapevolezza spirituale. Quindi facendo questo possiamo impegnarci in una concreta cura compassionevole per gli altri che sono nel bisogno e scoprire l’amore e l’insegnamen-

to di Dio. Tuttavia, cambiare mentalità è difficile. Richiede non solo consapevolezza cognitiva, ma anche un incontro concreto con il mondo della sofferenza e successivamente una forte intenzione di impegnarsi. Vivere nel nostro paradoso privato è comodo, ma quello che ci circonda è il mondo vero. Educazione ecologica e cura degli altri vogliono dire vedere mille possibilità di aiutare, e il mandato per affrontare il mondo sofferente, il volto vero di Cristo.

Nel Buddhismo Mahayana, Bodhisattva Avalokitesvara è un archetipo ideale di compassione¹⁴. I nomi della sua rappresentazione cinese (Guanyin), coreana (Kwan Um) e giapponese (Kannon) possono essere tradotti come “Colui che ascolta i lamenti del mondo”. La leggenda narra che il bodhisattva, in quanto essere illuminato, ha deciso di apparire ripetutamente nei regni del mondo del dolore e della sofferenza fino a quando tutti gli esseri senzienti saranno redenti. Il bodhisattva torna a prendersi cura ripetutamente e disinteressatamente dei sofferenti e dei morenti, e avrebbe bisogno di migliaia di mani, occhi e orecchie¹⁵, forse anche dei nostri. Questo ideale di compassione illimitata è esattamente l’opposto di ogni atteggiamento egocentrico, e ispira a prendersi cura perché non siamo separati, voi ed io non siamo diversi.

Un ideale di altre tradizioni religiose è *tikkun olam*, concetto ebraico secondo il quale dobbiamo aiutare a riparare il mondo e creare il mondo futuro¹⁶. Per il rabbino Jill Jacobs questo concetto si riferisce non solo al mondo materiale, ma anche ad un cambiamento morale ed etico e ad una sensibilità spirituale¹⁷.

La lettera enciclica *Laudato si’* abbraccia sia l’ideale bodhisattva sia il concetto *tikkun olam* e raccomanda che tutti possiamo sviluppare e promuovere atteggiamenti specifici per guarire il mondo, “In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall’amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi (...). Implica pure l’amarovole consapevolezza di non es-

sere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell’universo una stupenda comunione universale” (LS 220).

Prospettiva

Infine, siamo nuovamente chiamati ad aprire gli occhi, non solo per “scoprire l’azione di Dio nell’anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose” (LS 233).

Con questo atteggiamento possiamo affrontare il mondo e dobbiamo trovare una risposta quando una persona sofferente chiede il suicidio assistito.

Con questo atteggiamento possiamo anche considerare di stabilire un legame tra gli operatori pastorali e una rete associata di intercessori. Per coloro che sono soli e sofferenti, abbiamo bisogno di cure palliative e di pastorale compassionevole con strutture professionali ed esperti qualificati in medicina e pastorale; abbiamo anche bisogno di iniziative di preghiera d’intercessione da parte di sacerdoti e laici con un mandato specifico da parte della Chiesa. Quando coloro che sono soli e sofferenti e che potrebbero chiedere il suicidio assistito sanno che esiste una rete di intercessori che si preoccupano e pregano per loro, allora possono sentirsi riconosciuti, confortati e non dimenticati.

Qualunque cosa possiamo aspettarci, è vero che “l’intercessione unisce i nostri cuori con le persone e i luoghi per cui preghiamo”¹⁸. Così, noi aiutiamo gli altri e anche il nostro cuore.

Questa sarebbe una vera “cultura della cura” da contrapporre ad una “cultura dello scarto”, come ci raccomanda S.E. Monsignor Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari¹⁹. ■

Note

¹ FRIEDRICH NIETZSCHE, *Thus Spake Zarathustra*. A Book for All and None (translated by Thomas Common). Chapter 21; <http://www.gutenberg.org/files/1998/1998-h/1998-h.htm>.

² http://www.dak.de/dak/download/Form-Umfrage_zur_Sterbehilfe-1358250.pdf.

³ http://www.ifd-allensbach.de/uploads/tx_reportsndocs/KB_2014_02.pdf.

⁴ http://www.wernerschell.de/Rechtsmanach/Heilkunde/Langzeitstudie_BPK05.pdf.

⁵ http://www.wernerschell.de/Rechtsmanach/Heilkunde/Langzeitstudie_BPK05.pdf.

⁶ http://www.dgbs.de/fileadmin/user_upload/Dateien/PDF/Forsa-Umfrage_2012-w.pdf.

⁷ MAESSEN M, VELDINK JH, ONWUTEAKA-PHILIPSEN BD, DE VRIES JM, WOKKE JH, VAN DER WAL G, VAN DEN BERG LH, Trends and determinants of end-of-life practices in ALS in the Netherlands. *Neurology* 2009; 73(12): 954-961.

⁸ <http://www.zeit.de/online/2005/43/Sterbehilfe>.

⁹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'Eutanasia* (5 Maggio 1980) http://www.vatican.va/roman_curia/

congregations/cfaih/documents/rc_concfaih_doc_19800505_euthanasia_en.html.

¹⁰ GAMONDI C, POTT M, PAYNE S, *Families' experiences with patients who died after assisted suicide: a retrospective interview study in southern Switzerland*. Ann Oncol. 2013; 24(6): 1639-1644.

¹¹ <http://www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3602647,00.html>.

¹² PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. 18 giugno 2015.

¹³ Conferenza dei vescovi cattolici del Giappone, *"Rispetto per la vita"*, Messaggio per il XXI secolo (1° gennaio 2000), 89.

¹⁴ TAIGEN DAN LEIGHTON, *Faces of Compassion: Classic Bodhisattva Archetypes and Their Modern Expression – An Introduction in Mahayana Buddhism*. Wisdom Publications (2012)

¹⁵ BÜSSING A, *Zuwendung zum anderen – Die Geisteshaltung des Bodhisattvas*. In: Belschner W, Büsing A, Piron H, Wienand-Kranz D (eds.), *Achtsamkeit als Lebensform*. LIT-Verlag, Frankfurt, 2007, pp. 69-84.

¹⁶ http://www.biu.ac.il/jls/rappaport/Research/PDF/Hoveret%2015_01-56.pdf.

¹⁷ RABBI JILL JACOBS, *There Shall Be No Needy: Pursuing Social Justice through Jewish Law and Tradition*. Jewish Lights (2010).

¹⁸ MIKE BICKLE, *Growing in Prayer. A real-life guide to talk with God*. Creation House (2014).

¹⁹ ZYGMUNT ZIMOWSKI, Presentation. XXX International Conference "Culture of Salus and Welcome at the Service of man and the Planet", Pontifical Council of Health Care Workers, November 19-21, 2015, page 4.

2. La gioia e la pace fondamenti di una spiritualità ecologica

FRA MICHAEL A. PERRY, OFM
Ministro Generale
dell'Ordine Francescano
dei Frati Minori,
U.S.A.

Introduzione

"Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione".

Molti di noi riconoscono queste parole. Gli italiani qui presenti le hanno imparate a memoria alla scuola media o al liceo. Non preoccupatevi, non sono qui a verificare quanto ricordate o la vostra interpretazione del *Cantico delle creature*, composto da san Francesco verso il 1225-26. Piuttosto, voglio partire da questi versetti di uno dei primi testi poetici della lingua italiana per condividere la visione mistico-spirituale del loro autore quale dono per voi, chiamati ad essere operatori della pastorale della salute.

Mistica. Per molte persone che vivono nel contesto contemporaneo e globalizzato del mondo d'oggi questo termine può apparire oscuro, irrilevante o addirittura minaccioso. Per san Francesco l'esperienza mistica era una realtà pratica, qualcosa che si manifestava nella quotidianità della vita e che apriva gli occhi del cuore e della mente, rendendoli capaci di cogliere la diversissima realtà davvero presente e in grado di esprimere una verità che non poteva e non può essere comunicata attraverso strumenti e pratiche tecnologiche e sterilizzate. Per san Francesco l'esperienza mistica era qualcosa di relazionale, che lo portava ad abbracciare tutti gli esclusi dalla società, gli emarginati e tutto l'universo creato. Il misticismo di san Francesco era radicato nell'esperienza di relazione che lui si sentiva chiamato a condividere con la terra, da lui chiamata Madre. Era infiammato dalla gioia e dalla pace che questa visione gli offriva; e ancora oggi san Francesco ci invita ad accogliere e far noste questa gioia e questa pace. Anche Papa Francesco ha affermato in diverse occasioni che la dimensione misti-

ca e contemplativa della vita apre in noi la strada che porta ad una maggiore capacità di accoglienza, di amore e cura gli uni verso gli altri e verso tutto il creato – cfr. *Intervista con Papa Francesco*, P. Antonio Spadaro, SJ.

Per descrivere questa accoglienza, questo abbraccio di gioia e di pace, vorrei parlare di tre esperienze o intuizioni che hanno trasformato la vita di Francesco di Assisi, nato in una famiglia che deteneva un certo qual potere materiale e sociale e che apparteneva a una società lacerata da forze contrapposte – un'aristocrazia terriera, una classe commerciante sempre più competitiva e un'istituzione religiosa (la Chiesa) che si trovava invischiata tra le due e che a volte cercava potere per se stessa. La prima intuizione di Francesco d'Assisi è stata comprendere l'*universo come ecologia di fraternità (e sororità)*. La seconda riguarda il *ruolo privilegiato dell'umanità nell'economia dell'universo*, che comporta anche un'enorme carico di responsabilità. La terza intuizione di Francesco d'Assisi è stata la presa di coscienza del *dono che questa visione può rappresentare per tutta l'umanità*, e special-

mente per quanti sono chiamati a realizzare la vocazione di portare guarigione in un mondo ferito e malato.

L'ecologia di fraternità/sororità

Fratello Sole, Sorella Luna; Frate Vento, Sorella Acqua; Sorella Morte. Questo modo di esprimersi rientra nell'ambito linguaggio evocativo poetico. Ma, per quanto bello potesse e possa essere, per san Francesco era semplice e senza fronzoli. Descriveva la realtà com'è veramente, come Dio l'ha vista fin dal primo istante in cui Egli l'ha chiamata ad esistere: esseri umani e materiali organici e inorganici sono tutti suoi figli amati, fratelli e sorelle tra di loro. Infatti nei primi nove versetti del *Cantico delle creature* san Francesco non parla di esseri umani ma si concentra esclusivamente sull'universo creato, ringraziando Dio per l'armonia che le creature esprimono, in una sorta di inno di lode al Creatore.

San Francesco era un cristiano non solo convinto ma fermamente convinto. Credeva nella dottrina della creazione con tutto se stesso. Gli permetteva di vedere per bene l'intero universo come qualcosa creato dall'amore trascendente di Dio. Nell'amore Dio aveva chiamato tutto l'universo all'esistenza e nell'amore Dio lo chiama ad essere se stesso – a rendere grazie per il dono della vita, in tutta la propria magnifica diversità, vivendo il dono ricevuto, liberamente e senza pretese. Gerard Manley Hopkins, un gesuita molto francescano, nella poesia “Come il martin pescatore balena” ha descritto molto bene questa visione – così come lo stesso Papa Francesco, un altro gesuita francescano, ha fatto nella sua Encyclica *Laudato si'*:

Come il martin pescatore balea,
la libellula traccia fiamme;
come, rotolate oltre l'orlo di
pozzi rotondi, le pietre suonano;
come ogni singola corda tocca-
ta risponde,
ogni arco dondolato di appesa
campana
trova una lingua per vibrare il
suo nome lontano;

ogni cosa mortale fa una e una medesima cosa:

conclama quell'essere interiore
che in ognuno alberga;

si attua, corre le vie; *io stesso*
parla e scandisce,

grida: *ciò che faccio sono; per
questo venni.*

Parafrasando: ciò che ciascuno di noi fa è; per questo Dio ha creato ognuno di noi: Fratello Sole che fa sorgere il giorno; Sorella Luna che illumina la notte; Fratello Vento che fa danzare gli alberi; Sorella Acqua che ci rinfresca; e la cara Sorella Morte che ci riporta a casa.

Il creato, nella mente di san Francesco, testimoniava l'armonia delle relazioni, una vocazione al rispetto reciproco, che può addirittura arrivare a donare la propria vita per l'altro, affinché tutti possano vivere e compiere la missione di lodare Dio.

E noi? Cosa possiamo dire di noi? Come questi nostri fratelli e sorelle glorificano Dio essendo quello che sono, e nella loro diversità di voci cantano per noi l'amore creatore di Dio, così facciamo noi: confermiamo la dignità di questa ecologia di fraternità, le diamo spazio per esistere essendo ciò che siamo: immagini viventi del Dio che ama e portatori della responsabilità di prenderci cura di tutti gli esseri umani e di tutto il creato, così come Dio si prende cura di noi. Questa è l'intuizione sanfrancescana dell'ecologia di fraternità, che ha preso forma concreta attraverso una globalizzazione della *fraternitas*: tutte le cose viventi, noi compresi, siamo chiamati a condividere l'unica e comune vocazione di aiutarci reciprocamente, per adempire il mandato di dare lode a Dio, essendo quello per cui siamo stati creati, con gli altri e per gli altri. Papa Francesco parla di questa stessa realtà citando i Vescovi del Giappone: “Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza” (*Laudato si'*, 85).

Parole della Parola

Da cristiano fermamente convinto, san Francesco credeva anche

con tutto se stesso che, nonostante noi siamo gli ultimi nell'ordine della creazione, manteniamo comunque un ruolo privilegiato in essa. Infatti Dio non ha detto né del sole né della luna: “Facciamo[li] a nostra immagine” (*Gen 1,26*). Ma di noi: “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (*Gen 1,27*). Di più, non è stato con un filo di vento o con una goccia d'acqua che Dio ha comunicato a noi, suoi figli, il desiderio di attirarci vicino a Sé e condividere con noi la gloria della sua vita eterna. Anzi, quando è giunta la pienezza dei tempi, ha pronunciato la Parola che dona vita nel modo in cui aveva sempre desiderato darLe voce: nella carne e nel sangue della nostra umanità. “E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (*Gv 1,14*).

Alla luce di ciò, risulta chiaro che san Francesco non stava parlando con la testa tra le nuvole, quando ci ammoniva a tenere bene in mente “in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine (cfr. *Gen 1,26*) di lui secondo lo spirito” (San Francesco, *Ammonizione V*, Fonti Francescane 153). San Francesco ha visto chiaramente, nella luce della fede cristiana, che *questo* è quello che noi siamo realmente: immagini viventi della Parola d'amore e creatrice di Dio. Noi condividiamo la vocazione con l'universo intero, come fratelli e sorelle amati, per rendere lode a Dio attraverso una vita da figli che si aprono ad accogliere l'ulteriore dono di poter prendere parte alla vita stessa di Dio. Così ci vede Dio. Questa è la vita a cui Dio non smette mai di chiamarci: essere noi stessi, veramente e pienamente, seguendo le orme del suo Verbo d'amore fatto carne, Gesù Cristo.

Questa visione dell'ecologia di fraternità ha posto le basi affinché san Francesco potesse abbracciare tutti in un atto di misericordia e riconciliazione, che sono le due condizioni necessarie per poter fare davvero esperienza di gioia e pace e illimitate. Tutti voi qui presenti avrete forse già gustato que-

sta gioia e questa pace nell'esercizio del vostro ministero per la cura medica e pastorale dei malati. È la gioia che deriva dal sapere chi siete proprio mentre mettete i vostri talenti a servizio di Dio e del suo popolo; è la pace che scaturisce dalla libertà di vivere senza pretese, in semplicità e umiltà, testimoniando la gloria di Dio che si manifesta vitalmente nel processo di guarigione, un processo colmo di misericordia e del potere della riconciliazione. In una parola, sono la gioia e la pace che nascono, come avvenne per san Francesco, dal vedere e constatare che quando una persona è davanti a Dio, quello è e nulla più – e nulla meno (cfr. *Ammonizione XX*). Siamo figli di Dio. Siamo fratelli e sorelle di tutto il creato, come espressione di quanto il *Catechismo della Chiesa Cattolica* intende quando afferma: “L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio [...]. Esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre” (*CCC* 340). Siamo i custodi di questa ecologia di fraternità. Siamo immagine vivente dell'amore di Dio, della sua misericordia, della sua presenza riconciliante nel mondo. Potremmo dire di essere “parole” della *Parola* in cui Dio riunisce tutto il mondo in sé per sempre. Qui possiamo constatare quale dono possa essere questa visione per voi, operatori di guarigione in un mondo ferito. Qui la misericordia, il perdono e la riconciliazione si incontrano e sbocciano per il bene del mondo. E vorrei dirvelo anche raccontandovi una mia esperienza.

Creare luoghi di integrità e di salute

Nella Repubblica Democratica del Congo, dove ho vissuto e lavorato per dieci anni, ho avuto modo di sperimentare innumerevoli volte e quasi quotidianamente l'ecologia di fraternità di Dio. Questo accadeva soprattutto quando mi recavo in uno degli ospedali e dei dispensari gestiti da cristiani a visitare le sorelle e i fratelli della nostra comunità locale. E possiamo dire che la malattia di questi uomini e donne era composita. Non

solo questa malattia distruggeva il loro corpo, ma minacciava anche la mente e il cuore; essa provocava in loro un senso opprimente di disordine generale, come se tutto il loro mondo fosse sconvolto, non più in armonia. Si sentivano abbandonati dalla propria famiglia, dagli amici, dal loro villaggio, dagli antenati e dagli spiriti che avevano dato vita al mondo naturale, e perfino si sentivano abbandonati da Dio. Queste forze spirituali non sono separate da Dio, ma sono espressione della presenza fedele di Dio, del suo amore e della sua cura. Quando le relazioni umane si interrompono, la gente non percepisce più le forze spirituali come qualcosa di positivo e gioioso, ma, al contrario, come qualcosa di minaccioso, che ruba la gioia. Per quanto poveri e miserabili potessero essere questi ospedali, erano comunque luoghi di guarigione, di misericordia e di riconciliazione – luoghi in cui i medici, il personale infermieristico e tutto lo staff creavano uno spazio dove i pazienti, i loro fratelli e sorelle malati, potevano ristabilirsi.

Cosa intendo dire? Seguitemi, entriamo insieme nella stanza. Cosa vedete? Medici, infermieri, ausiliari e tutti gli attrezzi del mestiere: monitor cardiaco, sacchetti da flebo, cartelle mediche – tutto quello che ci aspetteremmo di vedere. Ma c'è dell'altro: croci, che anche i pazienti possono vedere; Bibbie, in diverse lingue, appoggiate sui comodini; statuine dei loro cari antenati sotto il letto, appoggiate sulla terra che chiamano “casa” e che si ricollega alle loro abitazioni, ai villaggi, alle comunità alle quali desiderano ritornare. E ancora: vediamo le famiglie e gli amici, i preti e i pastori, gli anziani del villaggio e i guaritori locali. Insomma, vediamo tutti i membri dell'ecologia di fraternità a cui questa gente appartiene, rappresentati con riverenza nelle stanze d'ospedale in modo che i malati lì ricoverati possano ristabilirsi – ossia ritrovare non solo la loro forma migliore ma anche ritrovarsi riconciliati nella gioia e nella pace che deriva dalla consapevolezza di essere figli di Dio, il quale si è degnato di concedere la vita eterna a tutti i suoi figli nella carne e nel sangue del Suo Figlio.

Certo, molte di quelle persone non sono uscite dall'ospedale sulle loro gambe. Sì, ho visto molti fratelli e sorelle morire per la mancanza di esami, di operazioni chirurgiche e di trattamenti e cure che noi daremmo per scontati. Ho visto alcune famiglie incapaci di accogliere la morte di un loro caro perché, credo, non avevano potuto sperimentare cosa significhi vivere in un'ecologia di fraternità, così come la troviamo narrata anche nel Vangelo. Pensiamo a quando Gesù, i suoi discepoli e i familiari presenziano al miracolo della guarigione di un malato o della risurrezione di un morto (cfr. *Mt* 12,22-24; *Mc* 10,46-52; *Gv* 5,2-15; *Lc* 17,11-19), che anche san Francesco ha sperimentato nella sua vita. Allo stesso tempo, ho visto molta gente che ha accolto la morte come sorella con la stessa dignità e proprio con la stessa pace e con la gioia profonda con cui avevano accolto la vita. Perché? Perché sapevano di appartenere a una fraternità, a una famiglia che fluiva dal cuore di Dio, dal suo amore e dalla sua misericordia. Vivevano anche la morte come rendimento di lode al solo che dona la vita e da cui proviene ogni bene. E questo grazie anche al “mondo” ricreato per loro dalle sorelle e dai fratelli che chiamavano mio dottore, mio infermiere, mio badante. Anche le creature che noi consumiamo per alimentarci e vivere offrono la propria lode a Dio, offrendo la loro vita affinché altri, in questo caso noi, esseri umani, possiamo vivere e compiere la nostra vocazione, alla quale insieme con tutto il creato siamo stati chiamati.

Credo che solo quando permetteremo a Dio di far partire in noi un cammino di conversione, che essenzialmente comprende accogliere un'ecologia di fraternità, scopriremo gli strumenti, le chiavi per sbloccare il potere che la gioia e la pace di Dio hanno sulla nostra vita. Questa conversione ci porterà necessariamente a una semplificazione del nostro stile di vita, “senza essere ossessionati dal consumo” (*Laudato si'*, 222). San Francesco d'Assisi parla di “*si-ne proprio*”, senza niente di proprio, ossia di non appropriarsi di

nulla per sé, perché tutto è dono, tutto appartiene a Dio e ci viene donato affinché possiamo crescere nell'umanità, nella capacità di prenderci cura gli uni degli altri e del pianeta. Potremmo parafrasare così le parole di Papa Francesco: "Possiamo aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando siamo capaci di dare spazio ad altri piaceri e troviamo soddisfazione negli incontri fraterni, nell'*ecologia di fraternità*, nel servizio, nel mettere a frutto i nostri carismi" (cfr. *Laudato si'*, 223).

Conclusione

Quale dono ci consegna l'interpretazione che san Francesco ci offre dell'esperienza mistica? E la sua comprensione dell'universo come creazione libera di un

Dio amante? O il suo credere che il sole, la luna, il vento, l'acqua e perfino la morte sono nostri fratelli e sorelle? O ancora, il suo credere che Gesù Cristo è l'unico che ci mostra veramente e pienamente come essere immagini viventi dell'amore di Dio nel e per tutto il creato?

Credo che il dono sia questo: constatare che quanto l'Altissimo, onnipotente, bon Signore vi ha chiamato a compiere come professionisti nell'assistenza sanitaria è qualcosa che fate al meglio essendo voi stessi nei confronti di ogni singola persona che Dio affida alla vostra cura. Con tutto voi stessi state loro fratelli e sorelle. Fate in modo che essi vedano in voi la gioia e la pace che appartengono loro in quanto figli amati di Dio. Collaborate a creare uno spazio dove possano accogliere

tutto ciò come dono che Dio mette a loro disposizione per il loro pellegrinaggio umano. "Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono di vino da vivere in pienezza", scrive Papa Francesco (*Laudato si'*, 226). Così farete la vostra parte nel portare un po' di guarigione nel nostro mondo ferito. Così, tutti noi parteciperemo alla guarigione e alla riconciliazione di tutte le cose in Dio, il quale ci chiama a vivere un'*ecologia di fraternità*, perfetta espressione della gioia e della pace, che sono dono di Dio senza limiti né distinzioni per tutto il creato.

Laudato sii, o mi' Signore! ■

3. Per una Pastorale ecologica, fondata sulla riconciliazione dell'uomo con se stesso, con il creato e con Dio

S.E. MONS. GREGOR MARIA HANKE, O.S.B.
Vescovo di Eichstätt,
Germania

La presa di coscienza della crisi dell'ambiente, causata dall'azione dell'uomo e dalla fede in una crescita economica illimitata, è un fatto relativamente recente. I primi critici della cresciuta economica illimitata del *Club di Roma* circa 50 anni fa erano ancora convinti che la consapevolezza, trasmissibile agli uomini, dell'imminenza di un collasso ambientale dovuto alla volontà di sopravvivenza dell'uomo, avrebbe portato a un ripensamento, provocando un cambiamento dello stile di vita. Questa previsione

non si è realizzata. Quando si tratta di questioni attinenti alla tutela dell'ambiente, troppo spesso le persone si muovono entro due sistemi di riferimento etici che si contraddicono a vicenda. Ad alti ideali, norme rigorose e requisiti obbligatori, soprattutto se imposti agli altri, si contrappongono talora atteggiamenti orientati in senso oltremodo materialista nella propria vita.

Papa Francesco nella sua encyclica *Laudato si'* ha recentemente posto in rilievo la reciprocità tra distruzione e utilizzazione senza scrupoli della natura e sfruttamento irresponsabile dell'uomo. Esiste un nesso intrinseco tra le due cose. Invece, la Bibbia e la tradizione cristiana interpretano il creato come casa della vita,

in cui Dio ha assegnato un posto all'uomo insieme alle altre creature. All'uomo, creato a sembianza di Dio, spetta una responsabilità particolare: egli deve servire. In questo senso gli è stato imposto il processo di vera umanizzazione.

Siccome è l'uomo a proiettare la propria bramosia incontrollata e le proprie asimmetrie interiori nel consenso umano e nell'ambiente, una Pastorale ecologica deve partire dall'uomo e dalla sua interdipendenza. Essa deve indicare vie concrete per la pace dell'uomo con se stesso e per la pace tra gli uomini nonché favorire la loro concordia con il creato. Il presupposto per questo è la pace dell'uomo con Dio. L'esigenza principale riguarda, quindi, una Pastorale ecologica e, solo in se-

guito, una Pastorale dell'ecologia con modelli d'azione concreti in quanto espressione del lavoro della Chiesa a favore dell'ambiente.

L'uomo come punto di partenza della Pastorale ecologica

Una Pastorale ecologica terrà conto delle esperienze del passato nell'ambito della lotta socio-politica tesa a un cambiamento delle coscenze. Gli appelli, gli ammonimenti o la trasmissione di nozioni riguardanti la drammaticità della crisi ambientale hanno avuto effetti ancora insufficienti. La Pastorale ecologica volge lo sguardo all'uomo e intende esplorare la ricchezza spirituale della Chiesa e la sua lunga storia di spiritualità.

L'invito a seguire uno stile di vita conforme al Vangelo nelle diverse tradizioni ascetiche ha sempre mirato alla *conversione* dell'uomo, a una sua svolta e trasformazione. Tuttavia, la tradizione spirituale non voleva che tale processo di trasformazione con tutte le sue concretezze ascetiche attive dovesse essere guidato dalla paura. Si trattava di favorire l'affermazione della forza d'attrazione della vita veramente buona secondo il comando divino, "finché giungiamo a un uomo perfetto, alla misura della pienezza della statura di Cristo", come dice la lettera agli Efesini (*Ef 4,13*). Quella bontà che discende da Dio è ciò che intende mettere al centro dell'attenzione una Pastorale ecologica. Il Creatore ha posto nel creato ciò che ha indotto i traduttori di lingua greca della prima relazione della creazione della Genesi a tradurre la parola "buono" con "bello": "E Dio vide che tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto bello"¹. Infatti, il buono di Dio è anche il bello.

Una Pastorale ecologica intende introdurre la ricchezza della tradizione spirituale, ma soprattutto anche della tradizione ascetica, nelle odierni esperienze limite dell'uomo in questa casa della vita. Io propendo per partire dalle esperienze limite che l'uomo fa con la propria prima casa, con il proprio corpo e/o con la propria costitu-

zione psicosomatica, ma soprattutto con la crisi della salute, con la malattia. Lo sconquasso di questa prima casa l'uomo l'avverte in senso esistenziale. La crisi di una malattia è colta come una grande sfida, accompagnata dalla ricerca di un superamento positivo e spesso con una domanda sul senso. Si mettono in discussione molte cose consuete. Comunque, di regola la malattia, diversamente dalle crisi nella casa grande, nella casa della vita del creato, non è causata direttamente dall'uomo. Tuttavia, simili esperienze fondamentali dell'uomo offrono a una Pastorale ecologica degli spunti per una migliore comprensibilità. Questo ponte tra la prima casa dell'uomo e il creato in quanto casa della vita per il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari è un luogo buono per riferire su una Pastorale ecologica.

Una comprensione più approfondita della salute

Attraverso i propri modi di parlare della salute molte persone esprimono il fatto che la intendono come un benessere caratterizzato da uno stato di assenza di dolore e conflittualità, o comunque per lo meno dalla possibilità di minimizzare le menomazioni di qualsiasi tipo. Questo concetto di salute deriva dalla moderna ricerca della felicità, basata sull'assenza di dolore e sofferenza nella vita. Secondo questa visione, la salute diventa un articolo da consumo, una mercanzia che deve essere offerta dalla medicina.

Da una parte, il desiderio di salute comporta molte cure in base a un marcato culto del corpo e della forma fisica, alla stregua di quanto si osserva nella nostra società anche riguardo ad altri beni di lusso. D'altra parte, questo atteggiamento favorisce un pensiero rivendicativo nei confronti della medicina, dei medici e del trattamento medico. Con l'atteggiamento rivendicativo, l'uomo rinuncia a una parte notevole della propria auto-responsabilità per la salute, trasferendo la questione ampiamente alla responsabilità della medicina, dei medici ecc., che sono posti sotto pressione di successo.

Nonostante ciò, il culto della salute orientato alla *fitness*, all'aspetto giovanile e alla medicina, non riesce a togliere all'uomo la paura della malattia. Siccome le aspettative eccessive non possono essere soddisfatte, nella difficile situazione esistenziale dell'infermità si presenta tanto più minacciosa la sensazione dell'insensatezza con le sue diverse sfumature.

Una visione della salute che discenda dall'immagine cristiana dell'uomo, parte da una base più profonda. La salute è la forza dell'essere uomini, che consente di adattarsi ai cambiamenti di condizioni e ambienti di vita (alle diverse fasi dell'età, alla debolezza e alla forza, alla gioia e al dolore) e di gestirli. All'uomo è così attribuita una forza che, malgrado la riduzione o la perdita di ciò che in genere è considerato come qualità della vita, gli consente di trovare un atteggiamento positivo verso la vita, per cui riesce ad accettare con gioia anche il "meno". Il carattere di dono della vita diventa vivibile e non è sacrificato a un pensiero rivendicativo.

Con la forza alimentata dal senso della vita nel suo interno, l'uomo diventa capace di adattarsi ad ambienti diversi, attraverso i quali è condotto dal proprio percorso vitale. Della visione di base cristiana della salute fa parte la ricerca di questa sorgente interiore di forza, che in ultima analisi scaturisce dal rapporto con Dio. La forza dell'essere uomini richiede un orizzonte di senso più ampio. È da qui che occorre tendere l'arco verso l'ecologia e/o verso la Pastorale ecologica. Essa deve destare la forza dell'essere uomini nell'intimo degli uomini, in modo che l'uomo comprenda la vita come dono di Dio e come bellezza, che sfugga alla trappola che consiste nel collegamento esistente tra progresso tecnico-economico e l'"avere" sempre di più, con la promessa della felicità. Il sé svuotato – di cui parlano gli esperti di etica sociale – si sposta verso l'esterno e cerca la propria identità per mezzo di beni materiali, inventa se stesso attraverso di essi e ricava la speranza da questo tipo di auto-realizzazione. La forza dell'essere uomini deve consentire un'utilizza-

zione responsabile e duratura del creato di Dio. Essa è la forza che permette di rinunciare e condividere, riuscendo a riconoscere i limiti, pur concependo la vita come bene prezioso. Le semplici istruzioni per l'uso dell'ecologia, in forma di appelli, leggi, ordini e divieti, per quanto necessarie possano essere, necessitano di un controllo, per cui di per sé non sono di natura sostenibile.

Tuttavia, da dove scaturisce la forza dell'essere uomini?

La fratellanza con il creato è radicata nel rapporto con Cristo

Una Pastorale ecologica deve fare della cristologia la propria base ermeneutica, che rivelì all'uomo che l'incontro e il rapporto con Cristo è la base della fratellanza tra uomo e creato. Con l'avvento di Cristo fattosi carne, Dio ha rivelato che il creato ha una finalità. Esso è ordinato mirando a Cristo. L'autore dell'inno ai Colossei medita sul mistero di Cristo nel creato: *"Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, avendo rappacificato con il sangue sulla croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli"*. (*Col 1,19seg.*). Il creato non è una congerie di materia, non è una cava per le esigenze degli uomini. Il creato appartiene a Cristo, anche se deve offrire all'uomo una base per assicurare la sua esistenza.

Noi, che siamo battezzati nel nome di Gesù Cristo, siamo fratelli e sorelle di colui al quale tutto si riconduce in cielo come in terra. Dal nostro rapporto con Cristo discende una fratellanza con il creato. Ciò distingue noi cristiani, al riguardo del nostro impegno per il creato, da quegli approcci ecologisti che, per paura del futuro, lanciano appelli per il risparmio di risorse, volendo prescrivere agli uomini comportamenti che hanno come fine principale la conservazione del patrimonio naturale. La fede in Cristo cambia la visione della vita. Infatti, in Lui ci esperiamo come beneficiari di un dono, come amati da Dio e con ciò capaci di vivere il rapporto stesso.

La bramosia di possesso è l'opposto del rapporto. Il nostro orientamento verso Cristo, in quanto centro del creato, intende liberarci da tutti i vincoli del dover avere. Cristo, in quanto accadimento di incontro, guarisce il nostro intimo, nel quale crescono i pensieri che – tramutati in atto – sconvolgono con violenza l'equilibrio del creato. Perciò è la comunanza con Cristo che ci chiama alla fratellanza, alla sintonia tra uomo e creato, poiché ci apre la via alla liberazione dal nostro falso io. La cura del creato e il suo giusto uso diventano un'espressione della fratellanza.

Un rapporto con Cristo come quello di Francesco

Se Cristo è il centro del creato e tutto è stato creato in vista di lui, allora l'uomo, proprio in virtù del suo rapporto con Cristo, giunge al rispetto e all'apprezzamento del creato. Il rapporto con Cristo serve allo sviluppo dell'essere uomo e persona per il bene della casa della vita del creato. Tuttavia occorre avere spazi e luoghi con persone convincenti, modelli vissuti, in base ai quali sia possibile esperire questo rapporto con Cristo e il suo frutto: la fratellanza con il creato. Nel rapporto con Cristo l'uomo può sperirsi come beneficiario di un dono e come amato da Dio. L'uomo apprende che questo amore supera il suo io poiché unisce, tanto più che è rivolto anche al prossimo – l'intero creato vi è protetto. San Francesco d'Assisi ha vissuto in modo esemplare una fratellanza con l'uomo e la natura, scaturita dal rapporto con Cristo. La sua unione con il Signore era visibile addirittura fisicamente con le stimmate. Da questa unione vissuta con Cristo, per il quale è stato creato il mondo, diventano sue sorelle e suoi fratelli il sole, la luna, l'acqua, tutte le creature e persino la morte. Il suo canto al sole è testimonianza del suo rapporto d'amore con Cristo, per cui l'intero creato gli diventò famiglia. Quale sofferente nel fisico, in questo inno ci lasciò una testimonianza meravigliosa della fratellanza con l'intero creato. Ne discende anche l'ecologia umana, per usare

un termine moderno per il rispetto della dignità di ogni essere umano, nato o prossimo alla nascita, efficiente o vecchio e debole.

L'idea della fratellanza tra uomo e creato è, quindi, qualcosa di assolutamente cristiano. Tuttavia essa può solo nascere dall'unione con Cristo, altrimenti nel nostro affetto per l'ambiente scadremmo o nello spiritismo e nello sciamanesimo o in un naturalismo che significa: tutto è natura, oltre a essa non c'è null'altro. Se siamo diventati fratelli e sorelle di Cristo, possiamo vedere il mondo creato come la casa di Dio, finalizzato a Cristo.

Un'ecologia del cuore

La forza dell'essere uomini si avverte laddove si pratica l'"ecologia del cuore". Siccome l'uomo proietta il proprio disordine psichico nel creato, la via personale verso una vita sostenibile inizia nell'interiorità dell'uomo, per così dire con l'ecologia del cuore. Per la stessa ragione, per il vecchio monachesimo la tradizione biblica, i dintorni del convento e il monastero stesso erano lo spazio della presenza di Dio. La ricerca di Dio da parte dell'uomo equivale al riconoscimento che Dio mi cerca e mi ama da sempre. La Pastorale ecologica, perciò, deve trovare delle vie affinché l'uomo con lo sguardo rivolto fiduciosamente a Dio contempli le sue debolezze, la sua colpevolezza e soprattutto la sua bramosia. Una possibilità idonea a ciò è certamente costituita dall'accompagnamento spirituale personale.

Il singolo deve percepire le proprie idee, le proprie false bramosie e i propri falsi sentimenti, la propria colpa e farli guarire alla luce di Dio. Il ritmo, la struttura, ossia un ordine di vita in questo caso possono essere di aiuto. Un'esperienza del monachesimo è che l'ordine interiore porta all'ordine esteriore. Il processo interiore deve contemporaneamente concretizzarsi nella vita pratica di tutti i giorni, nel comportamento reciproco, nella gestione del bene che ci è stato affidato, nel rispetto del creato. Una Pastorale ecologica consentirà, quindi, all'uomo

di rendergli accessibile la dimensione sociale della sua condotta e della sua colpa. Quanto sia importante questo aspetto, lo dimostra l'aporia nella quale ci siamo impantanati attraverso una crescita economica e un benessere sempre maggiori. Se si pone il nostro benessere europeo a base del tenore di vita del mondo intero, l'economia mondiale dovrebbe essere quindici volte maggiore di quanto non sia attualmente.

La vita cristiana è stata improntata fin dagli inizi a uno stile di vita morigerato e modesto. La sequela di Gesù non si manifesta soltanto nel cambiamento interiore del battezzato, ma anche nella condotta di vita e nello stile di vita. Le lettere del Nuovo Testamento offrono un ricco repertorio di ammonimenti ed esortazioni a vivere in modestia, senza ricercare il superfluo, la ricchezza e l'ipersaturazione, e a essere disposti a condividere e aiutare. I Padri della Chiesa dischiudono questa dimensione sociale della fede. Con il loro stile di vita voluta-

mente semplice, i cristiani hanno da sempre mostrato che non volevano né potevano essere i possessori dei beni questa terra, ma solo i loro amministratori. Quindi, oggi dovremmo per lo meno porre dei piccoli segnali significativi di questa fede, per ricordarcene, ad esempio durante la Quaresima, rinunciando al cibo e mediante il rinnovo della nostra disponibilità alla condivisione.

Mediante l'esercizio di un atteggiamento di attenzione e gratitudine si sviluppa la capacità di gestire responsabilmente anche il cibo e di vivere con moderazione. Proprio al riguardo di un simile atteggiamento attento di base e di morigeratezza volontaria è opportuno rammentare che i bambini e i giovani imparano proprio dagli esempi, siano essi buoni o cattivi, il comportamento e l'atteggiamento verso la vita. Noi possiamo fare da esempio per altri uomini, invitandoli a seguire il nostro modello che incita a imitare il nostro atteggiamento e un buono "stile nuovo di vita".

La parola di Dio nel creato

Siccome il creato è nato dalla Parola, esso è permeato dalla parola di Dio. La realtà reca in sé un messaggio. Per riconoscere questa struttura del mondo, dobbiamo di nuovo tornare a essere capaci di ascoltare. Il flusso onnipresente e incessante di informazioni e immagini superficiali ci ha resi incapaci di percepire la parola di Dio nel creato. Una Pastorale ecologica deve ridare agli uomini sommersi da stimoli la capacità di ascoltare. La capacità di ascolto spirituale, di ascoltare la volontà di Dio, è il presupposto per sentire la parola di Dio. L'ascolto spirituale è la base dell'obbedienza spirituale, ma anche di qualsiasi vero incontro umano. L'ascolto porta al rispetto nei confronti del prossimo e del creato. ■

Nota

¹ καὶ εἶδεν ὁ Θεὸς τὰ πάντα, ὅσα ἐποίησεν, καὶ ἴδου καλὰ λίαν. Gen 1,31 (LXX).

4. Un nuovo sguardo contemplativo: i segni sacramentali ed il riposo celebrativo

PADRE ARTUR ZUK

Libero docente presso la Facoltà di teologia dell'Università cattolica di Eichstätt-Ingolstadt, Germania

All'inizio di questa mia riflessione vorrei ringraziare cordialmente Sua Eccellenza, Mons. Zygmunt Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio, per la fiducia e l'invito a questa trentesima conferenza giubilare.

Il Santo Padre Francesco comincia il sesto capitolo della sua enciclica *Laudato si'* con le seguenti parole: "Molte cose devono riorientare la propria rotta,

ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione"¹.

Come abbiamo già udito nelle relazioni precedenti, il Papa intende un nuovo orientamento di tutto lo stile di vita del singolo, non solo nel campo dell'ambiente, della cultura, dell'educazione, della politica, della pastorale ma anche della spiritualità, con un

particolare riguardo ad una nuova visione dei simboli sacramentali; per questo la mia relazione si intitola: "*Un nuovo sguardo contemplativo: i segni sacramentali ed il riposo celebrativo*".

Nel 1989 (anno di grandi cambiamenti politici in Germania e in Europa) il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli di allora, Dimitrios I, aveva invitato il mondo ortodosso e tutti gli altri cristiani, il primo settembre di ogni anno a "*pregare il Creatore del mondo: con preghiere di ringraziamento per il grande dono del creato e con preghiere di intercessione per la protezione e la salvezza del mondo*". Questo richiamo sembrava quasi cadere nel vuoto. L'i-

dea è stata ripresa saltuariamente, ad es. nel secondo raduno ecumenico a Graz nel 1997. Anche la *Charta Oecumenica* firmata dalle Chiese europee quattro anni dopo riprese questo argomento. Però a parte qualche azione di singoli o di piccoli gruppi non si arrivò ad un risultato visibile².

Nella Giornata Ecumenica a Monaco di Baviera nel 2010, che in maniera impressionante pose la Chiesa Ortodossa al centro dell'esperienza spirituale e liturgica, il Gruppo di lavoro delle Chiese Cristiane in Germania (*Arbeitsgemeinschaft Christlicher Kirchen – ACK*) proclamò in Germania una giornata ecumenica della creazione. Questa giornata dovrebbe venir celebrata su tutto il territorio tedesco possibilmente il primo venerdì di settembre, ma le singole comunità possono per esigenze locali spostare la data ad un altro giorno di settembre, al più tardi il 4 ottobre. È un ulteriore arricchimento grazie alla Chiesa Ortodossa, che comincia l'anno liturgico appunto in settembre. Contemporaneamente si evidenzia una specie di suddivisione del lavoro tra le grandi tradizioni ecclesiastiche per una responsabilità cristiana mondiale.

Il Papa si sente impegnato da sempre in modo speciale per la pace nel mondo, anche tramite le sue attività diplomatiche. Il Consiglio mondiale delle Chiese a forte orientamento evangelico prende sempre la parola per una giustizia globale. Il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, il capo onorario di tutta l'Ortodossia, si dedica all'ecologia.

Nella comprensione sacramentale della spiritualità ortodossa ha grande importanza la simbologia del battesimo e dell'acqua. Il Patriarca ha ripreso questo tema e benedicendo mari e fiumi – come il Mar Nero, l'Elba, il Rio delle Amazzoni – ha stabilito un rapporto religioso tangibile con la creazione. Da un punto di vista cristiano la creazione non è soltanto natura, bensì un dono divino.

Nella rivista ecumenica „*Una Sancta*“ (2/2010) il teologo greco ortodosso e arciprete Georgios Basioudis, che è attivo a Mannheim, ha spiegato il nucleo teologico dell'impegno ecologico

cristiano, che è più di un adattamento alla moda secolare del tempo moderno. Si tratta della collaborazione tra il divino e l'umano, tra il materiale e lo spirituale. Come è presente Dio nel mondo? Come possono le leggi della natura che regolano la vita essere trasparenti per far intravedere il Santo, il Sublime? Per Basioudis il centro della natura e della grazia si trova nei sacramenti, in particolare nella celebrazione dell'Eucarestia. Nella fisicalità, nel corpo si trova – come è avvenuto per Cristo – il momento dell'incarnazione dell'eterno Verbo divino.

1. Il nuovo sguardo contemplativo su: materia, spirito, sacramento?

Basioudis si fa portavoce dal suo contesto ortodosso di una nuova valutazione decisa, ma anche moderna, estesa a tutto il cosmo, del modo di pensare e vivere i sacramenti, in primo luogo nella liturgia sacra, nell'Eucarestia: oltre al profondo carattere del sacrificio incruento del Figlio di Dio, che Lui offre come riconciliazione tra la creatura (l'uomo) e il suo creatore (Dio), l'Eucarestia è anche un banchetto, una cena: “*L'uomo viene rappresentato come un essere affamato e assetato. Il pane e il vino, elementi dell'alimentazione quotidiana dell'uomo (almeno nella zona mediterranea, dove siamo noi adesso), vengono benedetti e lo portano alla Koinonia, alla comunità con Dio. L'uomo ha bisogno del pane e del vino dell'Eucarestia, dell'acqua del Battesimo e dell'olio dell'Unzione (Cresima, Unzione degli infermi), per arrivare a Dio. Il mondo, la Creazione, diventa il materiale della comunione dell'uomo con Dio. Il rispetto e il timore, con cui nella Chiesa Ortodossa si trattano questi elementi, non derivano da un modo di pensare in termini di 'magia' o dalla tendenza di idolatrарli. Derivano invece dalla profonda convinzione che il mondo, la Creazione, è ri piena di Dio, che la grazia e l'amore di Dio e le energie dello Spirito Santo lo tengono in vita*”.

La benedizione degli elementi – come spiega l'arciprete – causa un “*ripristino della*

loro vera dimensione, perché realizzino lo scopo della loro creazione, di essere cioè strumenti della comunione tra l'uomo e Dio”³.

Per il teologo questo aspetto di grazia, spirituale, dialogico è allo stesso tempo anche qualcosa di molto concreto, sensoriale, naturale.

“*L'Eucarestia mostra l'uomo così come Dio lo vuole; come un essere che mangia con gratitudine verso il suo Creatore, che assorbe il mondo nel suo corpo e lo tramuta nella sua carne e nel suo sangue. Così l'uomo entra in comunione con Dio per poi poter lavorare, rafforzato dal cibo ricevuto. L'uomo è un essere eucaristico, e il suo rapporto col mondo è eucaristico. Il mondo è sacramentale, è il materiale di un sacramento cosmico. Il mondo è la creazione di Dio, la quale per il peccato dell'uomo ‘soffre le doglie del parto’... e attende il suo rinnovamento... Il nuovo Adamo, Cristo, riabilita la sacramentalità del mondo, riabilita la creazione come materiale di un mistero cosmico, come mezzo di comunione tra uomo e Dio. E contemporaneamente riabilita e manifesta l'uomo come sacerdote e amministratore oculato della creazione*”⁴.

2. L'Ortodossia ama Leonardo Boff? (sta domandando Johannes Röser)

In questa ampia visione del Sacramentale il teologo ortodosso si sente esplicitamente in linea col teologo brasiliense Leonardo Boff, che era stato trattato con una certa circospezione. Verso la fine degli anni '60 nel suo dottorato monacense dal titolo “*La Chiesa come sacramento nell'orizzonte dell'esperienza del mondo*”, che era stato lodato da Joseph Ratzinger e proposto per la pubblicazione, come anche in altri scritti sulla dottrina dei Sacramenti, Boff aveva indicato la via per una visione moderna, illuminata e mistica del mistero della fede e della vita. In questo contesto lo studioso Basioudis constata una significativa portata e concordanza ortodosso-cattolica: da quest'opera si evince “*una comprensione del mondo come sacramento, e il rapporto*

del mondo con Dio e con l'uomo viene posto su una base razionale. La sacramentalità del mondo si basa sulla bontà della creazione, il nuovo paradigma ha una visione positiva del mondo. Invita l'uomo a vivere in maniera eucaristica. Pone l'accento sulla sua responsabilità per il mantenimento del creato e per il rispetto verso i suoi simili e tutte le creature”⁵.

Nell'attuale premura del Vaticano, in special modo del Pontificio Consiglio dell'Unità, del Papa Emerito Benedetto XVI e dello stesso Papa Francesco, per un collegamento cattolico-ortodosso, anche dal punto di vista del sacramentale, potrebbe essere fruttuoso riscoprire in questo contesto questa visione particolare dei segni sacramentali. Sarebbe importante soprattutto quanto Boff dice sul *Mysterion* – è preferita l'espressione greca – e sulla sua complessa forza espressiva per la comprensione della Chiesa e del Cristo. Naturalmente non vogliamo riabilitare e giustificare la sua successiva Teologia della Liberazione, ma per riflettere sulla nuova visione dei segni sacramentali, perché questa visione nel punto centrale relativo ai sacramenti è molto più vicina al modo di Ratzinger di pensare il mistero, di quanto si pensi comunemente.

3. Il nuovo sguardo contemplativo della dinamica della Creazione

Senza dubbio la Creazione è qualcosa di dinamico, in perpetuo sviluppo. I fisici e i biologi ci rinfacciano che noi abbiamo un concetto della creazione troppo statico, troppo retrogrado, come se la creazione fosse avvenuta in un passato remoto. In realtà la creazione avviene continuamente, anche in senso cosmico. La parte più grande della creazione non è stata ieri, lo sarà domani, in nuove dimensioni energetiche e spirituali inaspettate. La creazione è davanti a noi con energie inimmaginabili, in un continuo processo tra diventare e consumarsi. Come celebrare davanti a Dio ciò che ancora non è, ma sarà? Come possiamo celebrare al di là di quanto è statico, immobile, conservativo anche

cioè che è progressivo, nonché le possibilità creative che Dio ha introdotto nel corso dell'evoluzione come dinamica propria? Cosa significa altresì per la nostra Eucarestia di ringraziamento verso Dio che la creazione non è solo bella, buona e armonica, ma anche consumo, catastrofi, annientamento, declino? Cosa significa per la nostra consapevolezza spirituale che il nostro piccolo grande mondo è in realtà finito, che prima o poi il “piano della creazione” di Dio e le leggi naturali tra caso e determinazione andranno in rovina? Non esiste un'espressione liturgica-religiosa per questa sensazione terrificante? Queste domande insistenti rivelano una comprensione del Dio Creatore talvolta troppo ingenua. Probabilmente per questo Papa Francesco scrive nella sua enciclica le seguenti parole: «Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si vuole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi». Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo»⁶.

Ma c'è anche un aspetto amaro: nonostante che le relazioni tra la Chiesa Cattolica e l'Ortodossia dopo un lungo allontanamento si facciano positivamente più intense, un documento del gruppo di lavoro teologico della Conferenza Episcopale Ortodossa in Germania richiede una certa distanza nelle celebrazioni liturgiche. Il documento avente il titolo “La

preghiera nella prospettiva ecumenica”, elaborato sotto la direzione del Professor Assaad Elias Kattan, pone l'accento in maniera alquanto difensiva e restrittiva sul fatto che non sia possibile celebrare la liturgia in maniera comune tra le diverse confessioni. Al massimo ci potrebbero essere preghiere comuni – cioè funzioni – ma non uffici divini veri e propri. In questo documento viene spiegato che nella concezione ortodossa la “liturgia” indica la santa liturgia della celebrazione eucaristica. Peraltra viene riconosciuto che l'espressione “ufficio divino” in Europa ha anche un significato oltre l'Eucarestia e designa anche preghiere comuni o funzioni, cosa che da un punto di vista ortodosso può venir tollerato. Ci auguriamo che anche in questo campo la nuova visione contemplativa comune dei segni sacramentali dell'Eucarestia favorisca un avvicinamento delle due Chiese, soprattutto dato che nell'enciclica leggiamo che: «Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro trabocante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo»⁷.

Se dunque l'Eucarestia congiunge cielo e terra, racchiude e penetra tutta la creazione... non dovrebbe diventare un incentivo per la nuova unità delle Chiese? Ne è già l'anelito.

“Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gio-

iosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato»⁸.

Naturalmente, senza disconoscere tutta la problematica dogmatica, giuridica, morale e strutturale dell'ecumenismo (di cui si occupa assiduamente il Pontificio Consiglio per l'Unità), proprio la nuova visione ecologica e allo stesso tempo contemplativa dei segni sacramentali offre un'ulteriore motivazione, un nuovo catalizzatore per raggiungere l'unità della Chiesa, per esprimere nell'avvenimento cosmico dell'adorazione eucaristica non solo la quasi romantica e poetica totalità della creazione, ma anche la reale ed esistenziale totalità dei fedeli e delle Chiese, perché si avveri la preghiera del Signore: *Ut unum sint!*

4. Il nuovo sguardo contemplativo della domenica

Se dunque il “primo giorno” della nuova creazione è il giorno della vittoria del Signore – la domenica –, allora la vittoria del Signore deve comprendere anche la sua preghiera per l’unità. E questa vittoria la celebriamo ogni domenica, purtroppo ancora separati, ogni Chiesa per sé.

Ma se “la domenica è il giorno della Risurrezione, il ‘primo giorno’ della nuova creazione, la cui primizia è l’umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata”, allora proprio la domenica e il suo profondo significato sacramentale annunciano l’unità desiderata dal Signore.

Il raggiungimento del fine, dell’armonia, cioè dell’unione della creazione col suo Creatore e l’unione dei fedeli tra di loro, proclama contemporaneamente anche il definitivo scopo dell’umanità, la felicità eterna – ‘il riposo eterno dell’uomo in Dio’. In

tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L’essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all’ambito dello sterile e dell’innutile, dimenticando che così si toglie all’opera che si compie la cosa più importante: il suo significato”⁹.

Naturalmente qui non si tratta del “dolce far niente”, bensì soprattutto di una parte importante della nostra vocazione, che richiede un altro modo di agire, che – come scrive Papa Francesco – non si esaurisce in un vuoto azionismo. Si tratta chiaramente di una nuova visione contemplativa di questo speciale riposo voluto da Dio: “Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l’Eucaristia, diffonde la sua luce sull’intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri”¹⁰.

Già il grande papa, san Giovanni Paolo II, nella sua enciclica “Ecclesia in Europa”, ha scritto le seguenti parole: “Se, infatti, la domenica fosse privata del suo significato originario e in essa non fosse possibile dare spazio adeguato alla preghiera, al riposo, alla comunione e alla gioia, potrebbe succedere che «l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il ‘cielo’. Allora, per quanto vestito a festa, diventa intimamente incapace di ‘far festa’». E senza la dimensione della festa, la speranza non troverebbe una casa dove abitare”¹¹.

Il nuovo sguardo contemplativo dei segni sacramentali, specialmente del profondo significato dell’Eucarestia, come sacrificio di salvezza del Figlio di Dio, come fonte di forza per le creature affamate, che vengono saziate dai doni del Creatore, ma anche come “riposo” per i pellegrini stanchi che seguono la propria vocazione particolare, può e deve venir compresa nel comandamento divino sempre valido: il servizio al prossimo, specialmente agli stanchi, ai deboli e ai poveri. Questo servizio riceve dalla sua dimensione ecologica un significato universale, che non si rivolge solo alle

persone che condividono la nostra stessa fede, ma a tutta la creazione di Dio, affinché alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l’infinita bellezza di Dio.

Come prova scientifica di queste mie affermazioni mi ricollego alle ricerche del relatore che mi ha preceduto, il Prof. Arndt Büsing, che insieme ai Prof. Baumann e Frick, ha condotto un bellissimo studio sulla spiritualità dei pastori d'anime in Germania. Ha incontrato sacerdoti e laici che sono attivi nella pastorale e devono combattere contro malattie, stanchezza o addirittura la “sindrome del burn out”. La grande maggioranza delle persone intervistate ha confermato, che proprio la preghiera delle ore e i sacramenti, specialmente l’Eucarestia, anche quando non portano la pace desiderata, forza o crescita interiore o spirituale, tuttavia conferiscono alla persone intervistate il sostegno di base per la propria spiritualità. L’azionismo, le lunghe sedute, le discussioni e l’attività amministrativa invece no.

Alla luce di quanto sopra comprenderemo meglio la particolarità dello stile di vita di San Francesco di Assisi e canteremo con lui: “Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!”¹². – “Laudato si’, mi’ Signore”. ■

Note

¹ PAPA FRANCESCO, *Laudato si’*, 202.

² JOHANNES RÖSER, Christ in der Gegenwart, 35 (2010): http://www.christ-in-der-gegenwart.de/aktuell/artikel_angebote_detail?k_beitrag=2521526

³ op. cit.

⁴ op. cit.

⁵ op. cit.

⁶ *Laudato si’*, 235.

⁷ *Laudato si’*, 236a.

⁸ *Laudato si’*, 236b.

⁹ *Laudato si’*, 237a.

¹⁰ *Laudato si’*, 237b.

¹¹ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 80-81.

¹² *Laudato si’*, 245.

SABATO 21 NOVEMBRE

La radice antropologica della crisi ecologica

S.E. MONS. IGNACIO CARRASCO DE PAULA
Presidente della Pontificia Accademia per la Vita,
Santa Sede

Il titolo assegnato alla mia relazione – *La radice antropologica della crisi ecologica* – coincide pressoché letteralmente con la intestazione del capitolo terzo dell’enciclica *Laudato si’* (sulla cura della casa comune) pubblicata da Papa Francesco lo scorso 24 maggio, solennità di Pentecoste.

L’enciclica usa però una espressione più diretta, meno speculativa, parla cioè di *radice umana*, come se intendesse ricordare che soggetto del problema è l’uomo reale, l’uomo storico, e non un particolare paradigma interpretativo.

Data la limitata disponibilità di tempo, rimando tutti i presenti alla lettura o rilettura del testo di Papa Francesco. Da parte mia mi accingo a proporre alcune riflessioni con la non scontata pretesa di cogliere meglio il pensiero del Santo Padre sul tema, tenendo conto del contesto offerto da questa XXX Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio sulla Pastorale sanitaria dedicato a “*La Cultura della Salus e dell’Accoglienza al Servizio dell’Uomo e del Pianeta*”.

Il percorso che intendo seguire mi sembra obbligato: in primo luogo è necessario stabilire che cosa s’intenda con la espressione *crisi ecologica*, per passare successivamente ad esplorare le sicure oppure solo probabili radici antropologiche di tale crisi.

Nell’enciclica la parola *crisi* viene usata 32 volte, tra queste solo 11 volte viene specificata come ecologica o ambientale. Il

resto, cioè 21 volte, è riferita ad altre fonti di disagio e di squilibrio che affliggono la società contemporanea: malesseri di natura sociale, culturale, etico-morale, spirituale, finanziario, politico, e così via.

L’analisi dell’attuale crisi ecologica dovrebbe articolarsi – e così fa l’enciclica papale – in due momenti ben distinti: il primo di taglio descrittivo, il secondo di taglio interpretativo. Da una parte, si devono evidenziare i sintomi, le manifestazioni, il profilo fenomenologico che svela il volto oscuro della crisi; dall’altra parte, vanno individuate le cause, il perché degli squilibri, l’origine delle ferite inferte alla nostra casa comune.

È ovvio che non possiamo soffermarci adesso sul momento descrittivo di un fenomeno estremamente complesso generato da molteplici cause, e sul quale sono molte le discipline antiche e moderne che possono dire la loro. Su questo aspetto rimandiamo di nuovo all’enciclica papale. Per quanto riguarda invece il momento interpretativo, o meglio ancora *eziologico*, anche qui, sebbene non si possa fare una lettura unidirezionale, vale la pena cominciare soffermandoci un po’ sull’approccio che Papa Francesco denomina *paradigma tecnologico*.

Il paradigma tecnologico è un modo di avvicinare la realtà ascrivibile alla ragione pratica. Opera secondo una logica che non corre la strada o le regole del riconoscimento del *verum*, bensì segue il percorso della generazione del *bonum*, del bene inteso, tuttavia, non in senso metafisico ma strettamente fisico, cioè in termini quantitativi più che qualitativi, e per tanto in cifre calcolabili, in concetti che possano essere misurati, comparati e/o interpretati:

profitto, efficacia, funzionalità, ecc. per il paradigma tecnologico l’importante è che le cose “funzionino”. Quindi i loro successi o le loro sconfitte vengono valutate secondo un parametro fondamentale *euristico*: quello che “funziona” automaticamente è percepito come promotore del benessere, come fattore di felicità, ecc. qui però bisogna stare attenti per il fatto che, per natura, il paradigma tecnologico tende a concedere il primato alla “parte” sul “tutto”, in modo che una scelta buona, o meglio una scelta che funziona (p. e. riuscire a soddisfare il fabbisogno energetico di tutti) può essere vista come un motivo sufficiente per andare avanti a dispetto delle future (cioè non immediate) e prevedibili conseguenze collaterali dannose (p. e. deforestazione, distribuzione delle falde acquifere, ecc.).

In altre parole, il paradigma tecnologico, nei fatti più che nelle intenzioni, è servito a coprire il lato oscuro dell’uso irresponsabile e persino dell’abuso dei beni con i quali Dio ha voluto arricchire e abbellire la casa comune. Ha acconsentito allo sfruttamento sconsiderato della natura, maltrattandola e trasformandola fallacemente quasi nemica dell’uomo. Ha favorito una percezione dell’ambiente predominatamente utilitaristica: la natura è diventata una specie di regno sottomesso dove l’uomo, assumendo il ruolo di padrone assoluto, potrebbe liberamente usare, consumare e scartare le cose a proprio piacimento.

Tuttavia il paradigma tecnologico è stato e continua ad essere solo un fattore strumentale. Infatti il vero soggetto delle scelte e dei comportamenti che hanno portato all’attuale crisi ecologica è la volontà umana, e null’altro che

la libera volontà dell'uomo. Va ricordato che, secondo la visione classica, recepita dal cristianesimo, la libertà dell'uomo non è neutra, non è indifferente, bensì, al contrario, essa è naturalmente orientata verso il bene, per cui ogni scelta contraria al vero bene si pone come conseguenza di uno sbaglio, di un errore o di un inganno: la scelta infelice è stata preceduta dalla percezione come buono di qualcosa che in realtà non lo è. Quindi, la domanda sulle radici antropologiche della crisi ecologica risulta non solo pertinente, ma assolutamente necessaria, se vogliamo ristabilire il dovuto equilibrio tra l'inquilino e la sua dimora naturale, fra l'uomo del terzo millennio – con le sue smisurate pretese – e una casa comune che dovremmo consegnare integra, sicura e accogliente alle generazioni future. Forse per questo il Santo Padre, al numero 118 della *Laudato si'*, scrive: *Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.*

Nella stessa enciclica Francesco fornisce un esempio illuminante di errore che ha portato a scelte libere ma radicalmente sbagliate: *Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana – afferma – ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile* (n. 116).

Questo aggettivo – *responsabile* – è estremamente chiarificatore in quanto sottolinea che l'uomo è autorizzato, anzi chiamato, ad agire sulla natura, ma non in modo arbitrario e ancora meno in modo irrazionale. La ragionevolezza, cioè la *recta ratio* nel linguaggio dell'E-

tica fondata sull'*humanum* (sulla natura dell'uomo), deve prevalere su qualsiasi altro valore, in particolare sull'utilità e sul dilettevole.

Consentitemi ora una breve parentesi per introdurre una importante prospettiva. Non molti sanno che all'origine di una giovane disciplina che ho coltivato per anni, la Bioetica, la questione ecologica – insieme ad altre istanze che non è il caso di citare adesso – ha giocato un ruolo decisivo, dall'oncologo Van Rensselaer Potter che rese popolare il termine Bioetica con il suo libro *Bioethics: Bridge to the future*, fino al filosofo Hans Jonas e la sua opera *Il principio di responsabilità*. Quindi la cura dell'ambiente e la difesa della vita umana e della sua dignità sono valori inseparabili, fino al punto che l'indifferenza per l'uno va sovente accompagnata dal disprezzo dell'altro.

Tornando alle radici antropologiche, la fede cattolica segnala una radice malata che induce l'uomo all'errore nel percepire e soprattutto nell'interpretare la realtà e, conseguentemente, lo porta a fare scelte cattive. Parlo della dottrina sul peccato originale e le dannose conseguenze sulla natura umana derivata dalla prima ribellione contro Dio, in particolare l'autoreferenzialità, l'egoismo, l'ambizione, l'avidità, ecc. Tuttavia questa, da sola, non sembra una risposta del tutto soddisfacente, poiché la crisi ecologica è una realtà storica, un problema che non abbiamo ereditato da un passato lontano, ma un fenomeno che è stato prodotto solo in tempi recenti, un fenomeno intimamente legato alla cultura attualmente dominante, la cultura della modernità. Come mai? È solo perché adesso l'uomo possiede un potere tecnologico quasi illimitato, potenzialmente capace di raderne al suolo il nostro pianeta? Se il “posso ergo voglio e quindi faccio” non è una risposta esauriente, bisognerà continuare a cercare nel

cuore dell'uomo moderno e postmoderno la principale radice antropologica della crisi ambientale.

Papa Francesco, al numero 6 della *Laudato si'*, cita queste parole del suo predecessore Benedetto XVI: ‘Il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana’ (*Caritas in veritate*, 51). Le ferite inferte all'ambiente naturale sono il risultato del nostro comportamento irresponsabile, sostiene, ma all'origine di questa irresponsabilità (potremmo anche dire irrazionalità) si trova l'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica così che “l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso” (Discorso al *Deutscher Bundestag*, Berlino, 22.IX.2011). Egli è l'essere intelligente più lontano dal mito del super-uomo. Egli è razionalità, ma è anche natura creata e amata da Dio per quello che è, cioè natura umana fragile e imperfetta e, tuttavia, costruita ad immagine e somiglianza di Dio.

Se vogliamo cancellare il nostro debito con la natura, fare pace e ricostruire un rapporto di rispetto e amicizia, se vogliamo accogliere e beneficiare nel giusto modo del sostegno e della sicurezza che essa ci offre, risulta indispensabile recuperare, sia nella natura che nell'uomo stesso, la presenza creatrice e redentrice di Dio. L'uomo ha ricevuto dal Dio Creatore la insuperabile dignità di figlio e il formidabile incarico di curare tutto il creato; tuttavia egli è fondamentalmente un essere redento che non può salvarsi da sé, un essere sempre bisognoso d'aiuto. Questa consapevolezza è indispensabile affinché ritrovi il suo posto nella natura e interagisca fruttuosamente con essa. È Dio l'unico Signore, noi tutti siamo solo liberi collaboratori.

Grazie dell'attenzione. ■

Promozione della cultura della vita del pianeta

**PROF. VERTISTINE
BEAMAN MBAYA**

Membro del Consiglio Direttivo
del Movimento "Green Belt",
Kenya

Anno del Consiglio Direttivo del Movimento "Green Belt" (Kenya), esprimo al Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari il nostro apprezzamento per l'invito a questa Conferenza. Come rappresentante di un'organizzazione che si batte per convincere tante persone ad essere agenti di cambiamento per un ambiente sano nel luogo in cui vivono, vorrei presentarvi una panoramica dei nostri approcci a questo tema e i successi che abbiamo conseguito.

La storia della vita sul pianeta e quella delle società umane non è necessariamente una crescita progressiva o prevedibile rispetto ad uno stato precedente, e l'evoluzione delle strutture sociali attuali potrebbe essere passata attraverso una serie di eventi contingenti e fortuiti verificatisi in diverse regioni del mondo. Le popolazioni di persone, così come quelle di altri organismi, potrebbero essersi adattate o essere state costrette ad adattarsi dalle componenti multifattoriali dell'ambiente in cui vivevano.

È probabile quindi che la sopravvivenza delle nazioni (grandi e piccole) nel corso dei secoli sia il risultato, in una certa misura, della loro capacità di innovamento e adattamento alla maggior parte, se non a tutte, delle minacce alla propria esistenza che potrebbero aver incontrato. La messa in atto di soluzioni deve essere stata difficile e probabilmente ha comportato parecchi problemi.

In quest'epoca della storia umana, sono state segnalate una serie di minacce alla vita così come la conosciamo, e la maggior parte di esse possono essere ricondotte ad

una qualche forma di attività umana. I rapidi progressi della scienza e della tecnologia spesso superano i processi educativi che informano la società civile sui nuovi sviluppi che possono avere effetti negativi a lungo termine, sebbene dia-no prova di fornire miglioramenti immediati alla loro vita. Pertanto, un gran numero di popolazioni nel mondo ignorano i potenziali pericoli connessi ad alcune innovazioni industriali, e sembrano compiacersi dell'impatto dei nuovi processi tecnologici sulla loro salute o sul loro benessere.

La maggior parte delle persone sembrano essere consapevoli e molto preoccupate per il pericolo di un conflitto nucleare, e di un inverno nucleare che ne potrebbe essere la conseguenza. Un evento del genere potrebbe segnare la fine dell'agricoltura! Ma solo una percentuale molto piccola della popolazione ha una certa familiarità con la scienza dell'ingegneria genetica. Questa scienza, che implica la manipolazione delle informazioni genetiche, ha fornito agli operatori sanitari gli strumenti per trattare e sradicare alcune malattie tra le più devastanti che hanno colpito il genere umano.

Tuttavia, la stessa tecnologia è utilizzata nell'industria alimentare per incorporare sostanze estranee in prodotti agricoli comuni. Nasce il problema dell'adeguatezza di tali modificazioni biochimiche per le persone. Probabilmente un rischio maggiore deriva dalla possibilità delle cosiddette "pandemie prodotte dall'ingegneria genetica". La biotecnologia ha la capacità di peggiorare malattie già esistenti. Il risultato potrebbe avere origine da un incidente!

Una precauzione è necessaria anche nell'espansione dell'informazizzazione e dell'intelligenza artificiale basata sui computer. I più giovani, persino i bambini, usano con grande abilità i computer per motivi di studio, sociali e

di comunicazione. Ma, a dispetto della conoscenza del computer da parte dei membri comuni della società, pochissimi sono a conoscenza dei recenti progressi nel campo dell'intelligenza artificiale. Esistono dei programmi che stanno facendo aumentare la capacità delle macchine di realizzare attività umane, e già ci sono computer che operano con una velocità molto maggiore dei neuroni del cervello umano.

Questi sviluppi potrebbero so-praffare la capacità dell'uomo di integrare tali strumenti nell'ambiente lavorativo senza un'ecces-siva perdita di posti di lavoro e il risultante indebolimento econo-mico di ampi segmenti della forza lavoro.

Forse la cosa più importante che potrebbe accadere nel pro-gresso industriale, dallo sviluppo del microchip, è la scoperta della nano-particella, che è ancora più piccola con un diametro inferiore a 10 nano-metri. Queste particelle sono utilizzate in una vasta gamma di prodotti, come la plastica usata per i contenitori alimentari, per renderli ermetici o per ostaco-lare la crescita dei batteri. Sono anche componenti dei materiali per i bagagli leggeri, e i tessuti anti-macchia. Tuttavia, la nuova na-no-tecnologia può essere fonte di altri rischi per la salute e per l'ambiente. Si dice che queste micro-particelle siano il nuovo amianto, con gli stessi effetti possibili.

Forse prima di tutto ciò – metten-do insieme i risultati di tutte queste innovazioni moderne – vengono le degenerazioni ambientali che contribuiscono al cambiamento climatico e ai danni ad esso associati. Di conseguenza, cerchiamo di modifi-care il nostro comportamento, per diminuire la velocità con cui tale cambiamento climatico sta avvenendo.

Per preservare il valore delle persone e la loro libertà persona-le, bisogna convincere la gente a

cambiare il proprio comportamento e i propri valori, così da evitare qualche disastro, ma questa non è una conquista facile. Oggi vorrei presentare alcuni esempi di esperienze e comportamenti pratici di un'organizzazione che è riuscita a convincere e a mobilitare una popolazione locale diversificata a trasformare alcuni stili di vita e alcuni valori contemporanei per salvare l'ambiente.

Al momento della sua costituzione, il Movimento *Green Belt* ha tentato di affrontare una serie di esigenze e di problemi di cui, prima di esso, era venuto a conoscenza il comitato che si occupava dell'ambiente. Il primo di questi problemi era la scarsità d'acqua, per cui è stato avviato un progetto che ruota attorno all'acqua per la salute delle persone. Ma in concomitanza con la scarsità d'acqua esisteva una penuria di combustibile e di energia, con conseguente perdita delle foreste a un ritmo allarmante. Per favorire un cambiamento nel modo di agire, ci è sembrato necessario prestare attenzione ai presupposti che garantiscono la persistenza degli elementi sociali e culturali in ogni società.

Molto spesso, un comportamento sociale o culturale persiste per assenza di un'alternativa migliore, quindi una società continuerà a percorrere la stessa strada che porta alla destinazione desiderata, e che ovviamente funziona. Esiste anche il fattore costo, che può impedire un cambiamento di routine. Allo stesso modo, la socializzazione dei membri all'interno di una

società porterà molti di loro ad accettare e a pensare che le tradizioni e la cultura sono risorse preziose che vale la pena conservare.

Si dice che il cambiamento sociale sia stimolato dalla fame e dalle necessità. Tenendo a mente questo pensiero, gli obiettivi del Movimento *Green Belt* comprendevano all'inizio: 1. La fornitura di una fonte di acqua (in particolare per uso domestico); 2. Riforestazione (con creazione di aree verdi – le cosiddette '*belt*-fasce); e 3. Fornire un certo reddito alle persone che avrebbero voluto essere coinvolte. Ma per raggiungere queste persone è stato necessario mobilitare dei volontari che non avessero questi bisogni immediati.

Le fonti individuate per i volontari comprendevano: 1. Organizzazioni femminili; 2. Chiese; 3. Scuole e istituzioni accademiche.

Per uniformare l'approccio che tutti i partecipanti dovrebbero realizzare, il Movimento ha ideato un programma di attività in 10 passi che si possono riassumere in questo modo: a) Identificazione e registrazione dei gruppi comunitari interessati; b) Conoscenza da parte dei gruppi (attraverso apposite riunioni) delle procedure da seguire per acquisire le risorse che richiederebbero di produrre e, successivamente, di distribuire le piantine di alberi; c) Istituzione del protocollo di "follow-up" che consente il pagamento per le piantine/alberi sopravvissute nelle zone di distribuzione.

Questi sforzi hanno portato alla diminuzione della percentuale di deforestazione del 5,1% rispetto

alla fine degli anni '90, come riportato dal "*Kenya Forestry Services*".

Si potrebbe dire che le società tradizionali una volta avevano un rapporto sano con la flora e la fauna del loro ambiente naturale, ma l'avvento della cosiddetta "economia basata sul contante" ha spinto verso un cambiamento nel sistema dei valori tanto che il conseguimento del denaro è diventato la priorità. Di conseguenza, il denaro è diventato il fattore di motivazione importante per la tutela dell'ambiente. Forse questo è ciò che chiamiamo "l'economia sociale" di oggi. Tuttavia, sono almeno due gli avvenimenti che possono servire come indicatori di un cambiamento negli atteggiamenti con una rinnovata preoccupazione per la preservazione dell'ambiente. Uno ruota attorno ad una foresta nei pressi di una città, la cui fine imminente ha provocato una collera tale che i membri della comunità, gli attivisti, gli studenti universitari e altre ONG hanno costituito un forte blocco di azioni di protesta, che ha portato alla cessazione delle cosiddette attività di sviluppo. Un'altra dimostrazione di solidarietà aveva come finalità la protezione di uno spazio destinato a spazio giochi per i bambini. I partecipanti sono stati felici di aver preso parte a un'azione concreta per la conservazione di un ecosistema piacevole! Quello che era iniziato come un clamore per la protezione e la conservazione degli spazi verdi è diventato una pratica sociale. ■

Un ambiente sano per uno sviluppo umano integrale

S.E. MONS. GUSTAVO

RODRÍGUEZ VEGA

Arcivescovo di Yucatán,
Messico;
Presidente del Dipartimento
di Giustizia e Solidarietà,
Consiglio Episcopale
Latinoamericano

“La Gloria di Dio è che il povero viva”. Parafrasando Sant’Ireneo, il beato Mons. Oscar Arnulfo Romero, pastore e martire dell’America Latina, ricordava a tutti i membri della Chiesa il compito improrogabile di rinnovare il nostro impegno cristiano, contribuendo alla costruzione della civiltà dell’Amore, un mondo nuovo in cui non ci siano più miseria, fame, violenza, ingiustizia, predazione dell’ambiente, e in cui ogni essere umano “abbia vita in abbondanza” (cfr. Gv 10,10), in piena armonia con il Creato.

I segni dei tempi ci sfidano ad illuminare, alla luce della Parola di Dio e della dottrina sociale della Chiesa, le inedite situazioni umane che comporta il cambiamento d’epoca, promuovendo come principi permanenti l’inviolabilità della dignità umana, la destinazione universale dei beni, il primato del lavoro sul capitale, la partecipazione alla ricerca del bene comune, la sussidiarietà, la solidarietà, l’opzione preferenziale per i poveri, gli esclusi e gli scartati, come pure la cura e la difesa della *casa comune*.

La storia umana con le sue luci e le sue ombre, i suoi successi e i suoi crocevia diventa “luogo teologico” d’incontro con il Signore, soprattutto a partire dalla situazione concreta dei destinatari preferiti del Regno, gli insignificanti, gli scartati, a cui la Chiesa deve mostrare il volto misericordioso di Dio, che ci ama con un amore infinito.

Senza alcun dubbio, l’amore di Dio uno e trino si rivela nella

storia attuale come amore divino, creatore e provvidente del cosmo, che attraverso la missione di Gesù libera dal peccato personale e sociale e, attraverso il dono dello Spirito, incoraggia coloro che cercano il Regno di Dio e la sua giustizia.

In questo senso, nel commemorare i 50 anni dalla pubblicazione della *Gaudium et Spes* e la chiusura del Concilio Vaticano II, risuonano con forza le parole dei Padri conciliari: “*A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere totalmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali*” (GS, n. 43).

Da parte sua, Sua Santità Papa Francesco, nell’*Evangelii Gaudium* sottolinea in totale sintonia con lo spirito del Vaticano II, che: “*Nessuno può esigere da noi che releggiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini*” (EG, n. 183).

Un evento che oggi ci riguarda in modo particolare è la questione ecologica, la necessità di vivere in un ambiente sano e il suo collegamento con lo sviluppo integrale.

Cos’è lo sviluppo integrale?

La dottrina sociale della Chiesa ha evidenziato che l’impegno nella giustizia, nella promozione dell’uomo e nello sviluppo umano integrale sono parte costitutiva della fede cristologica.

Quando parliamo di sviluppo umano integrale, va sottolineato quanto affermato da Papa Paolo VI nella sua celebre enciclica *Populorum Progressio*:

“*Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo*” (n. 14).

La Chiesa, esperta in umanità, non accetta di separare l’economico dall’umano. Ciò che conta per noi è l’uomo, ogni uomo e ogni donna, ogni gruppo di uomini, fino a comprendere l’umanità intera.

La citata enciclica segnala che lo sviluppo è “*il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane*” (ibidem, n. 20).

Negli ultimi decenni è cresciuta la consapevolezza della stretta relazione esistente tra sviluppo e salvaguardia dell’ambiente.

Non possiamo parlare di sviluppo, e meno ancora di sviluppo sostenibile, se non abbiamo un ambiente sano e non preserviamo il Creato.

Nell’enciclica *Laudato si’*, Papa Francesco ci pone il seguente interrogativo: “*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?... Quello che c’è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l’umanità che verrà dopo di noi*” (LS, n. 160).

Cura dell’ambiente e salute umana

Basta rileggere l’enciclica *Laudato si’*, per rendersi conto della relazione inscindibile tra il tema dell’ambiente e la cura della salute umana. L’essere umano è parte dell’ambiente e vive di un continuo interscambio con l’ambiente stesso, cominciando dall’aria che respira. Il Papa afferma: “*L’esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provoca milioni*

di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi” (LS, n. 20).

Così come non possiamo evitare di respirare, non possiamo nemmeno vivere senza bere. E di nuovo sono i poveri che hanno meno accesso all’acqua, o almeno all’acqua libera da contaminanti. Come dice Papa Francesco: “*Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all’acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile*” (LS, n. 29).

“L’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone”. Negare ai poveri il diritto all’acqua significa “negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità” (LS, n. 30), segnala inoltre il Papa.

La voracità di coloro che si dedicano al disboscamento smodato colpisce la salute delle persone, come segnala il Pontefice: “*La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l’alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi*” (LS, n. 32).

Le conseguenze dei danni ecologici non hanno lo stesso impatto su tutta l’umanità. Il loro impatto è discrezionale e, come sempre, sono i poveri i primi ad esserne colpiti mortalmente. Come dice il Papa: “*L’impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri*” (LS, n. 48).

Tuttavia, è tutta l’umanità che viene colpita dal cambiamento climatico e dai danni ecologici. A questo riguardo si compie alla perfezione l’adagio latino: *Homo homini lupus* (l’uomo è un lupo per l’uomo). Da tutto ciò nasce un dovere per la Chiesa, un dovere che è evangelizzatore, come impegno nei confronti del mondo in

cui vive. Questo dovere è indicato dal Papa: “*L’azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso ‘deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di se stesso’*” (LS, n. 79).

Avere cura della nostra salute è anche un lavoro ecologico. Come cristiani, noi sappiamo che il nostro corpo è sacro, in quanto tempio dello Spirito e dono di Dio per la nostra esistenza. Al riguardo il Papa afferma che “*imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana*” (LS, n. 155).

Uno sguardo alla realtà

Nell’indire il Giubileo della Misericordia, Papa Francesco ci ha fatto un monito chiaro e profetico: “*Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo*” (Misericordiae vultus, n. 15).

L’enciclica *Laudato si’* dà un contributo importante al concetto di sviluppo e al suo legame con l’ambiente.

Una visione superata dell’ecologia concentrava il suo interesse solo nella salvaguardia delle piante, dell’acqua, dell’aria e degli animali, senza porre l’accento sull’opera principale del creato che sono gli uomini e le donne, creati ad immagine e somiglianza del Creatore e senza mettere in discussione i modelli economici e politici che saccheggiano l’ambiente, impoveriscono ed escludono le grandi masse di popolazione.

Secondo l’enciclica *Laudato si’* “*il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale*

dell’economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell’ambiente” (n. 195).

L’enciclica ecologica afferma, poi, che attualmente le imprese “*si affannano solo per l’utile economico*” e i politici sono ossessionati unicamente “*dal conservare o accrescere il potere*” e non dal preservare l’ambiente e avere cura dei più deboli (cfr. LS, n. 198).

Nel suo discorso ai Movimenti Popolari a Santa Cruz, Bolivia, Papa Francesco segnalava che si è imposta “*la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all’esclusione sociale o alla distruzione della natura*”.

Inoltre, nel descrivere i segni di morte che imperano nella società di oggi, l’*Evangelii Gaudium* denuncia con coraggio che: “*Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita*” (EG, n. 53).

Il Successore di Pietro sottolinea il terribile dramma della disuguaglianza che colpisce il mondo intero: “*Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice*” (EG, n. 56).

Nel guardare la realtà di molti nostri fratelli e sorelle, l’*Evangelii Gaudium* sottolinea: “*Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l’abuso e lo sfruttamento di minori, l’abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità*” (EG, n. 75).

E ci chiede: “*«Dov’è tuo fratello?». Dov’è il tuo fratello schiavo? Dov’è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l’accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato?»*” (EG, n. 211).

Parlando degli ostacoli per raggiungere lo sviluppo integrale, il

Papa indica che “non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono ‘sfruttati’ ma rifiuti, ‘avanzi’” (cfr. EG, n. 53).

D’altra parte, la Chiesa avverte che il cambiamento climatico e i suoi effetti stanno aggravando i problemi umanitari: fame, malattie, conflitti, disastri naturali, migrazione e spostamento di popoli.

E sottolinea che le persone più colpite dalle conseguenze del cambiamento climatico, sono quelle più povere.

Come hanno messo in guardia i vescovi latinoamericani ad Aparecida, “troppo spesso la preservazione della natura viene subordinata allo sviluppo economico, provocando danni alla biodiversità, l’esaurimento delle riserve di acqua e di altre risorse naturali, la contaminazione dell’aria e i cambiamenti climatici. (...) La regione si ritrova danneggiata dal riscaldamento terrestre e dai cambiamenti climatici, provocati principalmente dallo stile di vita non sostenibile adottato dai paesi industrializzati” (Aparecida, n. 66).

Discepoli missionari in uscita ecologica

Il nucleo della proposta di Papa Francesco per ottenere un “ambiente sano che promuova lo sviluppo” è l’ecologia integrale, nuovo paradigma di giustizia che “integri il posto specifico che l’essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda” (LS, n. 15).

“La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune – ritiene il Papa – comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare” (LS, n. 13).

Di fatto non possiamo “con-

siderare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita” (LS, n. 139). Una prospettiva globale integra anche un’ecologia delle istituzioni.

“Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l’ambiente e per la qualità della vita umana: ‘Ogni lesione della solidarietà e dell’amicizia civica provoca danni ambientali’” (LS, n. 142).

Allo stesso modo, per ottenere un ambiente sano è necessario promuovere cambiamenti profondi negli stili di vita, nei modelli di produzione e di consumo.

Papa Francesco ritiene che la soluzione non dipende unicamente dai governanti e dai potenti, ma richiede anche l’educazione alla responsabilità ambientale, a scuola, in famiglia, nei mezzi di comunicazione e nella catechesi.

Sottoscrivo pienamente quanto affermato dal Manifesto delle Chiese ed organizzazioni cristiane sul cambiamento climatico, in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, a Copenaghen: “Faciamo un appello personale a prendere coscienza della nostra responsabilità individuale e familiare come cittadini e custodi della nostra Terra comune. Ciò richiede un cambio nelle nostre abitudini di condotta e consumi, oltre ad un impegno etico nei riguardi del disastro ecologico e dello squilibrio nella ripartizione delle risorse nel pianeta”.

Il mondo ha sempre più bisogno di una **nuova etica**, orientata al rispetto della persona e alla cura per tutto ciò che vive. Una cultura della VITA con usi e costumi che rispetti e protegga la nostra casa comune.

C’è bisogno anche di una **nuova economia**, in cui la persona umana sia al centro della preoccupazione effettiva di tutti, un’economia in cui a governare non sia il denaro (cfr. EG, n. 58).

A sua volta è necessario un **nuovo senso della politica**, che riguardi la convivenza umana e la realizzazione del bene comune.

Oggi il bene comune non è solo umano, è delle persone e della natura.

Un ambiente sano esige che si garantiscono le condizioni socio-economiche affinché ogni uomo e ogni donna possano vivere con dignità, come figli e figlie di Dio; che si curino e si proteggano la natura, gli alberi, i boschi, i fiumi e i mari; che si amino gli animali e si impedisca l’estinzione delle specie; che si frenino l’inquinamento, l’accumulo di rifiuti solidi, l’emissione di gas tossici, così come la deforestazione indiscriminata, invertendo gli effetti del cambiamento climatico e la distruzione della cappa di ozono.

Un ambiente sano contro l’individualismo fa scaturire la fraternità, contro l’accumulo dei beni incoraggia a condividere, si lascia alle spalle la violenza per raggiungere la tanto agognata pace, frutto della giustizia.

Lodato sia

Noi battezzati, che siamo impegnati nella costruzione di un nuovo mondo, più giusto, fraterno, solidale, pacifico ed ecologico, dobbiamo alimentare una spiritualità che ci permetta di contemplare Dio nel Creato, di lodarlo e benedirlo.

Con il salmista esultano oggi i nostri cuori in un canto di lode: “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra ... L’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi” (Salmo 8).

E con Papa Francesco esclamiamo: “Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l’universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno” (LS, Preghiera per la nostra terra).

Così sia. ■

Educare all'ambiente e alla salute

DOTT.SSA LILIAN CORRA
 Presidente della "Asociación Argentina de Médicos por el Medio Ambiente" - AAMMA, Argentina;
 Membro della "International Society of Doctors for the Environment", ISDE

I fattori ambientali di malattia sono cause "modificabili ed evitabili di danno", sebbene le conseguenze per la salute e la qualità della vita possano essere "irreversibili".

Oggi il carico di malattia provocato dalla contaminazione ambientale è uno dei fattori di rischio più importanti per la salute pubblica.

Già nel 2006¹ si attribuiva all'ambiente il 23% di tutti i decessi (mortalità prematura), il 24% del carico di morbilità (anni di vita sana persi) e il 36% delle morti di bambini al di sotto dei 14 anni di età. Nelle regioni in via di sviluppo il carico è del 50% maggiore.

Pochi rischi colpiscono tanto la salute quanto la contaminazione dell'aria. Una recente risoluzione dell'Organizzazione Mondiale della Salute² richiama l'attenzione sul fatto che il rischio ambientale più grave è responsabile di una morte su ogni 8 ed è causa di oltre l'80% della mortalità nei Paesi con reddito medio e basso.

Oggi conosciamo la particolare vulnerabilità esistente durante il periodo dello sviluppo, la relazione tra causa/esposizione/effetto, i fattori ambientali determinanti di malattia, la gravità della presenza e la tossicità degli elementi chimici presenti nell'ambiente.

Le popolazioni vulnerabili includono bambini, donne in gravidanza e giovani in età riproduttiva. L'esposizione inizia fin dal momento del concepimento³.

I bambini sono colpiti dall'esposizione dei loro genitori (e dei loro nonni!) (esposizione ed effetti trans-generazionali), assorbono di più le sostanze tossiche e le eliminano di meno (tasso me-

tabolico elevato, coefficiente superficie corporea/volume superiore a quella di un adulto e sistemi di disintossicazione immaturi). Inoltre non conoscono i pericolosi e non possono evitarli, il che li predispone ad un maggior numero di lesioni non intenzionali (incidenti, causa principale di morte infantile nei bambini maggiori di 4 anni)⁴ quando l'ambiente in cui vivono non è adatto alla loro immaturità e caratteristiche fisiche e adeguatamente controllato.

Gli effetti dell'esposizione precoce possono rivelarsi in età adulta giacché i bambini hanno *un tempo di vita più lungo per manifestare la malattia*.

Nelle comunità a rischio (ad esempio quelle che vivono in situazione di povertà e nelle popolazioni indigene) *l'impatto ambientale della malattia può raddoppiare*. Le situazioni di disuguaglianza e la mancanza di accesso alla salute e ad un ambiente sano sono circostanze aggravanti frequenti nei Paesi a reddito medio o basso.

La caratteristica di persistenza delle sostanze chimiche liberate nell'ambiente ne facilita il bio-accumulo, la bio-concentrazione e la magnificazione negli esseri viventi a mano a mano che penetrano nella catena trofica, il che aumenta la tossicità dell'esposizione cronica a basse dosi.

Preoccupano in particolare gli effetti dei contaminanti ambientali sulla fertilità (riproduzione) e sul neuro-sviluppo (che si esprimono sotto forma di problemi di condotta, alterazione delle funzioni intellettuali e deterioramento del coefficiente intellettuale). Il fatto che una sostanza chimica sia un *interferente endocrino* (*agisce come un ormone*) o che sia tossica per il neuro-sviluppo (*intelligenza e condotta*) e la fertilità (*riproduzione*), aggiunge un peso importante nel definirne il carattere tossico. *Non esiste una dosi sicura di esposizione*.

Come chiaro esempio della percezione della tossicità delle sostanze chimiche ("dose sicura"),

possiamo citare i cambiamenti nell'interpretazione dell'esposizione al piombo avutisi nel passato recente. Oggi si riconosce che per ogni $\mu\text{g}/\text{dL}$ di piombo ematico il coefficiente intellettuale (CI) decresce di 0.25-0.5 punti e che per ogni $10 \mu\text{g}/\text{dL}$ di piombo ematico la crescita (statura) diminuisce di 1 cm. Questo danno è impercettibile all'inizio e comincia a manifestarsi quando il piombo ematico raggiunge i $45 \mu\text{g}/\text{dL}$ (dolori addominali: coliche, tipo porfiria). In meno di vent'anni la tolleranza si è abbassata, passando da dosi di piombo ematico vicine a $60 \mu\text{g}/\text{dL}$ nel 1960/1970 a $10 \mu\text{g}/\text{dL}$ nel 1991 e attualmente a $5 \mu\text{g}/\text{dL}$ ⁵. Questo drastico cambiamento si deve al riconoscimento della rilevante neuro-tossicità del piombo.

Va sottolineato che, per le sue caratteristiche chimiche, il piombo compete con l'assorbimento del calcio e, quando questo scarseggia, la quantità di piombo assorbita è maggiore. Sono evidenti le conseguenze aggravate dalla combinazione tra esposizione ad un ambiente povero, contaminato da piombo, e cattiva alimentazione.

D'altro lato, dobbiamo dire anche che c'è ancora molto da imparare sui rischi nuovi ed emergenti, come ad esempio sul carattere tossico, il modo d'azione e l'esposizione delle nano-particelle quando entrano nell'ambiente. I loro effetti sull'ambiente, sugli esseri che lo abitano e sulla salute umana sono ancora impercettibili.

Gli scenari attuali per quanto riguarda la salute e l'ambiente

Esiste una correlazione tra i cambiamenti nella mappa epidemiologica delle malattie e i cambiamenti nello scenario ambientale.

Negli ultimi decenni l'incidenza di alcune malattie è aumentata in maniera rilevante. Ad esempio, è sorprendente l'incremento dei problemi di fertilità in coppie

giovani, del tumore nei bambini, nei giovani e nell'adulto (specialmente del seno, della prostata, tra altri tumori ghiandolari), delle malattie endocrine (diabete ed obesità infantile, ipotiroidismo nell'uomo giovane) e delle malattie del neuro-sviluppo (problemi di apprendimento e condotta).

Un rilevamento corretto dell'incidenza delle malattie ci potrebbe dare un'idea della loro incidenza a livello globale e regionale, aiutando a delineare uno scenario dinamico ed aggiornato per un orientamento migliore degli interventi effettivi di prevenzione. Le stime, in generale, vengono realizzate sulla base dell'informazione fornita dai Paesi maggiormente sviluppati.

Purtroppo l'informazione è ancora parziale e incompleta dato che ci sono ancora regioni/paesi che non la raccolgono, o non lo fanno in maniera adeguata o ancora non applicano indicatori di salute e ambiente aggiornati. Non tutte le autorità di Salute Pubblica riconoscono e registrano, in maniera armonizzata e comparabile, l'informazione sui nuovi indicatori di salute e ambiente per cui la composizione degli scenari non è ancora precisa né completa.

Sebbene esistano strumenti semplici, efficienti e convalidati per l'assunzione di decisioni in Salute Pubblica Ambientale, essi non sono ancora ampiamente diffusi ed applicati. È necessario applicare *indicatori di salute e malattia aggiornati*.

Uno dei contributi più importanti ai decessi prevenibili è quello di migliorare e aggiornare il registro delle morti e le relative cause. Molti Paesi però non lo fanno e non hanno un'informazione affidabile sui fattori di rischio associati a malattia o a malattie non trasmissibili⁶.

La ripercussione della contaminazione dell'aria sulla Salute Pubblica è maggiore di quanto si pensi ed ha una correlazione clinica nel registro delle cardiopatie e degli incidenti cerebrovascolari, per non parlare delle affezioni respiratorie (cancro del polmone, bronchiti, asma e così via).

Per delineare quegli scenari che aiutino nel processo decisionale sono stati sviluppati strumenti

che applicano indicatori di contesto (che includono determinanti sociali), salute, ambiente e azione per raccogliere e gestire l'informazione. La "Asociación Argentina de Médicos por el Medio Ambiente" (AAMMA) ha applicato il Modello MEME (Multiple Exposure Multiple Effects)⁷ proposto dall'OMS e ha sviluppato il "Perfil de la Salud Ambiental de la Niñez en Argentina – Perfil SANA"⁸, strumento al servizio di coloro che hanno la responsabilità delle decisioni nel settore della Salute Pubblica (pubblicato nel 2006).

Salute Pubblica Ambientale

I temi ambientali sono complessi e multisettoriali, tuttavia esistono opportunità di interventi di successo del settore della Salute Pubblica che comportano benefici efficaci sulla salute, la qualità di vita e l'ambiente.

Tale settore ha un ruolo di guida in tale ambito. Ad esempio, le misure per pulire l'aria che respiriamo devono essere concertate anche con altri settori.

I professionisti della salute hanno la preparazione scientifica e tecnica per comprendere i vari processi, sviluppare strategie e lanciare un segnale d'allarme sulle ripercussioni dei cambiamenti negli stili di vita e l'impatto dell'attività umana sull'ambiente. Le strategie ambientali dovrebbero essere poste al centro delle politiche di Salute Pubblica.

Negli ultimi decenni, grazie alle nuove conoscenze si è in grado di aggiornare e comprendere i nuovi scenari, elaborare strumenti per facilitare il processo decisionale e delineare strategie in Salute Pubblica Ambientale per attuare interventi di successo in materia di protezione della salute.

Dobbiamo sottolineare l'importanza del ruolo assunto dal settore della salute nei processi decisionali ambientali. Va sottolineato inoltre l'importante miglioramento per la Salute Pubblica rappresentato dall'eliminazione di alcune sostanze chimiche tossiche (produzione, commercio e uso) mediante convenzioni internazionali, come ad esempio la Convenzione di Minamata per l'eliminazione

del mercurio e la Convenzione di Stoccolma sulle sostanze chimiche organiche persistenti (che include vari pesticidi molto tossici, tra le altre sostanze chimiche catalogate come "interferenti endocrini" dell'azione ormonale d'uso frequente).

Ruoli e responsabilità del settore accademico

I medici devono essere formati nei determinanti ambientali della salute e nei temi legati all'ambiente in generale, affinché comprendano i fattori di malattia e, poiché si tratta di cause evitabili di malattia, siano capaci di compiere azioni di intervento efficaci per modificarli e agire per prevenirne l'esposizione, proteggendo le persone più vulnerabili e a rischio.

È essenziale formare medici in materia di salute pubblica ambientale che abbiano un *impegno personale, professionale e istituzionale*, che siano coinvolti nei processi decisionali, e siano preparati per discutere ed affrontare problemi e strategie in maniera multidisciplinare.

Il settore accademico ha ruoli e responsabilità immensi e non delegabili nel mantenere *indipendenti* l'istruzione, l'informazione e la ricerca per formare valori umani e professionali con una visione olistica della relazione dell'uomo con l'ambiente.

Per arrivare appieno al XXI secolo, si devono orientare le conoscenze verso i problemi e gli scenari attuali, formando il pensiero sulla forma sostenibile di vita. Si devono altresì identificare e diffondere fonti affidabili e indipendenti d'informazione per aiutare a comprendere meglio i contesti e diffondere gli strumenti che permettano di valutare meglio i processi ambientali collegandoli al ruolo e alle responsabilità dell'uomo, della scienza e della tecnologia.

È urgente poi rafforzare le risorse professionali mediche come pure di tutti i settori coinvolti, al fine di incentivare la partecipazione, promuovere la collaborazione inclusiva intersetoriale, definire gli scenari attuali, sviluppare

politiche e strategie adeguate e mettere in atto interventi efficaci per arrestare l'aumento del carico ambientale della malattia e invertire i danni all'ambiente.

Dal punto di vista della formazione professionale medica, da oltre due decenni la "International Society of Doctors for the Environment" (ISDE) è impegnata ad informare e a preparare i medici sull'importanza dei fattori ambientali determinanti di malattia.

In Argentina e nel resto dell'America Latina, l'AAMMA ha realizzato attività di formazione con le Società di Pediatria ed ha promosso al suo interno lo sviluppo di Gruppi di Lavoro in materia di Salute Ambientale Infantile, come pure di Unità Pediatriche negli ospedali. I pediatri e i medici di base sono un referente importante della società.

Inoltre la "Asociación Argentina de Médicos por el Medio Ambiente" (AAMMA) ha realizzato degli strumenti educativi in materia di salute e ambiente per gli studenti delle scuole primarie, secondearie e agro-tecniche diffusi tramite pubblicazioni specifiche⁹.

A livello accademico, sempre in Argentina da più di una decina d'anni l'AAMMA è responsabile di una post-laurea in Salute e Ambiente orientata a formare professionisti universitari di vari ambiti, che si trovano, in un modo o nell'altro, a dover affrontare questi temi nell'esercizio della loro professione (avvocati, ingegneri, architetti, tecnici ambientali, e così via). Inoltre nel 2012 il Consiglio Superiore dell'Università di Buenos Aires ha approva-

to la carriera di medico specialista in Salute e Ambiente, che si consegna presso la Facoltà di Medicina. Questa iniziativa, di cui è responsabile l'AAMMA, tende a formare medici di varie specializzazioni. Ci sono alcune Università private che hanno già iniziato ad includere i temi della salute e dell'ambiente nei corsi di studio delle scuole di medicina.

Conclusioni

La crescente evidenza del carico ambientale della malattia è enorme e indica la necessità e l'urgenza di mettere in atto azioni efficaci di intervento per proteggere la salute e la qualità di vita. *Il settore di Salute Pubblica svolge un ruolo centrale e non delegabile e deve essere protagonista quando si tratta di assicurare il diritto alla salute e a un ambiente sano.*

Mettere in relazione i temi della salute e dell'ambiente permette di comprendere la rilevanza della radice ambientale delle malattie, identificare le fonti ambientali di contaminazione od esposizione ed agire in prevenzione. *Il settore accademico e quello professionale devono rivedere i loro obiettivi e le loro strategie al fine di adattare ed applicare le proprie competenze allo scenario attuale.*

La perdita della qualità di vita, della salute o di una vita giovane provoca un profondo danno emotivo ed economico per la famiglia. I bambini non hanno voce a livello politico e noi abbiamo la responsabilità enorme ed inde-

rogabile di proteggerli. Dobbiamo diventare più responsabili e di conseguenza informare in maniera adeguata, *avvisando senza allarmare*, e proteggere responsabilmente l'ambiente in cui viviamo e che condividiamo con gli altri esseri viventi in questa nostra "Casa comune".

L'enciclica Laudato si' è un documento molto importante che indubbiamente ci ha fornito strumenti vigorosi per il compito ineluttabile che noi medici abbiamo di fronte. ■

Note

¹ "Ambienti salubri e prevenzione di malattie: verso una stima del carico di morbilità attribuibile all'ambiente", OMS, 2006.

² <http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2015/wha-26-may-2015/es/>.

³ Finestre di vulnerabilità durante lo sviluppo. Una finestra di vulnerabilità è un lasso di tempo in cui le misure difensive sono ridotte, compromesse o assenti. È un'occasione per attaccare qualcosa che è a rischio (Oxford Dictionaries).

⁴ Secondo l'OMS, le cause principali di mortalità infantile per lesioni sono incidenti stradali, annegamento, ustioni, cadute e intossicazioni.

⁵ Center for Disease Control and Prevention, USA, 2014. http://www.cdc.gov/nceh/lead/ACCLPP/blood_lead_levels.htm.

⁶ Circa i due terzi di tutti i decessi (38 milioni l'anno) non sono riportati. Understanding death, extending life Michael R Bloomberg, Julie Bishop, Volume 386, No. 10003, e18-e19, 17 October 2015, Published Online: 01 October 2015.

⁷ <http://www.who.int/ceh/indicators/ind-concept/en/>.

⁸ <http://www.aamma.org/wp-content/uploads/2009/05/Perfil-SANA.pdf>.

⁹ Ad esempio: "Toxicología en el salón de clase" per le scuole primarie e secondearie e "Herramientas de Capacitación para el Manejo Responsable de Plaguicidas y sus Envases: Efectos sobre la Salud y Prevención de la Exposición" per le scuole agro-tecniche. <http://www.aamma.org/publicaciones/>.

PER UNA ECOLOGIA DEI SISTEMI SANITARI CHE METTANO AL CENTRO L'UOMO E NON IL PROFITTO.

Contributo di tre esperti:

1. Politica Sanitaria

DOTT. KONSTANTY RADZIWILŁ

*Ministro della Salute
già Segretario Generale
del Collegio polacco
dei Medici e degli Odontoiatri,
Polonia*

Eccellenze,
S.A. Principessa di Monaco,
Stimati Ospiti,
Signore e Signori,

In primo luogo vorrei esprimere la mia profonda gratitudine a S.E. Mons. Zygmunt Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, per avermi invitato a questo importante incontro. Ciò è per me un vero onore e un privilegio.

Quando parliamo di una politica sanitaria che metta l'uomo e non il profitto al centro del suo operato, e per la quale la persona viene prima delle cose, non stiamo parlando di idee astratte. Mi domando quanti pazienti ci stiano ascoltando ora, anche se in realtà tutti noi siamo stati, o saremo, dei pazienti. Impostare le giuste priorità per i sistemi sanitari significa definire delle priorità per noi stessi.

I sistemi sanitari orientati alla persona e l'integrazione di una serie di vantaggi e servizi forniti a un paziente al fine di soddisfarne i bisogni sanitari complessi, dovrebbero costituire uno dei compiti principali della medicina moderna.

Per poter raggiungere questo obiettivo, la politica sanitaria do-

vrebbe essere strutturata secondo valori importanti e comprendere le seguenti caratteristiche:

- Centrata sulla persona
- Rispettosa della dignità umana
- Etica
- Preventiva
- Giusta
- Disponibile
- Accessibile
- Olistica
- Orientata al risultato e basata sull'evidenza
- Trasparente.

Al momento di metterlo in pratica, il processo di *empowerment* del paziente si dovrebbe concretizzare in ciò che segue:

- rispetto per la dignità del paziente come persona e non come soggetto del sistema sanitario;
- trattamento del paziente come persona che soffre, e non soltanto come malato o disabile in attesa di essere curato;
- rispetto per la volontà del paziente e disponibilità ad adattare la cura e l'assistenza alle sue aspettative;
- sostegno ai cittadini al momento di assumersi la responsabilità personale per il buon esito del trattamento, per la riabilitazione e uno stile di vita sano.

Cosa possiamo ottenere dall'*empowerment* del paziente?

Anzitutto i pazienti sono in grado di partecipare attivamente alla gestione della propria salute; sono

capaci di compiere scelte consapevoli sul trattamento e le opzioni per la gestione delle proprie condizioni di salute. I vantaggi sono numerosi per i pazienti, per gli operatori e per i sistemi sanitari. Questo processo di crescita può portare ad un aumento della speranza di vita, ad un maggiore controllo dei sintomi, ad una minore ansia per i problemi che riguardano la salute, e ad una qualità di vita, indipendenza e autonomia sicuramente maggiori.

Il mezzo fondamentale per promuovere questo processo di *empowerment* è l'educazione dei pazienti, e credo fermamente che per riuscirci sia necessaria una forte collaborazione tra il governo e la società civile.

Come ho detto all'inizio, abbiamo il dovere di anteporre il bene della persona al profitto, ma non possiamo chiudere gli occhi e far finta che il denaro non esista.

La cosa importante è comprendere che il rapporto tra salute e sviluppo economico è complesso, e avanza in una duplice direzione: il benessere economico è un bene per la salute e i risultati di una buona salute favoriscono la crescita economica e lo sviluppo.

L'altra cosa da dire è che i moderni sistemi di assistenza sanitaria sono spesso considerati una componente importante dell'economia. Infatti, i farmaci, i dispositivi medici e le società che forniscono assistenza sono spesso una delle parti più forti in un'economia nazionale e nel mercato della forza lavoro.

Tuttavia, i governi devono es-

sere consapevoli del fatto che, sebbene possa risultare costosa, la medicina può esserlo ancora di più se si instaura il libero mercato in questo settore.

Allo stesso tempo, la responsabilità dei governi nei confronti dei cittadini rende fondamentale assicurare che la sanità sia ugualmente accessibile, sicura e di buona qualità per tutti coloro che si trovano in una situazione di bisogno. La povertà o la condizione sociale non può costituire una barriera per nessuno.

Questo è il motivo per cui l'assistenza sanitaria nazionale o pubblica dovrebbe essere basata sulle istituzioni sanitarie senza scopo di lucro e regolamentate, che siano pubbliche o private, ma che agiscano con la missione di fornire un aiuto e cure concrete a tutti coloro che si trovano nel bisogno.

Il denaro, la concorrenza e la ‘mano invisibile’ del libero mercato non sono i migliori regolatori e garanti delle giuste soluzioni in questo campo.

Questo atteggiamento implica anche maggiori possibilità nell’area della salute pubblica. Non si tratta soltanto di risparmiare denaro, ma anche del bene della popolazione e dei singoli cittadini, che deve costituire il motore dell’attività.

Recentemente nel mio Paese, la Repubblica di Polonia, è in continuo sviluppo una politica per la sanità pubblica. Da quest’anno abbiamo una Legge sulla Sanità Pubblica che per la prima volta definisce l’idea di “salute in tutte le politiche” nel diritto polacco.

I principali obiettivi di questa legge sono:

- aumentare il numero degli anni di una vita sana;

- migliorare la qualità di vita (come fattore che influenza le condizioni di salute),

- diminuzione del numero dei casi di malattie e incidenti evitabili.

Il Sistema Sanitario Pubblico opererà attraverso il Programma Sanitario Nazionale, un documento che definirà in modo dettagliato la strategia e i mezzi da adottare dalla sua attuazione, almeno ogni cinque anni. Il quadro istituzionale del sistema sanitario pubblico polacco comprendrà il Consiglio di Sanità Pubblica, composto dai rappresentanti delle professioni sanitarie, responsabili della pianificazione, supervisione e valutazione della politica.

Le azioni prioritarie da intraprendere per mettere in pratica la propensione alla salute pubblica saranno:

- il monitoraggio sistematico delle condizioni di salute della popolazione polacca, delle minacce per la salute e la qualità della vita come fattore che influenza la salute, per poter identificare le priorità e definire le migliori azioni preventive e i programmi sanitari più adatti;

- programmi di educazione sanitaria mirati e adeguati ai diversi gruppi di età, in particolare bambini e adolescenti;

- messa in atto di programmi sanitari che promuovano uno stile di vita sano, l’attività fisica e una dieta alimentare sana;

- eliminazione delle diseguaglianze nel campo della salute;

- educazione nel settore della salute pubblica: medici, infermieri,

- ri, insegnanti e dipendenti della pubblica amministrazione;

- ricerca scientifica e cooperazione internazionale nel campo della salute pubblica.

Quando si parla di sistemi sanitari orientati alla persona, pensiamo fondamentalmente al ruolo dello Stato. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che anteporre l'uomo al profitto dovrebbe essere un *principio fondamentale* non soltanto per i governi. Dobbiamo ricordare che, per fornire a tutti l'accesso alle cure e mantenerne la continuità, è necessario garantire che i farmaci abbiano un prezzo ragionevole.

A mio parere, i prezzi attuali dei farmaci non riflettono il loro costo reale di sviluppo, registrazione e produzione. Credo che le persone che gestiscono le aziende farmaceutiche dovrebbero pensare non solo al proprio profitto, ma farsi carico, almeno in parte, della responsabilità di fornire ai pazienti un accesso sostenibile alle terapie basate sui prodotti farmaceutici che essi forniscono.

Siamo convinti che sia necessario continuare e approfondire il dibattito sui principi di determinazione dei prezzi dei medicinali da parte delle aziende farmaceutiche.

Ho iniziato la mia missione come Ministro Polacco della Salute ma sono convinto che lavorare per il bene di ogni singolo paziente, così come per l’intera popolazione, sia il punto centrale di ogni azione e di ogni politica intrapresa dal sistema sanitario. Credo fermamente che ciò sia possibile.

Grazie per l’attenzione. ■

2. Legislazione sanitaria

**ON. DOTT.SSA
ANNA ZABORSKA**
Membro del
Parlamento Europeo,
Slovacchia

Ecellenze,
Signore e signori,
L'articolo 25 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che "ogni individuo ha diritto (...) alle cure mediche e (...) ha diritto alla sicurezza in caso di (...) malattia, invalidità (...) per circostanze indipendenti dalla sua volontà". In alcuni Paesi, i sistemi e le politiche sanitarie si basano sul principio dei diritti umani come sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dagli altri trattati sui diritti umani. In altri, le politiche sanitarie sono modellate da credenze religiose che includono l'obbligo di prendersi cura di coloro che vivono circostanze meno favorevoli, tra cui i malati.

Dal momento del concepimento, ogni essere umano diventa parte dell'intero genere umano. La solidarietà degli altri è nostro diritto di nascita perché la solidarietà costituisce l'umanità. Ma ogni diritto deve essere compensato da un obbligo corrispondente. Il diritto alla solidarietà sarebbe una promessa vuota, se non fosse compensato dall'obbligo di mostrare solidarietà con chi è nel bisogno, in circostanze "al di là del suo controllo".

Ogni sistema sanitario è basato sulla solidarietà di tutte le persone che ne sono oggetto. L'universalità della rivendicazione di ogni singola persona umana alla solidarietà vuol dire che non ci può essere un prezzo sulla salute umana o sulla vita. Allo stesso tempo, le cure mediche professionali sono il risultato di specializzazione, accumulo di conoscenze e competenze, e lavoro a tempo pieno. Esse comportano un costo e tale costo è relativo, generato dalla domanda e dall'offerta. Per questo motivo le cure mediche e la

loro distribuzione possono essere descritte in termini economici.

Dove ci sono domanda e offerta, c'è anche un mercato. In realtà, quando si tratta di assistenza sanitaria, ce ne sono più di uno: il mercato della formazione professionale, il mercato dei servizi medici e infermieristici, il mercato dei medicinali, e il mercato del finanziamento sanitario. In ciascuno di essi, la domanda e l'offerta creano il prezzo. E ogni operatore di mercato vuole raggiungere un profitto dalla vendita dei suoi prodotti o servizi ad un prezzo che eccede i suoi costi.

Nei mercati competitivi, il profitto è un incentivo che spinge nuovi operatori ad entrare nel mercato. Così facendo, essi aumentano la fornitura di un particolare prodotto o servizio. Perciò devono abbassare il prezzo, al fine di convincere gli acquirenti a comprare di più rispetto a prima. Questo accade fino a quando il profitto è così basso da non attirare più nuovi operatori nel mercato. Il profitto economico di lunga durata in un mercato competitivo può essere raggiunto solo con una costante riduzione dei costi e un miglioramento della performance rispetto ai concorrenti del settore, permettendo ai costi di essere al di sotto del prezzo stabilito dal mercato.

Il problema è che il mercato della sanità e i suoi sotto-mercati non sono competitivi. Ci sono notevoli ostacoli che bloccano nuovi operatori ad entrare nel mercato. Queste barriere sono create dalla legislazione che segue il principio secondo cui la vita umana ha un valore assoluto, cioè non ha prezzo. Pertanto, l'obiettivo del regolamento legislativo è quello di garantire la massima qualità possibile dei prodotti e dei servizi sanitari. I nuovi operatori possono superare questi ostacoli solo a costi considerevoli: istruzione costosa, ricerca, tecnologia, norme di sicurezza, gestione dei dati, standard di qualità, ecc.

Da questo punto di vista, sembra che il conflitto tra l'assistenza

sanitaria centrata sulla persona e l'assistenza sanitaria orientata al profitto sia in realtà un paradosso. Abbiamo mercati che sono fortemente regolamentati al fine di garantire la massima tutela della vita e della salute umana. Tuttavia, è proprio questa regolamentazione a creare barriere all'ingresso nel mercato, limitando in tal modo l'offerta e mantenendo elevato il margine di profitto.

È anche importante aggiungere che è quasi impossibile fare una stima del prezzo dei prodotti e dei servizi ritenuti necessari per una determinata popolazione in un mercato altamente regolamentato e non competitivo. Questo perché tale tipo di mercato genera solo prezzi distorti.

Il governo può anche cercare di esaminare i costi degli operatori di mercato e controllare il prezzo. Ma anche se un'impresa regolamentata non avrà un profitto economico così grande come avverrebbe in una situazione non regolamentata, può ancora ottenere profitti ben al di sopra di un'impresa competitiva in un mercato competitivo.

L'intervento governativo non è l'unico fattore che rende l'assistenza sanitaria diversa da altre zone. Un altro intervento importante per comprendere queste differenze è il cosiddetto "agente terzo". Mentre il paziente paga il prezzo del prodotto medicinale o del servizio, il medico agisce come agente terzo, che prende le decisioni d'acquisto (ad esempio, se ordinare un test di laboratorio, prescrivere un farmaco, eseguire un intervento chirurgico, ecc.). La ragione di questo è il divario di conoscenze tra medico e paziente. Ciò crea il problema con la domanda indotta, per cui i medici a volte basano le loro raccomandazioni di trattamento su criteri economici, piuttosto che medici.

L'esistenza di barriere legislative rende i mercati sanitari largamente non competitivi. Ciò significa che ci sono meno concorrenti. Il valore assoluto della

vita umana impone che i requisiti di qualità che costituiscono tali ostacoli non possano essere ridotti o rimossi. Pertanto l'unico modo per aumentare la competizione è quello di aumentare il mercato. La creazione di un mercato unico europeo dei prodotti e dei servizi sanitari potrebbe produrre proprio questo.

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europa afferma che "Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana" (Articolo 35)

Il problema è che la legge dell'Unione Europea sulla sanità ha una portata limitata per via dei Trattati in materia di salute pubblica ed assistenza sanitaria transfrontaliera. Il primo si occupa del sistema cross-europeo di allarme, approvazione dei medicinali e ausili protesici, norme di sicurezza per la manipolazione con cellule e tessuti umani, studi clinici, sostanze pericolose per l'ambiente, ecc. L'altro si basa sulla serie di principi operativi condivisi dei sistemi sanitari in tutta Europa al fine di creare le condizioni di fiducia che sono alla base del principio della mobilità.

Secondo l'Articolo 168 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea: "L'azione dell'Unione, che completa le politiche nazionali, si indirizza al miglioramento della sanità pubblica, alla prevenzione delle malattie e affezioni e all'eliminazione delle fonti di pericolo per la salute fisica e mentale. Tale azione comprende la lotta contro i grandi flagelli, favorendo la ricerca sulle loro cause, la loro propagazione e la loro prevenzione, nonché l'informazione e l'educazione in materia sanitaria, nonché la sorveglianza, l'allarme e la lotta contro gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero".

Il Parlamento Europeo e il Consiglio possono adottare

"(a) misure che fissino parametri elevati di qualità e sicurezza degli organi e sostanze di origine

umana, del sangue e degli emoderivati; tali misure non ostano a che gli Stati membri mantengano o introducano misure protettive più rigorose;

(b) misure nei settori veterinario e fitosanitario il cui obiettivo primario sia la protezione della sanità pubblica;

(c) misure che fissino parametri elevati di qualità e sicurezza dei medicinali e dei dispositivi di impiego medico".

Il Parlamento Europeo e il Consiglio possono anche adottare misure concernenti la sorveglianza, l'allarme e la lotta contro gravi minacce transfrontaliere per la salute. C'è solo un ostacolo: l'Unione deve rispettare le competenze degli Stati membri per la definizione della loro politica sanitaria e per l'organizzazione e la fornitura di servizi sanitari e di assistenza medica, la gestione dei servizi sanitari e dell'assistenza medica e l'allocazione delle risorse assegnate loro.

In altre parole, il diritto primario europeo rispetta il principio secondo cui le decisioni sono prese da coloro che pagano per la loro attuazione. L'Unione Europea può sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri, ma non le è permesso interferire. Tuttavia nel 2011, dopo tre anni di negoziati, è stata adottata una nuova direttiva concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera. Essa consente ai singoli pazienti di farsi curare in uno Stato membro diverso dallo Stato membro di affiliazione.

Il titolo della direttiva, "Diritti dei pazienti", si riferisce ad un concetto di portata molto più ampia rispetto al rimborso delle cure mediche transfrontaliere. Questo concetto più ampio è legato soprattutto ai principi comuni che sono inquadrati come obblighi dello Stato membro di trattamento. Questi includono gli standard di qualità e di sicurezza, l'accesso alle informazioni necessarie per la scelta informata (vale a dire la trasparenza), gli strumenti per i reclami e far valere i propri diritti (cioè responsabilità), il risarcimento del danno e i diritti di privacy.

È importante notare che la portata limitata della direttiva ha reso possibile per i pazienti aggirare i limiti posti su determinate operazioni mediche al fine di evitare liste di attesa nel loro Stato di residenza. Gli enti, privati o pubblici, di finanziamento sanitario di solito introducono questi limiti nel tentativo di tagliare i costi. Dato che tali limiti non sono causati dalla mancanza di capacità nelle strutture sanitarie nazionali, la loro elusione non vuol dire che la lista d'attesa si accorci. Significa solo che quanti sono in fondo alla lista possono forzare l'ente di finanziamento a coprire la loro richiesta operazione come una priorità, mentre gli altri dovranno aspettare più a lungo.

Tuttavia, questa direttiva potrebbe essere un primo passo verso un mercato sanitario europeo unico. Un mercato che copra una popolazione di 503 milioni sarebbe grande abbastanza per stimolare la concorrenza tra gli operatori esistenti in tutti i segmenti della sanità, offrendo loro un'unica serie di norme sulle quali poter operare in tutti gli Stati membri.

Come medico e politico cattolico, non credo in un settore sanitario concentrato esclusivamente sul profitto. Esso deve sempre privilegiare la vita umana. Anche per questo non credo che la spesa sanitaria più alta misurata come percentuale del PIL sia una garanzia di buona sanità. Non lo è.

Ma non sarebbe saggio ignorare la realtà. A differenza della vita umana, i prodotti e i servizi sanitari hanno un prezzo. Sono e saranno sempre venduti con un profitto, la cui dimensione è uno dei parametri che ci dice se il sistema sanitario è efficiente. Il basso profitto nel settore sanitario è indicatore di un mercato competitivo e frutto di scelte corrette.

Per concludere, vorrei terminare là dove ho iniziato. Il valore universale e assoluto della vita umana è la fonte della solidarietà. Un'assistenza sanitaria umana e giusta deve rispettare il valore della vita e può essere realizzata solo se basata sulla solidarietà intesa sia come diritto che come dovere. Se otteniamo questo diritto, i pezzi rimanenti andranno a posto.

Grazie. ■

3. Welfare solidale e modelli assistenziali

DOTT. ALESSANDRO SIGNORINI

Direttore generale della Fondazione Poliambulanza, Brescia, Italia

L'attuale momento storico è caratterizzato da una evidente difficoltà, da parte dei diversi sistemi di welfare sanitario e sociale, sviluppatisi soprattutto nel corso della seconda metà del secolo XX, a mantenere stabili i propri equilibri e garantire le varie tutele per le quali sono nati, perseguitando una offerta universalistica dei diritti alla salute ed alle varie forme di assistenza.

Certamente la crisi economico-finanziaria "globale" innescatasi a partire dal 2007-8 ha fatto precipitare una condizione di latente sofferenza dei diversi modelli di welfare esistenti che gli esperti di discipline sociali segnalavano ormai da numerosi anni.

Vale però la pena di valutare queste premesse in modo ordinato e considerare che gli scenari hanno, tra di loro, elementi di analogia per quanto riferito alle cause della crisi ed elementi di distinzione in relazione alla capacità di fronteggiare i diversi problemi emergenti.

Va ricordato, in primo luogo, che non è possibile argomentare nel merito di una crisi complessiva del sistema di welfare sanitario, per il fatto stesso che esistono al mondo modelli di assistenza sanitaria spesso assai diversi tra di loro (è generalmente riconosciuto che tra i quasi 200 paesi aderenti all'organizzazione delle Nazioni Unite non ne esistano due dotati del medesimo modello di Sistema Sanitario).

Non solo, va anche considerato che, al di fuori del continente europeo, è raro registrare, nei diversi Stati, l'esistenza di un sistema completo di protezione sociale, compresa la tutela sanitaria.

L'Europa, pur con modalità spesso assai differenziate tra loro, costituisce, al proposito, un'auten-

tica eccezione in cui i cittadini, attraverso una formula più o meno direttamente ispirata dallo Stato di appartenenza, godono di una diffusa protezione individuale rispetto ai diversi "rischi" che incombono sulla vita di ognuno.

Al di fuori del vecchio continente, pur con alcuni esempi isolati, è molto difficile reperire modelli di copertura universalistica, e basti considerare, al proposito, la difficoltà con la quale tenta di farsi strada, all'interno della politica e della opinione pubblica statunitense, l'ipotesi di realizzare, in quel grande paese, un sistema di tutela sanitaria esteso a tutti i cittadini.

La crisi dei modelli di welfare tradizionale appare più marcatamente per quei paesi che, affidando l'intero sistema di finanziamento, pianificazione, governo ed organizzazione del sistema ai grandi apparati di amministrazione pubblica, sono stati protagonisti del "periodo d'oro" del *welfare state*, sviluppatisi tra gli anni '40 e gli anni '70 del '900.

Già nel 1974 il prof. Victor Fuchs pubblicava la prima edizione di un saggio, divenuto famoso, che si intitolava "Chi vivrà?" ed ipotizzava la prossima crisi sia dei modelli sanitari gestiti dallo Stato, sia di quelli affidati unicamente alle leggi del mercato, come nel caso degli USA.

Entrambi i modelli si caratterizzavano per evidenti limiti intrinseci, correlati in un caso (sistemi europei di assistenza pubblico-statalista) ad intollerabili livelli di inefficienza e spreco delle risorse, nell'altro alla insostenibile disuguaglianza sociale, insita nel predominio dell'interesse economico commerciale.

Le previsioni di Fuchs erano destinate a rivelarsi profetiche al punto che, attualmente, il sistema americano è oggetto di profonda e controversa revisione promossa dal presidente Obama ed i sistemi universalistici europei, di matrice pubblico-statalista, sono pure oggetto di profonde revisioni strutturali.

Il caso italiano costituisce, all'interno di questo scenario, una condizione del tutto particolare perché rimane, nonostante tutto, fortemente ancorato ad un modello di governo pubblico-statalista che genera giudizi diversi a seconda delle varie prospettive di valutazione.

Esistono infatti correnti di pensiero che valutano il sistema italiano tra i "migliori al mondo", vantando i riconoscimenti dell'OMS che nell'anno 2000 lo classificava al 2° posto, dopo il sistema francese, per la estensione delle tutele previste per i propri cittadini e la stessa agenzia Bloomberg Business reputa oggi il modello italiano tra i meno costosi al mondo, in relazione agli indici di salute della popolazione (mortalità complessiva, mortalità infantile, aspettativa di vita alla nascita ecc.).

Quando però la valutazione si sposta sul tema della misurazione degli esiti dei trattamenti o sull'analisi dei contenuti realmente offerti ai cittadini, i giudizi si modificano ed emergono elementi di rilevante criticità che meritano di essere considerati, emergono varie evidenze che segnalano la sempre più marcata inadeguatezza del sistema a mantenere solida la propria vocazione originaria.

Recentissimi dati denunciano che in Italia le persone sono costrette a subire lunghe liste di attesa per accedere ai servizi pubblici, sono spesso costrette a ricorrere a prestazioni private, anche attraverso il canale della libera professione "intra moenia" che viene erogata all'interno degli ospedali pubblici.

Quasi una famiglia italiana su due rinuncia alle cure, nel 41,7% dei nuclei familiari, almeno una persona in un anno ha dovuto fare a meno di una prestazione sanitaria (dati ricavati dal "Bilancio di sostenibilità del Welfare italiano" del Censis e dalle ricerche delle associazioni dei consumatori realizzate per il forum Ania-consuttori).

I cittadini inoltre pagano di ta-

sca propria il 18% della spesa sanitaria totale per un valore di oltre 500 euro pro capite all'anno; nell'ultimo anno al 32,6% degli italiani è capitato di pagare prestazioni sanitarie o di Welfare "in nero" (quota che raggiunge il 41% in alcune aree del Meridione).

Anche il giudizio espresso da agenzie internazionali indipendenti appare piuttosto severo per quanto è relativo alla tutela dei diritti dei cittadini italiani, in relazione all'accesso alle cure, ai tempi di attesa, alla disponibilità di farmaci innovativi, per non parlare poi degli squilibri e delle diversità tra i diversi territori regionali.

Euro Health Consumer Index colloca l'Italia al 22° posto, nel 2014, tra i 28 paesi esaminati (Europa e Canada).

Si tratta di un allarme già lanciato anni fa dall'allora presidente del consiglio Mario Monti che, in un convegno a Genova, esternava la preoccupazione (cfr *Corriere della sera* del 27 novembre 2012) che, in un prossimo futuro, non "fosse garantita la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale".

Contro tale affermazione si è pronunciata larga parte della politica nazionale che ha anche provveduto a tranquillizzare i cittadini attraverso una apposita commissione di studio senatoriale che ha concluso che il sistema è "sostenibile in relazione a quanto lo vogliamo sostenere" e, comunque, si colloca tra i "meno costosi" di quelli operanti nei paesi più avanzati.

In realtà la tutela dei diritti dei cittadini europei appare oggi maggiormente garantita da quei paesi che fondano, fin dalla loro origine, o che hanno gradualmente implementato un modello di sussidiarietà sempre più convinto ed esteso.

È il caso dei modelli mitteleuropei che dominano la classifica già citata dell'EHCI (insieme ai tradizionali modelli scandinavi, a prevalente ispirazione pubblico-statalista ma caratterizzati da livelli di corruzione della pubblica amministrazione non paragonabili ad altre realtà meno virtuose).

È un paradosso che proprio il nostro paese, che ha dato i natali ad uno dei maggiori cultori del principio di sussidiarietà, don Luigi Sturzo, abbia dovuto attendere fino al 2001 per veder comparire il sostantivo "sussidiarietà" nella Carta Costituzionale che, fino a quel momento, non considerava il valore e la forza della società di organizzarsi in forma autonoma e solidaristica, rimanendo prigioniero di una visione statalistica, figlia dello Stato liberale ed anticlericale dell'800, passato indenne, da questo punto di vista, anche attraverso la dittatura fascista.

Il principio di sussidiarietà, per altro cardine della dottrina sociale della Chiesa Cattolica, racchiude in sé la grande capacità di riportare la responsabilità al livello delle comunità e degli stessi individui, di liberare risorse, iniziative ed entusiasmi al servizio di un bene comune e di valori condivisi, superando i limiti della burocrazia dominante e degli apparati pletrici.

Tutto il movimento degli ospedali di ispirazione religiosa può assumere un ruolo di partnership responsabile e riconosciuta nel perseguire finalità e compiti a valenza "pubblica", nel momento in cui l'organizzazione dello Stato abbia a riconoscere il valore strategico dell'alleanza con il mondo del non profit.

Le organizzazioni non profit sono in grado di generare, all'interno della società, tensioni posi-

tive ed offrire al bene comune la forza e la motivazione delle ragioni fondanti che le ispirano.

Sanno essere più vicine alle comunità ed interpretare in modo più diretto ed autentico i bisogni; possono anche interpretare un ruolo pubblico più motivato degli stessi apparati delle amministrazioni pubbliche.

Ovviamente non sono immuni da limiti, da difetti e da possibili disallineamenti rispetto alle ragioni fondanti la propria natura, possiedono tuttavia il vantaggio di identificarsi nella propria ragione fondante che coincide con una finalità di esplicito servizio alla comunità.

In questo senso possono talvolta offrire garanzie di impegno e di responsabilità civile superiore alla stessa amministrazione pubblica che può talvolta indulgere alla ricerca del consenso elettorale più che al perseguitamento dei propri fini istituzionali ed alla tutela del bene e dell'interesse comune.

Ovviamente i limiti umani possono compromettere anche la migliore delle intuizioni originarie e vanificare in breve tempo la credibilità e la grandezza di opere ed istituzioni storiche ma l'intelligenza sta proprio nella capacità di leggere rapidamente le situazioni, comprendere l'evoluzione degli scenari ed essere testimonianza all'interno della società.

Anche l'esperienza compiuta dalla Fondazione che rappresenta può esser eletta in questa logica, nella capacità di fondere storie ed origini diverse, di dotarsi di un modello di gestione e di governo avanzati, di mettersi al servizio del pubblico in maniera trasparente e responsabile e di cogliere le profonde trasformazioni in atto nella nostra società, nei bisogni e nelle aspettative delle persone. ■

Conclusioni e Raccomandazioni

MONS. RENZO PEGORARO
Cancelliere della Pontificia
Accademia per la Vita,
Santa Sede

Non è facile concludere e tirare le somme di un evento così articolato e complesso. Non c'è la pretesa di dire "l'ultima parola", ma, anzi, il desiderio e l'augurio di raccogliere quanto emerso per rilanciare i temi discussi, guardando con fiducia agli sviluppi di quanto condiviso in questo incontro.

Si è trattato di un Congresso intenso, stimolante e ricco di informazioni, riflessioni e prospettive di impegno, avendo come guida la nuova Enciclica di Papa Francesco: *Laudato si'*.

Il Congresso, come ricordava in apertura S. E. Mons. Zimowski, si colloca nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II e nel 30° anniversario dell'istituzione della Pontificia Commissione per la Pastorale degli Operatori Sanitari, poi divenuta Pontificio Consiglio.

Il Congresso si è confrontato con uno dei "segni dei tempi", cioè con le problematiche ambientali e sociali e le sfide attuali, per elaborare una cultura della cura della casa comune, della *salus* e dell'accoglienza.

Nel tentativo di schematizzare alcune provvisorie conclusioni e delle raccomandazioni emerse nel corso del Congresso, potremmo identificare tre passaggi fondamentali: 1) vedere e ascoltare; 2) interpretare e valutare; 3) cambiare e agire.

1. Vedere e ascoltare

È fondamentale riconoscere l'importanza del dialogo con le scienze naturali e le scienze socia-

li, per conoscere le caratteristiche, le dimensioni e la gravità dell'attuale crisi ecologica e sociale.

Si è parlato di cambiamenti climatici, di gravi diseguaglianze economiche, di problemi per la salute dei soggetti fragili.

È risuonato il richiamo di Papa Francesco: "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (LS, n. 49).

Quindi, prima di tutto: *conoscere e avere consapevolezza di queste gravi questioni*, che interpellano la Chiesa, tutte le religioni, tutte le Istituzioni, l'intera umanità.

Vedere e ascoltare per comprendere, con profondità e verità, le problematiche esistenti e le sfide che si pongono davanti a tutti noi.

2. Interpretare e valutare

Alla luce della Rivelazione Cristiana, siamo chiamati a *discernere*, per comprendere appieno il significato della creazione e la dignità e responsabilità dell'essere umano, creato a "immagine e somiglianza di Dio, maschio e femmina li creo". Ritorniamo, quindi, alla questione antropologica: chi è l'uomo? Qual è il suo corretto rapporto con la creazione? Superando le derive del dominante paradigma tecnologico e di dominio illimitato sul creato e sullo stesso uomo, fondamentale è la prospettiva di una *Ecologia Integrale* che vede la relazione tra ecologia ambientale, economica, sociale e culturale.

3. Cambiare e agire

Si è parlato di *conversione ecologica*, cioè di trasformazione del cuore e della mente per promuo-

vere nuovi comportamenti e stili di vita.

Si è richiamato il problema delle *diseguaglianze sociali* e delle responsabilità delle imprese: occorre evitare la speculazione sui beni fondamentali per non minacciare la salute e la vita di tante persone, soprattutto di quelle più povere.

Si è ricordata l'importanza di una *spiritualità ecologica*, fondata sulla riconciliazione, sulla solidarietà, sulla gioia e la pace.

È stato riconosciuto il ruolo fondamentale dell'*educazione* che riguarda tutti: scuola, famiglia, catechesi, mezzi di comunicazione.

Si è riconosciuto il bisogno di maggiore attenzione alle risorse come l'acqua, fonte di vita, indispensabile bene per tutti, che può diventare però anche minaccia per alluvioni in seguito a cambiamenti climatici e poca cura del territorio da parte dell'uomo.

Si è parlato di sistemi sanitari equi e sostenibili, per una vera cura per tutti.

Tutto ciò diventa *raccomandazioni e impegno*.

Tutto ciò chiede di trovare forme operative concrete, con fiducia e speranza. Papa Francesco dice al n. 244 della *Laudato si'*: "Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio... Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci togliano la gioia della speranza".

Mi piace concludere ripetendo questa importante raccomandazione: agire con impegno, con la gioia della speranza! ■

Conclusioni e Raccomandazioni

PADRE JÁN ĎAČOK, SJ
 Teologo della Penitenzieria
 Apostolica,
 Santa Sede

Prima di proporre alcune conclusioni e raccomandazioni, sembra che sia necessario fare tre premesse:

a) Sicuramente non è facile sintetizzare in 15 minuti questa Conferenza Internazionale di due giorni e mezzo. Il suo carattere multidisciplinare e tanto complesso lo rende ancora più difficile.

b) Nonostante tutto, si cercherà di presentare una lettura trasversale sottolineando alcuni punti rilevanti, naturalmente con il rischio di non essere completi.

c) La presentazione della problematica viene affrontata dalla visione teologica, antropologica e relazionale con la necessità di mantenere unite la dimensione verticale e quella orizzontale della realtà cristiana.

a. Conclusioni

1. Innanzitutto, i partecipanti della Conferenza hanno espresso la profonda gratitudine al Papa Francesco per l'enciclica *Laudato si'* (*LS*). Quest'ultima viene percepita come un dono particolare e una sfida per tutta l'umanità. Si è notato l'apprezzamento generale del tema scelto che è attuale ed attrattivo per eccellenza. L'attualità del tema e l'interesse per esso viene confermato dalla numerosa presenza dei partecipanti da tutto il mondo.

2. Si apprezzano i contributi del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari negli ultimi trenta anni nel campo della cultura della vita e nel campo della cura degli ammalati, in modo particolare tramite la fondazione della Pontificia Accademia della Vita, la Carta degli Operatori Sanitari, le Giornate Mondiali del Malato e la Fondazione Il Buon Samaritano.

3. La Conferenza ha sottolineato

la continuità e la discontinuità delle sfide al riguardo della vita e della dignità umana. Ai molteplici delitti e attentati contro la vita umana e la sua dignità, elencati già nella *Gaudium et Spes* (n. 27) e ripresi nell'*Evangelium Vitae*, si aggiungono, purtroppo, sempre nuovi e più sofisticati, che danneggiano non solo l'uomo, ma anche tutto il creato. L'attualità di questa visione, anche dopo 50 anni, viene confermata da Papa Francesco: "Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. (...) un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero" (*LS*, n. 104).

4. Si è presentata l'attualità dell'*Evangelium vitae* dopo 20 anni e i suoi messaggi per l'agire a livello personale, comunitario, sociale, politico e legislativo. Sono state presentate le linee fondamentali della teologia della vita di Benedetto XVI che hanno carattere cristocentrico, trinitario, ecclesiologico e pneumatologico. Queste linee riecheggiavano nel Vangelo della creazione, espresso nella *Laudato si'* e mirate "al servizio della vita, specialmente della vita umana" (*LS*, n. 189). Secondo Papa Francesco, "l'azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso»" (*LS*, n. 79).

5. Nella Conferenza riecheggiava il valore centrale della vita umana come "un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado" (*LS*, n. 5) e la stretta connessione con la visione antropologica dell'uomo, come lo ribadisce il Papa: "Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (*LS*, n. 118). Chi rispetta l'uomo, rispetta anche il creato. E viceversa: chi danneggia il creato, è disponibile e sarà disponibile a distruggere anche l'uomo.

6. All'attuale "paradigma tecnocratico" (nn. 106-114) che sfrutta e scarta l'uomo, particolarmente quello povero, debole e malato, si propone la "cultura della cura" (n. 231) che si inchina verso l'altro ed invita a "coltivare e custodire" il giardino terrestre attraverso il lavoro (nn. 124-129).

7. La Conferenza diffonde le sfide del Papa o il suo grido in favore della dignità umana e del creato. Essa incoraggia alla stretta amichevole di mano tra l'uomo e le cose, che sono diventati rivali; propone di sostituire "la cultura dello scarto" con un nuovo stile di vita, segnato dall'altruismo cristiano, dalla semplicità, dall'umiltà e dalla sobrietà. Contro l'antropocentrismo egoistico dell'uomo contemporaneo postmoderno con i suoi bisogni di comprare, possedere e consumare oggetti, ossessionato dal paradigma tecnocratico, dominante ed aggressivo, la Conferenza cercava di sensibilizzare i cuori e invitava al cambiamento dello stile di vita.

8. Sinceramente si apprezzano gli sforzi, le creatività e le testimonianze da parte degli individui, dei volontari, dei gruppi, delle associazioni e delle istituzioni nell'ambito della promozione e della protezione di un "mondo sano".

9. La Conferenza invita alla testimonianza convinta della vita e della speranza. Si è sottolineata l'esperienza cristiana verso il creato secondo la quale: "Tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva" (*LS*, n. 235).-

10. Chi serve gli altri, imita Cristo, che lo ricompenserà generosamente. Questo sapere, che riconosce l'amore ricevuto gratuitamente, motiva ad un agire generoso e responsabile.

11. La Conferenza ha trattato una ampia problematica scientifica e ha affrontato alcuni temi

scottanti per l'uomo e per la natura nella loro interconnessione. In particolare, per questi campi vale il metodo ben conosciuto: vedere - capire - rispondere. Le conoscenze scientifiche invitano ad essere ben intese, analizzate ed affrontate nell'agire competente, professionale e responsabile.

b. Raccomandazioni

1. Necessità di accettare e promuovere l'antropologia teologica che garantisce rispetto della gerarchia dell'essere: il Dio come Creatore – l'uomo come il vertice delle creature e la natura, dono gratuito per lui che è da custodire e sviluppare nella linea del progetto creatore del Signore.

2. Più efficace difesa e promozione della dignità umana, del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà. In altre parole, più efficace promozione della dottrina sociale della Chiesa.

3. Mobilizzare le proprie coscenze e le coscenze degli altri per la cultura della vita, della *salus* e dell'accoglienza. Cosa si

aspetta da me, dalla mia famiglia o dalla mia comunità? Cosa posso fare io? Come risvegliare le coscenze degli altri?

4. L'importanza della preghiera, del riposo domenicale e della gioia per lodare il Signore per poter prendere la distanza dal lavoro e rendersi conto della esistenza cristiana. Si è accennato anche al bisogno della ascesi e del digiuno per vincere il male.

5. L'urgenza di una "coraggiosa rivoluzione culturale" che utilizzerà le conoscenze scientifiche e le possibilità tecnologiche per lo sviluppo integrale e con il volto veramente umano (cfr. LS, n. 114).

6. Proposte: "meno è di più" e "un ritorno alla semplicità" (LS, n. 222). Queste, in nucleo, sono gli inviti ad uno nuovo stile di vita a livello individuale, comunitario, istituzionale, nazionale, internazionale e mondiale.

7. La giustizia nella legislazione e l'accessibilità all'acqua potabile e alla sanità pubblica per tutti. Necessità dell'ascolto e del dialogo a tutti i livelli: personale, imprenditoriale, istituzionale, politico, internazionale.

8. L'ambiente e l'uomo sono interdipendenti. Da questo risulta bisogno dello sviluppo della medicina ambientale, della farmacologia e della farmacocinetica ambientali.

9. Formazione paziente, innovativa e coraggiosa nei luoghi dell'educazione alla ecologia, come famiglia, scuola, comunità cristiane, istituzioni nazionali ed internazionali ed altri.

10. Avere coraggio di mettere in pratica la solidarietà e la carità del Buon Samaritano nelle cure degli ammalati, dei deboli e dei poveri.

11. Lavorare insieme, unire le forze, collaborare strettamente ed elaborare strategie più efficaci per la cultura della vita o "cultura della cura" (LS, n. 231).

12. "No" alla mediocrità e alla superficialità nell'agire, invece "Sì" alla generosità davanti allo sguardo del Padre che vede tutto e tutti.

13. L'orientamento cristologico, verso il Cristo, il nuovo Adamo, che porta alla speranza, alla fiducia e alla riconciliazione con Dio, con se stesso e con il creato. ■

Home Presentazione Compiti Aree geografiche Pubblicazioni Giornate mondiali Fondazione Il Buon Samaritano



Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari per la Pastorale della Salute

[Presentazione](#)

[Compiti](#)

[Aree geografiche](#)

[Pubblicazioni](#)

[Giornate mondiali](#)

[Fondazione Il Buon Samaritano](#)



Il Buon Samaritano, mosaico di Padre M.I. Rupnik S.I.

Ricerca

Login
Nome Utente:

Password:

Galleria
[Archivio Immagini](#)
[Archivio Video](#)

Utilità
[Contatti ufficiali](#)

In evidenza

[Intervention of the Holy See Delegation to the 68th World Health Assembly 18-26 May 2015, Geneva, Switzerland](#)

[Intervento della Delegazione della Santa Sede alla 68a Assemblea Mondiale della Salute 18-26 Maggio 2015, Ginevra, Svizzera](#)

[Fondazione Il Buon Samaritano: parte il Progetto Test & Treat per la cura dell'HIV-AIDS nella Diocesi tanzaniana di Shinyanga](#)

[Messaggio di S.E. Mons. Zygmut Zimowski, Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari - Giornata di Studio sulla Lettera Encyclica Evangelium Vitae nel 20o anniversario della sua pubblicazione - Città del Vaticano, 25 marzo 2015](#)

11 febbraio 2016
XXIV Giornata Mondiale del Malato
Nazareth
Affidarsi a Gesù come Maria «Fate quello che vi dirà!» (Gv 2, 5)



XXX Conferenza Internazionale
del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari
(per la Pastorale della Salute)

«La Cultura della "Salus" e dell'Accoglienza al Servizio dell'Uomo e del Pianeta»
Città del Vaticano, 19-21 novembre 2015

* * *

XXX International Conference
of the Pontifical Council for Health Care Workers
(for Health Pastoral Care)

'The Culture of "Salus" and Welcome at the Service of Man and the Planet'
Vatican City, 19-21 November 2015

Copyright © 2015 Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. All Rights Reserved.